



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 23 maggio 2021

# Rassegna Stampa

23-05-2021

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	23/05/2021	2	<a href="#">Intervista a Maurizio Stirpe - : Servono regole certe e lealtà nei rapporti = Manca certezza nelle regole e serve più lealtà nei rapporti</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	5
-------------	------------	---	---	---

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

REPUBBLICA PALERMO	23/05/2021	16	<a href="#">Hotel delle Palme Riapre il salotto della Belle Époque = Riapre l'albergo della Belle Époque il primo a prenotare è un americano</a> <i>Giorgio Ruta</i>	7
--------------------	------------	----	---	---

## CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA	23/05/2021	23	<a href="#">Tre incontri per il rilancio</a> <i>Redazione</i>	10
---------------------	------------	----	--	----

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	23/05/2021	4	<a href="#">La Sicilia svolta crollano i contagi gli hotel "rivivono" = Sicilia, procedono spedite le vaccinazioni Mattarella testimonial all' Hub di Palermo</a> <i>Antonio Fiasconaro</i>	11
SICILIA CATANIA	23/05/2021	4	<a href="#">Sicilia, procedono spedite le vaccinazioni Mattarella testimonial all' Hub di Palermo</a> <i>Antonio Fiasconaro</i>	13
SICILIA CATANIA	23/05/2021	4	<a href="#">Crollano i contagi, 350 i nuovi casi Preoccupa la crescita dei morti: 17</a> <i>A. F.</i>	15
SICILIA CATANIA	23/05/2021	8	<a href="#">Intervista a Ruggero Razza - Razza: Chiedo scusa per i "morti spalmati" = Ponte, il gioco della politica: Ecco com'è cambiata la mia vita Chiedo scusa per quella frase infelice</a> <i>Mario Barresi</i>	16
SICILIA CATANIA	23/05/2021	11	<a href="#">Ponte sullo Stretto politica ambigua ora tocca a Draghi = Ponte, il gioco della politica fa perdere tempo Draghi ci salvi dall'ambiguità</a> <i>Leandra D'antone</i>	19
SICILIA CATANIA	23/05/2021	12	<a href="#">Democrazia dal basso Regione e Anci Si può fare di più = A fianco dell'"esercito delle idee"</a> <i>Giuseppe Bianca</i>	21
SICILIA CATANIA	23/05/2021	13	<a href="#">Un ddl di riforma più trasparenza e regolamenti punto di partenza</a> <i>Giu. Bi.</i>	23
SICILIA CATANIA	23/05/2021	13	<a href="#">Intervista a Mario Alvano - La riscoperta del bene comune come molla per fare ancora di più</a> <i>Redazione</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	23/05/2021	8	<a href="#">Caccia ai nonni, no dei sindaci = Vaccini, l'Isola ancora fanalino di coda</a> <i>Fabio Geraci</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	23/05/2021	10	<a href="#">Patto di fine legislatura con gli ex grillini</a> <i>Mattia Lovane</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	23/05/2021	14	<a href="#">L'Isola sogna il bianco scatta il primo assalto alle spiagge = La Sicilia vede la ?ne del tunnel "Sarà un'estate in zona bianca"</a> <i>Giusi Spica</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	23/05/2021	14	<a href="#">Apre il centro vaccini più grande dell'Isola</a> <i>F. B.</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	23/05/2021	15	<a href="#">Torna la voglia di normalità folla di bagnanti a Mondello</a> <i>Claudia Brunetto</i>	32

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	23/05/2021	6	<a href="#">Sicilia a 5 stelle camere con vista sul pianone di metà agosto Siamo pronti</a> <i>Daniele Ditta</i>	33
SICILIA CATANIA	23/05/2021	6	<a href="#">Parchi acquatici esclusi dai ristori, così moriamo</a> <i>Redazione</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	23/05/2021	10	<a href="#">Lavori su A20 e A18 Estate con i cantieri = A18 e A20, due autostrade e una raffica di cantieri al via</a> <i>Luigi Ansaloni</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	23/05/2021	10	<a href="#">Piano di sviluppo rurale, allarme di Scilla sui fondi Ue</a> <i>Redazione</i>	38

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	23/05/2021	14	Chiude il Disney Store, lavoratori in assemblea <i>Redazione</i>	39
-----------------------------	------------	----	---	----

## SICILIA CRONACA

CORRIERE DELLA SERA	23/05/2021	15	Lo stile Falcone era già nella sua tesi di laurea = La cultura della prova Metodo (e stile) del giovane Falcone nella sua tesi di laurea <i>Marta Cartabia</i>	40
STAMPA	23/05/2021	8	Corvi, dossier, soffiare i mali eterni della giustizia e la memoria di Falcone <i>Francesco Lalicata</i>	42
STAMPA	23/05/2021	9	Francesca, la moglie-consigliera unica magistrata uccisa dalla mafia. <i>Laura Anello</i>	46
SICILIA CATANIA	23/05/2021	3	Il dovere della legalità = Il dovere della legalità <i>Giuseppe Condorelli</i>	47
SICILIA CATANIA	23/05/2021	3	Essere Capaci = Tanti misteri, omissioni, depistaggi e quella voglia di "normalizzazione" <i>Alessandro Anzalone</i>	49
SICILIA CATANIA	23/05/2021	15	Scomparsa Denise si ricomincia dalla pista familiare = La ricerca di Denise ricomincia dalla famiglia <i>Francesco Nuccio</i>	51
GIORNALE DI SICILIA	23/05/2021	9	Gli incendi dell'anno scorso tra Custonaci e Valderice Sotto inchiesta due pastori = Rogo allari riserva radi Cofano, i indagati 2 pastori di Custonaci <i>Laura Spanò</i>	53
GIORNALE DI SICILIA	23/05/2021	11	Gli scandali spezzano la fiducia nei giudici = Giustizia farraginosa e inefficace, crolla l'appeal <i>Costantino Visconti</i>	55
GIORNALE DI SICILIA	23/05/2021	16	Palermitano finto broker truffava con i bitcoin = L'affare dei bitcoin Anziano truffato incastra finto broker <i>Mariella Pagliaro</i>	58
REPUBBLICA PALERMO	23/05/2021	2	Chi manovra i nuovi pentiti = L'ultimo mistero: il depistaggio di un falso pentito <i>Salvo Palazzolo</i>	60
REPUBBLICA PALERMO	23/05/2021	5	La "necessità" di fermarlo = Ecco perché boss e mandanti dovevano fermarlo a tutti i costi <i>Enrico Bellavia</i>	63
REPUBBLICA PALERMO	23/05/2021	6	Grasso "Le crepe nell'antimafia" = Intervista a Piero Grasso - Piero Grasso "La crisi aiuta i boss L'antimafia? a lacerata ritorni alle origini" <i>Alessandra Ziniti</i>	66
REPUBBLICA PALERMO	23/05/2021	9	L'eroismo umile e perenne del dovere quotidiano = Palermo e l'epica dei ricordi Falcone l'eroe "stratega" che ha sconfitto la sua morte <i>Gianni Riotta</i>	69
REPUBBLICA PALERMO	23/05/2021	10	La sua lezione e il discredito di oggi sulla magistratura = La lezione del giudice credibile ancora attuale per far tornare la fiducia nella magistratura <i>Giuseppe Di Lello</i>	71
REPUBBLICA PALERMO	23/05/2021	12	Strage di Capaci, 29 anni dopo l'ombra di un altro depistaggio = Omaggio all'Albero Falcone per ricordare le vittime Mattarella all'aula bunker <i>Francesco Patanè</i>	73
REPUBBLICA PALERMO	23/05/2021	13	Il museo a cielo aperto dell'antimafia così l'arte testimonia un impegno <i>Gery Palazzotto</i>	76

## PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	23/05/2021	10	Agrigento, Damiano al posto di Montenegro <i>Concetta Rizzo</i>	78
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	23/05/2021	13	Vento d'estate a Mondello e ripartono i centri commerciali <i>Anna Cane</i>	79
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	23/05/2021	13	Dehors, aggiungi un posto e un tavolo <i>Patrizia Abbate</i>	80
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	23/05/2021	13	Orlando: grazie esercenti, riaprite sicuri <i>Redazione</i>	81
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	23/05/2021	14	Zito: Diamo spazi per ripartire con la cultura <i>Simonetta Trovato</i>	82
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	23/05/2021	15	Emozione e gioia, l'ippodromo ritrotta <i>Luigi Ansaloni</i>	83
REPUBBLICA PALERMO	23/05/2021	18	Bentornato pubblico Dai palchi del Massimo il grido "Viva il teatro" <i>Tullio Filippone</i>	85

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	23/05/2021	2	Licenziamenti, l'inganno di Orlando = DI Sostegni bloccato, l'inganno di Orlando sui licenziamenti <i>Claudio Tucci</i>	86
SOLE 24 ORE	23/05/2021	3	Smart working, proroga a fine anno = Smart working semplificato, arriva la proroga al 31 dicembre <i>Claudio Tucci</i>	87
SOLE 24 ORE	23/05/2021	5	Prezzi e delocalizzazione i nodi del nuovo green deal dell'Europa <i>Redazione</i>	90
SOLE 24 ORE	23/05/2021	5	L'Ecofin: patto stabilità nel 2023 A luglio la tassazione climatica = Tasse energia, ok dell'Ecofin Il Patto resta sospeso nel '22 <i>Beda Romano</i>	91
SOLE 24 ORE	23/05/2021	7	Tasse e potere, le sfide da affrontare = Tasse e potere le sfide da affrontare <i>Sergio Fabbrini</i>	93
SOLE 24 ORE	23/05/2021	7	Intervista a Roberto Gualtieri - Gualtieri: Roma può risorgere con grandi opere e Giubileo 2025 = Un Recovery plan per Roma e commissari per il Giubileo <i>Emilia Patta</i>	95
SOLE 24 ORE	23/05/2021	8	A tu per tu Paolo Barletta Le aziende devono avere un futuro che vada oltre la presenza dell'imprenditore = Le aziende devono avere un futuro che vada oltre l'imprenditore <i>Monica D'ascenzo</i>	97
SOLE 24 ORE	23/05/2021	9	Le Ferrovie inglesi tornano allo Stato = Regno Unito, il governo conservatore riprende il controllo delle ferrovie <i>Nicol Degli Innocenti</i>	101
SOLE 24 ORE	23/05/2021	11	In Lombardia c'è un quarto degli Npl di tutta Italia <i>Redazione</i>	104
SOLE 24 ORE	23/05/2021	11	Domani stacco delle cedole di 18 società Il controvalore è di 5 miliardi = Lunedì delle cedole: a Milano 18 pagamenti per 5 miliardi <i>My. L.</i>	105
SOLE 24 ORE	23/05/2021	12	Le sorprese dell'eccesso di liquidità = Le sorprese dell'eccesso di liquidità <i>Marcello Minenna</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	23/05/2021	10	Intervista a Roberto Cingolani - Gli attacchi? Perché stiamo cambiando = Cingolani: Gestiremo 59 miliardi Il ministero ora deve cambiare <i>Massimo Sideri</i>	109
CORRIERE DELLA SERA	23/05/2021	32	L'Europa: avanti con gli stimoli Ma dal 2023 torna il patto di Stabilità <i>Francesca Basso</i>	111
REPUBBLICA	23/05/2021	3	Intervista a Maurizio Landini - Governo diviso sugli appalti Landini: "Scelta indecente" = Landini "Sugli appalti una scelta indecente Pronti allo sciopero generale" <i>Roberto Mania</i>	112
REPUBBLICA	23/05/2021	5	AGGIORNATO Intervista a Dario Franceschini - Franceschini "Più veloci su Recovery e rinnovabili ma il Belpaese va tutelato" <i>Giovanna Vitale</i>	115
REPUBBLICA	23/05/2021	25	I permessi per inquinare ai massimi storici E allarme per le bollette <i>Luca Pagni</i>	118
GIORNALE	23/05/2021	12	Intervista a Giulio Tremonti - Basta pessimismo, non siamo in declino = Troppo pessimismo diffuso L'Italia non è così in declino <i>Antonella Aldrighetti</i>	120
MATTINO	23/05/2021	9	Intervista Luigi Sbarra - Investire, non licenziare o sarà una bomba sociale <i>Nando Santonastaso</i>	122
STAMPA	23/05/2021	4	Intervista a Matteo Salvini - Salvini: azzeriamo Il codice degli appalti = "Via Il codice degli appalti usiamo le regole europee ora una tassa su Amazon" <i>Andrea Malaguti</i>	124
MESSAGGERO	23/05/2021	3	Intervista a Mara Carfagna - Investire sulle aree interne così si aiuta il Centro Italia <i>Andrea Bassi</i>	128
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/05/2021	21	Intervista a Pier Carlo Padoan - Padoan promuove il piano Draghi Giusto puntare su verde e digitale <i>Pino Di Blasio</i>	130

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	23/05/2021	2	Sfida sui vaccini in vacanza = Turisti, accordo Toti-Cirio Ecco come li vaccineremo <i>Fabrizio Caccia</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	23/05/2021	12	La Lega e i rapporti tra Urso e l'Iran I veleni sul rinnovo del Copasir <i>Paola Di Caro</i>	134

# Rassegna Stampa

23-05-2021

REPUBBLICA	23/05/2021	8	<a href="#">Intervista a Stefano Buffagni - Buffagni "Appello al Pd Insieme contro il disastro della Lega in Lombardia"</a> <i>Matteo Pucciarelli</i>	135
MATTINO	23/05/2021	9	<a href="#">Intervista Sergio Fontana - Senza riformare giustizia e pubblica amministrazione il Paese non può ripartire</a> <i>N. Sant</i>	137
STAMPA	23/05/2021	3	<a href="#">Intervista a Mariastella Gelmini - "Sanità, no a un nuovo centralismo ma le Regioni devono ascoltarci"</a> <i>Amedeo La Mattina</i>	139
STAMPA	23/05/2021	6	<a href="#">Intervista a Matteo Renzi - Renzi: un'inchiesta sulle spese di Arcuri = "Commissione d'inchiesta sui soldi spesi da Arcuri per mascherine e banchi"</a> <i>Fabio Martini</i>	141

## EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	23/05/2021	13	<a href="#">Le pagelle dei cento giorni = Le pagelle dei 100 giorni Il bilancio dall'esordio della nuova maggioranza</a> <i>Roberto Gressi Emilio Giannelli</i>	143
CORRIERE DELLA SERA	23/05/2021	30	<a href="#">Lo sforzo che serve sul lavoro = Lo sforzo che serve sul lavoro</a> <i>Dario Di Vico</i>	146
REPUBBLICA	23/05/2021	28	<a href="#">Il dilemma della successione</a> <i>Sergio Rizzo</i>	148
REPUBBLICA	23/05/2021	28	<a href="#">E se diventassimo adulti?</a> <i>Michele Serra</i>	149
REPUBBLICA	23/05/2021	28	<a href="#">Chi chiude la finestra di Évry</a> <i>Anais Ginori</i>	150
REPUBBLICA	23/05/2021	29	<a href="#">Come sciogliere la burocrazia = Burocrazia, come sciogliere la matassa</a> <i>Francesco Manacorda</i>	151
MATTINO	23/05/2021	47	<a href="#">L'economia alla svolta e il dovere dei partiti = L'economia alla svolta e il dovere dei partiti</a> <i>Romano Prodi</i>	153
MESSAGGERO	23/05/2021	25	<a href="#">L'ingiusto balzello che punisce gli eredi = L'ingiusto balzello che punisce gli eredi</a> <i>Carlo Nordio</i>	155
ESPRESSO	23/05/2021	42	<a href="#">In europa il leader e un sindaco</a> <i>Dario Nardella*</i>	157

## L'INTERVISTA

**Relazioni industriali.**Maurizio Stirpe, vice presidente di **Confindustria**

Stirpe: «Servono regole certe e lealtà nei rapporti»

**L'intervista. Maurizio Stirpe.** Per il vice presidente di **Confindustria** lo slittamento a fine agosto del blocco dei licenziamenti è sbagliato nel merito ma anche per il metodo. Serve un confronto

# «Manca certezza nelle regole e serve più lealtà nei rapporti»

**Nicoletta Picchio**



Il ministro Orlando ci ha ripensato, forse sollecitato dai Soliti Noti ai quali fa proprio fatica a dire di no, ed ha messo in discussione la decisione assunta a fine marzo sul blocco dei licenziamenti che aveva trovato, con grande fatica, anche la nostra adesione. Era stato detto che a fine giugno questo divieto non sarebbe stato prorogato. Ora nel decreto Sostegni bis c'è uno slittamento a fine agosto. Non va: non solo per il merito, ma per il metodo e per l'affidabilità dei rapporti tra noi e il ministro».

Maurizio Stirpe, vice presidente di **Confindustria** per le Relazioni industriali, è severo nelle sue dichiarazioni. La scelta di andare avanti con il blocco dei licenziamenti fino a fine agosto per le aziende che utilizzano la cassa Covid, dice, non è certo ciò che serve al mondo del lavoro: «è una fonte di incertezza per le

imprese, rallenta quei processi di riorganizzazione e riposizionamento essenziali per tornare ad essere competitive sui mercati, dopo questa crisi così pesante. È proprio controproducente rispetto all'obiettivo di rimettere in moto il mercato del lavoro, la dimostrazione che si ragiona in una logica di emergenza e non di prospettiva e visione. E di riforma degli ammortizzatori sociali e di politiche attive ancora non si parla. Assurdo». Ma ciò che Stirpe ritiene ancora più inaccettabile è il venir meno dell'impegno preso.

**Due mesi fa, ai tavoli al ministero, la scadenza di giugno era stata condivisa con il ministro del Lavoro?** Pur non in modo espresso c'era stata una mediazione. Noi avevamo chiesto fine maggio, poi si è arrivati a fine giugno.

Non ci aspettavamo che venisse rimesso in discussione un principio condiviso e venisse inserita nel decreto una norma diversa, senza nemmeno avercelo comunicato. C'è un giudizio fortemente negativo sull'affidabilità dei rapporti, che dovrebbero essere invece

improntati al massimo della correttezza e della lealtà.

**Una questione di metodo, quindi, oltre che di merito?**

Certamente. Aggiungo che finora non è stato mai possibile per noi approfondire ai tavoli i contenuti dei problemi, con un ruolo attivo nei confronti del ministero del Lavoro e dei sindacati. Come sarebbe opportuno ed efficace: dialogare e poi trovare una sintesi, anche con le altre forze sociali.

**Come spiega questo cambiamento di posizione?**

Si continua a seguire la logica di fare le cose assecondando chi strilla di più o chi fa più paura. Penso a parte del sindacato. Ma non è la strada giusta, è un modo di fare politica che non porta risultati positivi, i provvedimenti non vengono



Peso: 1-2%, 2-33%

valutati per i contenuti o per gli effetti che producono nel mondo del lavoro, ma per catturare il consenso.

**Due mesi di blocco in più: effetti sulle imprese?**

Grande incertezza nelle aziende. È la dimostrazione che c'è una incapacità di fondo da parte del governo a gestire le transizioni e ad esprimere contenuti. Ci si ripiega in misure emergenziali, si finisce per prorogare il blocco dei licenziamenti, accentuando le divisioni fra le parti sociali e rimandando la soluzione dei problemi.

**Il sindacato teme mezzo milione di licenziamenti: timore fondato?**

Non è questa la percezione che abbiamo e non ci sono elementi oggettivi per avallare questa impressione. Penso che l'effetto sull'industria sarà limitato e che, piuttosto, le imprese cercano competenze per assumere e non riescono a trovarle. Inoltre ci sono a disposizione 52 settimane di

cassa integrazione ordinaria. Se il prolungamento del blocco è stato fatto con questa motivazione è un ulteriore errore.

**Il decreto Sostegni bis è ancora troppo concentrato sull'emergenza piuttosto che sulla ripartenza?**

Purtroppo è così. Si punta ad un orizzonte di due o tre mesi, per lo meno in tema di lavoro. Il governo dovrebbe invece preoccuparsi di mettere le imprese in condizioni di essere competitive e di posizionarsi al meglio sul mercato. Dovrebbe dare risposte alle rigidità in entrata, per esempio. In più, guardando i provvedimenti del decreto, il contratto di ricollocazione è inutilizzabile per come è strutturato: la scadenza del 31 ottobre è troppo ravvicinata, inoltre è meno conveniente dell'apprendistato e del contratto per assumere gli under 35. Ecco, può funzionare il contratto di espansione, anche se avremmo preferito che non ci fossero soglie, cioè che fosse

universale e che ad esse fossero destinate maggiori risorse.

**Intanto la riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive resta nel cassetto...**

Lo ripetiamo ormai da un anno: a luglio dell'anno scorso abbiamo presentato la nostra proposta di riforma. Non è stata mai discussa, non abbiamo avuto risposte. E non si vede all'orizzonte un piano del governo. Questa sarebbe la strada maestra per affrontare i temi del mercato del lavoro in modo strategico, puntando all'occupabilità delle persone. Invece, anche questa volta, la montagna ha partorito il topolino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

**Delega alle relazioni industriali.**

Maurizio Stirpe vice presidente di Confindustria



Peso: 1-2%, 2-33%

*Dopo due anni di chiusura*

## Hotel delle Palme Riapre il salotto della Belle Époque

di **Giorgio Ruta**

● a pagina 16



**L'HOTEL DELLE PALME**

# Riapre l'albergo della Belle Époque il primo a prenotare è un americano

Dopo due anni l'hotel  
testimone della storia  
di Palermo torna  
a nuova vita: stanze  
tra 300 e 400 euro

di **Giorgio Ruta**

La suite numero 124, quella dove Richard Wagner finì di comporre il Parsifal, è ancora chiusa. Ma tutto attorno, nei corridoi, nelle sontuose sale, è un brulicare di operai e tecnici che corrono con in testa una data: 1 giugno. Il Grand hotel et des Palmes di Palermo è pronto per ripartire, dopo due anni di restauro, coincisi con il blocco della pandemia.

Le prenotazioni sono già arrivate. Il primo ad aver riservato una camera è un americano. «Chiedo garanzie sul corridoio sanitario – dice il direttore operativo Paolo Gobbetti – Vogliono avere la certezza su tutti i passaggi che dovranno affrontare per godersi la città e la nostra struttura, per evitare eventuali quarantene che metterebbero a rischio la loro vacan-

za».

Due portieri aprono la porta principale dell'albergo cinque stelle. L'Hotel delle Palme non ha perso il fascino della Palermo felicissima. I lavori di restauro, realizzati da una ventina di esperti, con la supervisione della Soprintendenza, hanno fatto riemergere dettagli coperti da passati interventi. Riappaiono gli affreschi sul soffitto, prendono forma bassorilievi alle pareti. L'edificio costruito a fine Ottocento dalla famiglia Ingham, fu poi trasformato in albergo da Enrico Ragusa che diede l'incarico a Ernesto Basile. «Ci siamo basati sulle fotografie lasciate dal grande architetto palermitano per riportare la struttura all'idea originale – dice Giuseppe Corvaia, uno dei gestori e curatore dei lavori di ristrutturazione – Abbiamo soprattutto puntato sulla luce, aprendo degli

spazi che erano stati chiusi». Fa un esperimento. Apre la porta d'ingresso, una centrale e un'altra alla fine della sala in fondo. La luce attraversa tutto l'albergo e ti avvolge. «Vede», sorride l'architetto Corvaia.

L'Hotel delle Palme, dopo le disavventure del gruppo Acqua Marcia – Caltagirone, è stato comprato dal fondo d'investimento Nike real estate, collegato all'Algebris, fondato dal finanziere Davide Serra. La gestione è stata affidata a Mare resort, che ha seguito il riavvio della struttura costato 17 milioni di euro, compresi ristrutturazione, nuovi arredi e impianti. «Noi



Peso: 1-4%, 16-73%

siamo pronti – continua Corvaia – abbiamo previsto tutto il possibile per poter lavorare e accogliere in sicurezza i turisti. Ma ci aiuterebbe molto se fosse accolta una richiesta che abbiamo avanzato, insieme a **Sicindustria**: vaccinare tutti gli operatori degli hotel. Immaginate che spinta si riuscirebbe a dare al settore. Oltre alle ormai normali misure, dal controllo delle temperatura, ai distanziamenti, alla rinuncia al buffet – aggiunge

l'architetto – abbiamo un impianto potentissimo per il ricircolo dell'aria».

I clienti della struttura sono per lo più stranieri e facoltosi. Ameri-

cani, molti francesi, inglesi, nord europei. Per una notte si pagano tra i 300 e i 400 euro. Prezzi che salgono per le stanze speciali: la Wagner, con il pianoforte con cui il musicista compose, costa 2.500 euro. Adesso, dopo che il mondo è stato stravolto dalla pandemia, la domanda è una: come reagirà il mercato del lusso? Alla reception ti dicono che è ancora presto per avere una risposta, ma non nascondono l'ottimismo dettato da un dato empirico. «Fino a qualche giorno fa avevamo soltanto una persona che si occupava di gestire le prenotazioni. Adesso ne abbiamo dovuto aggiungere un'altra e presto non basterà neanche questa».

Si rimane incantati attraversando l'ex sala blu, diventata verde come era originariamente. Si smarriscono i riferimenti temporali pas-

seggiando nella galleria, immaginandosi il giardino d'inverno, con due vasche laterali, che presto sostituirà quello che era un buio salone destinato ai convegni. Via il camino, al suo posto dei salotti di vimini. In fondo c'è la sala degli specchi. «Sarà un ristorante aperto alla città, che si aggiungerà agli altri dell'hotel», dice Corvaia.

A terra ci sono i tappeti orientali, curati da Mariella Ienna. Gobbetti non vede l'ora di accogliere i primi ospiti. Modi e abiti eleganti, aveva già diretto il Delle Palme negli anni '80. Conosce ogni angolo e ogni mistero dell'hotel della Belle Epoque. Sale la scala che dalla hall va alle camere, scandisce gli scalini con aneddoti di un ricco repertorio. «Qui – dice davanti a una stanza del quarto piano – ci viveva il barone Giuseppe Di Stefano, che leggenda vuole si sia autorecluso a vita tra questi corridoi dopo che ammazzò un mafioso in un duello d'amore». Sistema gli occhiali e continua con un ricordo personale: «Quando arrivai la prima volta al Delle Palme, trovai il ristorante chiuso. Chiesi informazioni e mi spiegarono che c'era il barone con degli ospiti. Mi feci dare la chiave e lo trovai avvolto in una nuvola di fumo ge-

nerata dal suo enorme sigaro cubano: stava ascoltando musica. Dovetti faticare molto per permettere agli altri ospiti di accedere al ristorante».

La "cella" di lusso del barone, così come le altre camere, è stata ammodernata. Le stanze hanno mantenuto la grandezza e lo stile, sono state impreziosite da nuovi arredi e accessori tecnologici. Vecchi sfarzi e nuove diavolerie. «Questa era quella in cui alloggiava Francesco Crispi», indica l'architetto Corvaia, attraversandola fino al terrazzo. Sotto, una targa ricorda il politico di Ribera. I dipendenti dell'hotel corrono da un piano all'altro. Gli ultimi ritocchi prima dell'inaugurazione.

 Un concerto del teatro Massimo, a inizio giugno, dovrebbe segnare la ripartenza. «Festeggiamo la fine dei lavori e il ritorno dei turisti», si congeda il direttore. (5. Continua)





**Ambienti restaurati**

Saloni, camere da letto  
corridoi: l'hotel  
delle Palme riparte  
dopo due anni di chiusura  
con tutti gli ambienti  
restaurati



**L'inchiesta  
La Sicilia  
che rinasce /5**

**1 giugno**  
Le porte del rinnovato  
Hotel delle Palme  
a Palermo si apriranno  
al pubblico l'1 giugno



Peso: 1-4%, 16-73%

**Assoimpresa****Tre incontri  
per il rilancio**

● Assoimpresa Italia e Invitalia organizzano, da domani, tre incontri per aiutare le imprese e gli imprenditori e i futuri imprenditori per rilanciare il tessuto economico. Tre giorni di appuntamenti in diretta Facebook e poi la possibilità di discutere le idee migliori direttamente con i dirigenti di Assoimpresa e Invitalia per studiare le ipotesi di

finanziamento. Dalle 10, online, intervengono fra gli altri il rettore Fabrizio Micari, l'assessore regionale Gaetano Armao, Alessandro Albanese, presidente della Camera di Commercio Palermo e Enna, Mario Attinasi (presidente di Assoimpresa), Marcantonio Ruisi, Giuseppe Glorioso e Salvatore Malandrino.



Peso:4%

## La Sicilia svolta crollano i contagi gli hotel "rivivono"

DITTA, FIASCONARO pagine 2/4

# Sicilia, procedono spedite le vaccinazioni Mattarella testimonial all'Hub di Palermo

ANTONIO FIASCONARO

**PALERMO.** Quando ieri mattina all'Hub della Fiera di Palermo di buon mattino si sono presentate le forze dell'ordine e alcuni funzionari della Prefettura nei due padiglioni 20 e lungo i viali, qualcuno aveva già intuito che si stava per compiere un sopralluogo speciale. Alcuni hanno pure azzardato e mettendo in comparazione la giornata di oggi, ricorrenza della strage di Capaci, allora in tanti tra operatori e medici del Centro vaccinale hanno intuito che quella "ispezione" era appropriata per un alta personalità. Sia nei viali che nei vari corridoi vaccinali già si era sparsa la voce: «Domani (oggi per chi legge, ndr) sarà qui in visita sicuramente il presidente della Repubblica, il "palermitano" Sergio Mattarella».

E le voci hanno poi avuto una conferma quando nel primo pomeriggio di ieri è arrivata la nota ufficiale della Regione che, annunciava, appunto, la visita del Capo dello Stato per oggi alla Fiera per rendere omaggio a medici, infermieri e al personale dell'hub della sua città. Il presidente della Regione Nello Musumeci, infatti alle 11 accoglierà il presidente Mattarella all'Hub vaccinale dell'ex Fiera per una visita della struttura. Saranno presenti il commissario per l'emergenza Covid di Palermo Renato Costa, il direttore generale dell'Asp Daniela Faraoni e il dirigente generale dell'assessorato alla Salute Mario La

Rocca. Prima della visita all'Hub, il presidente Musumeci, assieme al presidente dell'Assemblea regionale Gianfranco Micciché e al sindaco di Palermo Leoluca Orlando, accoglierà il presidente Mattarella alla commemorazione dei giudici Falcone e Borsellino nell'aula bunker dell'Ucciardone; quindi accompagnerà Mattarella che deporrà una corona di fiori nella caserma della polizia Lungaro, in corso Pisani, a Palermo.

Intanto procede spedita nell'Isola la campagna vaccinale. Secondo il report diffuso dal ministero della Salute e aggiornato alle ore 17.13 di ieri, la Sicilia sarebbe al quinto ultimo posto in Italia per somministrazioni. Finora sono state 2.183.048 su 2.456.502 dosi consegnate pari all'88,9%. Fanno peggio Calabria, Provincia Autonoma di Bolzano, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

**Lista over 80.** E' già polemica. «Acquisire e trasmettere, per di più in tempi rapidi, le liste della popolazione ultra ottantenne che non ha ancora ricevuto il vaccino anti Covid non può certamente rientrare tra le funzioni ascrivibili agli Enti locali».

Lo ha detto Leoluca Orlando, presidente di AnciSicilia, in una nota indirizzata a Mario La Rocca, diri-

gente generale del Dasoe (Dipartimento attività sanitarie e osservatorio epidemiologico) che nei giorni scorsi aveva ufficialmente fatto richiesta a tutti i Comuni siciliani dei dati aggiornati sugli ultra ottantenni non ancora vaccinati.

«Ciò nonostante - aggiunge -, al fine di contribuire alla campagna di vaccinazione in atto, ci rendiamo disponibili a un confronto finalizzato a promuovere presso gli Enti locali una mirata campagna di sensibilizzazione anche per il tramite dei rispettivi siti istituzionali e dei propri canali social».

**Proteggere i nonni.** E prosegue anche oggi in tutti gli Hub provinciali, il progetto "Proteggi te e i nonni": destinatari gli ultra 80enni ed i loro accompagnatori (anche più di uno) over 18, non necessariamente legati da un vincolo di parentela. Sarà consentito l'ingresso senza prenotazione, con una corsia riservata per ridurre i tempi di attesa. Per gli accompagnatori verranno utilizzati, previa adesione volontaria, vaccini a vettore adenovirale. ●

Il Capo  
dello Stato  
alle 11 alla  
ex Fiera  
Polemiche  
per la lista  
della  
fascia  
over 80



Peso: 1-1%, 4-55%



## LA CURVA DEI CONTAGI

Andamento giornaliero degli "attualmente positivi"



FONTE: Ministero della Salute (Opendata)

L'EGO - HUB

### FINO A OGGI L'OPEN DAY PER GLI OVER 40

Già da ieri e prosegue anche oggi l'open day senza prenotazione per i cittadini tra 40 e 79 anni che intendono vaccinarsi con AstraZeneca e Jhonson&Jhonson. Al via da mercoledì 26 in Sicilia la vaccinazione per 35 mila studenti che a giugno sosterranno l'esame di maturità. Profilassi naturalmente su base volontaria.



Peso: 1-1%, 4-55%

# Sicilia, procedono spedite le vaccinazioni Mattarella testimonial all'Hub di Palermo

ANTONIO FIASCONARO

**PALERMO.** Quando ieri mattina all'Hub della Fiera di Palermo di buon mattino si sono presentate le forze dell'ordine e alcuni funzionari della Prefettura nei due padiglioni 20 e lungo i viali, qualcuno aveva già intuito che si stava per compiere un sopralluogo speciale. Alcuni hanno pure azzardato e mettendo in comparazione la giornata di oggi, ricorrenza della strage di Capaci, allora in tanti tra operatori e medici del Centro vaccinale hanno intuito che quella "ispezione" era appropriata per un alta personalità. Sia nei viali che nei vari corridoi vaccinali già si era sparsa la voce: «Domani (oggi per chi legge, ndr) sarà qui in visita sicuramente il presidente della Repubblica, il "palermitano" Sergio Mattarella».

E le voci hanno poi avuto una conferma quando nel primo pomeriggio di ieri è arrivata la nota ufficiale della Regione che, annunciava, appunto, la visita del Capo dello Stato per oggi alla Fiera per rendere omaggio a medici, infermieri e al personale dell'hub della sua città. Il presidente della Regione Nello Musumeci, infatti alle 11 accoglierà il presidente Mattarella all'Hub vaccinale dell'ex Fiera per una visita della struttura. Saranno presenti il commissario per l'emergenza Covid di Palermo Renato Costa, il direttore generale dell'Asp Daniela Faraoni e il dirigente generale dell'assessorato alla Salute Mario La

Rocca. Prima della visita all'Hub, il presidente Musumeci, assieme al presidente dell'Assemblea regionale Gianfranco Micciché e al sindaco di Palermo Leoluca Orlando, accoglierà il presidente Mattarella alla commemorazione dei giudici Falcone e Borsellino nell'aula bunker dell'Ucciardone; quindi accompagnerà Mattarella che deporrà una corona di fiori nella caserma della polizia Lungaro, in corso Pisani, a Palermo.

Intanto procede spedita nell'Isola la campagna vaccinale. Secondo il report diffuso dal ministero della Salute e aggiornato alle ore 17.13 di ieri, la Sicilia sarebbe al quinto ultimo posto in Italia per somministrazioni. Finora sono state 2.183.048 su 2.456.502 dosi consegnate pari all'88,9%. Fanno peggio Calabria, Provincia Autonoma di Bolzano, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

**Lista over 80.** E' già polemica. «Acquisire e trasmettere, per di più in tempi rapidi, le liste della popolazione ultra ottantenne che non ha ancora ricevuto il vaccino anti Covid non può certamente rientrare tra le funzioni ascrivibili agli Enti locali».

Lo ha detto Leoluca Orlando, presidente di AnciSicilia, in una nota indirizzata a Mario La Rocca, diri-

gente generale del Dasoe (Dipartimento attività sanitarie e osservatorio epidemiologico) che nei giorni scorsi aveva ufficialmente fatto richiesta a tutti i Comuni siciliani dei dati aggiornati sugli ultra ottantenni non ancora vaccinati.

«Ciò nonostante - aggiunge -, al fine di contribuire alla campagna di vaccinazione in atto, ci rendiamo disponibili a un confronto finalizzato a promuovere presso gli Enti locali una mirata campagna di sensibilizzazione anche per il tramite dei rispettivi siti istituzionali e dei propri canali social».

**Proteggi i nonni.** E prosegue anche oggi in tutti gli Hub provinciali, il progetto "Proteggi te e i nonni": destinatari gli ultra 80enni ed i loro accompagnatori (anche più di uno) over 18, non necessariamente legati da un vincolo di parentela. Sarà consentito l'ingresso senza prenotazione, con una corsia riservata per ridurre i tempi di attesa. Per gli accompagnatori verranno utilizzati, previa adesione volontaria, vaccini a vettore adenovirale. ●

**Il Capo dello Stato alle 11 alla ex Fiera Polemiche per la lista della fascia over 80**



Peso:59%



### LA CURVA DEI CONTAGI

Andamento giornaliero degli "attualmente positivi"



FONTE: Ministero della Salute (OpenData)

L'EGO - HUB

### FINO A OGGI L'OPEN DAY PER GLI OVER 40

Già da ieri e prosegue anche oggi l'open day senza prenotazione per i cittadini tra 40 e 79 anni che intendono vaccinarsi con AstraZeneca e Jhonso&Jhonson. Al via da mercoledì 26 in Sicilia la vaccinazione per 35 mila studenti che a giugno sosterranno l'esame di maturità. Profilassi naturalmente su base volontaria.



Peso: 59%



## I NUMERI IN SICILIA

**Crollano i contagi, 350 i nuovi casi  
Preoccupa la crescita dei morti: 17**

**PALERMO.** La curva epidemiologica in Sicilia sembra sempre più in discesa quasi a volere presagire il passaggio alla "zona bianca" che potrebbe vedere l'avvia non prima del prossimo 14 giugno se in trend proseguirà ancora su questa linea per le prossime due settimane.

Sono infatti 350 i nuovi positivi che si sono registrati nelle ultime 24 ore su 19.201 tamponi processati tra molecolari e test rapidi con un tasso di positività è 1,8% (ieri era dell'1,9%). Il calo è evidente così come si evince dal report quotidiano diffuso dal ministero della Salute. Basti pensare che nella giornata di venerdì i positivi erano stati 493 su 26.335 tamponi processati. Per il quarto giorno consecutivo, scende, quindi il tasso di positività. La Regione è settimana per numero di contagi giornalieri. Buon segno, dunque.

A livello provinciale è ancora Catania ad essere epicentro dei contagi con 84 nuovi positivi, segue Messina con 74, Palermo 53, Ragusa 40, Siracusa, 32, Agrigento 31, Trapani 16, Caltanissetta 12, Enna 8.

Per quanto riguarda la pressione negli ospedali si registra ancora un calo dei ricoverati nelle aree mediche (Malattie Infettive, Medicina, Pneumologie) con 17 ricoveri in meno nelle ultime 24 ore e adesso il bilancio è di 662 pazienti con sintomi dall'inizio della pandemia. Non si registra, invece, il calo nelle terapie intensive: ieri altri 5 nuovi ricoveri con altri 5 nuovi ingressi nelle Rianimazioni. Adesso il bilancio è di nuovo salito a tre cifre a quota 104.

Purtroppo ci sono altri 17 decessi in un solo giorno e questo dato secondo alcuni esperti è da tenere sotto controllo. Infatti, se il numero delle vittime è riferito veramente alle ultime 24 ore, allora bisogna constatare che ci sarebbe, in questi casi è d'obbligo il condizionale, qualcosa che non funzioni a dovere nella campagna vaccinale e in particolare su alcuni specifici target. Crescono anche i guariti che nelle ultime 24 ore sono stati 1.081. Rispetto a sabato scorso si registra il 37% di nuovi casi in meno.

A. F.



Peso: 15%

## INTERVISTA ALL'EX ASSESSORE ALLA SALUTE

**Razza: «Chiedo scusa per i “morti spalmati”»**

L'inchiesta, il figlio, Musumeci, il suo possibile ritorno: «Così è cambiata la mia vita»

MARIO BARRESI pagina 8

**Razza: «Ecco com'è cambiata la mia vita Chiedo scusa per quella frase infelice»**

L'intervista. L'ex assessore alla Salute parla per la prima volta dalle dimissioni. La difesa nell'inchiesta sui falsi dati Covid «Nessuna incidenza sulle misure, in Sicilia mai posticipate scelte di rigore». Il suo ritorno? Prende tempo. E cita Nietzsche

MARIO BARRESI

**R**uggero Razza, non ha mai chiesto scusa per quella frase intercettata sui morti da “spalmare”. Non pensa sia arrivato il momento di farlo?

«Non ho avuto occasione, per la mia immediata decisione di dimettermi, di scusarmi, e lo faccio adesso, per la velocità con cui mi sono espresso nell'utilizzare il termine “spalmare” riferendomi ai dati di più giorni dei deceduti. Una frase infelice. Il senso ovviamente era quello di considerare prevalente l'effettiva ripartizione del dato sull'indicazione del bollettino giornaliero. Mi ha colpito la costruzione mediatica perché mi sembrava chiaro quale fosse l'intento. Qualche giorno fa, in Corte d'Appello a Catania, conclusa la requisitoria del procuratore generale, il presidente di turno ha invitato gli avvocati difensori a “spalmare” le arringhe su più udienze perché erano troppi. L'avvocato Enrico Trantino era in aula e si è fragorosamente opposto all'utilizzo del termine, con il garbo e l'ironia che tutti gli riconoscono. A parte questo, il mio sentimento di rispetto va a tutte le vittime e ai loro familiari. Ed è pari al sentimento di stima profonda per la professionalità con cui gli operatori siciliani della sanità hanno indossato il camice e la tuta e sono scesi in trincea. Gli assessori passano, loro restano».

**Lei resta indagato per due episodi di falsità sui dati Covid. L'inchiesta è passata****da Trapani a Palermo. Ha chiesto di essere sentito. Come pensa di difendersi?**

«Anzitutto l'elemento di novità emerso è legato alla valutazione sull'incidenza dei dati sui provvedimenti di contenimento dell'epidemia. Abbiamo, ritengo, chiarito che la Sicilia non ha mai posticipato decisioni di rigore, ma le ha sempre anticipate. E questo penso possa essere oggi agevolmente ricostruito anche con una lettura di tutti gli atti. La mia cultura istituzionale parte dal presupposto che chi ha ruoli pubblici debba avere rispetto dell'attività dell'autorità giudiziaria. Ed io questo rispetto lo vivo doppiamente, perché la mia formazione di penalista e la mia educazione familiare e politica mi hanno insegnato che non bisogna temere un'indagine, ma si deve poter offrire a chi indaga ogni spunto utile per ricostruire i fatti. Ma dell'indagine mi sono imposto di parlare soltanto nelle sedi competenti e con gli atti. Sarebbe una grave mancanza da parte mia introdurre nel dibattito pubblico nel corso di un'attività investigativa».

**Come giudica la sua esperienza da assessore alla Salute? C'è qualcosa, anche al di là dell'inchiesta, di cui s'è pentito, qualcosa che non è riuscito a fare?**

«Ex post è molto facile e probabilmente io stesso a mente serena avrei anche potuto fare valutazioni diverse su alcune singole vicende. Mi chiede un giudizio su di me come assessore, e ovviamente è un giudizio di parte. Ma solo chi non vuole

vedere il lavoro di questi tre anni può dire che ci sia stato immobilismo, quando invece sono state assunte migliaia di persone, aperti reparti e ospedali, rinnovate tecnologie, avviate grandi opere attese da vent'anni e impedito, ad esempio, che si scrivessero pagine indegne come l'abbandono dell'ospedale San Marco. Le svelo un episodio che mi hanno ricordato proprio due giorni fa. Qualche mese prima dell'apertura dell'ospedale di Librino, i collaudatori dovettero verificare se i piloni antisismici fossero funzionanti. Arrivò la ditta che fece il collaudo, montando e smontando uno dei pali interni alle fondamenta. Un evento raccontato dai media, ma quando quasi tutti i giornalisti erano andati via ci fu un siparietto che è la sintesi dell'atteggiamento di noi siciliani di fronte a ogni possibile evento positivo. Il titolare della ditta si avvicinò a un cameraman e gli disse: “Tutto inutile è, tanto questo ospedale non aprirà mai...”. Forse riusciremo a superare la crisi sanitaria ed economica se il Coronavirus riuscirà a farci guarire da questo fatalismo per il quale ciò che accade in Sicilia non può mai essere un fatto positivo. È quasi una suggestione antropologica».



Peso: 1-6%, 8-87%

**Da "ministro plenipotenziario della guerra" al Covid a normale cittadino. Com'è cambiata la sua vita dal giorno delle dimissioni?**

«È cambiata profondamente. Ed è stata anche l'occasione per una riflessione, libera da qualsiasi condizionamento, sulle priorità che negli ultimi anni nella mia vita avevano preso il sopravvento. Ma è giusto anche comprendere perché ho deciso nell'immediatezza di dimettermi. Anzitutto perché, come tutti sanno era un momento della mia vita molto particolare nel quale avevo il dovere immediato di restituire condizioni di serenità alla mia famiglia. E poi perché, anche per ragioni legate alla mia professione, comprendevo che il rispetto delle istituzioni mi imponeva di consentire un primo approfondimento dell'indagine, potendo contribuire io stesso a chiarire alcuni aspetti che, nell'immediatezza, anche il clamore non avrebbe consentito di poter spiegare».

**Lei è figlio di un ex alto ufficiale dei carabinieri. Ed è stato cresciuto, compresa l'esperienza di allievo alla Nunziatella, in un certo modo. Sente di aver deluso suo padre e la sua famiglia?**

«Ho avuto accanto i miei familiari che i primi giorni non mi hanno lasciato da solo dalla mattina alla sera. Ma sarei bugiardo se non dicessi che la persona che ha sofferto più di tutti è stato mio padre. Ma non penso di averlo deluso. Chi lo ha conosciuto nel lavoro sa che probabilmente l'avrei deluso se avessi mancato di assumere decisioni, se avessi scaricato ad altri le responsabilità che invece mi sono assunto in un contesto unico rispetto a qualsiasi altro evento della storia recente. No, non l'ho deluso mio padre. Poi per fortuna è arrivato Federico...».

**Ecco, infatti. Poco più di un mese fa è diventato per la prima volta padre. Come pensa di raccontare a Federico quello che magari suo figlio leggerà un giorno nei libri di storia? Dai bergamaschi positivi nell'hotel di Palermo ai vaccini di massa, magari fino alla fine dell'incubo. Con in mezzo le accuse di aver falsato la narrazione di quello che stava succedendo in Sicilia.**

«Sì, è arrivato Federico. E quando siamo insieme vedo tre generazioni e spero solo di essere, con Elena, all'altezza di impartire a mio figlio la stessa educazione che ho ricevuto dai miei genitori. Federico, così come tutti i suoi coetanei, studierà il Coronavirus a scuola, come io ho studiato la Spagnola. Non so bene ancora quale sarà il giudizio della storia su questa pandemia, ma una cosa penso di averla imparata e nelle ultime settimane ci ho pensato molto: l'errore più grande che si può commettere oggi è guardare all'evento pandemico con la lente dell'ordinarietà. Significa avere dimenticato le scene immortalate dai media di tutto il mondo e pensare che la più grande crisi sanitaria all'epoca della globalizza-

zione che ha mandato in tilt i sistemi di cura di tutte le nazioni occidentali possa essere giudicata e commentata come l'influenza di stagione. Non è stato così».

**E poi c'è Musumeci. Che per lei è un padre politico. Nelle carte di Trapani emergeva la tesi che il governatore fosse quasi stato ingannato da lei e dal suo staff dell'assessorato. Com'è cambiato il rapporto fra voi due?**

«Il presidente della Regione mi è stato vicino come si fa con una persona che conosci da ragazzino. Ho sofferto nel leggere una ricostruzione che ipotizzava il tradimento della sua fiducia. Ovviamente è stato facile confutare questa percezione, negli atti che abbiamo depositato. Ma assieme a Nello mi sono stati vicini tutti i parlamentari, tanti amici di Diaventerà Bellissima e non solo. E mi ha accaduto, come un fratello più piccolo, Enrico Trantino. La prima volta che sono tornato in studio sono passato a salutare Enzo Trantino. Il suo abbraccio mi ha dato la forza di riprendere la mia scrivania e rimettere i libri sul tavolo».

**Dopo le dimissioni ha ripreso a fare l'avvocato penalista, allora?**

«Non ho mai smesso. Le racconto un aneddoto. Alcune settimane prima della mia nomina ad assessore, dopo un lunghissimo lavoro, il mio studio ha ottenuto un provvedimento definitivo con la condanna della Regione Siciliana. Con Giacomo Gargano (avvocato, capo della segreteria tecnica di Musumeci, ndr), che per lo studio era il titolare del procedimento, avevamo fantasticato su quella super parcella che nasceva da un patto di quota lite con il nostro cliente. È bastato uno sguardo per intenderci sulla assoluta inopportunità di iniziare un mandato istituzionale notificando un precetto alla Regione. Abbiamo rinunciato al cliente e alla parcella. Con lo stesso spirito non ho mai abbandonato la mia attività professionale, ma ho deciso di evitare di patrocinare personalmente molti processi perché ritenevo, con l'aiuto dei colleghi, che è difficile essere a capo di un assessorato che rappresenta metà del bilancio della Regione e non dedicarsi con l'adeguata terzietà. Non ho però commesso l'errore che fanno in tanti: puntare alla politica come mezzo di sostentamento. E quando ho potuto non ho mai smesso di studiare e di tenermi aggiornato. Gli incarichi istituzionali, oggi più di prima, devono essere considerati una missione e una parentesi di vita. Altrimenti si smette di essere uomini liberi».

**Non ha smesso di fare l'avvocato, ma nemmeno di fare politica. Musumeci verso la ricandidatura, ha bisogno di averla a fianco...**

«Due mesi fa mi sono dimesso da assessore per le ragioni che ho detto prima. Ma

non mi sono mai dimesso dalla politica, che è una passione di vita e un atto di servizio verso la società. Tra i miei errori del passato c'è stato quello di aver dato la percezione, accanto al ruolo istituzionale, di entrare a gamba tesa nelle vicende della politica e nei rapporti fra le forze della nostra coalizione. Se ho dato questa percezione, difficilmente accadrà nel futuro. Ma ho il dovere di lavorare con il nostro movimento per garantire la continuità di un percorso di governo che ha prodotto atti significativi e che deve poter proseguire la propria azione, nella piena condivisione fra tutti gli alleati e aprendo le istituzioni regionali alla società. Fra un anno e mezzo non ci sono elezioni regionali, nazionali o amministrative. Fra un anno e mezzo c'è da dover scrivere e realizzare l'uscita della Sicilia dalla sua marginalità con gli strumenti inediti che verranno dispiegati per superare la crisi economica imposta dal Coronavirus. È un'occasione unica, che chiama la politica a essere responsabile e a superare i personalismi e le piccole e grandi inimicizie. Non è più il tempo».

**Nelle ultime settimane, a parte i rumors gracchiati sulle frequenze di "Radio Regione", anche sui social c'è chi le chiede di riprendersi il suo posto, suscitando l'indignato dissenso delle opposizioni all'Ars. Tornerà a fare assessore regionale alla Salute?**

«Approfitto intanto per dire grazie a chi mi è stato vicino e quanti hanno espresso in questi giorni la loro opinione. Alcuni mi hanno sorpreso perché si tratta di organizzazioni o personalità che non appartengono ai miei riferimenti politici né alle persone con cui ho lavorato. Ringrazio anche chi ha fatto conoscere le ragioni della propria contrarietà perché ha riproposto valutazioni politiche che aveva già espresso nel passato, fondando le proprie opinioni su fatti dei quali non è importante l'inconsistenza perché l'opposizione a un governo ha il diritto, e qualche volta il dovere, di essere contraria. Mi ha stupito invece, ma forse è legato all'incombere del posizionamento individuale verso una campagna elettorale meno vicina di quanto appaia, che qualcuno abbia repentinamente cambiato la propria opinione. O forse è stata una mia impressione. Ma anche questo appartiene alla politica».

**Non ha risposto alla domanda: torna a fare l'assessore alla Sanità?**



«Quando fondammo il movimento giovanile di Alleanza siciliana scegliemmo Piazza Armerina per la nostra prima festa che aveva per slogan una frase di Nietzsche: "Il futuro influenza il presente tanto quanto il passato"».

**Continua a non rispondere...**

«E lei fa il suo mestiere nel richiederlo, ma su questo mi consenta di mantenere il mio riserbo».

Twitter: MarioBarresi

## CHI È E COS'È SUCCESSO

Ruggero Razza, classe 1980, avvocato penalista catanese, è stato assessore regionale alla Salute dall'insediamento di Nello Musumeci (di cui è da sempre braccio destro) a dicembre 2017 fino allo scorso 30 marzo, quando s'è dimesso perché indagato nell'inchiesta sui presunti falsi nei dati Covid che coinvolse i vertici della sanità siciliana nella bufera pure per le intercettazioni-shock. Il fascicolo è passato da Trapani a Palermo. Razza non parla con la stampa da circa due mesi.

**IL PRIVATO.** Lasciando l'incarico

riflessione sulle priorità  
Mio padre ha sofferto, ma non l'ho deluso. Poi è nato Federico, tutto è diverso



«MORTI DA SPALMARE». Rispetto

per vittime e familiari. E stima per gli operatori  
Ho lavorato bene, ma ex post alcune scelte diverse

MUSUMECI. Non l'ho tradito, lo

dimostrano gli atti. Mi è stato vicino. La politica? Continuo ma non entrerò a gamba tesa nei rapporti



Peso: 1-6%, 8-87%

**L'ANALISI****Ponte sullo Stretto  
politica ambigua  
ora tocca a Draghi**

LEANDRA D'ANTONE pagina 11

**IL NODO DELLO STRETTO E LE SCELTE NON PIÙ RINVIABILI**

# Ponte, il gioco della politica fa perdere tempo Draghi ci salvi dall'ambiguità

Il Comitato voluto da Pd e M5S ha ammesso che l'opera va fatta, ma vuole che si riparta da zero

LEANDRA D'ANTONE

**È** appena arrivata una ulteriore valutazione della commissione europea ai Trasporti sul Ponte sullo Stretto di Messina: è un tratto strategico del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo; si può finanziare con fondi europei, ma dall'Italia non è arrivato alcun piano. Infatti, l'ultima decisione italiana in merito è la Relazione conclusiva del Gruppo di lavoro istituito dal governo Conte per valutare e mettere a confronto con altri tipi di collegamento il progetto approvato nel 2001.

Ricordiamo che il progetto del 2001 di Ponte a campata unica aveva escluso, attraverso approfondimenti tecnici rigorosissimi, sia il tunnel subalveo che il tubo flottante; che questo progetto figurava già nel 2003 tra le 18 opere strategiche prioritarie dell'Ue; che era stato sottoposto a verifiche ulteriori di fattibilità tecnica e di impatto economico, trasportistico e ambientale e affidato per bando di gara internazionale a Eurolink; ma che nel 2012, ap-

pena avviati i cantieri, era stato cancellato dal governo Monti.

Quali oggi le conclusioni del Gruppo di lavoro del governo Pd-M5S? Il Ponte era tecnicamente fattibile, è stato molto ben studiato, progettato e valutato grazie ad una procedura amministrativa di grandissima trasparenza; non è che un tratto di strada e ferrovia indispensabile a realizzare l'Alta velocità fino a tutta la Sicilia nell'ambito dei grandi corridoi europei (a far diventare l'Europa più mediterranea e il Sud più europeo); insieme all'Alta velocità ferroviaria costituiva una soluzione di alto valore ambientale, riducendo drasticamente il dominante e massimamente inquinante traffico su gomme di persone e merci. Ciononostante non è stato realizzato; ma oggi dichiariamo nuovamente che il Ponte è necessario.

In sintesi, implicitamente il Gruppo ammette: abbiamo perduto vent'anni di tempo e con essi vent'anni di buona politica, di Sud, d'Italia e di Europa migliori; constatiamo che il Sud è un vero deserto infrastrutturale: che senza un Ponte come se ne

fanno in tutto il mondo - anche verso isole più piccole, ma che in questo caso collega stabilmente al Continente la Sicilia con i suoi 5 milioni di abitanti -, perde la sua funzione tutta l'Alta velocità ferroviaria fino a Sud del Sud inspiegabilmente finora negata; che l'economia del Sud è soffocata dalla insopportabile inadeguatezza delle infrastrutture di comunicazioni terrestri; che il Sud è anche per questo disuguale anche nei diritti di cittadinanza, che anche per la mancanza di infrastrutture sociali e materiali i suoi giovani più qualificati emigrano e la popolazione decresce.

Si tratta di una conclusione ben-



Peso: 1-1%, 11-60%

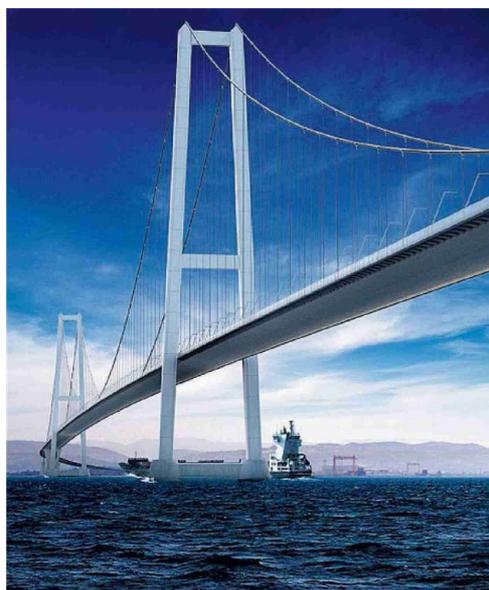
venuta, per quanto sorprendente nella sua intempestività. Del resto, con che argomenti un governo, nato con l'ostentazione del meridionalismo risolutivo di tutte le disuguaglianze esistenti, poteva mostrarsi ostile all'Alta velocità ferroviaria o a un ponte stradale e ferroviario? Tuttavia, già non è stato un buon segno che, mentre il Gruppo iniziava i suoi lavori, lo stesso governo Conte abbia inserito, prima nel Piano italiano di Rilancio e poi nel "Pnrr", la realizzazione al Sud di un'alta velocità ferroviaria finta, denominata Alta velocità di Rete, diversa da quella realizzata nel resto d'Italia, con massima velocità di 200 km orari, lasciando sostanzialmente i tempi di percorrenza uguali a quelli già in atto. I suoi tecnici chiamati a valutare nuovamente il collegamento stabile sullo Stretto si sono per loro fortuna potuti avvalere della ricchissima mole di studi strutturali, geologici, sismici, e ambientali effettuati dalla Società Stretto di Messina dal 1981 (anno della sua costituzione con una partecipazione Iri del 51% e quote pari di Fs, Anas, Regione Siciliana e Regione Calabria, fino alla sua liquidazione non ancora del tutto conclusa). È vero: per gli studi e le azioni connesse sono stati spesi oltre 300 milioni di euro in trent'anni; francamente sono molti e si considerano la difficoltà, la novità e l'altissima qualità delle ricerche e delle personalità scientifiche impegnate. Qualche costo aggiuntivo lo hanno comportato anche approfondimenti dettati da una forma di ambientalismo ideologico e irrazionale, come quando nel 2011 il Cipe prescriveva la verifica dell'effetto dell'ombra del ponte sulla vita dei pesci!

Il Gruppo di lavoro ha perciò concluso ciò che si sapeva già da ven-

t'anni: ha escluso la realizzazione del tunnel subalveo, tenuto in considerazione solo perché piaceva originariamente per ragioni impercetrabili ai 5 Stelle, ora in fase di ripensamento su tutto quanto promesso in passato. Ha promosso il progetto già approvato, ma ha dichiarato maggior favore per la realizzazione di un altro progetto: non un ponte a campata unica, ma un ponte a tre campate, due su piattaforme off-shore (per la cui realizzazione sarebbero pronte alcune nostre ottime grandi imprese pubbliche come l'Eni), e una campata unica di 2.000 mt praticamente uguale a quella di 3.000 mt già progettata. In sostanza, più o meno implicitamente ha sentenziato: il Ponte è necessario, ma dobbiamo farne un altro, meno costoso e soprattutto a carico totale dello Stato e che non entri nel "Recovery Plan". Né poteva essere diversamente, dal momento che per un nuovo progetto occorrerebbe ricominciare daccapo; e dal momento che, a parere degli esperti, per la sua eventuale realizzazione occorrerebbero almeno dieci anni.

Tutto sembra orientato verso il nulla, ma un nulla capace di far dire a molti 5S di aver cambiato opinione solo perché è stato abbandonato il vecchio progetto, e di ammorbidire anche l'ostilità strumentale del Pd di Prodi, che dal 1996 fino al 2001, era stato favorevole alla sua realizzazione. Le conclusioni degli ultimi esperti sono ora nelle mani del nuovo ministro dei Trasporti, Enrico Giovannini, e del governo. Ho personalmente auspicato con convinzione alla guida del Paese oggi un uomo delle istituzioni del valore di Mario Draghi; l'ho sperato guardando anche agli interessi veri del Sud, ricordando come le più efficaci poli-

tiche meridionaliste in Italia siano state effettuate negli anni Cinquanta nel segno della salute della moneta e dello sviluppo (come oggi della salute dell'Euro, del rilancio dell'economia europea e del futuro delle nuove generazioni) da un altro ex governatore di Banca centrale, Donato Menichella. A Draghi e al suo governo spetta ora sciogliere ogni ambiguità proprio sugli investimenti e sulle scelte progettuali riguardanti le regioni del Sud più a Sud: l'Alta velocità ferroviaria a 300/350 kmh da Salerno a Reggio Calabria e in Sicilia. Il progetto inserito nel "Pnrr" non va in questa direzione, scegliendo di allontanarsi dal percorso tirrenico a Praia verso Tarsia per poi rientrarvi dopo Cosenza e includendo 180 km di gallerie su 400 km di linea; inoltre la cosiddetta AV/AC Palermo-Catania in corso di realizzazione riduce solo a due ore il tempo di percorrenza di 180 km, ovvero raggiunge i 90 km orari!!!); la realizzazione immediata del Ponte sullo Stretto, anche con un progetto migliorato e solo nel caso tale progetto esistesse davvero e fosse pronto per l'apertura rapida del cantieri, e non fosse un ulteriore gioco della politica, come invece finora appare. ●



**L'INCHIESTA****Democrazia dal basso  
Regione e Anci  
«Si può fare di più»**

GIUSEPPE BIANCA pagine 12-13

**DEMOCRAZIA PARTECIPATA: IL REPORT/11****«A fianco dell'“esercito delle idee”»****Il punto.** Lo strumento delle scelte dal basso anche come risposta all'avanzata dell'antipolitica  
**L'assessore agli enti locali, Zambuto, favorevole: «Diamo più attenzione a chi oggi alza la mano»**

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Artigiani delle piccole scelte e anello di congiunzione di una parte del processo democratico da non disperdere nella Sicilia che cambia volto ogni giorno. Sono i protagonisti della democrazia partecipata, la scommessa ambiziosa che parte dal basso, la nuova frontiera di questa di crescita della comunità. Ma chi sono? Forse si fa prima a dire chi non sono.

Non degli intermediari e non degli spicciafaccende. Stanno fuori dalla campana di vetro degli ideologismi e si guardano dal prestare il fianco al pregiudizio di chi li guarda con discreta sufficienza. Discutono e si animano per un giardino, una villetta pubblica, uno spazio-giochi da attrezzare. Forse la democrazia partecipata da sola non è lo strumento che serve a contenere la deriva autoreferenziale della politica negli enti locali e neanche l'antidoto per stanare poli opposti del ragionamento di tutti i giorni che svia dal clientelismo al populismo. Forse non ci vogliono le campagne di stampa e gli opuscoli della Comunità europea per spiegare la differenza tra "dialogo civile" e "dialogo sociale". Forse è anche fuori luogo quell'aria da secchioni dell'ultimo banco che alzavano la mano nell'ora (fantomatica) di Educazione civica, che alcuni nel corso del dibattito hanno assunto fornendo alla fine un alibi a chi preferisce la conservazione delle cose. Forse ancora però, se un supersindaco come Leoluca Orlando nel 2018 ha lasciato intatta una dotazione di 288mila euro senza utilizzarne un centesimo, un principio di cortocircuito anche in coloro che in questi anni hanno fatto i compiti per casa, comincia a farsi strada. Vale la pena quindi fare un check up dettagliato per capire qual è lo stato delle cose e approfondire i temi di questa piccola "Isola felice

delle scelte" «che vale pochi soldi» come si affannano a biasciare nelle loro conversazioni private spesso gli attori della politica, ribadendo tra il rassegnato e il sopportato «tanto ci sono solo due lire», ma che custodisce invece una chiave importante di rilancio delle comunità siciliane, specie le più piccole, quelle spopolate dove partecipazione e rappresentanza spesso potrebbero essere identificate con la stessa parola e la stessa gente.

Se un merito innanzitutto c'è, piccolo come lo scrigno che contiene le risorse economiche limitate, ma grande per la sua capacità di amplificazione, è quello di accorciare la distanza tra il "visto con gli occhi" e il "sentito dire" che fa parte delle difficoltà quotidiane di gestire una scelta e amministrare un contesto in un Comune 2.0.

Proprio il parallelo tra rappresentanza e partecipazione rischia infatti di scavare un solco profondo tra due estremi, andando indietro come il gambero. In esso prolifera la scarsa fiducia del corpo elettorale nei confronti della classe politica. «È uno strumento a cui si guarda ancora poco - conferma l'assessore regionale alle Autonomie locali. Marco Zambuto - e invece bisognerebbe potenziarne alcuni degli aspetti, a partire anche da quello economico, ma non solo. Serve un modello - chiarisce l'ex sindaco di Agrigento - che sia d'impatto per le comunità e di aiuti per chi governa le amministrazioni».

Dal dato economico e finanziario infatti Zambuto parte per ravvisare non tanto un effetto-disperzione, quanto «una declinazione che rischia di arrivare solo ai più motivati, a chi, tra i cittadini delle piccole e grandi città della Sicilia, è dotato di una sensibilità maggiore».

Rimane opinione diffusa che la scarsa efficacia di molte esperienze partecipative sia da mettere in relazione con un sistema di regole e con una percezione della partecipazione, parte di

una politica pubblica, che decolla con difficoltà nell'immaginario collettivo di una Sicilia delle comunità in alcuni casi abulica, e in altri spenta o poco reattiva: «Rilanciare queste forme di partecipazione - commenta l'assessore agrigentino serve a dare prospettiva a fenomeni più ampi che siano in grado di accendere interesse specie nei paesi più piccoli, quando inoltre escono dallo schema particolare della piccole contese».

Il governo regionale dunque non snobba la democrazia partecipata, ma punta anzi a rilanciarne modalità e contenuti: «Un raccordo con le realtà locali è un'opportunità per tutti - conferma Zambuto - al netto della casacca politiche e dei temi locali che rimangono i veri protagonisti».

I cittadini che amano i "non partiti" e prediligono le aggregazioni civiche possono riversare nella democrazia partecipativa non tanto i classici "falli di reazione" su ciò che non funziona o che è percepito come tale, ma anche proposte e passaggi fuori dagli schemi che non troverebbero posto nel passaparola e nella politica degli enti locali. La stessa, a livello regionale, che a differenza del passato recluta sempre meno sindaci con deputati regionali in affanno e partiti in cerca d'autore e di minore passo e durata rispetto a prima. Per Zambuto «la democrazia rappresentativa è attaccata da una crisi per cui i cittadini rinfacciano alla classe politica l'inadeguatezza sui temi più svariati. Ben venga dunque la democrazia partecipativa con i suoi istituti e la sua capacità di coinvolgere di chi alza la mano e vuole farsi partecipe». ●

**L'OBIETTIVO**

«Un migliore raccordo con le realtà locali rappresenta un'opportunità utile per chi amministra»





# Democrazia (non) partecipata e bruciata eppure in Sicilia "vale" 4 milioni l'anno

## IL PROGETTO

### Un sito e una squadra per sapere e capire

"Spendiamoli insieme" è un progetto che ha l'obiettivo di favorire un buon uso dei fondi per la democrazia partecipata in Sicilia. Il primo passo per riuscire è costruire un affidabile fonte di informazione sull'andazzo delle risorse perché i dati ufficiali forniti dalla Regione non sono né tempestivi né approfonditi. Così, una rete di persone e associazioni ha lavorato per raccogliere dai siti istituzionali dei Comuni e dai giornali locali tutta l'informazione disponibile dal 2016 ad oggi. Questi dati sono pubblicati su [www.spendiamolinsieme.it](http://www.spendiamolinsieme.it)

Ogni anno circa 4 milioni di euro sono virtualmente a disposizione dei siciliani, che città per città, dovrebbero poter decidere come spenderli. E ogni anno la metà di quei 4 milioni di euro viene restituita alla Regione, perché molti Comuni non riescono ad attivare il processo di coinvolgimento dei cittadini. Non è tutto. Anche lì dove gli enti locali hanno svolto la propria parte e messo a disposizione dei residenti l'opportunità di scegliere come investire i fondi, spesso a decidere sono frangimenti infinitesimali della cittadinanza, che nel suo complesso è raramente informata di questa occasione. Non basta. A essere in ritardo nell'attivazione delle procedure non sono solo tanti piccoli centri, ma anche molte grosse città. E tutto questo succede non da un giorno, ma dal '4, anno in cui - al punto - il via!

## IL CONTESTO

### IL CONTROLLO DELLA SPESA UN DIRITTO E UN DOVERE

Ogni volta che in Sicilia si riesce a ragionare sulle risorse finanziarie e la spesa pubblica con dati completi e in formazioni tempestive si è praticamente obbligati a gridare allo scandalo. L'esempio fornito dall'incontabile progetto "Spendiamoli insieme" della associazione non profit messinese Parliament Watch è illuminante. Il sito [www.spendiamolinsieme.it](http://www.spendiamolinsieme.it) - ovviamente costruito da cittadini e non dalla pubblica amministrazione - dà conto di come, negli anni, siano stati spesi, spesso, non spesi i fondi della democrazia partecipata. Si tratta di una "goccia" appena nel totale della spesa pubblica in Sicilia. Eppure nemmeno su questi fondi, che per legge dovrebbero essere investiti su idee e decisioni dei cittadini, le istituzioni si sono impegnate a dare sufficiente comunicazione.

Il risultato è che ogni anno vengono restituiti alla Regione 4 milioni perché non si hanno informazioni sufficienti.



508-001-001



## LAVORI IN CORSO

# Un ddl di riforma più trasparenza e regolamenti punto di partenza

**PALERMO.** Un disegno di legge con alcune modifiche sulle regole che meglio disciplinano la democrazia partecipata in Sicilia è in cantiere all'Ars. Se ne sta occupando la prima commissione Affari istituzionali che andrà a incardinare un ddl con piccole correzioni e limature delle norme nella volontà di ottimizzare la resa dei processi complessivi. Tra i focus che faranno parte della rivisitazione legislativa un principio di maggiore pubblicità degli atti e di più ampia trasparenza, mentre si fa tesoro anche delle osservazioni contenute nel progetto "Spendiamoli insieme".

La grillina Gianina Ciancio è tra i firmatari del nuovo testo e sta svolgendo una funzione di raccordo ridefinendo quel che funziona della norma e ciò che invece si può migliorare a cominciare dalla parte che riguarda la rendicontazione delle somme da parte dei comuni e dai ritardi che ne scaturiscono in termini di progetti da realizzare e di sanzioni da comminare. La Ciancio è stata anche tra le promotrici dell'inserimento dell'obbligo del regolamento all'interno delle macchine amministrative degli enti locali. Uno scoglio su cui si continuano a infrangere molte delle possibilità di utilizzo delle somme riser-

vate a questa forma di partecipazione democratica. Una battaglia portata avanti insieme al gruppo parlamentare del M5S con l'inserimento in Finanziaria di un emendamento che prevede sanzioni ulteriori e specifiche nei confronti dei Comuni i cui Consigli non abbiano approvato i regolamenti.

**GIU. BI.**



Peso: 10%

# «La riscoperta del bene comune come molla per fare ancora di più»

L'intervista. Alvano, segretario di Anci Sicilia: «Opportuno un "tagliando" di verifica»

**PALERMO.** Nella Sicilia incerta che dribbla la sfiducia e vuole lasciarsi alle spalle l'insicurezza, tra un inverno demografico da cui uscire e progetti familiari da rinviare c'è una nicchia del senso pratico che avanza senza fare rumore. Si tratta di cittadini che fanno arrivare proposte dirette alle amministrazioni su come spendere il 2% del trasferimento regionale annuo o Comuni che offrono una griglia di interventi e di cose da fare al cui interno la parte attiva di una comunità potrà scegliere.

Da questo punto di partenza a due diramazioni si è snodato fin qui il percorso della Democrazia partecipata. E se la rappresentatività si esprime sempre attraverso un numero, piccolo, medio o grande che possa essere, la cornice in cui impreziosire il processo può certamente essere migliorata. Sull'argomento il prossimo atto in Sicilia va in scena in videoconferenza mercoledì prossimo con la regia di Anci Sicilia, big sponsor delle iniziative degli enti locali che in questo caso puntano a consolidare la visione sul problema e a fare squadra.

**Mario Alvano, segretario generale di Anci, qual è lo stato di salute della democrazia partecipata in Sicilia?**

«Direi buono. Siamo stati recentemente in audizione in commissione per l'attuazione delle leggi. Siamo convinti che un "tagliando" di verifica sia importante, tra lo studio e l'attuazione, tra la teoria e la pratica. L'incontro di mercoledì può servire anche a questo».

**Quale è stato, a suo avviso, il passaggio più complicato da mettere a fuoco in questi primi step?**

«Sicuramente rilanciare il concetto di "bene comune". Dall'utilizzo degli spazi pubblici, parchi e giardini dove il concetto di fruizione spesso si associa al recupero, alla gestione dei rifiuti all'interno delle comunità dove a volte non mancano piccoli sfregi e atti di vandalismo.



Peso: 47%

Non era scontato insomma centrare una ripartenza, ma ci stiamo riuscendo».

**Secondo lei gli obiettivi raggiunti sono soddisfacenti o c'è tanto ancora da fare?**

«Il primo passaggio è la consapevolezza di dover gestire quello che c'è. La sfera decisionale nella percezione dei cittadini deve venire in un secondo momento. Non sempre l'identificazione del concetto di bene pubblico e quello di appartenenza individuale nel codice dei nostri comportamenti hanno mostrato una particolare sintonia. Può apparire strano e impopolare, ma questi schemi sono stati oggetto di un lento recupero. Ecco questo credo sia un primo risultato importante».

**Anci Sicilia ha stimolato una riflessione per i comuni che non hanno utilizzato le risorse?**

«Paradossalmente la norma introdotta ha fatto un passo avanti significativo nell'ordinamento e per molti aspetti si pone all'avanguardia anche nel raffronto con le altre regioni. Ecco, la sensazione che io rilevo è che siamo andati un po' troppo avanti, occorre un tempo fisiologico di raccordo con cui i comuni comprendano come intervenire».

**Come è possibile motivare invece i**

**protagonisti della democrazia partecipata su un piano di scelte?**

«Uno strumento che sta prendendo quota è certamente quello del bilancio

partecipato, un documento di sintesi che funge da elemento di trasparenza e di partecipazione. Mette in relazione infatti esigenze e scelte che vengono dal basso e poi diventano atti e fatti concreti».

**Questo momento di verifica della comunità potrà riguardare in futuro sempre più gente, o sarà solo una nicchia?**

«È un lavoro che parte da una base ragionevolmente accettabile. Ogni contesto naturalmente racconta una sua storia specifica. Oggi l'obiettivo è il rafforzamento del contesto. I numeri vengono in un secondo momento».

**Quindi, quali limiti affiorano in particolare?**

«Come non è facile per l'amministrazione ascoltare suggerimenti e indicazioni che arrivano attraverso i processi di democrazia partecipata, allo stesso modo il coinvolgimento di base non è automatico. Ritengo che i canali di confronto debbano tenere conto di tante vie ancora di perfezionamento. Quello dell'utilizzo delle risorse è solo un problema, su cui ovviamente, ha senso insistere in maniera adeguata».

«Per chi amministra non è facile ascoltare suggerimenti e anche coinvolgere la base non è semplice»



**Mario Alvano è il segretario generale della sezione siciliana dell'Anci, associazione dei Comuni**



Peso: 47%

**Comuni disponibili a una campagna di sensibilizzazione. Nuove scorte in arrivo per aprire anche ai sedicenni**

# Caccia ai nonni, no dei sindaci

L'Anci bocchia definitivamente la richiesta della Regione di censire gli over 80 non vaccinati. Non basta aumentare gli hub: Sicilia fanalino di coda per somministrazioni ai più anziani Geraci Pag. 8

**È sempre ultima in Italia. Oltre 75 mila ultraottantenni non hanno ricevuto nemmeno una dose**

## Vaccini, l'Isola ancora fanalino di coda

I sindaci ribadiscono il loro no alla Regione dopo la richiesta di censire gli over 80

**Fabio Geraci****PALERMO**

Non spetta ai sindaci fare il censimento degli over 80 siciliani che non si sono ancora vaccinati. Lo mette nero su bianco l'Anci Sicilia, l'associazione nazionale dei Comuni, in una lettera indirizzata al dirigente generale ad interim del Dipartimento per le Attività Sanitarie, Mario La Rocca, che il 17 maggio scorso aveva inviato ad ogni Comune un foglio excel con i nominativi degli ultra ottantenni in base al quale ciascun sindaco avrebbe dovuto verificare entro cinque giorni quanti di questi intendevano recarsi in uno degli hub dell'Isola. «Riteniamo la richiesta improponibile sia per i tempi ristrettissimi e sia perché non rientra tra le funzioni ascrivibili agli enti locali. A ciò si aggiunga che la procedura prevista lascia perplessi anche con riferimento al rispetto delle norme in materia di privacy», scrive l'Anci a firma del suo presidente Leoluca Orlando, che è anche il sindaco di Palermo, uno dei primi a segnalare l'anomalia di una decisione che ha come obiettivo di accelerare la vaccinazione degli over 80-90, categorie che vede la Sicilia in ritardo rispetto alle altre regioni, senza però tenere conto delle competenze delle amministrazioni comunali. Molti sindaci, infatti, si domandano perché non siano state allertate in maniera preliminare le Asp e i medici di medicina generale, che conoscono

non direttamente i loro assistiti e sanno come rintracciarli, piuttosto che coinvolgere gli enti locali che non hanno uomini, né mezzi e che oltretutto non possono agire direttamente per non violare la privacy sul diritto alla salute dei propri cittadini. Il risultato è che la verifica sugli over 80 si è arenata in un pasticcio burocratico perché finora praticamente nessun Comune siciliano ha dato seguito alla richiesta. Lo stesso Orlando, però, ha lasciato aperta la porta ad un incontro ravvicinato per instaurare una collaborazione: «Per contribuire alla campagna di vaccinazione – continua la nota dell'Anci – l'associazione si rende disponibile nell'immediato ad un confronto per promuovere negli enti locali una mirata campagna di sensibilizzazione anche tramite i rispettivi siti istituzionali e i propri canali social».

Intanto i numeri parlano di oltre 75 mila ultraottantenni che ancora non hanno ricevuto nemmeno una dose: 62.369 gli over 80 e 14.605 quelli con più di 90 anni al momento fuori dalla campagna di vaccinazione nell'Isola. Entrando nel dettaglio, nella fascia 80-89 anni il 76.5 per cento ha avuto una dose e il 64.5 per cento ha completato il ciclo con il richiamo ma la Sicilia è sempre ultima in Italia rispetto a tutti gli altri. E non va meglio nemmeno con chi ha più di 90 anni: anche questa volta l'Isola è il fanalino di coda con solo il 55.5 per cento degli aventi diritto che si sono già vaccinati. Sono invece i cinquantenni quelli che stanno trainando la campagna di immunizzazione: il trend è in costante crescita e gli ultimi dati svelano che sono stati oltre 14 mila i siciliani tra i 50 e i 59 anni che venerdì scorso si

sono vaccinati, seguiti da quasi 5500 over 40 che hanno approfittato degli open day e delle varie aperture negli hub per conquistare la loro dose di vaccino.

L'inaugurazione dei palasport e dei centri commerciali destinati ad aumentare la potenza di fuoco sembrano avere un effetto positivo: nella rilevazione di due giorni fa (*l'ultima disponibile e completa, ndr*) la Sicilia ha centrato 43.321 vaccinazioni in 24 ore. Non è stato il record assoluto ma poco ci è mancato: a farla da padrone è stato Pfizer inoculato a 29.546 persone ed è in risalita anche AstraZeneca, per via soprattutto dei richiami, fatto da 7378 cittadini, duemila in più di dosi rispetto al giorno precedente. Troppo poco ancora per sperare nel rilancio ma abbastanza per guardare con ottimismo al futuro anche perché sembra prendere quota pure il monodose Johnson&Johnson scelto da 2.620 persone. Nel frattempo le scorte si sono rimpinguate: ieri sono arrivati 61.750 vaccini, 44.600 di Moderna e 17.150 di Janssen e mercoledì prossimo è prevista la fornitura di altre 160 mila dosi di Pfizer prima del maxi rifornimento promesso dal generale Figliuolo entro i primi di giugno che potrebbe consentire di dare il via libera alla vaccinazione a partire dai 16 anni. (\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 8-36%

**Cinquantenni record  
Tra palasport e centri  
commerciali superate  
le 43 mila iniezioni  
nelle ultime 24 ore**



**Campagna di vaccinazione.** Molti anziani ancora senza una dose



Peso: 1-12%, 8-36%

**Il governo Musumeci rafforza la propria maggioranza all'Ars con il gruppo Attiva Sicilia**

# Patto di fine legislatura con gli ex grillini

**Mattia Iovane**

Ormai manca quasi un anno e mezzo alle prossime elezioni regionali, e il governo Musumeci rafforza la propria maggioranza all'interno dell'Assemblea regionale. Ieri mattina, nella sede della Regione a Catania, si è tenuto un incontro tra il presidente della Regione Nello Musumeci e il gruppo parlamentare Attiva Sicilia, composto dai deputati regionali ex Movimento Cinquestelle. All'incontro hanno preso parte gli onorevoli Angela Foti, Elena Pagana, Matteo Mangiacavallo e Sergio Tancredi per siglare un patto di fine legislatura su determinati punti programmatici da raggiungere prima del prossimo appuntamento elettorale.

Durante il faccia a faccia sono stati affrontati diversi temi e posti obiettivi precisi, tra cui la riforma degli Ipad regionali, ossia le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, il miglioramento della gestione del ciclo dei rifiuti e dei Consorzi di Bonifica, l'abrogazione della sfiducia da parte del consiglio comunale ai sindaci, la modifica della normati-

va sulla gestione dell'acqua pubblica, e l'istituzione di un circuito regionale di finanza complementare.

Insomma, un confronto che ha chiarito diverse questioni rimaste fino ad ora sul tavolo, e che ha come obiettivo quello di portare a termine il programma, le riforme avviate dal governo regionale fin dal suo insediamento e di rafforzare l'azione politica della giunta.

«Non posso non sottolineare il senso di responsabilità politica del gruppo di Attiva Sicilia a sostegno di iniziative finalizzate a completare la stagione delle riforme, avviata tre anni fa, e a rendere la Sicilia competitiva nel confronto con le altre Regioni italiane», ha commentato il presidente Musumeci a margine dell'incontro.

Parole entusiasmanti anche dalla portavoce di Attiva Sicilia Angela Foti: «Nell'ultimo scorcio di legislatura deve prevalere l'interesse collettivo su quello degli schieramenti. Per questo motivo abbiamo avanzato al presidente della Regione alcune proposte di riforma sulle quali è stata trovata convergenza e che ci vedranno impegnati, in Commissione e in Aula, con spirito di lealtà e di ser-

vizio».

Dalle dichiarazioni degli esponenti politici emerge chiaramente che si è trattato di un confronto piuttosto proficuo che ha portato a delle convergenze programmatiche dando inevitabilmente al governo un maggiore impulso e una nuova centralità al parlamento siciliano. E non sono mancati gli apprezzamenti del gruppo politico che fa capo al presidente Musumeci Diventerà Bellissima.

«È un perfetto esempio della politica che piace, quella in cui con grande senso di responsabilità e alla luce del sole si trovano convergenze per il bene della Sicilia», ha affermato il capogruppo all'Ars Alessandro Aricò che aggiunge «grazie a questa intesa sarà più agevole completare il percorso delle riforme avviate dall'attuale governo regionale e ciò sarà a tutto vantaggio della nostra terra». Ora non resta che aspettare e vedere gli effetti di queste larghe intese, oltre gli schieramenti. (\*MATT\*)



**L'incontro.** Il presidente Musumeci coi deputati regionali di Attiva Sicilia



Peso: 21%

**La campagna post Covid****L'Isola sogna il bianco  
scatta il primo assalto  
alle spiagge**di **Brunetto e Spica**

● alle pagine 14 e 15



# La Sicilia vede la fine del tunnel “Sarà un'estate in zona bianca”

Gli esperti concordano: il 21 giugno, o al massimo sette giorni dopo, si concluderà la fase in giallo. Il presidente della Repubblica Mattarella visita oggi l'hub vaccinale della Fiera del Mediterraneo

di **Giusi Spica**

Dal primo giugno l'Italia comincerà a colorarsi di bianco, con Sardegna, Friuli Venezia Giulia e Molise a inaugurare la nuova stagione. Ma la Sicilia – nella migliore delle ipotesi – dovrà attendere fino al 21 giugno, forse il 28, per approdare nella zona con le minime restrizioni: l'obiettivo dell'abbattimento dei casi a meno di 50 ogni centomila abitanti, necessario per il passaggio – secondo calcoli statistici – sarà centrato entro dieci giorni. Poi serviranno tre settimane con questo valore per dire addio alla zona gialla. «Vaccini e monoclonali eviteranno una nuova ondata, ma la mascherina resterà una compagna di vita», dice l'infettivologo Carmelo Iacobello. E, a proposito di vaccini, per sottolineare l'importanza della campagna vaccinale in atto, il presidente della Repubblica Mattarella sarà oggi in visita all'hub della Fiera del Mediterraneo a Palermo.

Le variabili sono tante, e i prossimi giorni saranno decisivi per capire gli effetti delle prime riaperture della zona gialla. Ma con le cautele

del caso, il dipartimento di Scienze Economiche, statistiche e aziendali dell'università di Palermo prova a fare una previsione in base all'andamento attuale. «Le incidenze settimanali medie su 100mila abitanti nelle ultime sei settimane – ragiona il professore Vito Muggeo – sono state pari a 180, 161, 133, 111, 84 e 61 ogni centomila abitanti. C'è una diminuzione di 24 casi su 100mila abitanti ogni settimana. Con questo ritmo già la prossima settimana arriveremo ai 50 casi su centomila. Anche analizzando la serie giornaliera, 50 nuovi casi settimanali su 100 mila equivale a 350 casi giornalieri. Ad oggi siamo a 450-500. Con questi ritmi dovremmo arrivare ai 350 in 10 giorni». In altri termini per la fine di maggio dovremmo essere intorno (o poco sotto) la soglia per finire in zona bianca, fermo restando un indice di contagio (Rt) sotto 1 e un rischio basso.

L'altro parametro valutato dalla cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità, che stila il report settimanale in base al quale si assegnano i colori alle regioni, è la pressione

ospedaliera che da settimane è in discesa. Da un capo all'altro della Sicilia i reparti Covid si svuotano. «Al momento abbiamo 12 pazienti su 44 posti letto e aspettiamo indicazioni dall'assessorato alla Salute per cominciare a occuparci anche degli altri pazienti non Covid che devono avere l'opportunità di essere curati al meglio», dice Carmelo Iacobello, primario di Malattie infettive al Cannizzaro di Catania.

Per l'infettivologo catanese, in trincea sin dalla prima ondata, il virus con l'estate darà una tregua. «Sono convinto che, al di là dei meri calcoli statistici, avremo un'estate da zona bianca in base al nuovo scenario radicalmente cambiato. Anche l'anno scorso il virus nella stagione



estiva il virus sembrava circolare meno e poi a ottobre abbiamo visto le conseguenze. Ma a differenza dell'anno scorso ora abbiamo i vaccini. Se raggiungiamo il 65-70 per cento di copertura, le prossime ondate saranno più soft e soprattutto non impatteranno sulle strutture sanitarie con la violenza che ci ha messo in grande difficoltà nell'ultimo anno».

A due condizioni, sottolinea l'esperto: «Superare a diffidenza verso AstraZeneca che ha causato la fuga dagli hub della fascia 50-70 anni, molto a rischio in caso di infezione, e ingranare con le nuove terapie come gli anticorpi monoclonali, che consentono di intervenire rapida-

mente su soggetti che rischiano di sviluppare la malattia in forma severa». E la mascherina? «Chi è vaccinato può farne anche a meno all'aperto e lontano da assembramenti, perché il virus non tollera bene i raggi ultravioletti. Ma dobbiamo abituarci alla mascherina: il futuro sarà segnato dalla presenza di questi virus, anche a causa dei cambiamenti climatici».

**La spiaggia**

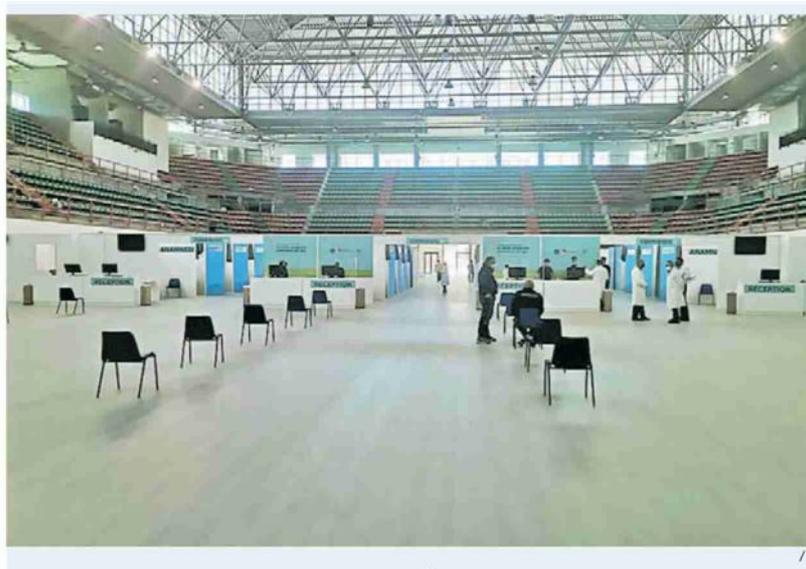
La folla di bagnanti sulla spiaggia di Mondello fotografata ieri mattina da Igor Petyx



**Messina****Apri il centro vaccini più grande dell'Isola**

Una struttura di oltre 2.500 mq, interamente al coperto, con 24 postazioni per l'anamnesi e 12 per le somministrazioni dei vaccini, e dove si potranno raggiungere le 1.500 inoculazioni giornaliere. Un potenziale enorme per il "PalaRescifina" di Messina, l'hub vaccinale più grande della Sicilia, inaugurato ieri. Una struttura

fortemente voluta dal generale Francesco Paolo Figliuolo, che aveva effettuato un sopralluogo durante la sua visita in Sicilia. **f.b.**



Peso: 11%

*Il racconto*

# Torna la voglia di normalità folla di bagnanti a Mondello

*di Claudia Brunetto*

Dalla battaglia conquistata dalle comitive di ragazzi senza mascherina pronti per il primo tuffo d'estate, le camionette della polizia ferme nella piazza della borgata di Mondello sembrano lontanissime. Giulia e Alessia appena atterrate da Roma per battezzare la stagione di mare fissano l'acqua trasparente come se di quel colore non l'avessero mai vista. «È un sogno qui – dicono le amiche – Stare distesi sulla spiaggia, sorseggiare una birra con gente attorno, anche se distanziata, sembrava impossibile. Oggi è realtà. Siamo libere, finalmente». Il primo sabato di zona gialla a Mondello è vita e colori. E una lunga distesa di teli sulla sabbia. «Abbiamo fatto le corse per attrezzare tutte le spiagge», dice Antonio Gristina della società Italo-Belga.

Ma è la spiaggia libera a raccontare la voglia d'estate dei palermitani. Sono soprattutto ragazzi in piccoli gruppi, distanti l'uno dall'altro. «Siamo arrivati molto

presto – dice Giacomo Bellomare – Questo ritorno alla normalità, rispettando le regole, ci voleva».

La voce di Paolo, uno dei tanti venditori ambulanti di nuovo in pista dopo un anno, arriva a tutti. Lui, la bellezza della giornata la misura in chilometri. Ne ha fatti nove avanti e indietro sul lungomare di Mondello. Cammina tanto, vuole dire vendere tanto. Acqua e birra ghiacciate, soprattutto. «Non me ne vado finché non tramonta il sole. È un anno che aspetto questo giorno», dice.

C'è gente ovunque. Alcuni ragazzi si sfidano a beach volley, i più piccoli hanno ritrovato l'area giochi proibita fino a poco tempo fa e al lido dell'Ombelico del mondo, a pochi passi dalla piazza, si fa a gara per conquistare un tavolo con l'ombrellone di paglia per bere un cocktail in riva al mare, nonostante gli alti cumuli di Posidonia impediscano quasi l'accesso al mare. «La gente ha solo voglia di respirare e di godersi questo pezzo di paradiso in sicurezza. Adesso attendiamo la pedonalizzazio-

ne del lungomare dopo un percorso lungo che ha coinvolto tutti, commercianti, titolari di stabilimenti di hotel e anche i residenti», dice Alessandro Cilano dell'Ombelico del mondo.

Mancano ventiquattro giorni alla data che in due step dovrebbe cambiare il volto del lungomare. Stop alle auto sulla passeggiata a mare e zona a traffico limitato per l'accesso in piazza dalle 18. Nella piazza assoluta del primo pomeriggio non c'è quasi nessuno. Pochissimi fermi nei locali per un caffè e un gelato. La gente non molla la spiaggia finché il caldo si fa sentire. «Abbiamo dialogato con l'amministrazione comunale fino all'ultimo per raggiungere la pedonalizzazione di cui si discute da decenni – dice Paolo Muratore che con l'associazione Mondello Young ha seguito tutto l'iter – C'è sempre qualcuno pronto a lamentarsi, ma posso dire con certezza che trenta realtà della borgata hanno sostenuto la pedonalizzazione alle condizioni accordate dal Comune».

*Commercianti  
residenti, titolari  
di hotel e stabilimenti  
balneari della  
borgata attendono  
la pedonalizzazione  
del lungomare*



Peso: 23%

# Sicilia a 5 stelle camere con vista sul pienone di metà agosto «Siamo pronti»

La ripartenza. Finora prenotazioni soltanto nei weekend e “domestiche”, ma c'è fiducia

DANIELE DITTA

**PALERMO.** In Sicilia hotel e strutture ricettive stanno aprendo alla spicciolata: l'obiettivo è il pienone ad agosto, ma già da metà giugno - in previsione di un ingresso in zona bianca e dell'annunciata fine del coprifuoco - in tanti scommettono sull'“effetto rimbalzo” dopo mesi di crisi a causa del Coronavirus. La nostra regione risulta infatti tra le mete più gettonate dell'estate 2021 e l'industria dei viaggi si è rimessa in moto.

Nella panoramica del settore a fare notizia sono gli alberghi di lusso, che si ripresentano ai nastri di partenza con importanti rinnovamenti e una programmazione che punta anche sul turismo sostenibile. Il Grand Hotel delle Palme di Palermo ha concluso una ristrutturazione durata oltre due anni e l'1 giugno riapre. Il “5 stelle”, rilevato da un fondo d'investimento americano e affidato a un gruppo imprenditoriale palermitano (la famiglia Corvaia, che gestisce anche il Metropole di Taormina), riattiverà 52 delle 102 stanze dello storico edificio ottocentesco di via Roma.

A Taormina, il 13 maggio ha riaperto i battenti il Grand Hotel Timeo, seguito domenica scorsa dal beach club di Villa Sant'Andrea. Nella programmazione dei due hotel Belmond, tra le altre cose, anche cene esclusive con chef stellati e cinema all'aperto. «Al momento abbiamo aperto il risto-

rante nelle ore diurne - annuncia Giovanni Nastasi, general manager Villa Sant'Andrea - da giovedì prossimo si potrà cenare ma soprattutto inizieremo ad accogliere i turisti nelle nostre camere. In questo scorcio di mese e per tutto giugno le prenotazioni sono concentrate nel weekend, da venerdì a domenica. Le prospettive sono in crescita: a luglio e ad agosto ci sarà il pienone, ma abbiamo segnali positivi pure per settembre e ottobre. Al momento le prenotazioni riguardano per lo più turisti italiani, francesi e tedeschi. Da luglio in poi abbiamo la certezza dell'arrivo di inglesi e americani: un mercato molto importante per noi. È inoltre già in ripresa la domanda di eventi e matrimoni. L'andamento del virus e l'allentamento delle restrizioni hanno convinto molte coppie a programmare le nozze nel secondo semestre».

Il Timeo resterà aperto fino ai primi di gennaio 2022, mentre Villa Sant'Andrea ospiterà i turisti sino a ottobre. «Non vediamo l'ora di recuperare il tempo perduto - prosegue Nastasi - il trend delle vaccinazioni è incoraggiante ma soprattutto sarà determinante l'annullamento del coprifuoco».

Sulla stessa scia Nico Torrisi, presidente di Federalberghi Sicilia, che aggiunge: «Quasi tutte le prenotazioni stanno arrivando sotto data e al momento si sta lavorando molto con il mercato domestico. Siamo ancora lontani

dalla ripresa e le difficoltà sono ancora evidenti, tuttavia siamo convinti che la Sicilia possa ripartire “a bomba” rispetto ad altre regioni. Ad agosto gli alberghi dovrebbero riempirsi». Molto dipenderà, secondo Torrisi, dal piano vaccinazioni. «Voglio esprimere apprezzamento al governo Draghi per l'accelerazione sul fronte dei vaccini, che sono l'unica chance per cambiare rotta dopo i primi mesi dell'anno veramente drammatici. Certo - sottolinea il presidente di Federalberghi Sicilia - non arriveremo ai numeri del 2019 ma ci sarà parecchio turismo, anche rispetto alla scorsa estate. Ce lo dicono le statistiche sul traffico aereo nei principali scali siciliani. Ondate di Covid permettendo, nel secondo semestre 2021 faremo sempre meglio. L'Isola è un brand internazionale e attorno ad essa ruota un interesse enorme».

Non a caso alcuni colossi del turismo hanno ripreso a investire. Nel 2023 è previsto lo sbarco in Sicilia del colosso spagnolo del-



Peso: 45%

l'hotellerie Meliá. La società maiorchina, che controlla 380 hotel in oltre 40 Paesi, ha annunciato che entro un paio d'anni saranno inaugurate le prime due strutture a Taormina e Siracusa. I resort del brand Meliá sono in costruzione e dovrebbero essere pronti fra un anno e mezzo.

Intanto, sul versante occidentale della Sicilia è tornato operativo il Verdura Resort di Sciacca: la struttura della catena Rocco Forte Hotels ha stretto un accordo con Treedom, piattaforma di e-commerce che consente a chiunque di piantare alberi in diversi Paesi. Al frutteto sono stati aggiunti 480

nuovi alberi, che hanno portato a 7.700 le piante della cosiddetta "Foresta Verdura Resort". L'altro gioiello del gruppo Rocco Forte, l'hotel Villa Igiea di Palermo, sarà invece inaugurato il 3 giugno.

Oltre all'alberghiero, è particolarmente vivace pure il settore degli affitti di case vacanze e appartamenti. L'idea di trascorrere le ferie estive in una struttura che possa escludere promiscuità piace. Le maggiori richieste sono per le case con giardino, mentre per la clientela più facoltosa le ville con piscina. ●



Peso: 45%

**ALLARME DELLA CNA SICILIA****«Parchi acquatici esclusi dai ristori, così moriamo»**

**PALERMO.** «Una doccia fredda, inaspettata che mette a serio rischio la continuità aziendale dei parchi acquatici siciliani. E non solo». A lanciare l'allarme è la Cna che in una nota definisce «assurdo e paradossale quanto sta accadendo in relazione all'avviso di ristoro promosso dalla Regione, attraverso l'utilizzo dei fondi della legge finanziaria 2020, a sostegno, tra gli altri, delle aziende che operano nel settore, particolarmente colpite dall'emergenza sanitaria».

«Inspiegabilmente l'Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato - affermano il presidente regionale della Confederazione, Nello Battiato - ha deciso di impugnare al Tar il provvedimento lasciando increduli gli operatori, beneficiari della misura, oltre che la nostra stessa organizzazione che aveva stimolato e salutato positivamente l'iniziativa messa in campo dalle Istituzioni Politiche della Regione. Una impugnativa basata sul fatto che l'avviso prevedesse di erogare il contributo solo alle imprese con sede legale ed operativa nell'isola».

«È inconcepibile - aggiunge Battiato - il fatto che l'Authority intervenga così drasticamente senza valutare il momento e le motivazioni che stanno

alla base dell'avviso, il cui iter era stato avviato nel mese di novembre dello scorso anno. E per di più risulta illogico in considerazione del serio e concreto rischio di perdere le risorse stanziate per questa finalità, visto che andrebbero spese immediatamente in modo da scongiurare il loro disimpegno e la loro inutilizzabilità. Auspichiamo dunque un pronunciamento veloce del Tar a favore della Regione e delle imprese, così come già avvenuto in Friuli Venezia Giulia per un caso analogo e siamo certi che il governo siciliano procederà rapidamente senza indugi a dare ristoro alle imprese. Gli operatori sono pronti a manifestazioni eclatanti, inevitabili per rivendicare i propri diritti e mettere in salvo le proprie aziende».



Peso: 12%

**Interventi da Palermo a Messina e Catania**

# Lavori su A20 e A18 Estate con i cantieri

Il Cas: da recuperare ritardi anche ventennali. Si inizia martedì sul litorale ionico, turni pure di notte

Ansaloni Pag. 10

**Ecco la mappa degli interventi**

## A18 e A20, due autostrade e una raffica di cantieri al via

Circa 300 chilometri oggetto di un complesso progetto di ammodernamento e ripristino delle condizioni di sicurezza

**Luigi Ansaloni****PALERMO**

Continuano gli interventi del Cas (Consorzio autostrade siciliane) sulla Palermo-Messina e sulla Catania-Messina. Un imponente intervento su circa 300 chilometri di autostrada, con complesso progetto di ammodernamento e ripristino delle condizioni di sicurezza, volte al recupero, parole del consorzio, «dei deficit maturati a seguito dei mancati interventi effettuati nell'ultimo ventennio». E a seguito degli esiti prodotti dalle molteplici indagini tecnico scientifiche svolte, sono già partiti molti interventi strutturali volti a ripristinare le anomalie riscontrate lungo la rete.

Martedì inizieranno sulla A18 Messina-Catania anche quelli dedicati alla galleria Capo Pietra, per i quali sarà necessario parzializzare sino al 4 giugno un breve tratto autostradale in direzione Messina (tra il km. 36,400 e il 35,800), mentre i lavori nel tunnel si svolgeranno nottetempo (tra le 22 e le 6) istituendo solo in quelle ore l'uscita obbligatoria allo svincolo di Taormina con rientro sempre dallo stesso.

Chiusi venerdì in anticipo i can-

tieri nella galleria Mongiove (riaperta già al traffico), da domani, invece, inizieranno i lavori di manutenzione ordinaria dei giunti di dilatazione presenti in tutti i ponti e i viadotti dell'intera A20 Messina-Palermo.

Le attività manutentive saranno spalmate per un anno, con modalità di scarsa interferenza sulla viabilità, e potranno richiedere al massimo parzializzazioni temporanee per brevi percorsi autostradali, tutto questo ovviamente anche in vista dell'ormai imminente estate.

Le autostrade A18 e A20 sono interessate in queste settimane da un'attività molto intensa di lavori, anche notturni, con l'obiettivo di restituire in tempi celeri una condizione di percorrenza più fluida, in particolare sulla tangenziale di Messina, e portare nel medio termine al definitivo rinnovo in sicurezza dei circa 300 chilometri gestiti.

Non senza qualche polemica, come quella sui fondi in arrivo da Roma, annunciati e smentiti dal Mit ma confermati dall'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, colui il quale questi benedetti soldi li aveva annunciati. Non una cifra irrisoria tra l'altro; ben 60 milioni di euro. Il Mit aveva precisato che «non c'è alcun accordo specifi-

co» tra la Regione siciliana e il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili per l'erogazione di quei fondi al Consorzio autostrade siciliane.

«Non sorprende la precisazione che il ministero delle Infrastrutture ha affidato alla stampa, anche se probabilmente la stessa sarà stata dettata da ragioni politiche che vanno ben oltre il merito delle azioni di governo. In effetti, quello di mercoledì, come abbiamo detto, rappresenta il primo step di un accordo più ampio che riguarda appunto 120 milioni di euro che Roma deve al Cas, non solo 60», aveva ribadito Falcone. (\*LANS\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Messina-Palermo  
Domani comincia  
la manutenzione  
dei giunti di dilatazione  
di ponti e viadotti**

Peso: 1-3%, 10-28%



**Messina-Catania.** Martedì al via i lavori dedicati alla galleria Capo Pietra



Peso: 1-3%, 10-28%

**«Offensivi i nuovi criteri di ripartizione»**

## Piano di sviluppo rurale, allarme di Scilla sui fondi Ue

«I nuovi criteri di ripartizione delle risorse Feasr per il biennio 2021-2022 appaiono offensivi verso la Sicilia e l'intero Sud. L'atteggiamento del ministro Patuanelli non ha logica politica né regolamentare. Dopo innumerevoli incontri con il ministro, restiamo inascoltati. A questo punto chiedo che intervenga direttamente il presidente del Consiglio Mario Draghi». È lo sfogo dell'assessore all'Agricoltura della Regione Siciliana Toni Scilla riguardo alla necessità, ormai oggetto di discussione a livello nazionale, di non mutare in corso d'opera le regole di ri-

parto dei fondi europei per le politiche di sviluppo rurale. Il grido d'allarme di Scilla si aggiunge a quello dei suoi omologhi delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Umbria, che già da sole rappresentano il 60% delle aree italiane interessate dal Piano di sviluppo rurale, esprimendo una ferma contrarietà rispetto all'ipotesi di una revisione dei criteri di ripartizione dei fondi europei, disancorati dal parametro della storicità della spesa. Una posizione, accorata, quella delle regioni del Sud che è stata già formalizzata in sede di Conferenza Stato-Regioni. (\*MATT\*)



Peso: 6%

**LICENZIAMENTI IN ARRIVO****Chiude il Disney Store,  
lavoratori in assemblea**

● Al via la mobilitazione dei 233 lavoratori di Disney Store, dopo l'annuncio della chiusura dei 15 store italiani fra cui, in città, quello di via Ruggero Settimo. I sindacati di categoria Filcams Cgil Fisascat Cisl e Uiltucs riferiscono che «in attesa di nuovi sviluppi e di ricevere la comunicazione ufficiale sull'annunciata procedura di licenziamento

collettivo» avvieranno la mobilitazione. I dettagli saranno concordati nell'assemblea unitaria indetta per martedì.



Peso: 3%



## LA MINISTRA CARTABIA

«Lo stile Falcone era già nella sua tesi di laurea»

di **Marta Cartabia**

L' introduzione al libro sulla tesi di laurea di Giovanni Falcone.

a pagina 15



## IL LIBRO LA MINISTRA DELLA GIUSTIZIA

# «La cultura della prova Metodo (e stile) del giovane Falcone nella sua tesi di laurea»

Cartabia: vedeva il processo come specchio di rapporti

di **Marta Cartabia\***

Qualcuno potrebbe essere sorpreso del fatto che Giovanni Falcone non scrisse la sua tesi di laurea in diritto penale o in procedura penale, bensì in diritto amministrativo. Si laureò nell'anno accademico 1960-1961, ebbe come relatore Pietro Virga, allievo della scuola siciliana di diritto pubblico.

La sua tesi è dedicata a *L'istruzione probatoria nel diritto amministrativo*. La scelta del tema è, in sé, particolarmente interessante, essendo focalizzata sulla disciplina processuale dei mezzi di prova. Nella breve introduzione alla sua dissertazione egli esplicita questa consapevolezza, laddove afferma che l'istruzione è «la fase centrale del

processo», sicché «l'esatta individuazione dei principi che stanno alla base di essa si ripercuote inevitabilmente su tutto il processo». L'interesse per l'accertamento del fatto, per il suo dispiegarsi nella dinamica processuale e per gli strumenti di acquisizione delle prove, dunque, già emergeva a conclusione dei suoi studi universitari, benché in questa fase fosse rivolto ad un settore, quello del diritto amministrativo, diverso da quello in cui la sua attività di giudice si sarebbe poi espressa, con risultati di valore inestimabile per la storia del nostro Paese.

Ancor più, l'elemento rivelatore della sua caratura di giurista e di futuro giudice è dato, a mio avviso, dal metodo della sua indagine. È l'impo-

stazione metodologica impressa dal giovane Giovanni Falcone alla sua analisi a portarlo, nel breve spazio di una settantina di pagine — scritte con chiarezza adamantina, con un asciutto nitore e con una maturità degna di uno studioso affermato — a elaborare preziose riflessioni di carattere generale sulle caratteristiche fondamentali del pro-



Peso: 1-2%, 15-58%

cesso giurisdizionale visto nelle sue varie declinazioni, in ambito civile, penale e amministrativo. (...)

Il motore della riflessione è dato dallo studio della «natura del processo amministrativo» che si evince dalla costruzione dei rapporti tra le parti e il giudice ed è sottesa a tutta la dinamica del giudizio. La prospettiva nella quale viene condotta la disamina processualistica è quella dei principi generali dell'ordinamento relativi ai rapporti tra individui e autorità. (...) Di qui l'ampio respiro delle considerazioni che sorreggono la tesi, l'originalità delle sue valutazioni e l'attualità delle sue riflessioni, in molti aspetti anticipatrici di sviluppi che verranno accolti nell'ordinamento positivo molto più tardi. (...)

Del metodo, così come di altre innovative considerazioni, Falcone è tributario nei confronti dello studioso veneziano Feliciano Benvenuti, che qualche anno prima, nel 1953, aveva pubblicato un fondamentale lavoro monografico intitolato proprio a l'istruzione nel processo amministrativo.

L'intuizione metodologica essenziale che Falcone accoglie dal pensiero di Benvenuti è bene espressa dalla considerazione che «il processo riproduce nel suo microcosmo quel rapporto tra Stato e individui che hanno la loro fondamentale definizione in quel macrocosmo che è l'ordinamento giuridico pubblico». Agli occhi del giovane giurista, dunque, il processo è anzitutto specchio dei rapporti tra società e autorità, tra cittadini e istituzioni, così come sono delineati nell'ordinamento pubblico generale. (...)

La tesi di Giovanni Falcone si può a pieno titolo iscrivere al movimento di pensiero nato dalla feconda intuizione di rivisitare le modalità di azione dei pubblici poteri, nonché le garanzie dei cittadini di fronte ad essi, alla luce dei principi fondamentali dell'ordinamento giuridico, a partire da quelli sanciti dal testo costituzionale. Sebbene la parola «costituzione» non compaia mai esplicitamente nel testo, si può senza enfasi affermare che l'impostazione della tesi di Giovanni Falcone è di impronta squisitamente costitu-

zionalistica. Del resto, quando Giovanni Falcone studiava e scriveva la sua tesi di laurea, il testo costituzionale non era ancora percepito in tutta la sua potenzialità riformatrice: molte disposizioni attendevano ancora di essere attuate e molti erano i tentativi, anche di matrice dottrinale e giurisprudenziale, di depotenziarne il valore normativo e precettivo. (...)

Dalla innovativa intuizione che il microcosmo del processo riflette i rapporti tra Stato e individui così come disegnati su larga scala nei principi fondamentali, e quindi costituzionali, dell'ordinamento, Falcone derivò l'idea di fondo della tesi. Il cuore della sua riflessione lo portò a sviluppare la definizione del processo amministrativo come un processo di parti, quindi dispositivo, temperato però dai poteri acquisitivi del giudice, secondo la felice espressione di Benvenuti in seguito ripresa dai più grandi studiosi della giustizia amministrativa, tra cui Mario Nigro. (...)

Nella sostanza, dunque, le conclusioni di fondo espresse nella tesi di laurea hanno retto

alla prova del tempo, proprio perché il giovane laureando aveva colto le implicazioni profonde derivanti dall'assetto dei poteri tra le parti e il giudice e la capacità dell'iniziativa istruttoria di quest'ultimo di incidere sulla posizione processuale delle prime.

Piace pensare che non per caso (e non senza conseguenze) il giovane Falcone si sia confrontato, in chiusura del suo percorso universitario, con la mai sopita dialettica tra l'esigenza di salvaguardia della terzietà del giudice e la necessità di fare del processo il luogo della ricerca della verità materiale e della sua acquisizione solo attraverso prove effettive, specie laddove vengano in rilievo questioni connotate da un particolare interesse pubblico. I frutti di quello studio e dello spirito critico con cui lo condusse sarebbero maturati negli anni successivi in altri ambiti e, tuttora, costituiscono un patrimonio inestimabile per l'ordinamento giuridico e per l'intera comunità nazionale.

\*ministra della Giustizia

**Gli ambiti  
I frutti di questo studio  
e dello spirito critico  
con cui lo condusse  
sarebbero maturati  
negli anni successivi  
in altri ambiti**

**La prefazione  
Il metodo della sua  
indagine, l'impostazione,  
è l'elemento rivelatore  
della sua caratura  
di giurista  
e di futuro giudice**

### La strage

● Il magistrato antimafia Giovanni Falcone è stato ucciso dalla mafia con la moglie Francesca Morvillo e i tre uomini della scorta nell'attentato del 23 maggio 1992 sull'A29 vicino a Capaci

### Guardasigilli

Marta Cartabia, 58 anni, giurista, costituzionalista, ex presidente della Corte costituzionale, è ministra della Giustizia nel governo Draghi



**Il volume** La Treccani pubblica *L'istruzione probatoria nel diritto amministrativo*, a cura di Gaetano Armao (pp. 129, € 18): è la tesi di Giovanni Falcone per la sua laurea in Legge conseguita con lode il 21 giugno 1961 all'Università di Palermo. Proponiamo qui un estratto dell'introduzione di Marta Cartabia



Peso: 1-2%, 15-58%

**L'ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI CAPACI**

Il giudice ucciso dai boss nell'attentato del 1992 lottò sempre per una magistratura indipendente  
A distanza di 29 anni dalla sua morte, il caso Amara riapre il dibattito sui conflitti dentro il Csm

# Corvi, dossier, soffiare i mali eterni della giustizia e la memoria di Falcone

**IL RACCONTO**

FRANCESCO LALICATA

**D**el giudice Giovanni Falcone portiamo, scolpita nel cuore e nella memoria, un'immagine indelebile di tre anni precedente alla sua tragica sorte. Era il giugno del 1989 e Cosa nostra aveva appena tentato di liberarsi del più irriducibile ed efficiente dei magistrati antimafia. Gli artificieri dei boss avevano affidato a 75 candelotti di esplosivo, lasciati sulla scogliera della casa al mare dell'Addaura, le speranze di potersi liberare del magistrato che, fino a quel momento, era stato l'ostacolo insormontabile al tentativo di rinascita di una Cosa nostra seriamente messa in crisi e minata al proprio interno dal virus del pentitismo abilmente inoculato da Falcone attraverso il suo "patto" con Tommaso Buscetta.

**L'attentato fallito**

Falcone, quel 22 giugno, il giorno seguente all'attentato fallito, sembrava un animale in gabbia, andava su e giù in continuazione alla ricerca di un filo che gli potesse offrire una chiave interpretativa di ciò che gli si stava muovendo attorno. Recriminava contro quelli che si erano già affrettati a sentenziare che quello non era un vero attentato (perché «la mafia non sbaglia mai») e

aprivano la strada alle maldicenze che avrebbero insinuato il dubbio che quel tritolo «se l'era messo lui» a fini di carriera. Chi disse e scrisse tali infamie evidentemente non aveva avuto modo di vederlo, quel Falcone spaventato. Dormiva per terra, su un materasso "francescano" proprio per poter stare scomodo e quindi con le difese ben attive. E, per la prima volta, si fece vedere con un revolver in mano. Già, perché in quel momento Falcone aveva avuto la percezione netta che «tutto era cambiato» ed era entrato «nel gioco grande». Laddove per «gioco grande» era da intendersi la «saldatura» fra piani criminali, politici e grandi affari internazionali protetti anche da interessi governativi. Si lasciò sfuggire persino un riferimento, prontamente rientrato, sull'imprudenza che lo aveva spinto ad accettare un colloquio privato con l'allora presidente Usa, George Bush sr. Per non parlare della ormai famosa annotazione sulle «menti raffinatissime» che stavano dietro ai suoi nemici con la coppola.

**Le battaglie nel Csm**

Sono passati più di trent'anni da allora, dalle battaglie che Falcone (e il pool antimafia) aveva dovuto affrontare al semplice scopo di poter espletare la sua funzione di giudice indipendente. Battaglie che lo avevano visto impattare non solo sulle organizzazioni criminali, ma anche su pezzi di istituzioni, anche interne alla stessa magistratura. Battaglie avversate da interessi capaci di schierare sul terre-

no la forza della politica, dei ministeri e persino della cultura. In questo lungo braccio di ferro fummo spettatori di uno sconcertante intreccio, spesso incomprensibile per i ruoli invertiti, assunti da protagonisti e comparse, che mischiavano le carte a favore della confusione. Qualcosa di molto simile al "teatrino" cui stiamo assistendo, a tanti anni di distanza, nelle recenti vicende che si dipanano dal palcoscenico del Consiglio superiore della Magistratura. Cambiano i personaggi, ma il sistema sembra sempre quello e persino ripetitivi appaiono i fatti e misfatti che vanno in scena. Certo, allora non c'erano i trojan, né le intercettazioni, ma c'erano le lettere anonime, i dossier, le soffiare ai giornali, le false notizie. Ci furono le lettere del Corvo contro Falcone e il pool, le accuse false sull'uso improprio e criminale dei pentiti addirittura, secondo l'anonimo, usati "politicamente" e lasciati liberi di poter fare giustizia privata nei confronti dei loro nemici. E, come adesso, si infiammava il dibattito sulla magistratura «troppo indi-



Peso: 8-56%, 9-15%

pendente», sull'uso politico delle indagini e sulla «necessità di riformare» sia la giustizia (magari assoggettando la magistratura all'Esecutivo) che l'Organo di autogoverno dei giudici. Sono passati tre decenni, sono accadute cose impensabili, sono cadute la prima e la seconda Repubblica, ma il Consiglio Superiore è rimasto lo stesso ammalato di collateralismo, che ha regolato incarichi e carriere dei magistrati in una consultazione costante con le forze politiche per legge rappresentate al proprio interno.

### Le sconfitte

Giovanni Falcone a lungo andare la sua guerra la perse. Prima politicamente perché costretto a lasciare Palermo ed alcune inchieste che, in mano sua, avrebbero assunto ben altri sviluppi, per esempio l'inchiesta sugli omicidi politici (Mattarella, La Torre, Reina, Insalaco e Dalla Chiesa). Ma la sconfitta definitiva gli sarebbe arrivata coi 450 chili di tritolo di Capaci, il 23 maggio del 1992, fatti esplodere da Cosa nostra, ma col tacito consenso di «interessi alti» che quel giudice non lo avevano mai sopportato, ritenendolo un serio impedimento alla scelta del «quieto vivere» e alla tutela del mantenimento di quei privilegi acqui-

siti da politici, affaristi, imprenditori di bocca buona e faccendieri del tutto simili a quel Piero Amara che oggi occupa le prime pagine.

E furono le stragi mafiose e l'esplosione della Tangentopoli milanese (la presa d'atto di una corruzione, politica e imprenditoriale, diffusa e incontrollabile) a rimettere il coperchio e il silenziatore sulla «malattia» della giustizia e del Csm. Le inchieste dei pool (Milano e Palermo) fecero esplodere un'intera classe politica. Un Parlamento falcidiato e depotenziato da arresti e avvisi di garanzia non trovò di meglio che assegnare una delega salvifica alla magistratura. Tranne, poi, ricorrere ad un ritiro unilaterale di quella delega che, inevitabilmente, avrebbe riacceso l'eterno conflitto fra politica e giudici.

### L'eredità

Al di là di quanto sta accadendo ancora oggi, al di là del perpetuarsi di un sistema che certamente andrebbe rivisto e riformato (ma senza cedimenti a cogliere l'opportunità per riassegnare impunità politiche), a noi resta l'eredità lasciataci da Giovanni Falcone, da Paolo Borsellino e da tutti i martiri che hanno sacrificato le loro vite per vincere una battaglia che è anche di libertà e di democrazia. E non è sol-

tanto un lascito di valori etici e di civiltà, ma anche di strumenti pratici per rendere più efficace la lotta alla corruzione, al terrorismo e alle organizzazioni mafiose.

Si tratta di un patrimonio (soprattutto la legislazione antimafia) che ci invidia tutto il mondo occidentale e che, ancora oggi, viene copiato da Paesi molto avanzati. Un patrimonio che va salvaguardato e difeso soprattutto dai tentativi periodicamente messi in atto da lobby di incerta natura. Assistiamo al fiorire di collaboratori dell'ultima ora che spargono rivelazioni e illazioni buone solo a mettere in discussione sentenze e processi già passati in giudicato. Mezzi pentiti, fuori dal programma di protezione, che declamano tranquillamente a favore di telecamere senza nessuna cautela per la propria incolumità, addirittura testimoni che parlano per conto di ergastolani non rassegnati alle condanne riportate nel corso di regolari processi.

### La riforma dell'ergastolo

In questo marasma, infine, si innesta un tema, delicato e concreto, destinato a far discutere parecchio nei prossimi mesi. Stiamo parlando dell'ergastolo ostativo e della

conseguente presa di posizione della Corte Costituzionale a proposito del «fine pena mai» e del reale problema legato al diritto di usufruire di agevolazioni carcerarie anche per i mafiosi e per quelli che non accettano il richiamo alla collaborazione con lo Stato. La Corte ha posto sul tappeto il problema ma, consapevole della complessità dell'argomento, ha anche dato un tempo (un anno) al Parlamento per fare una legge sull'ergastolo ostativo che garantisca costituzionalmente il trattamento uniforme per tutti i detenuti, ma senza interferire in negativo sulla necessità di mantenere alto il contrasto alle mafie. E senza trascurare il fatto che tra le aspettative di Cosa nostra c'è sempre stata l'abolizione dell'ergastolo e una carcerazione «accettabile». Un boss che sa di poter tornare libero è un capo che può continuare a decidere della vita e della morte di altri uomini. Un capomafia all'ergastolo è come un «presidente onorario», rispettato, ma non abilitato a decidere. Ce lo ha insegnato Giovanni Falcone. —

Nella lotta alla mafia c'è ancora tanto da fare e deve essere una priorità per tutti i governi italiani

### Le tappe della vicenda

1

**Il 23 maggio 1992 il giudice Giovanni Falcone viene ucciso con la moglie e gli uomini della scorta da una tremenda esplosione sull'autostrada, a Capaci (Palermo).**

3

**Nell'aprile 1995 inizia il processo per la strage di Capaci, tra gli imputati figurano i boss Riina, Aglieri, Brusca, Calò, Provenzano Santapaola e Madonna.**

2

**La Direzione Investigativa Antimafia, su indicazione dei pentiti Marchese, Di Matteo e La Barbera ottiene i nomi degli esecutori della strage.**

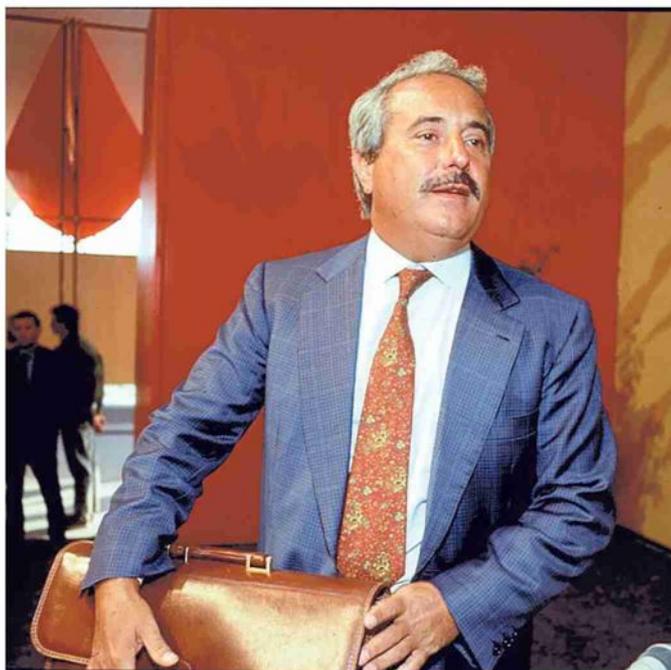
4

**Nel 1997 la Corte d'Assise di Caltanissetta, tra gli imputati, condanna in primo grado all'ergastolo Riina, Aglieri, Brusca, Bagarella, Calò, Provenzano e Madonna.**



**ROBERTO FICO**  
PRESIDENTE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI





ANSA

**Capaci 23 maggio 1992-23 maggio 2021**  
Sopra Giovanni Falcone, a destra un'immagine dopo l'esplosione dei 450 chili di tritolo. Sotto i funerali del giudice, della moglie e degli uomini della scorta. A destra Falcone con l'amico e collega Paolo Borsellino, ucciso da Cosa Nostra il 19 luglio 1992



Peso: 8-56%, 9-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



FRANCO LANNINO/ANS



Peso: 8-56%, 9-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Non fu vittima accidentale: era temuta perché condivideva i suoi segreti

# Francesca, la moglie-consigliera unica magistrata uccisa dalla mafia

## IL PERSONAGGIO

LAURA ANELLO

Certo che se oggi, sull'onda della nuove rivendicazioni sulla parità di genere, fosse successo quello che accadde sei anni fa, nel luglio del 2015, forse le polemiche non si sarebbero spente in pochi mesi. Accadde che la salma di Giovanni Falcone fu tralasciata al Pantheon dei siciliani illustri, nella chiesa di San Domenico. E che stesso destino non ebbe invece quella di Francesca Morvillo, la moglie morta con lui a 47 anni nella strage di Capaci, che rimase da sola al cimitero di Sant'Orsola, prima che il fratello non decidesse di portarla via da lì, per trasportarla nella sepoltura di famiglia. «Da sola no, erano insieme in vita, sarebbe stato giusto che restassero insieme anche in morte», disse allora il fratello Alfredo Morvillo, magistrato anche lui.

La ferita fu così profonda da determinare, due anni dopo, il divorzio dalla Fondazione intitolata fino ad allora a Giovanni e Francesca Morvillo. Alfredo decise di uscirne, e di lasciare il timone alla sola Maria Falcone. Ma questa storia racconta, come poche altre forse, quella di una donna – unica magistrata assassinata nella storia d'Italia – conside-

rata da tanti quasi una vittima collaterale della strage che cambiò la storia d'Italia. Nessun dubbio che l'obiettivo fosse Falcone, ma è vero pure che lei ne aveva seguito passo passo il destino consapevole di tutti i rischi che ne conseguivano, lei che aveva scelto di seguirlo a Roma, lei che era la sua più fidata consigliera, lei che era una donna acutissima, una "figlia d'arte" (il padre Guido era stato sostituto procuratore a Palermo) laureata a 22 anni che sul suo libretto universitario aveva tutti 30 e lode e solo tre 30. Tesi di laurea su «Stato di diritto e misure di sicurezza» che ottenne il «Premio Maggiore» per la migliore tesi di laurea dell'anno.

Non fu certo una vittima accidentale. Chi uccise Falcone non avrebbe mai lasciato in vita la moglie, perché lei ne custodiva memoria e segreti e sarebbe stata una temibilissima custode della sua eredità. «Erano uniti in vita da un rapporto amoroso – spiegò Morvillo nel 2017 – sarebbe stato bello che restassero uniti nella memoria. Uniti nella vita e nella morte. Ma in tutti questi anni, nelle celebrazioni del 23 maggio, mia sorella non è mai stata ricordata, mai due minuti per lei durante una giornata che cominciava alle otto e mezza del mattino e si

chiudeva di sera. Ho creduto in un primo momento che fosse una mia impressione, ma poi mi trovavo con la gente per strada che mi chiedeva: ma perché tua sorella non viene mai citata? Non metto in dubbio l'affetto professato da Maria Falcone nei suoi confronti, ma alle parole devono seguire i fatti. Che senso ha allora portare avanti una Fondazione che si chiama Giovanni e Francesca Morvillo? Che senso ha tenere in vita questo nome, se quando è il caso di pronunciarlo non lo si pronuncia, neanche per qualche secondo?».

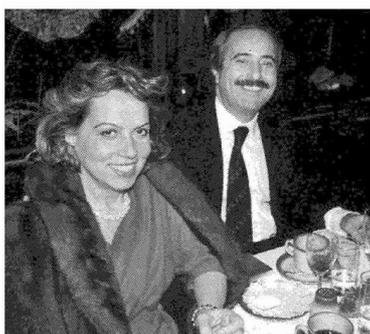
Ora gli animi si sono placati, ma le strade sono sempre lontane. Francesca verrà ricordata come ogni anno in una messa privata dai familiari (quest'anno lunedì 24, e non oggi, visto che l'anniversario cade di domenica), lontano dalle celebrazioni ufficiali in cui viene commemorata con gli agenti di scorta che saltarono sul tritolo di Capaci: Antonio Montinaro, Rocco Dicillo, Vito Schifani. Lontano dal clamore del 23 maggio, fioriscono però dal basso tante iniziative che portano il suo nome: premi letterari, attività nelle scuole, poesie scritte per lei.

Dopo la laurea – è il 1967 – l'accesso alle donne in magistratura è consentito solo da quattro anni, in barba alla

«piena eguaglianza di tutti i cittadini, senza distinzione di sesso» proclamata dalla Costituzione. Un pregiudizio antico, del quale Giovanni Leone, Costituente e futuro Presidente della Repubblica, così aveva spiegato la ratio nel 1947: «Ma alle più alte Magistrature, dove occorre resistere e reagire all'accesso di apporti sentimentali, dove occorre distillare il massimo di tecnicità, penso che la donna non debba essere ammessa, perché solo gli uomini possono avere quel grado di equilibrio e di preparazione necessaria per tale funzione».

Francesca vince il concorso in magistratura, diventa giudice al tribunale di Agrigento, poi sostituita procuratrice al Tribunale per i minorenni di Palermo, poi consigliera di Corte d'Appello. Reduce da un matrimonio fallito, incontra Falcone nel 1979 a casa di amici, anche lui in crisi coniugale. È amore senza se e senza ma. Unione di cuori e di menti finita nel tritolo di Capaci. —

**Non le fu concessa  
la sepoltura col marito  
al "Pantheon  
dei siciliani illustri"**



Francesca Morvillo, moglie di Falcone morta nella strage di Capaci



Peso: 38%

**LA STRAGE FALCONE 29 ANNI DOPO****IL DOVERE DELLA LEGALITÀ**

GIUSEPPE CONDORELLI\*

Cos'è la legalità? Cos'è, in particolare, oggi in Sicilia, ventinove anni dopo quel 23 maggio che fece da spartiacque nella lotta alla mafia e nella coscienza civile di molti siciliani, ormai la maggioranza, gli stessi che mi hanno espresso vicinanza per avere reagito, come cittadino e come imprenditore, a un vile tentativo estorsivo perpetrato mi nel marzo 2019 da alcuni esponenti malavitosi legati al clan Ercolano-Santapaola?

Credo che la legalità intesa nella più ampia accezione - dalla difesa dei diritti umani e del lavoro alla protezione degli investimenti, ai diritti di proprietà (compresa la proprietà intellettuale), ai diritti contrattuali e all'identità legale - è fondamento essenziale di uno sviluppo economico e sociale che sia anche inclusivo e sostenibile.

Una società basata sulla forza della legalità è una società in cui tutti gli attori - governo, imprese e singoli - sono ugualmente responsabili di leggi chiare, eque e prevedibili nei loro

effetti.

Lo Stato di diritto è la base di un contesto che sia favorevole alle imprese, le vere leve dello sviluppo. Chi opera in un ambiente sano e scevro da ogni forma di sopruso o atto estorsivo è favorito da una maggiore certezza: quella sicurezza che crea le basi per investimenti e crescita a lungo termine. La legalità, pertanto, non va intesa ragionando soltanto sull'offerta strutturata di norme e regolamenti atti a favorire la corretta dinamica delle relazioni umane, sociali ed economiche, ma anche connettendola alla necessità che tutti gli operatori (e in particolare quelli economici e finanziari) agiscano in modo chiaro, trasparente e sostenibile.

Purtroppo, da tempo quasi immemorabile, in Sicilia la crescente diffusione di attività criminali e mafiose, talvolta anche grazie alla connivenza di alcuni operatori economici ha determinato un freno allo sviluppo del sistema imprenditoriale e agli investimenti di capitali esteri con immediate refluenze negative sul piano dell'occupazione. Si faccia caso al rapporto tra redditività attesa e livello di rischio: l'attenzione dei capi-

tali esteri è in genere diretta verso territori dove si opera per rimuovere gli ostacoli all'attività d'impresa derivanti dai fenomeni di illegalità, inefficienze delle amministrazioni pubbliche e della giustizia civile, limitazioni della concorrenza. Oggi la nostra terra mostra una scarsa attrattività agli occhi degli investitori internazionali poiché non è capace di garantire concretamente una forma di legalità diffusa.

\* Cavaliere al Merito del Lavoro

SEGUE pagina 3

**DALLA PRIMA PAGINA****IL DOVERE DELLA LEGALITÀ**

GIUSEPPE CONDORELLI\*

Personalmente ho sempre creduto fortemente nella funzione etico-sociale dell'imprenditore ancor prima della sua funzione economica. Perché l'imprenditore dovrebbe rappresentare un esempio di comportamenti virtuosi oltre che produrre e distribuire ricchezza nel territorio in cui opera. Fortunatamente, dopo le campagne stragiste messe in atto dalla mafia in Sicilia che raggiunsero l'apice con gli attentati a Falcone e Borsellino, si è registrata una svolta nella coscienza civica. Non a caso il messaggio "denunciare conviene", da me rilanciato nei giorni scorsi, è stato monito forte, dirompente ma condiviso e non più *vox clamantis* nel deserto. Ecco, soltanto attraverso una presa di coscienza collettiva dell'importanza che rive-

ste la diffusione della legalità nell'esercizio della libertà d'impresa improntata sui valori etici e sociali, si potrà proseguire nella lotta contro ogni forma di criminalità e di mafia che, ancora oggi, rappresentano il male maggiore del nostro Paese.

L'enorme onda mediatica scaturita dal mio atto di denuncia a seguito del vile tentativo estorsivo da me subito nel 2019 ed emerso adesso mi ha lasciato sorpreso, addirittura esterrefatto. Non credevo che nel 2021, un atto di denuncia, per me alquanto naturale, potesse generare così tanto stupore e soprattutto venisse interpretato come un atto di "coraggio".

Sono fermamente convinto che, se vogliamo garantire un futuro migliore ai nostri figli, in una terra senza mafia e senza soprusi, ogni imprenditore sia piccolo o grande che sia, abbia l'obbligo di denuncia-

re tempestivamente alle forze dell'ordine ogni atto intimidatorio e qualsiasi aggressione.

Oggi il vento è cambiato: l'efficacia e l'efficienza dell'attività investigativa delle forze dell'ordine e la presenza delle istituzioni possono garantire concretamente l'imprenditore che decide di non piegarsi e di non soggiacere dinanzi al racket come a un atto intimidatorio. Ogni cittadino siciliano, nonché imprenditore, deve sapere che esistono solo due strade nel prosieguo della sua vita: o sceglie la via del bene - e quindi deve stare a fianco delle istituzioni e della legalità - oppure sce-



Peso: 1-14%, 3-12%



glie la via del male - quindi rischia di  
accondiscendere a compromessi e  
al malaffare. Non ci sono altre vie  
d'uscita.

*\* Cavaliere al Merito del Lavoro*



Peso: 1-14%, 3-12%



# Tanti misteri, omissioni, depistaggi e quella voglia di “normalizzazione”

ALESSANDRO ANZALONE

Caltanissetta. Sulle stragi di mafia del 1992 e sulla “convergenza d'interessi” tra Cosa Nostra, mondo dell'imprenditoria, esponenti politici, servizi segreti deviati e massoneria, al quarto piano del Palazzo di giustizia si indaga da 29 anni: il convincimento è che ci sono ancora pagine giudiziarie da scrivere per arrivare alla verità. In questi anni ci sono stati tanti “non ricordo” tra soggetti delle istituzioni che hanno quasi remato e ostacolato la ricerca della verità attesa dai familiari delle tante vittime.

L'attuale pool di magistrati che sta “rileggendo” gli atti giudiziari raccol-

ti su quegli anni, deve fare i conti non solo con le difficoltà del tempo trascorso, ma anche con il rischio depistaggi, sempre dietro l'angolo.

«Sembra quasi si voglia una “normalizzazione”», dice Pasquale Pacifi-



Peso: 1-16%, 3-41%

co, uno dei pm del pool, insieme al procuratore facente funzioni Gabriele Paci e agli sostituti Nadia Caruso e Matteo Campagnaro. Il riferimento del pm Pacifico è alla vicenda dell'ex collaboratore di giustizia catanese, Maurizio Avola, che nel 2019 - anni dopo essere uscito dal programma di protezione - ha fatto inedite rilevazioni sia sulla strage Falcone che su quella Borsellino. In sintesi, per Capaci, Avola - quasi 30 dopo aver confessato una ottantina di omicidii ed essere rimasto in silenzio su questi argomenti - ha raccontato ai pm che fu lui a portare parte dell'esplosivo utilizzato per la strage, insieme a Marcello D'Agata e con segnato ai palermitani a Termini Imerese. Due processi hanno accertato che l'esplosivo arrivò da San Giuseppe Jato e parte dai fondali di Palermo. Secondo Avola arrivò dagli Stati Uniti un artificiere mandato dal boss John Gotti. «Abbiamo interrogato D'Agata un anno e mezzo fa e non ci sono riscontri alle sue dichiarazioni, così come per la strage di via D'Amelio - dice il pm Pacifico - L'ex pentito ha reso dichiarazioni che praticamente "coprono" momenti ancora da scandagliare, soprattutto per la strage Borsellino, come la presenza di un estraneo a Cosa Nostra nel garage dove venne preparata l'autobomba e il via libera dato per l'esplosione. Avola indica Aldo Ercolano e lui stesso come i personaggi che Spatuzza non seppe indicare, ma viene smentito».

La vicenda Avola - che esclude i servizi segreti deviati dalle due stragi - fa sorgere il dubbio, tra gli inquirenti, che tutto quello che ha detto possa non essere "farina del suo sacco". C'è qualcuno che lo ha "imbeccato" Avola e mandato in avanscoperta per chiudere il discorso sulle tante ipotesi di mandanti esterni alla mafia?

Ecco perché, tra magistrati e investigatori, si continua a ripetere la parola "normalizzazione" che forse si auspica da qualche parte in un particolare momento storico, con i boss della "cupola" siciliana rimasti ancora in vita e condannati al carcere a vita, in attesa di sapere come finire con

l'ergastolo ostativo che preclude loro benefici e scarcerazioni anticipate, e che Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha definito «un trattamento degradante ed inumano».

Sulla strage Falcone, le indagini più recenti sono concentrate nel dipanare nuovi scenari: a cominciare dalle tracce del Dna di una donna trovate sul luogo dell'attentato. C'è poi il pentito nisseno Pietro Riggio che ha parlato del coinvolgimento nell'eccidio di un ex poliziotto appartenente ai servizi segreti deviati, il campano Giovanni Peluso, con il quale condivise la detenzione nel carcere militare di Santa Maria Capa Vetere alla fine degli anni Novanta. Dichiarazioni, quelle di Riggio, alle quali sono stati trovati numerosi riscontri anche nel processo d'appello sulla trattativa Stato-mafia che domani vedrà a Palermo l'inizio della requisitoria.

Collegate alla strage di Capaci altre vicende sulle quali si è indagato: come la presenza di una base dei servizi segreti nello stabile di via Ughetti a Palermo dove vennero arrestati Giocchino La Barbera (poi pentitosi) e Antonino Gioè (sul cui suicidio ci sono molte ombre) dopo che parlarono de

«l'attentatuni». E ancora la partecipazione a Capaci, nei giorni del caricamento dell'esplosivo nel cunicolo sotto l'autostrada, di due persone estranee a Cosa Nostra come dichiarato dallo stesso La Barbera, una chiamata con gli Stati Uniti partita da un telefono clonato degli attentatori dopo la strage.

Ma ci sono anche le dichiarazioni di ex mafiosi, come Salvatore Cancemi (deceduto), Giovanni Brusca e Antonino Giuffrè, che hanno riferito del coinvolgimento di "persone importanti" nelle stragi, assecondando il delirio di onnipotenza di Totò Riina. Raffaele Ganci raccontò a Cancemi che Riina aveva deciso "di mettere una bomba a Falcone. Queste persone importanti hanno promesso allo zù Totò che devono rifare il processo nel quale lui è stato condannato all'ergastolo».

Ha aggiunto Giovanni Brusca che le cosiddette "trattative" sarebbero state il "leit motiv" che legava tutti gli episodi stragisti del 1992 e 1993, con Riina che insisteva con la frase "diamo un altro colpo" dopo "che si sono fatti sotto".

Antonino Giuffrè, sui moventi e modalità delle stragi, ha parlato di un "vero e proprio input" di "placet" del mondo esterno in affari con Cosa Nostra, aggiungendo che ci furono "consultazioni" con le entità vicine alla mafia. E su questo si cercano ancora riscontri.

➡ A Galtanissetta si indaga da sempre con nuovi scenari e c'è chi rema contro

➡ Il caso dell'ex pentito Avola, il dna di una donna e l'ipotesi viva delle "entità esterne"



Il pm Pasquale Pacifico



Peso: 1-16%, 3-41%

**IL GIALLO****Scomparsa Denise  
si ricomincia  
dalla pista familiare**

FRANCESCO NUCCIO pagina 15

# La ricerca di Denise ricomincia dalla famiglia

**Mazara del Vallo.** Sarebbero stati iscritti sul registro degli indagati Anna Corona e Giuseppe Della Chiave

La Procura però tace e gli avvocati: «Non abbiamo conferme. Lo apprendiamo dalla trasmissione Quarto grado»

FRANCESCO NUCCIO

**MAZARA DEL VALLO.** Ripartono esattamente da dove erano cominciate 17 anni fa le indagini sulla scomparsa di Denise Pipitone, la bambina rapita davanti alla sua abitazione a Mazara Del Vallo. E ripartono ancora una volta dalla principale indiziata, Anna Corona - ex moglie di Pietro Pulizzi, attuale marito di Piera Maggio e padre biologico di Denise - la cui posizione era già stata archiviata. La donna è la madre di Jessica Pulizzi, processata e assolta in via definitiva dall'accusa di sequestro di persona. Adesso Anna Corona sarebbe nuovamente indagata per lo stesso reato insieme a un altro personaggio già coinvolto inizialmente nelle indagini, Giuseppe Della Chiave. La notizia della loro iscrizione nel registro degli indagati è stata data nel corso della trasmissione Quarto Grado, andata in onda su Rete 4. L'indiscrezione non ha trovato conferme ufficiali dalla Procura di Marsala, che nei giorni scorsi aveva riaperto l'inchiesta e che sta nuovamente analizzando alcune intercettazioni.

Le indagini si erano subito concentrate su Anna Corona dopo che la mamma di Denise, Piera Maggio, aveva rivelato agli inquirenti che la bimba era figlia naturale di Piero Pulizzi e non del marito Toni Pipitone. Proprio per questo motivo sia l'ex moglie di Pulizzi sia la figlia Jessica avrebbero nutrito un forte risentimento nei confronti della donna, ritenuta responsabile della fine

del matrimonio. Gli investigatori erano subito andati nell'abitazione di Anna Corona per un sopralluogo, ma incredibilmente la donna li aveva ricevuti nell'appartamento di una vicina di casa al piano terra, mentre lei abitava al primo piano. Quell'edificio di via Pirandello è stato ispezionato solo nei giorni scorsi, 17 anni dopo il sequestro, alla ricerca di una stanza segreta o di una botola dove la bimba potesse essere stata nascosta.

Davanti ai giornalisti che in questi giorni sono tornati nuovamente a intervistarla Anna Corona si è difesa sostenendo di essere vittima di un «processo mediatico» ed ha aggiunto: «Io e le mie figlie ci possiamo permettere di camminare a testa alta a Mazara del Vallo, non abbiamo nulla da nascondere e nulla da farci perdonare». E il suo legale, l'avvocato Gioacchino Sbacchi, che è stato anche difensore di Giulio Andreotti, dice di avere appreso la notizia della presunta iscrizione nel registro degli indagati dalle televisioni. «A noi non risulta. Chiederemo ufficialmente alla Procura se effettivamente sono state riaperte le indagini».

Giuseppe Della Chiave, altro personaggio già finito nell'inchiesta, è nipote di Battista Della Chiave, il testimone sordomuto, oggi deceduto, che aveva rivelato di aver visto la piccola Denise in un capannone di Mazara del Vallo in braccio al nipote. Secondo il racconto di Battista Della Chiave, la bimba dopo essere stata rapita sarebbe stata portata

con un motorino verso un molo, avvolta in una coperta, prima di essere caricata su una barca. La testimonianza di Della Chiave, raccolta dall'avvocato Giacomo Frazzitta, legale della famiglia di Denise, era stata aspramente contestata dai suoi familiari che avevano sostenuto come l'uomo non conoscesse il linguaggio dei segni. Davanti ai magistrati, con

l'ausilio di un consulente, il testimone si era poi avvalso della facoltà di non rispondere.

Nei giorni scorsi l'avvocato Frazzitta ha ricevuto una lettera anonima, consegnata alla Procura di Marsala, nella quale un testimone oculare riferirebbe di avere visto Denise in auto con altre persone, poco dopo il rapimento: «Piangeva, gridava "aiuto mamma". Sono sicurissimo al cento per cento di quello che ho visto» avrebbe scritto l'anonimo aggiungendo di «non avere parlato prima per paura». Frazzitta non ha voluto commentare in alcun modo la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati di Anna Corona e Giuseppe Della Chiave, esprimendo tuttavia il suo sconcerto «per una violazione del segreto istruttorio che rischia di danneggiare le indagini». Il legale non vuole sentire parlare di una svolta: «L'unica svolta che ci attendiamo - spiega - è il ritrovamento di Denise». ●



Peso: 1-1%, 15-56%



Ispezione nella casa di Anna Corona



## DENISE STORY

1



### LA SCOMPARSA

È quasi mezzogiorno quando, l'1 settembre 2004, a Mazara del Vallo (Trapani), la piccola Denise Pipitone, che all'epoca ha quasi 4 anni, scompare. Poco prima, giocava per strada con i cuginetti davanti a casa. La nonna materna, Francesca Randazzo, la tiene d'occhio mentre, al piano terra, prepara il pranzo. Ad un certo punto, però, la perde di vista e della piccola non si saprà più nulla, nonostante le ricerche siano andate avanti per anni

2



### LE INDAGINI

Scattato l'allarme, le forze dell'ordine avviano ricerche a 360 gradi. Non viene trascurata nessuna pista, dal rapimento all'allontanamento volontario. Vengono ispezionati pozzi e cave, ma senza esito. Intanto, la madre della piccola, Piera Maggio, svela agli inquirenti che il padre di Denise non è suo marito, Toni Pipitone, ma Piero Pulizzi. Aggiungendo di sospettare una vendetta da parte della moglie di quest'ultimo, Anna Corona, e della figlia, Jessica Pulizzi, all'epoca 17enne

3



### LE IPOTESI

Sei giorni dopo la scomparsa, il procuratore di Marsala, Antonino Silvio Sciuto, dice che secondo lui la piccola è viva e che è a Mazara o in zona, segregata da qualcuno che vuole punire i genitori della bimba. Il 13 settembre, Piera Maggio afferma che secondo lei la figlia non è più in Sicilia. Il questore di Trapani conferma, in parte, questa ipotesi. Nel frattempo, si susseguono vari «avvistamenti» di bambine che somigliano a Denise

4



### I PROCESSI

Alla sbarra finiscono la sorellastra Jessica Pulizzi, accusata di concorso in sequestro di minorenni, e il suo ex fidanzato Gaspare Ghaleb, imputato per false dichiarazioni al pm, accusa, quest'ultima, che cadrà in prescrizione. Jessica, invece, viene assolta sia dal Tribunale di Marsala (27 giugno 2013) che dalla Corte d'appello di Palermo (2 ottobre 2015). In entrambi i casi, l'accusa, per la quale gli indizi contro Jessica erano «chiari, univoci e convergenti», aveva chiesto 15 anni di carcere

L'EGO - HUB



Peso: 1-1%, 15-56%

## Il movente: controversie per i pascoli Gli incendi dell'anno scorso tra Custonaci e Valderice Sotto inchiesta due pastori

Spanò Pag. 9

Le fiamme nell'agosto scorso divorarono gran parte della vegetazione

# Rogo alla riserva di Cofano, indagati 2 pastori di Custonaci

Uno è ai domiciliari, l'altro ha il divieto di dimora

**Laura Spanò**

**TRAPANI**

Per i roghi estivi verificatesi l'estate scorsa tra Custonaci e Valderice la polizia ha eseguito due misure cautelari, si tratta di due allevatori di Custonaci, M.V. di 46 anni, finito ai domiciliari, e L.M. di 35 anni, per lui, divieto di dimora nei Comuni di Custonaci e Valderice. Le indagini condotte dagli investigatori della Squadra Mobile di Trapani coordinate dal vicequestore Emanuele Fattori, hanno portato la Procura a chiedere e ottenere dal gip le due misure cautelari. Secondo quanto

accertato in questi mesi dalla Mobile, a scatenare quegli incendi, che tanta indignazione provocarono in tutto il paese, sarebbero state controversie tra pastori. Gli episodi dolosi sono quelli verificatesi a fine agosto 2020. Si parla di almeno 7 roghi che secondo le risultanze investigative furono appiccati dai due

per litigi tra allevatori sull'utilizzo di alcuni terreni per il pascolo. L'input arriva da un cittadino che avvisa un agente e da lì scattano le indagini. Gli investigatori scoprono che i due sono riusciti a provocare gli incendi, lanciando inneschi direttamente dall'auto in movimento. In alcuni casi le fiamme hanno messo in serio pericolo persone e cose. Quello fu un fine settimana di vero inferno in questa zona del trapanese. Forestale, vigili del fuoco e volontari della protezione civile e di altre associazioni, si ritrovarono a dover affrontare un vasto fronte di fuoco spento anche grazie all'arrivo di aerei antincendio. Incendi dolosi devastarono zone di campagna tra il litorale di Valderice e fino sotto la collina. Ma l'incendio che più di tutti fece gridare allo scandalo fu quello appiccato nella riserva di Monte Cofano, e anche qui ci fu da difendere persone ed abitazioni e un camper venne divorato dalle fiamme. Per ore in tantissimi, dal mare e dalla terraferma rimasero con gli occhi a fissarla quella mon-

tagna, mentre le lingue di fuoco la percorrevano da cima a fondo. Un incendio scoppiato alle 23 e che in quasi tre ore, mandò in fumo 150 ettari di terreno. Almeno quattro i punti di innesco delle fiamme e tutti a mezza costa. Uno stratagemma per non permettere a forestali e vigili del fuoco di spegnerlo con una certa celerità. Gli agenti della Mobile nel corso delle perquisizioni, con l'ausilio di unità cinofile, hanno recuperato i componenti utilizzati: olio combustibile, benzina e stracci già tagliati pronti per diventare inneschi. Non è escluso che i due usavano come inneschi anche i cosiddetti zampironi (quelli per allontanare insetti e zanzare). Tante le persone ascoltate, ma sono state le intercettazioni che hanno permesso di supportare il quadro indiziario. (\*LASPA\*)



Peso: 1-2%, 9-28%



**La perquisizione.** Gli inneschi che sarebbero stati utilizzati per provocare gli incendi



Peso: 1-2%, 9-28%



## L'analisi

# Gli scandali spezzano la fiducia nei giudici

Costantino Visconti Pag. 11

## L'analisi

Nell'anniversario della strage di Capaci si registra che solo il 39% degli italiani ha fiducia nei magistrati

# Giustizia farraginoso e inefficace, crolla l'appel

## Costantino Visconti

**E** fin troppo scontato nel giorno in cui si ricorda il martirio di Giovanni Falcone, di sua moglie e degli uomini della scorta, prendere atto della distanza siderale ormai creatasi tra la sua figura di magistrato e l'attuale percezione diffusa nella pubblica opinione dell'ordine giudiziario nel suo insieme. Falcone, campione riconosciuto di

professionalità, coraggio, indipendenza e credibilità, insomma, sembra oggi un gigante inarrivabile. Basti pensare ai dati emersi da un recente sondaggio secondo cui la fiducia dei cittadini nei magistrati negli ultimi 11 anni è crollata dal 68 al 39%.

Sarebbe però sbagliato spiegare questo preoccupante fenomeno con un approccio riduzionistico,

limitandosi cioè a citare qualcuno dei numerosi scandali che negli ultimi anni hanno coinvolto numerosi magistrati, appannando la credibilità dell'intero ordine giudiziario. Certo, le vicende che



Peso: 1-2%, 11-60%

hanno visto protagonista l'ex presidente dell'Anm Palamara o quelle ruotanti attorno alle rivelazioni dell'avvocato Amara, offrono un quadro vieppiù sconcertante delle dinamiche patologiche che affliggono la magistratura italiana: ma in realtà sono solo l'effetto, l'onda lunga di un male profondo che ha origini multiple e stratificate nel tempo. Del resto, se è vero che dopo la sua morte Falcone è diventato un simbolo, un maestro celebrato pubblicamente da tutti i magistrati italiani (e non solo), è innegabile che in vita le più grosse delusioni e i maggiori ostacoli nel lavoro provennero proprio dai suoi colleghi. Altrettanto sbagliato, inoltre, è cantar vittoria da parte di chi in politica negli ultimi 20/30 anni ha condotto una serrata battaglia contro la ritenuta « politicizzazione » di giudici e pm. Dire oggi « avevamo ragione » significa, infatti, non rendersi conto che la stessa accusa pregiudiziale di faziosità, ripetuta ossessivamente e per giunta motivata dal presunto dominio di un manipolo di « toghe rosse », è una concausa non solo della progressiva erosione dell'immagine della magistratura ma anche di quel suo arroccamento corporativo che ha impedito una riflessione autocritica e una seria autoriforma. Ed ecco anche perché l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla, per dir così, « mala giustizia » verosimilmente non farebbe altro che acuire le tensioni già esistenti e soprattutto avrebbe il sapore di una « resa dei conti » del potere politico contro la magistratura che rischierebbe di minare definitivamente il tentativo di ricostruire un rapporto di fiducia, necessario in un paese di democrazia avanzata come l'Italia,

tra i cittadini e chi amministra la giustizia. L'unica strada, piuttosto, è approfittare dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza per riformare e rafforzare il sistema giustizia sui due versanti attualmente più esposti. Da un lato, e primariamente, velocizzare i processi, civili e penali, in modo da rimettere al centro la giustizia quale servizio per i cittadini e le imprese. Dall'altro, mettere mano alla governance della magistratura ossia ripensare ruolo, funzioni, composizione e sistema elettivo del Csm, reclutamento e progressioni di carriera dei magistrati, senza metterne in discussione l'autonomia e l'indipendenza ma valorizzando il principio di responsabilità e di efficienza. Vedremo se gli attori della politica parlamentare, il governo e i partiti, riusciranno a condurre in porto le riforme occorrenti, mettendo da parte una volta e per tutte le ostilità preconcette.

Ma c'è una questione di fondo che comunque rimane pendente come una spada di Damocle e che riguarda la cultura corrente della società italiana, di ciascuno di noi. In particolare sul versante della giustizia penale, infatti, decenni di sovraesposizione mediatica, di protagonismo giudiziario, in buona o cattiva fede, hanno inquinato i pozzi del comune sentire dei cittadini che in buona parte nutrono aspettative mal riposte nella magistratura e nel suo operato. Si è alimentata, infatti una sorta di « illusione penalistica » in virtù della quale ogni fenomeno sociale sgradito, pericoloso o dannoso per la società può e deve essere affrontato prima di tutto con il mezzo « dei delitti e delle pene ». Perfino la ricostruzione storica del passato, anche prescindendo dall'accertamento di specifiche responsabilità personali, a volte è diventato un totem dinanzi al quale far

inchinare la giustizia penale. È come se soltanto attraverso la formulazione di un'accusa da parte del pubblico ministero e l'instaurazione del processo fosse di volta in volta possibile distinguere quel che è buono per la società da ciò che non lo è, in tutti i campi del vivere associato: dall'economia alla pubblica amministrazione, dai rapporti civili all'ethos collettivo. Gli studiosi hanno definito questo fenomeno « panpenalismo » o « populismo penale » per stigmatizzare entrambe le facce di una stessa medaglia. Per un verso, la proliferazione di reati nel nostro ordinamento quale risposta legislativa (di per sé inadeguata) ai problemi vecchi e nuovi della società, espediente coltivato « gratis » dalla politica per sottrarsi alla responsabilità di individuare le soluzioni necessarie, certamente più complesse e costose. E, per altro verso, l'esaltazione della giustizia penale e dei suoi protagonisti, soprattutto i pubblici ministeri, come perenne e onnipotente tribunale - una sorta di super-io freudiano - del bene collettivo che tutto decide e governa.

Ebbene, per un malanno sociale del genere la medicina non può che essere radicale: ossia una drastica depenalizzazione che riduca al minimo possibile le migliaia di reati che infestano le nostre leggi e rendono la giustizia una macchina farraginosa e inefficace. Si tratterebbe, da parte della politica, di rinunciare ad assecondare comodamente le aspettative popolari e cominciare a indirizzarle su terreni diversi da quello della giustizia penale, a cominciare dal buon governo della cosa pubblica. E questa sì che sarebbe una « semplificazione » a costo zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La medicina sia radicale: depenalizzare al minimo possibile le migliaia di reati che infestano le nostre leggi**



Peso: 1-2%, 11-60%



**Non soltanto gli ultimi scandali incidono ma c'è pure un male profondo che ha origini multiple e stratificate nel tempo**



**Francesca Morvillo e Giovanni Falcone.** Oggi ricorre il 29° anniversario della loro uccisione insieme con gli agenti della scorta



Peso: 1-2%, 11-60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

## Frode informatica

**Palermitano  
finto broker  
truffava  
con i bitcoin**

Denunciato da una vittima  
di Ischia dopo la promessa  
di moltiplicare i guadagni

Pagliario Pag. 16

**Denunciato un palermitano di 47 anni****L'affare dei bitcoin  
Anziano truffato  
incastra finto broker**

Vittima un uomo di 75  
anni di Ischia, è riuscito  
a recuperare i suoi soldi

**Mariella Pagliario**

È un palermitano di 47 anni il finto broker denunciato dai carabinieri di Ischia, dopo avere messo a segno una truffa ai danni di un anziano dell'isola campana. Il nome dell'uomo, tra l'altro già conosciuto alle forze dell'ordine, è finito in un fascicolo della procura con l'accusa di frode informatica.

Secondo la ricostruzione degli investigatori il palermitano proponeva bitcoin a prezzo affare, ingannando i potenziali clienti. A metterlo nei guai un settantacinquenne di Ischia, ma le indagini dei carabinieri vanno avanti per rintracciare altre possibili vittime del raggio. È ipotizzabile che con la stessa modalità l'uomo avesse già colpito altre volte.

Lo scorso febbraio il malcapitato 75enne navigando sul web, è stato attirato da un annuncio che prometteva guadagni in tempi brevi, con piccoli investimenti iniziali. Ha inserito i propri dati personali per ricevere informazioni ed è stato contattato da un «con-

sulente» che ha spiegato in che modo intraprendere l'affare. Avrebbe dovuto acquistare valuta estera o bitcoin, la criptovaluta ormai diventata sistema di pagamento mondiale, da una somma di partenza di 250 euro, necessaria per attivare il portafogli azionario. Il consulente garantiva in poco tempo guadagni per migliaia di euro. In effetti l'investimento era andato bene e l'anziano aveva visto schizzare il proprio «tesoretto». Una volta acquisita la fiducia della vittima, il finto broker ha ricevuto i 250 euro e ha poi innalzato la posta, suggerendo stavolta di versare ulteriori 2 mila euro per acquistare 2 bitcoin (che in questo momento quotano intorno ai 30 mila euro l'uno). In questo modo ha promesso il finto consulente - la vittima avrebbe guadagnato addirittura 80 mila euro in poche ore. A questo punto l'anziano ha chiesto al suo «agente» in che modo prelevare il 50 per cento del denaro appena guadagnato.

Il palermitano ha quindi spiegato che andava pagato il «capital gain», una tassa che gli avrebbe permesso di ritirare una somma elevata e gli ha poi chiesto di disporre due bonifici per circa 8 mila

euro. Versato il denaro, il 75enne ha atteso invano l'invio del denaro, frutto dei propri investimenti, che invece non sono arrivati.

A quel punto l'uomo si è insospettito e si è presentato alla caserma dei carabinieri di Ischia per presentare una denuncia. Con una rapida indagine telematica i militari hanno rintracciato e bloccato il conto corrente sul quale erano stati dirottati i soldi. I risparmi dell'anziano erano finiti in una banca lituana la cui direzione, ricevuta la richiesta dei carabinieri, ha immediatamente bloccato il trasferimento e restituito il denaro al 75enne, che si può decisamente considerare fortunato. Archiviata la fiducia tradita e l'entusiasmo svanito ha potuto almeno recuperare i suoi soldi. Gli accertamenti



Peso: 1-2%, 16-22%



eseguiti dai militari hanno appurato che il conto corrente lituano era intestato al 47enne di Palermo che ora dovrà ora rispondere di frode informatica.

**Frode informatica  
Le indagini partite da  
Ischia vanno avanti  
per rintracciare altre  
eventuali vittime**



**Criptovaluta.** L'uomo denunciato avrebbe proposto bitcoin a prezzi da affare



Peso: 1-2%, 16-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

*Il dossier*

## Chi manovra i nuovi pentiti

di **Salvo Palazzolo**

**V**entinueve anni dopo, fra i crateri di Capaci e di via D'Amelio c'è ancora un ammasso di misteri. E un'ombra che si aggira, quella del depistaggio di un nuovo falso pentito. È Maurizio Avola, l'ex killer catanese che parla di un artificiere di Cosa nostra

americana per l'attentato a Falcone.

● *alle pagine 2 e 3*

**L'INCHIESTA SULLE STRAGI**

# L'ultimo mistero: il depistaggio di un falso pentito

Le dichiarazioni dell'ex killer Avola al centro di una nuova indagine  
I pm nisseni vogliono scoprire se qualcuno gli abbia suggerito cosa dire

*dal nostro inviato* **Salvo Palazzolo**  
**CALTANISSETTA** – Ventinueve anni dopo, fra i crateri di Capaci e di via D'Amelio c'è ancora un ammasso di misteri. E un'ombra che si aggira, quella del depistaggio di un nuovo falso pentito. È Maurizio Avola, l'ex killer catanese che parla di un artificiere di Cosa nostra americana per l'attentato a Falcone e si autoaccusa di aver fatto parte del commando che uccise Borsellino. I magistrati della procura di Caltanissetta ritengono di avere trovato le prove che Avola mente. E, adesso, indagano per capire se qualcuno lo abbia ispirato, guidato e suggerito. Con una strategia ben precisa: coprire tutti i bu-

chi che ancora restano nella ricostruzione degli attentati del 1992 e allontanare definitivamente il sospetto di presenze esterne a Cosa nostra.

Nelle scorse settimane, questa storia è diventata anche un caso mediatico, perché Avola è il protagonista di un libro, scritto da Michele Santoro e Guido Ruotolo. Si intitola "Nient'altro che la verità", è stato presentato in prima serata su "La 7" in uno Speciale mafia condotto da Enrico Mentana.

Ma dietro Avola – collaboratore di giustizia dal 1994, tre anni dopo espulso perché faceva rapine in banca – non ci sarebbe alcuna

nuova verità. Solo un cumulo di menzogne.

### Il sopralluogo

Il procuratore reggente di Caltanissetta Gabriele Paci e il sostituto Pasquale Pacifico hanno convocato il presunto pentito (attualmente in libertà dopo avere scontato il suo debito con la giustizia) in via Villasevaglios, è la strada dove si trova il garage utilizzato dai boss



Peso: 1-4%, 2-41%, 3-45%

di Brancaccio per imbottire di esplosivo l'autobomba per Borsellino. Lì, il pentito Spatuzza ha detto di aver visto, accanto a Renzino Tinnirello e Ciccio Tagliavia, un uomo che non apparteneva a Cosa nostra. Chi era? Avola dice: «Sono io». Ma in via Villasevaglios non ha saputo indicare neanche lo scivolo del garage. E quando i pm e gli investigatori della Dia lo hanno portato nello scantinato dei boss, non ha riconosciuto la saracinesca. I magistrati hanno poi mostrato a Spatuzza la foto di Avola, il pentito dice di non averlo mai visto. Ora, l'ex killer catanese rischia di essere indagato per calunnia e autocalunnia, nelle scorse settimane i pm di Caltanissetta gli hanno contestato tutte le sue contraddizioni. C'è addirittura un documento del 1992 che lo smentisce: lui sostiene di essere stato a Palermo nei giorni precedenti la strage di via D'Amelio, ma il giorno prima venne fermato a Catania da una pattuglia della polizia. Nella relazione di servizio, ritrovata dalla Dia, un agente annotò: «Ha il braccio ingessato». Avola ha provato a sostenere che era un falso gesso, per crearsi un alibi. Ma gli investigatori hanno trovato anche la radiografia di quel braccio rotto. L'ex killer dice pure di essere andato a Palermo con Aldo Ercolano, un'altra circostanza davvero poco probabile, perché all'epoca il capomafia legato a Santapaola era sorvegliato speciale, dunque sottoposto a frequenti controlli. Perché mente Avola? Questa è solo la storia di un ex pentito che cerca una nuova ribalta? Oppure, qualcuno lo ha pilotato ad arte per finalità oscure? Attorno a queste domande ruota l'ultima indagi-

ne sui misteri delle stragi.

### L'ex agente

In questi mesi, i pubblici ministeri di Caltanissetta stanno indagando anche su un altro crinale molto particolare. È tornato a parlare pure l'ex pentito Giuseppe Riggio, un tempo agente della polizia penitenziaria e mafioso di Caltanissetta. Racconta di avere saputo da un ex poliziotto suo amico, tale Giovanni Peluso, che il 23 maggio c'era anche lui a Capaci. E Peluso è finito indagato, per concorso in strage.

I magistrati hanno interrogato l'ex moglie dell'agente, un'ex dipendente del Consiglio superiore della magistratura, che ha detto: «Quel fine settimana di maggio me lo ricordo, spari il venerdì e tornò il lunedì pomeriggio a casa. Poi, qualche anno dopo mi disse che si era trovato a Capaci perché aveva fatto delle indagini per conto dei servizi segreti». Che lavoro faceva per davvero Giovanni Peluso? E cosa ha fatto a Capaci?

### Il reperto

Un'altra strana presenza attorno al cratere dell'autostrada l'ha messa in risalto un esame del Dna su un guanto ritrovato dalla Scientifica dopo l'esplosione di 29 anni fa. Su quel guanto c'è un Dna con una forte componente femminile. Ma i pentiti non hanno mai parlato di donne nel commando della strage. Però, una donna venne notata da alcuni testimoni sul luogo di un altro attentato di mafia, per fortuna fallito, al presentatore Maurizio Costanzo. Era il 15 maggio 1993, la bomba esplose in via Fauro, a Roma. Una misteriosa donna venne

segnalata pure sui teatri delle stragi di Firenze e di Milano, avvenute il 27 maggio e il 27 luglio 1993. Su questo indagano i magistrati della procura di Firenze.

### Il numero americano

I pubblici ministeri di Caltanissetta non hanno mai smesso di cercare dentro i misteri delle stragi. Misteri che arrivano anche oltreoceano. Due ore e 41 minuti prima dell'esplosione di Capaci, uno degli attentatori – Antonino Gioè – chiamò dal suo telefonino (clonato) un numero americano. Un'utenza del Minnesota: 00161277746990, che inizialmente risultava inesistente. Poi gli investigatori della Dia hanno trovato un indirizzo: 2585 Ivy Avenue East, Maplewood, Minnesota. Hanno trovato anche il numero dell'appartamento del residence in cui era installata l'utenza, il 315.

Chi c'era in quell'appartamento? E quale comunicazione aspettava dalla Sicilia l'ospite dell'interlo 315? Misteri su misteri, 29 anni dopo.

## *Parla di un artificiere dei clan americani e si autoaccusa dell'attentato di via D'Amelio*



**I punti****Dal giallo del guanto alle ombre sul cratere****1 L'artificiere**

Maurizio Avola, ex killer del clan Santapaola, venne escluso dal programma di protezione nel 1997 perché faceva rapine. Ha parlato di un artificiere inviato da Cosa nostra americana per Capaci

**2 Il commando**

Avola sostiene di avere fatto parte del gruppo che operò il pomeriggio del 19 luglio 1992 in via D'Amelio, ma è stato smentito da alcune indagini fatte dalla procura di Caltanissetta con la Dia

**3 Il Dna femminile**

Su un guanto ritrovato dalla Scientifica accanto al cratere di Capaci, è stato isolato un Dna con una forte componente femminile. Ma fra i killer della mafia non ci sono mai state donne

**4 L'ex poliziotto**

La procura di Caltanissetta indaga anche sulle dichiarazioni dell'ex pentito Riggio, il quale ha riferito di un ex poliziotto legato ai servizi deviati presente sul luogo dell'attentato di Capaci

***I fronti ancora aperti per fare luce sugli interrogativi rimasti senza una risposta***

Peso: 1-4%, 2-41%, 3-45%

*L'analisi*La "necessità"  
di fermarlodi **Enrico Bellavia**

Nel mesto riproporsi degli anniversari, il ricordo vacilla, la memoria cede il passo alla retorica e le distorsioni alimentano la mistificazione. Giovanni Falcone era scomodo

allora, come lo è adesso. Santino buono da esporre in processione il 23 di maggio, a patto di rimuoverne la cifra distintiva.

● a pagina 5

**IL CONTESTO**

# Ecco perché boss e mandanti dovevano fermarlo a tutti i costi

L'isolamento del giudice e la protervia del Csm in balia delle correnti gli negarono ogni riconoscimento. Ma i suoi strumenti di lotta al crimine sono studiati oggi in tutto il mondo

di **Enrico Bellavia**

Nel mesto riproporsi degli anniversari, il ricordo vacilla, la memoria cede il passo alla retorica e le distorsioni alimentano la mistificazione. Giovanni Falcone era scomodo allora, come lo è adesso. Santino buono da esporre in processione il 23 di maggio, a patto di rimuoverne la cifra distintiva, quella ostinata navigazione controcorrente nel mare dei pescicani complici del nemico. I suoi detrattori di un tempo conquistano da alcuni lustri la ribalta celebrativa e lo evocano a sproposito.

I modesti epigoni del giudice che ha dato corpo e forma a quella che per comodità chiamiamo la lotta alla mafia corrono a mettersi in posa per ritagliarsi una lama di luce.

L'isolamento del

giudice, la protervia di un Csm che, allora come oggi, è il concentrato delle nefandezze correntizie delle toghe, gli negò ogni meritato riconoscimento. Che aveva guadagnato sul campo mettendo a punto un metodo d'indagine fatto di riscontri certosini al racconto dei pentiti. Inventandosi un trattamento per i collaboratori di giustizia, escogitando un apparato investigativo interforze in tema di criminalità, la Dia, e una centrale strategica di coordinamento delle inchieste, la Dna. In una dimensione nazionale e sovranazionale di risposta alla sfida criminale.

Strumenti che il mondo viene a studiare, mentre in Italia il declassamento del contrasto alle mafie nella lista delle priorità sembra essere una costante, indifferente agli avvicendamenti governativi.

Emarginato e umiliato, Falcone, già l'anno prima della morte, preferì acuartierarsi nell'avamposto della direzione degli Affari penali del ministero, per prepararsi a sferrare da lì il colpo decisivo a Cosa nostra. Quest'ultima lo intuì prima e meglio della politica che accusò il giudice

di essersi riparato sotto il cappello dei partiti. La storia della vendetta per l'esito del maxiprocesso appare ridimensionare il movente della strage. Perché distoglie lo sguardo dal futuro e obbliga a una torsione all'indietro.

L'esito del maxiprocesso in Cassazione, intanto, fu favorevole all'accusa solo perché sottratto alla visione riduttiva e parcellizzata che aveva in Corrado Carnevale l'interprete più ostinato. Espressione di una magistratura accomodante, cavillosa, rassicurante. E fu solo uno dei successi che Falcone ottenne dalla poltrona di via Arenula. Costituiva la premessa per un corpus legislativo



Peso: 1-3%, 5-93%

avanzato: la Dia soppiantava l'alto commissariato alla lotta alla mafia, la succursale del Sisde, un carrozzone di molte prebende e nessun risultato, e la Dna diventava un vero motore di inchieste capaci di cogliere i nessi al di là dei limiti geografici delle competenze giurisdizionali. Insomma, quel che Falcone avrebbe potuto fare ancora costituiva la vera minaccia, più di quello che aveva già fatto. Fermarlo a ogni costo era una necessità. Ci avevano provato nel 1989 all'Addaura, mobilitando picciotti e uomini degli apparati sui quali c'è ancora tanto da sapere. Prima e dopo cucinarono il piatto della delegittimazione con l'ingrediente del sospetto, dell'ingiuria, dello sfregio. Falcone sceriffo, Falcone vanaglorioso, Falcone che si fa l'attentato da solo. Che muove pentiti con licenza di uccidere. E poi lo spreco dell'aula bunker, la follia di un processo con centinaia di imputati, le sirene e la Palermo militarizzata.

Bastano le collezioni dei giornali per verificare di quale trasformismo siano capaci i maestri del pensiero dominante.

Della sua fine nel cratere di Capaci sappiamo molto ma non tutto. Trentasette mafiosi condannati e altri tre morti prima della sentenza. Sette stragisti rei confessi. Eppure non sappiamo ancora chi dal di dentro soffiò dritte essenziali per la preparazione dell'agguato, chi sottrasse file decisivi dal suo computer. Non sappiamo quali uomini intorno a lui abbiano lavorato per scavargli la fossa. Come e perché gli fosse stato negato un dispositivo prudenziale per il trasferimento da e per l'aeroporto che evitasse il percorso obbligato dell'autostrada, trappola sulla quale gli attentatori almeno da un mese confidavano. Prevedibili gli spostamenti dell'auto blindata, il tragitto e il rallentamento nella semicurva teatro dell'esplosione. Con la luce e di notte, come operai, gli as-

sassini prepararono congegni ed esplosivo per giorni. Nessuno vide nulla, nessuno prevede alcunché.

L'unica variante imponderabile la introdusse proprio Falcone, mettendosi alla guida dell'auto e non dietro. Solo per quello il 23 maggio è il giorno della sua morte, della moglie Francesca Morvillo e dei tre uomini della polizia che precedevano la sua auto: Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo. Vittime non collaterali ma bersagli necessari al piano che doveva segnare il punto di non ritorno nel confronto tra mafia e Stato, nello spazio indicibile in cui gli interessi dell'una e dell'altro coincidevano. In Sicilia e non altrove. Nella terra dove un uomo solo aveva osato sfidare la signoria del potere con l'arma della giustizia.

**Ci avevano provato all'Addaura mobilitando picciotti e uomini degli apparati Intanto il pensiero dominante lo isolava con sospetti e calunnie**

— “ —  
**Francesca Morvillo e i poliziotti Montinaro Schifani e Dicillo bersagli obbligati nel progetto di arrivare al punto di non ritorno nel confronto mafia-Stato**

▼ **La moglie**

La giudice Francesca Morvillo, morta con Falcone e tre poliziotti



▼ **Il giudice**

Giovanni Falcone, ucciso dalla mafia il 23 maggio di 29 anni fa



**Visto da Donarelli**



Peso: 1-3%, 5-93%



**Il superboss**  
Totò Riina, capo di Cosa nostra e regista dell'attentato che costò la vita a Falcone, alla moglie e a tre agenti di scorta



Peso: 1-3%, 5-93%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

*L'intervista***Grasso "Le crepe nell'antimafia"***di Alessandra Ziniti*

Come i numi tutelari per i romani. Loro, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, sono i geni di Palermo e le loro figure emblematiche accoglieranno

chiunque arrivi in città dal mare, così come quella di don Pino Puglisi a Brancaccio. I loro volti, che la Fondazione Falcone ha voluto far realizzare in grandi murali, veglieranno su di noi».

● alle pagine 6 e 7

*L'intervista***Piero Grasso****“La crisi aiuta i boss  
L'antimafia lacerata  
ritorni alle origini”***di Alessandra Ziniti*

«Come i numi tutelari per i romani. Loro, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino sono i geni di Palermo e le loro figure emblematiche accoglieranno chiunque arrivi in città dal mare, così come quella di don Pino Puglisi a Brancaccio. I loro volti, che la Fondazione Falcone ha voluto far realizzare in grandi murali, veglieranno su di noi».

**Presidente Grasso, che Palermo è questa che ritrova a 29 anni dalla strage di Capaci?**

«Spero di ritrovare la città che ho lasciato prima della pandemia e che ho respirato in ognuna di queste giornate di ricordo. Una città con una grande potenza e prospettiva che deve ripartire da un'antimafia sociale e civile per riconquistare posizioni lavorative e sociali e non perdere le grandi occasioni di investimento e rilancio. Le istituzioni faranno la loro parte ma i giovani devono fare la loro

con impegno e disponibilità tenendo dritta la barra della legalità».

**Non facilissimo, visto che la pandemia e la profonda crisi sociale ed economica rischiano di avere riconsegnato alla mafia interi quartieri.**

«È un rischio reale, quello che la mafia, le organizzazioni criminali possono avere riconquistato quel consenso sociale che con tanto sacrificio avevamo piano piano eroso in questi trent'anni. Adesso è lo Stato che deve cercare di anticipare le mosse della mafia sotto il profilo dell'assistenza della popolazione. Gli aiuti, concreti, per intenderci della spesa a casa portata a chi in questi mesi non aveva di che mangiare, si aggiungono alle infiltrazioni nell'economia legale che sono ormai un fatto, una rete e un metodo che non parla il linguaggio della violenza ma che sono in grado di sopraffare la

libertà dei cittadini. In più con la difficoltà di riconoscere questa presenza soprattutto nei territori più ricchi e produttivi».

**Lei parla di antimafia dal basso, sociale e civile. Anche perché quella più "alta" in questi ultimi anni ha avuto più di un inciampo e ha perso non poca credibilità. Come ricostruire un movimento sano?**

«È innegabile. Purtroppo ci sono state crepe in questa antimafia, a tutti i livelli, magistratura, imprenditoria, associazionismo. È un momento di riflessione, bisogna fare autocritica e tornare allo spontaneismo, all'antimafia concreta fatta di piccoli gesti di persone che



sentono questa spinta. Come ad esempio gli studenti toscani che si sono tassati per ricomprare il trattore ad una cooperativa di Corleone che lo ha avuto bruciato mentre lavorava su un terreno confiscato».

**Sono passati ormai quasi trent'anni da quel 23 maggio ed è sempre più difficile ricordare senza cadere nella retorica. E però quella frase sui lenzuoli — "Le loro idee camminano sulle nostre gambe" — è sempre terribilmente attuale.**

**Quanto hanno camminato le idee di Falcone e Borsellino in questi anni?**

«Tanto. Il cambiamento c'è stato, anche se magari non così totale, non così completo come avremmo voluto. Per questo bisogna ancora camminare per portare avanti quelle idee. E la memoria è importantissima. Io ho ricordi molto intensi di quella che è stata una vera e propria rivoluzione, la Primavera di Palermo, la catena umana dal Palazzo di giustizia all'aula bunker all'Albero Falcone, i lenzuoli bianchi ai balconi. È stata una rivoluzione, una pagina di storia che dobbiamo tenere viva, raccontare a chi nel 1992 non era nato o a quella che è oggi la generazione dei quarantenni a cui stiamo per passare il testimone. Ed è a loro che dobbiamo continuare a parlare con metodi nuovi».

**Ad esempio quali?**

— “ —

*C'è il rischio reale che con gli aiuti a chi non ha da mangiare i clan abbiano riottenuto il consenso eroso piano piano in questi trent'anni*

— ” —

«In questi anni ho incontrato migliaia di ragazzi nelle scuole, la pandemia ovviamente ha impedito la presenza fisica, ma sul web ho continuato a fare centinaia di incontri. E ho capito che non dobbiamo rimanere indietro. Il mondo cambia, ed è difficile oggi che questi ragazzi abbiano tempo di leggere tanti libri. Ma sono curiosi e siamo noi che dobbiamo adeguarci a loro. Per questo ho deciso di ricominciare a raccontare le storie di mafia, da Portella della Ginestra in avanti, sui social. Siamo su Instagram con le nostre Stories di mafia perché voglio diffondere quello che so e condividere questo patrimonio di conoscenza e in migliaia ci stanno già seguendo».

**Qual è il 23 maggio più emozionante che ricorda?**

«Non ce n'è uno ma c'è un momento che si rinnova ogni anno. È quello del momento di raccoglimento in via Notarbartolo, sotto l'Albero Falcone, con il Silenzio suonato dalle trombe della polizia di Stato. È un momento di grandissima emozione che mi rinnova dentro quello che è stato per me Giovanni Falcone, un amico, un compagno di lavoro, un maestro e un testimone del suo tempo, così come Paolo Borsellino. Falcone era un uomo che non si arrendeva mai, cadeva e si rialzava, era allenato alla

lotta e aveva il timore del passo falso, simboleggiato da quella che è ormai la sua famosissima collezione di papere».

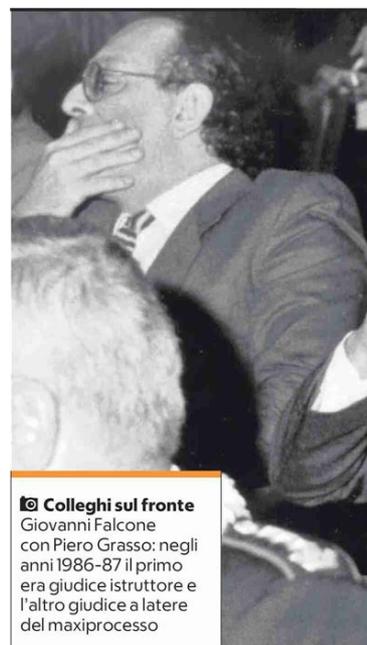
**Un ricordo che restituisce a tutti il Falcone uomo, con le sue paure e le sue debolezze.**

«Assolutamente sì. Falcone cercava di evitare ogni trappola, sciattezza, superficialità, passo falso. Era la sua ossessione, il metodo Falcone che ci ha insegnato, il suo successo che si è fatto strada tra le tante delusioni. Diceva sempre: "Non dobbiamo fare papere". Da qui è nata la consuetudine di regalargliene dovunque andassimo. Anch'io gliene regalai una di porcellana che gli portai da Lussemburgo: Maria Falcone ha voluto donarmela e io la custodisco gelosamente. Ricordo ancora lo sguardo di Giovanni quando mi chiamò al ministero e collaborai con lui a creare quella che è l'attuale legislazione antimafia, dalla Dia alla Dna, dal 41 bis alla legislazione sui pentiti. Quando lo attaccavano, con sguardo triste mi diceva: "Un giorno capiranno". Purtroppo sono stati necessari 500 chili di tritolo sull'autostrada e la morte sua, di Francesca e dei ragazzi della scorta, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani, perché l'Italia capisse».

— “ —

*Crepe a tutti i livelli: magistratura associazionismo e imprenditoria. Bisogna puntare di nuovo sui piccoli gesti delle persone oneste*

— ” —



**Colleghi sul fronte**

Giovanni Falcone con Piero Grasso: negli anni 1986-87 il primo era giudice istruttore e l'altro giudice a latere del maxiprocesso



## Le immagini



### ▲ I lenzuoli

Lo slogan più celebre apparso su tanti balconi



### ▲ I giovani

Ragazzi in prima fila nei cortei antimafia



### ▲ Il raduno

Piero Grasso sul palco davanti all'Albero Falcone



Peso: 1-4%, 6-40%, 7-48%

## Il commento

# L'eroismo umile e perenne del dovere quotidiano

di **Gianni Riotta**

**L**e città antiche nascondono le tracce della sofferenza in una lapide, un monumento dimenticato dalle guide, un cippo che il tempo insieme custodisce e logora. Un sito web ricorda a Londra ogni singola bomba caduta tra il 10 e l'11 maggio del 1941, il Blitz, isolato per isolato. A Buenos Aires, lungo il Rio de la Plata, il Parco della Rimembranza celebra uno per uno i ragazzi desaparecidos durante la dittatura militare 1976-1983. A New York, ogni

stazione dei pompieri ricorda i nomi dei propri caduti, alle Torri Gemelle, 11 settembre 2001. A Berlino, il labirinto di sassi dell'architetto Peter Eisenman è dedicato alle vittime delle stragi naziste e a Mosca, piazza Lubyanka, un macigno delle Isole Solovetsky è muto testimone delle deportazioni di Stalin. Città antica tra le antiche, capitale di civiltà lontane, amata e sognata da popoli perduti per millenni, Palermo riserva ad ogni passo, al turista per caso che spende poche ore di fretta, come a chi nasce e vive tra le sue strade, questo esercizio di memoria,

passato che sfida il futuro, presente che impone di confrontarsi con glorie e orrori degli antenati.

I passanti potrebbero darsi indicazioni con i luoghi della tragedia, «il bar Lux dove Bagarella uccise il vicequestore Giuliano...», «Lì c'era la bancarella dei libri dove cadde il dottor Costa...», «In via del Fante viveva Emanuela Loi, scorta di Borsellino, appena arrivata dalla Sardegna...».

● *continua a pagina 9*

## Percorso nella sofferenza che attraversa la città

# Palermo e l'epica dei ricordi Falcone l'eroe "stratega" che ha sconfitto la sua morte

di **Gianni Riotta**  
*segue dalla prima di cronaca*

«**C**onosci il chiosco a piazza Croci, là morirono travolti gli studenti del liceo Meli, Biagio Siciliano, 14 anni, e Giuditta Milella, 17...». Via Crucis su Google Maps, nomi da libri di Storia, nomi perduti ma altrettanto sacri. Giovanni Falcone è, in questa epica del ricordo, eroe centrale, Ettore, Odisseo, Enea. A lui ogni racconto ritorna, a lui ogni trama assegna, inesorabile, il ruolo del protagonista. La sua tomba di famiglia, nel vialetto di San Giuseppe al cimitero dei Vespri Siciliani, era cercata da dolenti

visitatori, venuti da lontano – mio padre e mia madre riposano giusto di fronte e per anni davo indicazioni a chi si perdeva. Traslata la salma a San Domenico, che vide le sue drammatiche esequie, ero inviato del *Corriere della Sera* e non riesco a non pensare, sfogliando gli appunti di quelle ore, Giovanni Falcone, eroe di due generazioni, detta da quelle navate nobili la sua lezione, chiamando la Repubblica italiana alla giustizia che non ebbe, con la compagna amata e i collaboratori. Lo scrittore Italo Calvino osservò amaro, in uno dei suoi libri meno celebri, a proposito di Ruggiero,

cavalleresco eroe de "La Gerusalemme Liberata" del Tasso, che è «duro destino avere un destino». Ruggiero, o Ruggero, per le saghe inglesi Rogero, è di casa a Palermo, grazie all'Opera dei Pupi,



Peso: 1-12%, 9-40%

che da secoli ne tramanda le gesta, e tra le grida festanti dei bambini, ne anticipa la morale, «duro destino avere un destino». Il destino dell'eroe è il più duro di tutti, alla fine, e Falcone, uomo che voleva vivere perché amava la vita e combatteva la morte, mai volle atteggiarsi a personaggio epico, mai indossarne l'uniforme. Quando rimase solo, sostenuto da pochissimi e sono fiero di esser stato tra quei pochissimi, decidendo di andare a Roma a continuare la sua battaglia, chiamato dal Guardasigilli di allora Claudio Martelli, scelse, saggio stratega, la guerra di movimento alla criminalità organizzata, non quella sterile di posizione, anche in questa visione pragmatica avanti a tutti. Il peggior tradimento, spesso compiuto con le migliori

intenzioni, che noi tutti oggi possiamo fare al «dottor Falcone», come voleva esser chiamato in ufficio, il ragazzino della Kalsa che sognava di imbarcarsi da ufficiale di Marina, nella candida uniforme da cadetto all'Accademia di Livorno, è dunque relegarlo per sempre nel marmo pario dell'eroismo, virtù suprema e inattuabile a noi comuni mortali. È quel che detestava: voleva essere uomo felice, con le persone care, ridere, come nella celebre foto con Paolo Borsellino, lavorare a un'Italia libera dall'oppressione dei racket, in una Palermo finalmente equa. Voleva essere funzionario di una democrazia senza Super Uomini, fra uguali. Fare il proprio dovere, questo era l'eroismo di Falcone. Che ciascuno di noi, piccoli o grandi, ogni giorno, faccia il proprio semplice

dovere, ecco la sua lezione, umile e perenne, senza retorica, invincibile. L'esilio in un Pantheon di eroi remoti non piacerebbe a Falcone, meglio un'educazione civica viva, dove possa ancora insegnare ai ragazzi: siate liberi cittadini, fate quel che dovete. Non abbandoniamo i nostri maestri nel deserto dei monumenti muschiosi, fra petulanti trame fumose e odi velenosi, condannandoli a un'amnesia rotta da stanche ricorrenze. Sono vivi se vivremo secondo il loro esempio, tenendoli vicini, non lontani in musei silenziosi.

*Twitter @riotta*

## Voleva essere funzionario di una democrazia senza Super Uomini fra uguali

### ▲ Lo scatto nella storia

Falcone e Borsellino nella celebre foto di Tony Gentile. A destra, la tomba di Falcone a San Domenico



Peso: 1-12%, 9-40%

## La testimonianza

# La sua lezione e il discredito di oggi sulla magistratura

di **Giuseppe Di Lello**

● a pagina 10

## La testimonianza

# La lezione del giudice credibile ancora attuale per far tornare la fiducia nella magistratura

di **Giuseppe Di Lello**

**Q**uest'anno l'anniversario della strage di Capaci cade in uno dei periodi peggiori attraversati dalla magistratura italiana e non certo per la pandemia ma per lo spettacolo pietoso che alcuni personaggi stanno offrendo e per il conseguente discredito che purtroppo ricade sulla istituzione nel suo complesso. Tralasciando il lavoro giudiziario in sé, sul quale ormai si è esaustivamente detto e scritto tutto, in questa congiuntura tempestosa per la magistratura è più che mai opportuno ricordare Giovanni Falcone per il suo modo di agire all'interno della istituzione, cercando sempre di rispettarne le regole per non metterla mai in crisi e tenendo presente la necessità di salvaguardare la propria indipendenza interna (le correnti) ed esterna (la politica, la stampa, l'opinione pubblica e altro): un insieme di fattori comportamentali intimamente legati tra di loro. Giovanni Falcone credeva nella funzione delle correnti, centri di dibattito culturale idonee ad offrire alla politica un supporto tecnico per una efficace legislazione, specie, nel suo caso, di contrasto alle mafie: dei suoi suggerimenti del resto sono pieni i codici e le convenzioni europee e dell'Onu.

Credeva anche nel ruolo del Csm come organo di autogoverno e di tutela dell'indipendenza della magistratura e perciò nel 1990 nelle elezioni per il rinnovo dello stesso si era candidato con il Movimento per la giustizia. Essendo però estraneo alle logiche correntizie, pur rappresentando il fiore all'occhiello della sua corrente, non era stato eletto: la sua indipendenza da eventuali condizionamenti interni venivano esplicitati proprio da quell'insuccesso elettorale. Ciò provava anche la sua indipendenza dalla politica e dai partiti e infatti non aveva dimestichezza con parlamentari e membri del Csm se non per problemi istituzionali, e meno che mai per contrattare posti direttivi o comunque di potere all'interno della magistratura.

La sua nomina a direttore generale degli Affari penali del ministero della Giustizia era stata del tutto istituzionale, dato che si trattava di un posto riservato a un magistrato di alta responsabilità e professionalità quale lui era e non

certo frutto di un *do ut des*.

Il momento più esemplare del rispetto delle istituzioni però si doveva manifestare quando il Csm per la nomina del successore di Antonino Caponnetto alla guida dell'Ufficio istruzione aveva bocciato la sua candidatura preferendogli Antonino Meli: ciò a riprova della sua lontananza da politici e togati coalizzati per impedirgli di dirigere un ufficio che con lui aveva finalmente cambiato metodi e impegno della magistratura nel contrasto alla mafia. La reazione a una così grave decisione, specie per il prestigio che godeva su scala nazionale e internazionale, si era però risolta non in scomposto furore, ma in pieno ossequio al ruolo e ai poteri del nuovo capo.



Peso: 1-2%, 10-45%

Meli ovviamente aveva deciso di fare tabula rasa del lavoro che, tra l'altro, aveva portato al successo il maxiprocesso e ciò poteva farlo solo negando la validità dello schema interpretativo – il “metodo Falcone” – che si basava sulla visione unitaria della mafia in Sicilia, unico modo per combatterla efficacemente, senza parcellizzarla in vari atti criminali commessi un po' ovunque nell'Isola. Come primo atto il neo-consigliere istruttore decideva dunque di “scomporre” l'inchiesta in tante parti quanti erano i reati addebitati ai vari personaggi e, di conseguenza, inviare i fascicoli ai rispettivi tribunali competenti per territorio. Meli ovviamente non sapeva dove mettere le mani e come procedere alla scomposizione dell'inchiesta e,

con la sua autorità di capo, aveva chiesto proprio a Falcone e agli altri giudici dell'Ufficio di procedere allo spezzatino. Alcuni di noi non volevamo collaborare e ci dimmettemmo dal pool antimafia, ma Falcone era deciso ad “aiutare” il capo proprio perché le regole istituzionali gli imponevano di dar seguito ad una disposizione del tutto legittima all'interno dell'ordinamento giudiziario: questa lezione nel corso degli anni non l'ho mai dimenticata. Giovanni Falcone credeva nel dovere di riservatezza del magistrato ed era lontano da ogni forma di protagonismo. In televisione e con i giornalisti parlava molto, ma solo sui problemi legati al contrasto giudiziario alla mafia, sul tipo di legislazione che si sarebbe dovuta adottare, sui metodi di indagine e non ha mai esaltato i risultati da lui

ottenuti: era impensabile fare una conferenza stampa per pubblicizzare una sua inchiesta. Un modello di giudice credibile e affidabile al quale oggi si dovrebbe tornare per fare riacquistare alla magistratura la fiducia dei cittadini.

*(L'autore è ex giudice istruttore del pool antimafia di Palermo)*



▲ **Il pool antimafia**

Da destra, Antonino Caponnetto, Giovanni Falcone, Leonardo Guarnotta e Paolo Borsellino; erano tutti nel pool antimafia, di cui faceva parte anche Giuseppe Di Lello



Peso: 1-2%, 10-45%

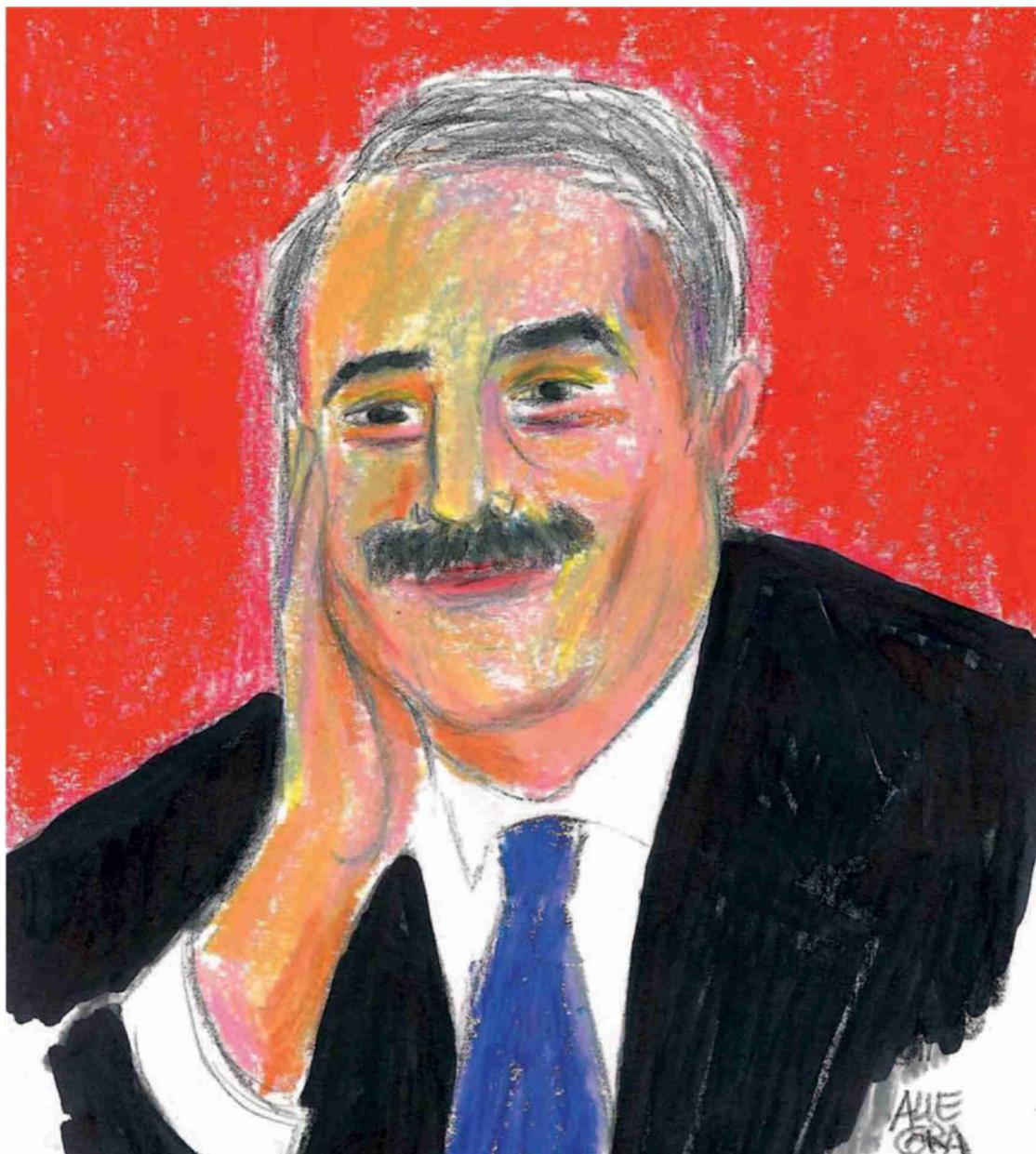


*Il giorno di Falcone*

# Strage di Capaci, 29 anni dopo l'ombra di un altro depistaggio

L'ultima inchiesta dei pm di Caltanissetta sui misteri delle bombe del '92  
Oggi le commemorazioni alla presenza del presidente Mattarella

▶ da pagina 2 a pagina 13



**LE COMMEMORAZIONI**



Peso: 1-30%, 12-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

# Omaggio all'Albero Falcone per ricordare le vittime Mattarella all'aula bunker

Niente cortei né navi per la pandemia. Ma gli studenti restano protagonisti  
Alle 17,58 il momento di silenzio in via Notarbartolo sotto casa del giudice

di **Francesco Patanè**

Lenzuoli bianchi alle finestre e gigantografie dei giudici Falcone e Borsellino alla Kalsa al posto del tradizionale corteo per le vie di Palermo fino all'albero Falcone e della nave della Legalità. Con in più una serie di appuntamenti simbolici nei luoghi della memoria del 23 maggio. La pandemia non ferma la celebrazione del ventinovesimo anniversario della strage di Capaci, cambia solo il modo di rappresentare il ricordo dell'attentato in cui persero la vita i giudici Giovanni Falcone e Francesca Morvillo e gli agenti delle loro scorte, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. Oggi sarà un 23 maggio denso di appuntamenti con lo slogan #DicoSaSiamoCapaci - storie di ordinario coraggio - a far da filo conduttore durante le celebrazioni che ieri hanno avuto un'anticipazione con la visita del presidente della Camera Roberto Fico alla casa di Peppino Impastato a Cinisi. Una visita in forma privata in cui la terza carica dello Stato ha visitato l'abitazione del fondatore di radio Aut ucciso dalla mafia, la casa del boss Tano Badalamenti mandante dell'omicidio e il casolare dove Impastato venne ammazzato. Oggi si comincia simbolicamente dalla banchina del porto

di Palermo dove ogni anno arrivava la nave della legalità con 1.500 studenti di tutta Italia. Oggi non ci sarà alcuna nave a causa del Covid, ma alle 8.15 una prima commemorazione, alla presenza del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi e di Maria Falcone, presidente della fondazione Falcone.

La giornata continuerà poi alle 8.50 con la cerimonia nell'aula bunker dell'Ucciardone alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il governo sarà rappresentato dal ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, dal Guardasigilli Marta Cartabia e dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Saranno presenti anche il capo della polizia, Lamberto Giannini e il comandante generale dei carabinieri, Teo Luzi, il comandante generale della guardia di finanza, Giuseppe Zafarana. Nell'aula Bunker verranno premiate le scuole che si sono distinte nel concorso "Cittadini di un'Europa libera dalle mafie", promosso dal ministero dell'Istruzione e dalla fondazione Falcone.

Fuori dall'aula in piazza Magione nel rione Kalsa, dove sono cresciuti Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, verranno esposte due gigantografie dei giudici e alle 11 il ministro Patrizio Bianchi visiterà l'Istituto Rita Borsellino. Non mancheranno

le iniziative sul luogo della strage a Capaci: al giardino Quarto Savona Quindici (il nome dall'auto della scorta del giudice Falcone distrutta nell'attentato di Capaci) dalle 15 alle 17.58 è in programma un rap contest da parte degli studenti degli istituti superiori di Palermo. All'iniziativa parteciperà anche il ministro Bianchi insieme a Tina Montinaro, moglie dell'agente Antonio Montinaro.

Il momento più emozionante della giornata sarà alle 17.58, l'orario della strage di Capaci, all'albero Falcone, in via Notarbartolo, dove verrà eseguito il silenzio in onore delle vittime. Non ci saranno discorsi e interventi dal palco come prima della pandemia e sono vietati gli assembramenti. Ma per qualche minuto, oggi sarà tutta Palermo a fermarsi in silenzio, in onore dei giudici e degli uomini della scorta assassinati. L'ultimo atto della commemorazione sarà alle 19 con la messa nella chiesa di San Domenico dove è sepolto il giudice Falcone.

***Ieri il presidente  
della Camera  
Fico è stato in visita  
a Cinisi sui luoghi  
di Peppino Impastato***





Trent'anni fa Giovanni Falcone con Sergio Mattarella



Peso: 1-30%, 12-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

*Viaggio nella memoria*

# Il museo a cielo aperto dell'antimafia così l'arte testimonia un impegno

di Gery Palazzotto

**I**n questo 23 maggio che sa di primavera sociale, di luce che allontana il buio, di vita da riabbracciare dopo i patemi del Covid, Palermo si sveglia immersa in una mostra che vuole ricordare altri inverni, altri tempi bui.

I murales e le installazioni del progetto di memoria "Spazi Capaci" è un moltiplicatore di simboli: opere simbolo in luoghi simbolo in un giorno simbolo. Nel ricordo delle vittime delle stragi di Capaci e via d'Amelio i volti di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino veglieranno sulle strade che portano all'aula bunker. L'opera, "La porta dei Giganti" di Andrea Buglisi, prevede due enormi ritratti su parete, uno che è già piazzato sulla facciata di un palazzo in via Duca della Verdura, l'altro che sarà realizzato in estate su un edificio in via Sampolo.

A Brancaccio, in quella che è stata per anni una periferia urbana e di legalità, c'è il polittico urbano "Roveto ardente" di Igor Scalisi Palminteri che ritrae don Pino Puglisi e un enorme fiammifero spento che «ha appiccato il fuoco eterno della vampa del coraggio». In via Notarbartolo, davanti all'Albero Falcone, la statua di Peter Demetz intitolata "L'attesa" rappresenta una giovane donna che aspetta: il ritorno a casa di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, il compimento di una qualche giustizia terrena, il riscatto di una terra che pure disprezzò i suoi simboli, quando ancora la distrazione civile era un modo di vivere al passo coi tempi.

E poi i cani dell'aula bunker dell'Ucciardone. Un'im-

ponente installazione di Velasco Vitali dal titolo "Branco", con 54 cani a grandezza naturale, in ferro, cemento e persino uno in oro ci ricorda che i simboli non si giudicano, al limite quando si fanno arte si recensiscono. E non è questo il momento di interrogarsi sull'efficacia del mood dell'artista, ma di trovarci un'allegoria, un link, uno spunto di riflessione. O almeno di provarci.

In una terra dominata per anni oltre che dalla mafia, da un'antimafia pubblicitaria che ragiona per spot e slogan e che ripropone sempre le stesse messe cantate di una resistenza immaginaria, un coinvolgimento così totale dell'arte è una buona notizia.

Tornano i lenzuoli - c'è l'immagine stilizzata dei due magistrati uccisi che è stata esposta in venti luoghi di cultura italiani - ed è un appiglio per la memoria. Ventinove anni fa il movimento dei drappi bianchi nacque da un volantino, altro che social, e funzionò. Forse perché c'era un contesto drammaticamente forte, forse perché i circuiti analogici della coscienza civile non risentivano di certe vacuità della partecipazione digitale: allora per esserci bisognava esserci e basta, niente clic e like.

Oggi la rarefazione dell'emergenza mafiosa, che c'è ma non si vede, che trasuda ma non allaga, alimenta le illusioni. Che tutto sia passato. Che i simboli servano solo a ricordare. E che l'esercizio della memoria ci assolve dalla nostra disattenzione quotidiana.

Ecco, l'arte serve a questo: a ricordarci non chi siamo, ma chi diventeremo.



Peso: 96%



▲ **Via Duca della Verdura** Il murale di Andrea Buglisi



▲ **La Cala** Il murale ispirato alla foto di Tony Gentile



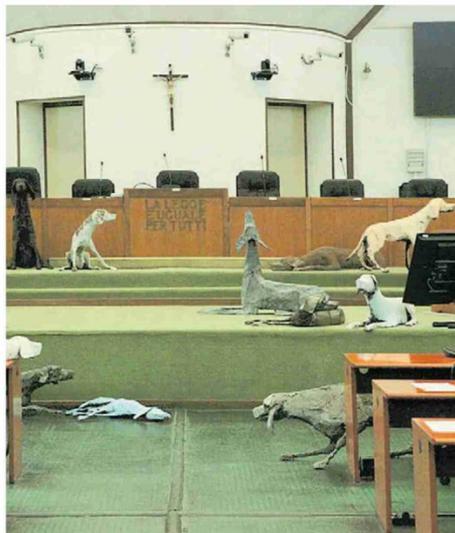
▲ **Brancaccio /1** "Roveto ardente" di Igor Scalisi Palminteri



▲ **Via Notarbartolo** La scultura "L'attesa" di Peter Demetz



▲ **Brancaccio/2** Il murale che ritrae padre Puglisi



▲ **L'aula bunker** L'installazione di Velasco Vitali "Branco"



▲ **L'albero** Un "lenzuolo" sull'albero Falcone



## Nuovo vescovo

# Agrigento, Damiano al posto di Montenegro

Don Franco va in pensione  
«Il Pontefice mi ha chiesto di andare a Roma»

Concetta Rizzo

## AGRIGENTO

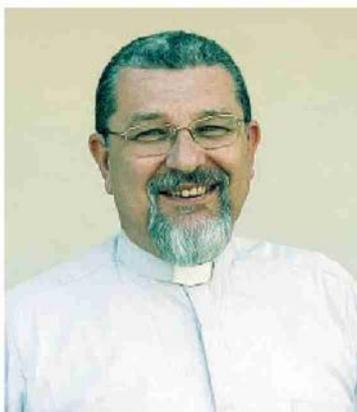
Il cardinale Francesco Montenegro lascia l'arcidiocesi di Agrigento. Nel giorno del suo compleanno, 75 anni, l'età in cui nella Chiesa si presentano le dimissioni e si va in pensione, ha salutato i suoi fedeli con una messa, affidando il suo pastorale al nuovo vescovo, monsignor Alessandro Damiano, finora arcivescovo coadiutore. «Dimissioni non vuol dire che uno va a riposo, si deve cambiare. Il Papa mi ha chiesto di andare a Roma e continuerò il mio servizio laddove mi mettono - ha detto il cardinale Montenegro, don Franco per tutti gli agrigentini -. In questi anni, ho seminato con la speranza che il tempo possa trasformare questa terra che diventerà sempre più amabile. Anche da Roma la finestra del cuore su Agrigento resterà aperta perché ho ricevuto tanto in tredici anni di vita intensa e quindi me ne vado ricco».

L'8 luglio 2013 era stato proprio Montenegro ad accogliere Papa Francesco, nella storica visita a Lampedusa, la prima in Italia per il Pontefice argentino. E nel 2015 Bergoglio lo aveva fatto cardinale, ribaltando anche le logiche del passato, considerato che altre città più grandi non hanno alla guida un cardinale. Ex presidente di Caritas italiana, Montenegro è il simbolo di quella Chiesa cara a Papa Francesco, sempre dalla parte degli ultimi e anche di chi approda sulle nostre coste in cerca di una vita migliore. «Agrigento è una terra di passaggio», così l'ha definita il nuovo vescovo Damiano, con gente che emigra e gente che arriva. Montenegro, appena lo scorso 9 maggio aveva presieduto il rito di beatificazione del giudice Rosario Livatino, «una luce su Agrigento nel momento difficile che stiamo viven-

do con paure e sofferenze».

«Lascio con l'augurio che Agrigento sia Chiesa della Misericordia», ha salutato don Franco che, ieri, appunto, ha celebrato la messa crismale e consegnato la Pastorale al nuovo vescovo: Alessandro Damiano - arrivato all'inizio di maggio del 2020 e consacrato vescovo, in cattedrale ad Agrigento, il 5 settembre - che da quando è giunto nella città dei Templi ha seguito passo dopo passo le orme del cardinale Montenegro, il «vescovo in vespa», il vescovo delle marce a difesa del centro storico, il simbolo appunto del complesso mondo dell'immigrazione. Il cardinale è stato, a lungo, una voce «scomoda», ma fondamentale per il dibattito pubblico e politico della città. (\*CR\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Neo vescovo. Alessandro Damiano:  
«Agrigento è terra di passaggio»



Peso: 14%

Il primo fine settimana in zona gialla che sblocca gli stabilimenti balneari e la grande distribuzione

## Vento d'estate a Mondello e ripartono i centri commerciali

Grandi afflussi ma ordinati per Conca d'Oro e La Torre, aree attrezzate all'esterno

### Anna Cane

Primo fine settimana in zona gialla. Spiagge e centri commerciali sono stati presi d'assalto ma se nei negozi vigono ancora le regole anti Covid e si cerca in ogni modo di evitare gli assembramenti, nelle spiagge pare che tutti si siano dimenticati dell'esistenza del Covid. A Mondello, mattina e pomeriggio, ieri non c'era lo spazio per stendere un telo mare. Tutti ammassati, congiunti, amici e sconosciuti. E di controlli neanche l'ombra. Tanti giovani per lo più, compagni di scuola che, approfittando della giornata dalle temperature estive, sono andati a prendere il sole e a fare il bagno. Moltissimi hanno trascorso in spiaggia l'intera giornata, portandosi dietro il pranzo a sacco o prendendo un tavolo, rigorosamente all'aperto, in piazza. Poche masche-

rine e nessuna regola. Un «libera tutti» generale, fuori da ogni controllo che ha fatto preoccupare molti passanti alla vista di tali scene.

«Non bisogna abbassare la guardia o rischiamo di tornare in zona arancione» dice infatti un gruppo di runners sul litorale di Mondello. Situazione diversa invece all'interno dei centri commerciali che hanno registrato notevoli afflussi di gente ma tutti regolati dai protocolli di sicurezza.

Ieri è stato il primo sabato di apertura per i centri commerciali che nel lungo periodo di zone rossa e arancione sono rimasti chiusi al pubblico nei weekend e nei giorni festivi. In questi mesi sono rimasti aperti solo le attività considerate essenziali, come l'ipermercato, l'ottico, la parafarmacia. Tutti gli altri negozi sono rimasti chiusi. Nelle gallerie, rimaste deserte per mesi, sono tornate da ieri le voci e i sorrisi della gente, e anche dei commercianti che finalmente hanno potuto alzare le loro saracinesche e tornare a la-

vorare. Al centro Conca d'Oro, ieri, sono state allestite aree esterne aggiuntive con tavoli e sedie, distanziati tra loro, dove molta gente, ha potuto godersi un pranzo all'aperto sotto il sole per poi riprendere lo shopping.

Non c'è stato bisogno di contingentare gli ingressi perché gli ampi spazi erano in grado di contenere il numero dei visitatori. In caso contrario, sarebbe scattato un allarme che avrebbe fatto intervenire gli addetti alla sicurezza. Grandi afflussi, ma ordinati e controllati, anche al centro Forum e La Torre. Non si sono viste né file né assembramenti, solo tanta gente, di tutte le età, desiderosa di passeggiare, fare acquisti, mangiare fuori, fare insomma tutte quelle cose che, fino a due anni fa, erano quotidiane e normali e oggi, in tempo di Covid, straordinariamente attese e desiderate. (\*ACAN\*)



**Tutti al mare.** Stabilimenti balneari a pieno regime a Mondello



Peso: 21%

**Le misure in favore dei locali per garantire il distanziamento, in arrivo un'ordinanza del sindaco per chi non ha spazi sufficienti all'esterno**

# Dehors, aggiungi un posto e un tavolo

Suolo pubblico da occupare nelle immediate vicinanze anche se non davanti alle attività  
L'ipotesi di utilizzare anche le strade per le fasce orarie in cui è vietato l'accesso alle auto

**Patrizia Abbate**

Potrebbe arrivare presto una sorta di «liberi tutti» momentaneo per i dehors, con le deroghe al regolamento per il suolo pubblico sollecitate dai ristoratori che cercano di risollevarsi dalla gravissima crisi legata alla pandemia. In attesa della delibera di giunta da sottoporre poi al consiglio comunale, il sindaco Leoluca Orlando ha infatti annunciato ieri che sta predisponendo un'ordinanza con la quale renderà immediatamente efficaci alcune delle modifiche straordinarie richieste. In particolare, fa sapere con un comunicato, sarà consentito a coloro che non abbiano altra possibilità, di occupare lo spazio esterno anche al di fuori della proiezione ortogonale del locale e anche non corrispondente alla relativa pertinenza, «purché nelle immediate vicinanze». Sarà poi possibile anche occupare la porzione di marciapiede antistante l'attività, «adottando le misure di distanziamento minime previste per legge», naturalmente. E nelle aree pedonali potrebbe anche essere consentita l'occupazione di suolo pubblico anche non a ridosso dell'edifi-

cio; ciò sarà possibile in quelle strade chiuse al traffico in cui è comunque possibile l'occupazione delle aree centrali della carreggiata. Permessi anche posizionare pedane di legno nei casi in cui ci sono dislivelli stradali e sarà possibile anche collocare i dehors «senza obbligo di consenso da parte del proprietario o del locatario degli immobili vicini», dice ancora il comunicato che anticipa le misure che dovrebbero essere varate già all'inizio della settimana, in contemporanea alla delibera di giunta da sottoporre poi al Consiglio. E si ipotizza la concessione del suolo anche nelle vie che dovrebbero essere chiuse alle auto in alcune ore della giornata, limitatamente a tali ore. Ma si tratta ovviamente di misure momentanee ed emergenziali, spiega l'assessore Cettina Martorana, pensate soprattutto per quei ristoratori che non hanno spazi all'esterno e non possono dunque riavviare alcuna attività. Le istanze con le perizie asseverate dovranno comunque essere presentate, ma intanto si potrà già aprire senza aspettare il «nulla osta». «Garantire il prioritario diritto alla vita e il rispetto della salute è premessa inscindibile della volontà di ripresa delle attività economiche», ricorda comunque Orlando. Mentre da Ottavio Zacco, presi-

dente della commissione Attività produttive, arriva un commento positivo per l'iniziativa del sindaco, «una scelta che chiediamo da settimane e che non ha colore politico o meriti - dice - ma di responsabilità e rispetto nei confronti della città e che dimostra la vicinanza di tutta la politica locale a sostegno delle attività e dei cittadini. Mi auguro che la stessa sensibilità la abbia chi dovrà decidere se riattivare o meno la Ztl da martedì», aggiunge Zacco, che auspica la proroga della sospensione «fino a quando si completi la campagna vaccinale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fronte bipartisan  
Zacco: «Una scelta  
senza colore politico,  
ora proroghiamo  
lo stop alla Ztl»**

**Dammi spazio.** Novità in arrivo con l'ordinanza del sindaco Orlando per i dehors FOTO FUCARINI-3**Forum.** Per il via libera allo svincolo serve il voto del Consiglio

Peso: 44%



## Orlando: grazie esercenti, riaprite sicuri

● «Ringrazio Confcommercio e tutti gli operatori economici per il loro impegno affinché, con le riaperture, si possano garantire salute e sviluppo economico». Lo ha detto il sindaco, Leoluca Orlando, commentando la notizia che Confcommercio si impegnerà a vigilare sul rispetto delle misure di prevenzione del contagio, soprattutto nelle aree esterne in prossimità di pubblici esercizi e negozi. «Il Comune - ha aggiunto - esprime gratitudine a tutte le forze dell'ordine che si impegnano per evitare assembramenti non consentiti. Ho espresso e ripetuto che occorre senso di responsabilità da parte di tutti con il rispetto di regole di prevenzione e con le

vaccinazioni che l'amministrazione comunale sta sostenendo a partire dai centri di vaccinazioni della Fiera del Mediterraneo che è il più grande centro di vaccinazione del Sud Italia. Palermo, in questi giorni, sta recuperando l'attrattiva turistica e internazionale che potrà riprendere e crescere se e quando usciremo dal tunnel della pandemia». La presidente di Confcommercio, Patrizia Di Dio, aveva annunciato, «uno sforzo straordinario, insieme con le aziende, a supporto delle istituzioni e delle forze dell'ordine, per vigilare sul rispetto delle misure di prevenzione del contagio, soprattutto nelle aree esterne in prossimità di pubblici esercizi e

negozi. Una sorta di sentinella del territorio, con l'obiettivo di evitare assembramenti non consentiti». In via sperimentale è stato attivato un servizio di vigilanza privata affidato alla Securpol Italia Vigilanza.



Peso: 9%

**Il bilancio dell'assessore: «Il Garibaldi al Dams, serate per le giovani compagnie»****Zito: «Diamo spazi per ripartire con la cultura»**

Palscoscenici estivi  
allo Spazio, allo Spasimo  
e all'atrio di Casa Professa

**Simonetta Trovato**

Una progettazione condivisa con la città. Mario Zito ci tiene: ogni suo intervento, progetto, idea, costruzione, passa dal confronto. A poco meno di un anno dalla sua nomina ad assessore alle Culture, guarda a una città che ha visto azzerata la potenza creativa dei suoi artisti, disastri dalla crisi: Mario Zito non ci sta a passare per un amministratore che non ascolta, anzi ribatte mostrando i Cantieri in «condominio» o il Teatro Garibaldi pomo della discordia, appena è filtrata la notizia dell'assegnazione all'Università.

«Quando sono arrivato a Palazzo Ziino - dice - ho condiviso subito l'idea del sindaco, che voleva si proseguisse sulla scia di quanto fatto già con il Conservatorio all'ex convento San Francesco e con l'Accademia ai Cantieri: spazi consegnati a enti istituzionali, ma che restavano comunque nella disponibilità della città. Il Garibaldi ha sempre avuto una vita difficile, ma il protocollo di intesa con il Dams in collaborazione con il Biondo è un passo avanti per la sua rinascita. Non sarà assegnato in maniera esclusiva, né perderà il suo status

di teatro: tra 30 e 40 serate saranno a disposizione delle giovani compagnie, stileremo un calendario una volta finiti i lavori che lo riporteranno alla sua funzione teatrale, dopo la gestione di Manifesta».

Ok per il Teatro Garibaldi, ma i Cantieri della Zisa? Ormai gli spazi sono tutti assegnati. «La Fondazione Merz è stata l'unica a rispondere all'avviso pubblico per la gestione di Zac, con un progetto condivisibile su scala triennale per un sito complesso. Non è che l'ultimo tra gli investitori privati che puntano sulla città, penso ai Valsecchi o alla Fondazione Barbaro: se la città guadagnerà una sua posizione nel mondo dell'arte contemporanea internazionale, si dovrà a loro». I Cantieri, unico condominio con più anime. «Resteranno in uso esclusivo al Comune soltanto il Tre Navate e il cinema De Seta. A giugno apriranno il Cresm e il Museo della memoria viva, interattivo, allo spazio Zero utilizzato come una grande piazza coperta. Per lo Spazio incolto stiamo pensando ad una grande arena da 400/500 posti per dare ossigeno alle compagnie locali: un palco, le luci, le uscite di sicurezza, il posteggio, un progetto condiviso con chi "abita" già i Cantieri, vero condominio che sta facendo una riflessione su se stesso che porterà ad una *governance* condivisa pubblico/privato, pensate soltanto che sono cinque gli

assessorati chiamati in causa. E riapriremo il cancello da via Perpignano, per radicare ancora di più i Cantieri nel quartiere».

Lo Spazio incolto sarà uno dei tre pascoscenici estivi. «Favoriremo tutti gli operatori per aprire più spazi possibili, anche creativi, ma ne potremo attrezzare soltanto tre, per i quali stileremo un calendario, oltre al Museo Pitre - già al centro di centinaia di prenotazioni - per le compagnie di pupi. Penso a Villa Trabia, al giardino dei Giusti, alle chiese, alle piazze. Allestiremo lo Spasimo, ma non i giardini dove partiranno lavori di consolidamento che spero riservino sorprese; e l'atrio di Casa Professa per 200 posti, che verrà attrezzato dal Teatro Biondo che ci lascerà il palco anche ad agosto e settembre per Parola a Palermo che verrà rifinanziato: l'anno scorso andarono in scena 23 spettacoli e ne rimasero fuori 46. Adesso stiamo aspettando la tassa di soggiorno e i ristori del Governo, ma sappiamo già che le manifestazioni-cardine di questa nostra città le aiuteremo tutte». (\*SIT\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Che Cantieri alla Zisa  
«L'uso esclusivo  
del Comune solo  
su Tre Navate e De Seta  
A giugno apre il Cresm»**

Assessore. Mario Zito



Peso: 21%

La riapertura dopo tre anni bui: dal sequestro per mafia all'assalto dei vandali alla struttura, ai bandi del Comune andati deserti

# Emozione e gioia, l'ippodromo ritrotta

I driver: finalmente nella nostra città. La società di gestione: non solo corse, pure eventi

## Luigi Ansaloni

Il rumore, che poi è un suono, dei cavalli al trotto o al galoppo torna all'ippodromo. Una lunga, lunghissima storia conclusa nel migliore dei modi (ma non senza strascichi) dopo tre anni, dopo un sequestro per mafia, l'assalto dei vandali alla struttura e i bandi del Comune andati deserti. Ieri le prime corse, le prime gioie, anche se a porte chiuse, una rinascita per una struttura come la Favorita, che era mancata a tutta la città.

A marzo c'era stata la svolta, con il riconoscimento come società di corse per l'anno 2021 della Sipet, che si è aggiudicata per trenta anni la gestione dell'ippodromo, e ieri finalmente c'è stata la tanto sospirata e agognata riapertura.

Un traguardo, questo, che giunge dopo la chiusura pluriennale per infiltrazioni della criminalità nella raccolta delle scommesse (dal dicembre 2017) e due bandi comunali andati deserti, fino alla candidatura dei toscani dell'azienda Sipet, che si è aggiudicato il terzo, per un canone di 166 mila euro annui e che nel pieno dell'emergenza Covid ha avviato i lavori per la risistemazione della struttura.

Per portare a compimento il progetto, secondo i calcoli del Comune, ci vorranno circa sei milioni, da «compensare» con i canoni. Si procederà per step e il primo è stato appunto quello di rendere praticabile la struttura per le gare che erano a brevissima distanza temporale, riparando gli enormi danni fatti da ladri e vandali in questi tre anni di chiusura durante i quali tutto è stato saccheggiato, a cominciare dai cavi di rame

degli impianti di illuminazione, quasi del tutto rifatti.

Tra gli interventi essenziali c'è stata anche la rimozione dell'amianto: circa settemila metri quadrati di tettoie in eternit da eliminare entro la fine di aprile. Poi c'è stata tutta la parte tecnologica, con cronometri, nastri e totalizzatore elettronico di ultima generazione, ed è stato posto un maxi schermo sulla pista, nella speranza di veder tornare anche il pubblico sugli spalti, visto che le regole anti-Covid al momento impongono gare a porte chiuse.

Da ieri comunque l'ippodromo è ripartito lasciandosi, o almeno provando a farlo, alle spalle un periodo buio che più buio non si può. Nel nome di Biagio Lo Verde, il «driver incorruttibile» e che ha resistito al richiamo della mafia, oltre che un vincente leggendario con i cavalli, morto improvvisamente a cinquantacinque anni.

«Ripartiamo dalla speranza di continuare la sua opera, per portare avanti quello che ha fatto lui», dice il figlio Gaspare Lo Verde a Tgs, ai microfoni di Marina Turco.

«Se si vuole portare avanti questa realtà che va dall'artigiano alla professione, all'agricoltura, bisogna dare lavoro e ogni cavallo dà lavoro a quasi due persone. Questo è il grosso risultato dell'ippica», afferma Francesco Ruffo, responsabile ippico Sipet.

«Questa è una scommessa che si deve vincere, tre anni sono stati lunghi e faticosi, anche dal punto di vista delle risorse», spiega un proprietario, Giuseppe Mangione.

«Tantissimi sacrifici in giro per l'Italia, ma ora siamo qui», dichiara quasi commosso Antonio Pecoraro, uno dei driver. Così come commosso lo è Onofrio Militello:

«Come mi sento? Tantissima emozione, felice che dopo tre anni siamo tornati nella nostra Palermo».

Su quello che sarà il futuro parla Antonio Paccosi, amministratore unico Sipet: «Vogliamo aprire 365 giorni l'anno con grandi eventi, che possiamo ospitare in questi spazi, e quindi c'è tutta la disponibilità da parte nostra per farlo, per sfruttare al meglio le capacità della struttura».

Alla Favorita, infatti, non ci saranno solo corse di cavalli trottori. La Sipet ha in cantiere una serie di attività collaterali, dalla ristorazione (lounge bar, pizzeria e trattoria) al parco avventura per bambini, che puntano a ricucire il rapporto tra la città e l'ippodromo.

L'impianto di viale del Fante infatti resterà aperto per 360 giorni all'anno, a prescindere dalle corse di trotto.

Intanto, il ministero delle Politiche agricole ha assegnato all'impianto de La Favorita le prime giornate di corse per il 2021, e sempre a maggio si terranno altri due convegni ippici: il 26 e il 29 maggio, mentre a giugno sono previste ben sette giornate di corse al trotto: il 2, il 5, il 9, il 16, il 19, il 23 e il 30, con una dotazione media di 38.500 euro per evento. Si andrà avanti fino a dicembre. Ed era ora. (\*LANS\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 47%



**Ippodromo riaperto.** Nicola e Gaspare Lo Verde, quest'ultimo è il figlio di Biagio, il «driver incorruttibile» FOTO FUCARINI



**Sipet.** Antonio Paccosi



**Proprietario.** Giuseppe Mangione



Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

## La riapertura

# Bentornato pubblico Dai palchi del Massimo il grido "Viva il teatro"

di **Tullio Filippone**

Prima che il direttore Roberto Abbado dia la prima nota all'orchestra, sistemata in platea per mantenere le distanze di sicurezza, qualcuno dai palchi grida "Viva il teatro!". E dopo che gli applausi si spengono, lasciando il posto alla musica di "Lucia di Lammermoor", inizia la liturgia del teatro Massimo che rinasce dopo la pandemia.

È stata una serata catartica quella del teatro che riabbraccia la città e i 500 spettatori che hanno polverizzato la scorta del botteghino per celebrare il tempio palermitano della musica.

«Bentornati, adesso speriamo di non fermarci più», scandisce all'ingresso il sovrintendente Francesco Giambone, che gli abbonati, i melomani in astinenza, i turisti e i curiosi vorrebbe abbracciarli tutti, uno per uno. La primavera del Massimo è tutta racchiusa nel rituale del foyer, che sembra un lungo ritrovo tra amici che ricominciano da dove avevano finito. «Siamo tornati a casa, abbiamo ripreso da dove eravamo rimasti», dice Giuseppe Galati, abbonato storico, che porta una mascherina nera con la chiave di violino e una frase: "These are difficult times",

"Questi sono tempi difficili". Cerca il suo nome nel cartello dove c'è l'elenco degli abbonati che hanno rinunciato al rimborso per la stagione interrotta dalla pandemia, Anna Maria Ruffino: «Non potevo mancare, sono un'abbonata storica e non vedevo l'ora di tornare qui». E allora vedere la *Lucia di Lammermoor* di Donizetti per la quindicesima volta può avere un gusto particolare, anche per un melomane come il professore latinista Luciano Landolfi: «Questa me la ricorderò a lungo».

Ma come dimenticare un caldo pomeriggio del 23 maggio, con gli schemi del *dress code* che sono saltati, mentre si mischiano abiti colorati ed eleganti delle signore a *sneakers*, camicie di lino indossate fuori dai pantaloni e anche un audace vestito di pelle da motociclista. Anche perché il teatro, all'interno, dove c'è il tutto esaurito, non è mai stato disposto così: con il grosso del pubblico distribuito nei palchi, dove il bianco delle mascherine squarcia il buio della scena. Pochi, una trentina, seduti nelle poltrone montate a coppie, nella platea semi smontata per fare posto all'orchestra. E poi il palco con i cantanti. C'è la brava Sara Blanch, soprano di Barcellona, che ha recuperato dopo l'indi-

sposizione che le ha fatto saltare la prova generale di giovedì, quando è stata sostituita al volo da Maria Francesca Mazzara.

«Ci siamo commossi vedendo tutti quei giovani alle prove e ci commuoviamo oggi», dice Marco Betta, il direttore artistico del Teatro, che per ironia della sorte riparte da Abbado, questa volta il nipote. Il maestro Claudio Abbado aveva inaugurato il teatro nel 1997 dopo 23 anni. Lo stop della pandemia è stato il più lungo da allora. Così fa bene a dire il sindaco Leoluca Orlando - nel palco reale con il prefetto Giuseppe Forlani e signora e, tra gli altri, il vicesindaco Fabio Giambone e l'assessore alla Cultura Mario Zito - che «la riapertura del teatro Massimo è simbolo di rinascita e speranza per tutta la città». Lo è anche per i turisti francesi che hanno prenotato una camera nel dirimpettaio Hotel Massimo Plaza per andare a teatro: «Tornare in uno dei teatri dell'opera più importanti d'Europa - dice l'avvocato di Strasburgo Jean Louis Goepp - è un'emozione che mi porterò dietro a lungo».

**▲ Il pubblico**

La sala del teatro Massimo con il pubblico di "Lucia di Lammermoor". A destra, l'ingresso in teatro dei 500 spettatori (foto Mike Palazzotto)



Peso: 39%

# Licenziamenti, l'inganno di Orlando

## Di Sostegni-bis

Il blitz sulla proroga del blocco portato dal ministro al Cdm

La norma che proroga a fine agosto la moratoria sui licenziamenti, portata a sorpresa e fuori sacco giovedì in Cdm dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, è al centro dello scontro. E nei fatti rinvia ancora l'approdo in Gazzetta ufficiale del decreto Sostegni bis con 40 miliardi di aiuti alle imprese. Ora si cerca la soluzione. — Servizio a pagina 2

# Di Sostegni bloccato, l'inganno di Orlando sui licenziamenti

**Il blitz.** Il decreto legge è ancora fermo a Palazzo Chigi dopo l'inserimento della disposizione di proroga portata in Consiglio dei ministri direttamente dal titolare del Lavoro. Ora si cerca una soluzione

### Claudio Tucci

La norma sui licenziamenti portata, a sorpresa, "e fuori sacco" giovedì in Cdm dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, non smette di far discutere; e nei fatti rinvia ancora l'approdo in Gazzetta ufficiale del decreto Sostegni bis. Il provvedimento che stanziava 40 miliardi approvato giovedì dal consiglio dei ministri, non è ancora un articolato definitivo, complice anche le tensioni sulla proposta del titolare del Lavoro di prorogare nuovamente, e senza preavviso, il blocco dei licenziamenti dopo il 30 giugno.

Della norma non c'è mai stata traccia nelle bozze di Di Sostegni bis circolate prima della riunione di governo, e anche nel testo in entrata in consiglio dei ministri la disposizione non c'era. E non ne fa cenno neanche il comunicato stampa che palazzo Chigi pubblica al termine del Cdm.

Il punto è che la soluzione tecnica prospettata dal ministro Orlando non è stata discussa in riunioni ufficiali né con le parti sociali né con altre forze di maggioranza. Insomma, nessuno ne sapeva nulla fino all'annuncio del ministro del Lavoro; e, peraltro, non era neppure attesa visto che un accordo sulle misure emergenziali già si era trovato. Il Parlamento, infatti, a distanza di poche ore del consiglio dei ministri, aveva approvato il decreto Sostegni 1

con il quale si era sancita la doppia uscita dal blocco dei licenziamenti e dalla cassa Covid-19, gratuita: 30 giugno per manifattura ed edilizia, 31 ottobre per tutti gli altri, essenzialmente terziario e piccole imprese, che rientrano nel campo di applicazione della cig in deroga e del Fis. Questa soluzione peraltro era stata avallata dallo stesso premier, Mario Draghi, che non aveva più parlato di una nuova proroga del blocco dei licenziamenti, che, vale la pena ricordare, in Italia è in vigore da febbraio 2020 (siamo un unicum a livello internazionale).

Che il tema del post 30 giugno sia delicato lo ha fatto capire lo stesso leader della Lega, Matteo Salvini, la mattina prima del Cdm, dichiarandosi favorevole a ragionare sul blocco dei licenziamenti per alcuni settori, assieme, però, alle parti sociali. Il ministro del Lavoro è andato invece dritto per la sua strada, presentandosi in Cdm con una norma che cambia, di fatto, le carte in tavola soprattutto rispetto al deliberato, e da tutti concordato, nel decreto Sostegni 1. La misura prevede sostanzialmente due cose. La prima, è che se una impresa chiede la cig Covid-19 entro fine giugno (dalla data di entrata in vigore del dl) si vede prorogare, così senza batter colpo, il blocco dei licenziamenti fino al 28 agosto. La seconda è che dal primo luglio se una impresa utilizza la cassa ordinaria non paga le addizionali ma al tempo stesso non

può licenziare mentre utilizza la cig.

La disposizione è stata criticata dalle imprese perché mina la certezza del diritto e soprattutto è difficilmente applicabile; ed è stata accolta tiepidamente dai sindacati, che invece premono sul titolare del Lavoro per prorogare il blocco generalizzato dei licenziamenti fino a fine ottobre. Una decisione finale sulla norma (o su sue eventuali modifiche) verrà presa domani, interpellando anche Draghi.

La mossa a sorpresa del ministro del Lavoro si spiega anche con i ritardi nell'avvio delle politiche attive e della riforma degli ammortizzatori. Le politiche attive sono bloccate anche dalle frizioni con Anpal e non sono comunque pronte. La riforma dei sussidi è un cantiere aperto, con Orlando che si è impegnato a presentare l'articolato entro luglio. In entrambi i casi non in tempo per il 30 giugno. Con rischio, sempre più concreto, che il kit di misure per gestire l'estate parta con armi spuntate (e con un dialogo in salita con le parti sociali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## +35,4%

### IN CERCA DI OCCUPAZIONE

Rispetto a marzo dello scorso anno, per l'Istat le persone in cerca di lavoro risultano fortemente in crescita (+35,4%, pari a +652 mila unità).



Peso: 1-5%, 2-20%

# Smart working, proroga a fine anno

## Emergenza Covid

Le modalità semplificate per utilizzare il lavoro agile restano fino al 31 dicembre

Nell'integrativo di Leonardo si può alternare in giornata attività a casa e in azienda

La normativa sul lavoro agile emergenziale sarà prorogata al 31 dicembre anche per il settore privato, che si allinea così alla Pa. La novità è contenuta in un emendamento messo a punto dai tecnici del ministero del Lavoro, dopo l'ampia convergenza raggiunta in maggioranza, da presentare al decreto legge 52, cosiddetto Riaperture, attualmente all'esame della Camera. Intanto il

gruppo industriale Leonardo ha firmato il nuovo integrativo con i sindacati, disciplinando lo smart working. **Casadei e Tucci** — a pag. 3

# Smart working semplificato, arriva la proroga al 31 dicembre

**Alla Camera.** Pronto l'emendamento al decreto Riaperture che consente alle imprese di utilizzare il lavoro agile per tutto il 2021. Sarà sufficiente un atto unilaterale senza accordi individuali

**Claudio Tucci**

La normativa sul lavoro agile emergenziale sarà prorogata al 31 dicembre anche per il settore privato, che si allinea così alla Pa. La novità è contenuta in un emendamento messo a punto dai tecnici del ministero del Lavoro, dopo l'ampia convergenza raggiunta in maggioranza, da presentare al decreto legge 52, cosiddetto Riaperture, attualmente all'esame della Camera.

Il regime semplificato per lo smart working - che, come noto, consente ai datori di lavoro di poter attivare lo strumento con un atto unilaterale, senza cioè dover sottoscrivere un ac-

cordo individuale, come invece previsto dalla legge ordinaria, la n. 81 del 2017 - è stato portato da fine aprile al 31 luglio proprio dal decreto Riaperture, che ha allungato lo stato di emergenza al 31 luglio, appunto. Ma il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, si era subito attivato per approfondire il tema; in Parlamento l'esecutivo si era impegnato espressamente ad allungare il termine almeno fino al 30 settembre, comunque dopo l'estate, accogliendo un ordine del giorno in tal senso di Paolo Zangrillo (Fi), membro della commissione Lavoro di Montecitorio; e adesso, con l'emendamento del ministero del Lavoro, si sposta la lancetta avanti di al-

tri tre mesi, fino cioè a fine anno.

Il tema è delicato, soprattutto per i numeri in gioco. Secondo le prime analisi dell'Osservatorio del Politecnico di Milano e di Randstad Research, nei prossimi mesi, il lavoro agile



Peso: 1-5%, 3-43%

potrebbe interessare una platea tra i 3 e i 5 milioni di lavoratori, confermandosi uno strumento che piace alle persone, e che ha saputo, durante la fase acuta della pandemia, coniugare produttività, sicurezza e conciliazione vita-lavoro (attualmente, ha ricordato l'Inapp, sono in lavoro agile oltre 5 milioni di addetti, erano 6,5 milioni durante il primo lockdown - nelle grandi imprese il 54% dei dipendenti presta la propria attività, in tutto o in parte, "da remoto"). Nella "nuova normalità" infatti è destinata a cambiare anche la settimana lavorativa. Quella "ideale", secondo uno recente studio di Fondirigenti, non sarà più interamente (o quasi) "da casa", ma si preferirà spezzare la settimana in due: 2,6 giorni in presenza, i restanti 2,4 "a distanza", anche per recuperare rapporti sociali e interazione fisica con il proprio gruppo di lavoro, due aspetti centrali, ma che sono mancati maggiormente in questi mesi di lockdown più o meno generalizzato.

«Le difficoltà per le aziende non termineranno il 31 luglio con la fine dello stato emergenziale - ha sottolineato la sottosegretaria al Lavoro, Tiziana Nisini (Lega) -. Ci sono molte imprese ancora in grande difficoltà e per questo c'è bisogno di flessibilità. L'emendamento che proroga la normativa semplificata sul lavoro agile

fino a dicembre è giusto, anche perché si lega con il piano vaccinale che sta procedendo bene. Dopo l'estate si spera di raggiungere l'immunità di gregge. Dobbiamo dare il tempo a imprese e lavoratori di organizzarsi, senza eccedere nella burocrazia».

La proposta di allungare a fine anno le regole semplificate per attivare il lavoro agile è condivisa dal Pd: «È opportuno ci sia ancora questa possibilità - ha dichiarato la capogruppo dem alla Camera, Debora Serracchiani -. C'è bisogno di regole chiare e possibilità di flessibilità lavorativa in circostanze non ancora tornate alla normalità».

La data del 31 dicembre raccoglie il sì, seppur con paletti, anche della Cgil: «Non sono contraria a una nuova proroga fino a fine anno della normativa emergenziale sul lavoro agile - ha detto la segretaria confederale con delega al mercato del Lavoro, Tania Scacchetti -. Questi mesi in più tuttavia devono servire per rimettere al centro della contrattazione collettiva la gestione di questa profonda trasformazione del modo di lavorare. E comunque, quando usciremo dalle norme emergenziali, va ripristinato l'obbligo dell'accordo individuale».

La proroga al 31 dicembre ha l'effetto anche di "avvicinare" (ed è una

novità di questi tempi) le regole tra privato e pubblico. Nella Pa infatti è stato il decreto legge "proroghe" di fine aprile a consentire alle amministrazioni pubbliche di poter continuare a ricorrere alle modalità semplificate sullo smart working fino alla definizione della disciplina del lavoro agile nei contratti collettivi e comunque non oltre il 31 dicembre, appunto (il dl ha previsto anche l'addio alla soglia minima di smart working del 50%). A regime, da inizio 2022 cioè, nella Pa, le nuove regole confermano l'obbligo per le amministrazioni di adottare i Pola (i «Piani organizzativi del lavoro agile») entro il 31 gennaio di ogni anno, riducendo però dal 60% al 15%, per le attività che possono essere svolte in modalità agile, la quota minima dei dipendenti che potrà avvalersi dello smart working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il correttivo allinea i termini del privato a quelli del pubblico impiego. Confermata la promessa di Orlando**

**5.000.000**

**I LAVORATORI INTERESSATI**

Per il Politecnico di Milano e Randstad Research la platea interessata dal lavoro agile è tra i 3 e i 5 milioni

**2,4**

**I GIORNI LAVORATI**

Secondo Fondirigenti la settimana lavorativa si dovrà dividere in 2,6 giorni in presenza e 2,4 a distanza

**Cosa succede nel post pandemia**

**SNAM**

**Esteso anche alle operations**

Snam nel post pandemia prevede il ricorso strutturale allo smart working per attività di staff fino a 13 giorni al mese e per le operations (da 1 a 2 giorni a settimana)

**WINDTRE**

**Nessun vincolo sui giorni e formazione**

In WindTre i giorni di smart working sono chiesti volontariamente dai lavoratori senza vincoli. Previste 4 ore al mese di formazione

**ERICSSON**

**Fino a 12 giorni al mese per tutti**

In Ericsson accesso allo smart working esclusivamente su base volontaria, per tutti, sino a un massimo di 12 giorni al mese

**SANOFI**

**Niente tetti, ma invito a equilibrio**

Sanofi non ha previsto tetti, ma suggerisce una modalità di lavoro mista, in presenza e in remoto, per favorire una migliore produttività e l'interazione fra i lavoratori

**54%**

**LESTIME**

È la stima della percentuale di lavoratori dipendenti delle grandi imprese che già oggi prestano la propria attività, tutta o in parte, da remoto.



Peso: 1-5%, 3-43%



Peso: 1-5%, 3-43%

**L'IMPATTO DELLE RIFORME****Prezzi e delocalizzazione i nodi del nuovo green deal dell'Europa**

La riforma della tassazione in materia energetica, prevista dalla Commissione Ue fin dal dicembre 2019, ha la funzione di riallineare i prezzi di mercato - che non tengono conto dell'impatto inquinante degli idrocarburi: una tipica "esternalità" - in modo da riflettere in pieno il costo sociale del loro utilizzo. Non è un compito facile: non dal punto di vista politico - il via libera di ieri, che rispetta i tempi immaginati nel 2019, è in ogni caso un risultato importante - né da quello tecnico. Il green deal chiede che tutte le riforme con un impatto sui prezzi, comprese evidentemente quelle sulle norme fiscali, risa-

lenti al 2003, «incoraggino cambiamenti nei comportamenti di consumatori e imprese, e facilitino un aumento di investimenti sostenibili pubblici e privati». Occorrerà anche tenere conto del leakage, cioè la delocalizzazione a fini di produzioni inquinanti. Non tutti i partner esterni all'Unione «nutrono le stesse ambizioni» e c'è il rischio che, per un effetto perverso, le nuove regole incentivino l'importazione di beni che hanno richiesto maggior inquinamento per essere prodotti. Il Carbon border adjustment mechanism avrà allora la funzione di «assicurare che i prezzi riflettano più accuratamente il loro

contenuto di carbonio». Essendo questa taxa alla frontiera analoga a un dazio, le nuove regole dovranno in ogni caso - spiega la strategia messa a punto nel 2019 - essere compatibile con le regole della Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, e altri impegni internazionali assunti dall'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

# L'Ecofin: patto stabilità nel 2023

## A luglio la tassazione climatica

### Il fronte europeo

Sarà presentata a luglio la proposta della Commissione Ue che istituirà il Cbam (Carbon Border Adjustment Mechanism), uno dei sistemi cardine del Green Deal. Così il commissario Dombrovskis dopo l'Ecofin, e aggiunge: il patto di stabilità tornerà dal 2023. **Beda Romano** — a pag. 5

# Tasse energia, ok dell'Ecofin

## Il Patto resta sospeso nel '22

**A luglio la proposta.** Contro le importazioni inquinanti, via libera a tasse che le penalizzano  
Dombrovskis: la flessibilità fiscale termina nel 2023

**Beda Romano**

Dal nostro inviato

LISBONA

I ministri delle Finanze dell'Unione europea hanno dato ieri a Lisbona un primo preliminare sostegno a una ampia revisione della tassazione sull'energia, propedeutica per raggiungere i nuovi obiettivi climatici a livello comunitario.

Il pacchetto prevede anche una imposta sui prodotti ad alta intensità di carbonio importati in Europa. Sul fronte economico, la Commissione europea ha confermato che la sospensione del Patto di Stabilità rimarrà in vigore per tutto il 2022.

Sul fronte climatico, le iniziative legislative, una decina in tutto, sono attese in luglio. Prevedono in particolare una riforma del mercato di scambio delle quote di emissione (noto con l'acronimo inglese

ETS); una revisione della direttiva sulla tassazione dell'energia; e infine l'adozione di una tassa alla frontiera per i prodotti la cui produzione è stata particolarmente inquinante (nota in inglese con l'espressione Carbon Border Adjustment Mechanism - Cbam).

«C'è un ampio sostegno per una revisione della nostra direttiva sulla tassazione dell'energia e un riconoscimento che dovremo considerare l'inclusione di settori come l'aviazione e il marittimo», ha spiegato il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis alla fine della riunione di due giorni nella capitale portoghese, la prima da otto mesi con la presenza fisica dei ministri, per via della pandemia virale. La direttiva europea in questo campo risale al 2003.

In un recente discorso, il commissario agli affari economici Paolo

Gentiloni aveva osservato che questo testo è invecchiato perché nei fatti consente di sussidiare carburanti fossili piuttosto che fonti rinnovabili. Le tasse ambientali, secondo l'ex premier italiano, hanno un doppio scopo: promuovere la transizione ambientale in linea con i nuovi obiettivi climatici e generare gettito fiscale che sia meno penalizzante per la crescita rispetto alle imposte sul lavoro.

Tema innovativo e controverso è



Peso: 1-4%, 5-33%

quello della tassa alla frontiera. Anche su questo fronte, il vicepresidente Dombrovskis si è detto ottimista: «Siamo fiduciosi di poter ottenere un consenso su una proposta mirata che sia graduale nel tempo e conforme alle regole della Organizzazione mondiale del Commercio».

Secondo le informazioni raccolte qui a Lisbona, molti ministri hanno insistito perché vi siano rigorose valutazioni d'impatto, anche per paese, pur di evitare che la tassa penalizzi la competitività dell'economia europea. Alcuni hanno chiesto che specifiche situazioni nazionali vengano tenute in conto.

Tra i settori soggetti alla nuova imposta potrebbero esserci l'acciaio, l'elettricità, il cemento, e possibilmente anche i fertilizzanti. L'obiettivo dell'imposta è di incentivare politiche attente al clima e di fermare la tendenza a delocalizzare per eludere

le norme sulle emissioni nocive. Le nuove proposte sulla tassazione dell'energia giungono dopo che Parlamento europeo e Consiglio Ue si sono accordati per ridurre del 55% le emissioni nocive da qui al 2030, rispetto ai livelli del 1990. Consapevole della necessità di avere il sostegno unanime dei Ventisette in tema fiscale, Valdis Dombrovskis ha ammesso che la strada «non sarà facile».

Sul fronte economico, l'ex premier lettone ha poi confermato che la Commissione europea manterrà «attivata la clausola generale di salvaguardia nel 2022, ma non più a partire dal 2023». Come è noto, la clausola, scattata nel marzo del 2020 allo scoppio della pandemia, sospende le regole del Patto di Stabilità. Più in generale Bruxelles è alla ricerca di un equilibrio tra il sostegno

all'economia e il timore che l'elevatissimo debito diventi un peso sulla ripresa della congiuntura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Rivisti scambi delle quote di emissione, e tasse sull'energia, da estendere ad aviazione e settore marittimo**

**Onori di casa.**

Il ministro italiano dell'Economia, Michele Franco, accolto ieri dal ministro delle Finanze portoghese Joao Leao.



**Le nuove imposte alla frontiera della Ue coinvolgeranno acciaio, elettricità, cemento e forse fertilizzanti**

**-55%**

**UN OBIETTIVO AMBIZIOSO**

Il mese prossimo la Ue potrà approvare una decina di provvedimenti con lo scopo di tagliare le emissioni del 1990 del 55% entro il 2030



**CAUTO OTTIMISMO**

Consapevole delle difficoltà, il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis si è detto «ottimista» sulla possibilità di ottenere un ok



Peso:1-4%,5-33%

**LA RIFORMA FISCALE****TASSE  
E POTERE,  
LE SFIDE  
DA AFFRONTARE**di **Sergio Fabbrini**

La fiscalità è il cuore della sovranità politica. Per Max Weber (1864-1920), il grande sociologo tedesco, il controllo delle tasse (insieme a quello della forza) costituisce la sostanza dello stato. Nei giorni scorsi sono stati resi pubblici due progetti di riforma fiscale, dell'Amministrazione Biden (il 7 aprile) e della Commissione europea (il 18 maggio), che sollevano i dilemmi propri della sovranità politica di un'epoca (però) di interdipendenze tra stati. Ne considero due in

particolare. Il primo riguarda il rapporto tra autorità politiche e mercato globale. Il secondo riguarda la relazione tra gli stati membri dell'Unione europea (Ue) e i governi nazionali.

Cominciamo dal primo. Sia la proposta dell'Amministrazione Biden che quella della Commissione europea si pongono l'obiettivo di riequilibrare i rapporti tra le grandi società multinazionali e le autorità di governo.

—*Continua a pagina 7***LA RIFORMA DEL FISCO****TASSE E POTERE  
LE SFIDE  
DA AFFRONTARE**di **Sergio  
Fabbrini**—*Continua da pagina 1*

Tuttavia, la prima proposta, contrariamente alla seconda, definisce con precisione l'obiettivo della riforma, ovvero l'introduzione di una tassa minima globale del 21%, con la possibilità di trovare un accordo intorno al 15%. La nuova tassa riguarda i profitti delle grandi multinazionali, tra cui i gruppi americani dell'alta tecnologia, relativamente alle vendite realizzate in ogni singolo Paese, indipendentemente dal fatto che quelle società siano fisicamente presenti o meno in quest'ultimo. Per diventare operativa, la proposta Usa dovrà ottenere il consenso dei Paesi dell'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico) ed essere formalizzata in un accordo internazionale. Prevedibilmente, essa ha suscitato l'opposizione dei membri repubblicani del Congresso che avevano

sostenuto le politiche di radicale de-fiscalizzazione portate avanti dalla precedente Amministrazione Trump. La proposta della Commissione europea, invece, che pure indica la necessità di una "riforma internazionale del quadro della tassazione societaria", non definisce alcun livello di tassazione desiderabile. L'Ue continua a essere paralizzata dal veto di alcuni suoi stati membri (come Paesi Bassi e Irlanda) che hanno costruito il loro modello di sviluppo su una tassazione molto favorevole nei confronti delle multinazionali (l'Irlanda ha la corporate tax più bassa, 12,5%, tra i Paesi dell'Ocse). Ecco perché la proposta americana ha subito ricevuto

il sostegno convinto dei maggiori Paesi europei (tra cui il nostro), oltre che della Commissione europea. È evidente che tale tassa sia necessaria per riequilibrare i



Peso: 1-5%, 7-21%

rapporti tra le multinazionali e le esigenze sociali rappresentate dalla politica, specie dopo la crisi pandemica. Durante quest'ultima, i profitti delle multinazionali tecnologiche sono cresciuti impetuosamente mentre la condizione di molte famiglie nei Paesi avanzati è drammaticamente peggiorata. In

Italia, negli ultimi 12 mesi, "poco meno del 40% delle famiglie non ha disposto di un reddito sufficiente a coprire le spese" (Bankitalia, Indagine straordinaria sulle famiglie italiane, 21 maggio, si veda anche il Sole 24 Ore di ieri). Come si può giustificare tutto ciò?

Vediamo il secondo dilemma, quello che riguarda specificatamente l'Ue. Qui, la proposta della Commissione europea appare reticente, non denunciando l'ingiustizia creata da regimi fiscali nazionali che portano via risorse ad altri regimi fiscali nazionali. È evidente che un'organizzazione multilivello, come l'Ue, non può non avere una ragionevole differenziazione tra regimi fiscali nazionali (come avviene anche nei sistemi federali). Tuttavia, è altrettanto evidente che, all'interno del mercato unico, la differenziazione fiscale debba essere contenuta. La proposta della Commissione europea è però anche miope. Seppure vincolata dai Trattati, essa continua a considerare la fiscalità come una prerogativa esclusivamente nazionale, quando nei fatti non è più così. Tant'è che Next Generation EU (NG-EU) verrà finanziato da debito europeo, ripagato da tasse europee, non già da trasferimenti finanziari nazionali. Dopo tutto, il funzionamento sovranazionale del mercato unico produce benefici fiscali che non si capisce perché debbano essere acquisiti esclusivamente dai governi

nazionali. La Commissione avrebbe potuto avere più coraggio, proponendo (ad esempio) di utilizzare una parte limitata della corporate tax per dare continuità alla capacità fiscale di Bruxelles. Una capacità necessaria per produrre beni pubblici europei (dalla difesa alla ricerca alle infrastrutture al controllo delle frontiere) e non solamente per sostenere piani nazionali (come nel caso di NG-EU). È evidente il condizionamento esercitato da alcuni governi nazionali sulla Commissione, tuttavia sarebbe stato opportuno che anche Ursula von der Leyen, e non solo Paolo Gentiloni, avesse proposto di liberare la politica fiscale europea dalla trappola del voto all'unanimità. Come si può giustificare un simile nazionalismo fiscale?

Insomma, la riforma fiscale è nell'agenda internazionale ed europea. La proposta Usa ci fa fare un passo in avanti. Non si può dire lo stesso della proposta europea. Se l'Ue è un sistema multilivello, allora il suo regime fiscale non può essere uni-livello. La capacità fiscale sovranazionale è una condizione per consolidare l'Ue, oltre che per contenere le predisposizioni di spesa nazionali. Se la sovranità fiscale appartenesse solo agli stati, disse nel 1788 Alexander Hamilton (1755-1804), uno dei padri fondatori dell'unione americana, quest'ultima si indebolirebbe "diventando prigioniera dei loro pregiudizi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EUROPA  
Ue paralizzata  
dal veto di  
alcuni stati  
membri che  
puntano su  
una tassazione  
favorevole alle  
multinazionali



Peso: 1-5%, 7-21%

**L'INTERVISTA**

## Gualtieri: «Roma può risorgere con grandi opere e Giubileo 2025»

Un Recovery plan per Roma e due commissari per il rilancio delle grandi opere in vista del Giubileo del 2025. Lo spiega Roberto Gualtieri (foto), candidato dem alle primarie del centrosinistra, in corsa per la poltrona di sindaco della Capitale. **Emilia Patta** — a pag. 7



**L'intervista. Roberto Gualtieri.** L'ex ministro dell'Economia candidato alle primarie del centrosinistra: Roma è ferma da anni, bisogna commissariare cinque opere pubbliche

# «Un Recovery plan per Roma e commissari per il Giubileo»

**Emilia Patta**

**B**en due commissari per realizzare le opere di mobilità necessarie entro il Giubileo del 2025 a Roma. Con tanto di proposta in tal senso che sarà presentata al ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili Enrico Giovannini in vista del Dpcm che disporrà il commissariamento di numerose opere pubbliche strategiche in fase avanzata di progettazione. Si tratta di un "pacchetto" di cinque opere pubbliche cruciali per il futuro della Capitale che rischiano di non essere ultimate in tempo perdendo così il loro finanziamento: un commissario per quattro linee

tranviarie - a cominciare dalla Tva Termini-Vaticano-Aurelio («non sfugge a nessuno che è un collegamento utile e indispensabile per il Giubileo, collegando su ferro la stazione Termini con Vaticano, e che per ritardi di progettazione rischia di essere esclusa dal Pnrr») - e un commissario per il Ponte dei Congressi alla Magliana. «In gran parte già finanziate, le opere in questione sono ferme o in fortissimo ritardo. La loro accelerazione è fondamentale per il futuro di Roma e per il miglioramento della qualità della vita dei suoi cittadini».

Fa un po' impressione vedere Roberto Gualtieri, il ministro dell'Economia che ha portato a casa il vantaggioso accordo sul Recovery fund, nei panni del candidato a sindaco di Roma (le primarie del centrosinistra si terranno il

prossimo 20 giugno) proprio nel momento in cui varie personalità, da destra a sinistra, si sottraggono alla sfida. In una mattina primaverile di quelle che solo Roma riesce a regalare annuncia le sue prime proposte per il rilancio delle opere pubbliche e degli investimenti nella Capitale in una conferenza stampa all'aperto dietro piazza Venezia, proprio al capolinea della linea tranviaria 8 inaugurata nell'ormai



Peso: 1-3%, 7-37%

lontano 1998 dall'allora sindaco di centrosinistra Francesco Rutelli. E da qui lancia un appello all'unità per non sprecare l'occasione storica del Giubileo: «Già in altre occasioni abbiamo rilevato i ritardi di progettazione e realizzazione di opere da parte dell'amministrazione comunale - spiega Gualtieri -. Oggi, tuttavia, di fronte al rischio concreto che opere fondamentali per i cittadini e strategiche per l'intero Paese non vengano realizzate in tempo per il Giubileo, o che perfino vengano escluse dal Pnrr, facciamo un appello all'unità per una sorta di Recovery Roma. In primo luogo a Roma Capitale e a tutte le forze politiche capitoline e alle forze sociali e cittadine»

**Un ex ministro dell'Economia che si cimenta nella corsa a sindaco di Roma proprio quando c'è un fuggi fuggi generale dalle candidature a sindaco. Perché questa sfida, onorevole Gualtieri?**

Fare il Sindaco di una città come Roma è sicuramente una sfida dura e difficile ma appassionante. Roma viene da anni di declino e abbandono, di cattiva amministrazione ma anche di una incapacità della politica e delle classi dirigenti del paese di affrontare il tema del suo rilancio come grande questione nazionale. Io sono convinto che oggi ci siano le condizioni per mettere Roma al centro e alla guida della nuova stagione di sviluppo del Paese che il Recovery può aprire all'insegna degli investimenti, del lavoro, dell'innovazione, della sostenibilità ambientale e sociale. È una opportunità, ma anche una necessità, perché se non riparte la sua Capitale non riparte l'Italia.

**Roma ferma da troppo tempo...**

**il suo è un vero e proprio J'accuse contro l'amministrazione uscente di Virginia Raggi. È il Giubileo l'occasione per invertire la tendenza?**

Purtroppo i dati sono impietosi e ci dicono molto chiaramente che, se è vero che Roma merita maggiori risorse, in questi anni abbiamo assistito a una incredibile incapacità di spendere quelle disponibili, che sono rimaste bloccate o sono andate ad altre città. Basti pensare ai 425 milioni assegnati da anni per l'ammodernamento delle linee A e B della Metropolitana, ai tanti bandi per il Trasporto Rapido di Massa a cui Roma si è presentata con pochi progetti residuali, e in questo ambito il ritardo progettuale dell'amministrazione ha penalizzato Roma anche col Recovery. Se sapremo voltare pagina e cambiare passo al contrario penso che ci siano tutte le condizioni per recuperare e sento una forte attenzione e sensibilità da parte del governo. In questo quadro il Giubileo è un appuntamento decisivo. Innanzitutto dopo la pandemia assume un straordinario valore spirituale e rende concreto il messaggio di fratellanza di Papa Francesco. Per Roma e per l'Italia sarà una vetrina mondiale e una grande opportunità a cui bisogna essere preparati. È partito un dialogo tra governo e Santa Sede per definire gli interventi di interesse specificamente giubilare focalizzati sul pellegrinaggio, l'accoglienza, l'accessibilità e la valorizzazione dei luoghi di culto. Ma poi spetta a Roma e all'Italia mettersi nelle condizioni di accogliere milioni di persone: per questo oggi abbiamo avanzato una proposta concreta su cinque opere strategiche, e siamo al

lavoro per definire un pacchetto Giubileo all'altezza.

**Il Recovery plan può essere un'opportunità indiretta per Roma? Il suo predecessore a Via XX Settembre Giulio Tremonti notava in una recente intervista al Sole 24 Ore che il Pnrr sposta l'asse degli investimenti - anche attraverso Fs, Eni ed Enel - da Milano a Roma.** L'osservazione di Tremonti è acuta. Il nuovo ruolo assunto dalle politiche pubbliche e dalle partnership pubblico-privato dopo la pandemia, la natura degli assi strategici del Pnrr e delle sue missioni possono rilanciare il ruolo e la vocazione della Capitale. Basti pensare al fatto che il grosso delle imprese in settori come il biofarmaceutico, il digitale, la transizione energetica hanno sede a Roma e a quanto in questi e in altri ambiti si può rafforzare l'interazione col sistema della ricerca e il trasferimento tecnologico. Oppure riflettere alle enormi potenzialità di Roma nell'ambito della cultura, delle scienze umane, dell'economia della conoscenza. Nel Pnrr ci sono risorse preziose in questi ambiti di qui il mio appello a tutte le forze economiche, sociali, intellettuali e associative della città di concorrere alla definizione di un ambizioso Recovery Roma che ci faccia trovare pronti quando usciranno i bandi e che sappia mobilitare e attrarre investimenti pubblici e privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OCASIONE  
Il Pnrr grande  
occasione per  
la Capitale:  
si pensi ai  
settori del  
digitale e della  
transizione  
energetica**

**Comunali.**  
Roberto Gualtieri  
ex ministro  
all'Economia



**SBARCO DI 414 MIGRANTI**

È terminato ieri lo sbarco degli ultimi migranti rimasti a bordo della Sea Eye 4, arrivata a Pozzallo con le 414 persone soccorse in diverse opera-

zioni nel Mediterraneo. I tamponi eseguiti sui naufraghi e sull'equipaggio sono risultati tutti negativi. Dopo lo screening tutti sono stati imbarcati sulla nave quarantena Aurelia.



Peso: 1-3%, 7-37%



A tu per tu  
**Paolo Barletta**  
Le aziende devono  
avere un futuro  
che vada oltre  
la presenza  
dell'imprenditore

di **Monica D'Ascenzo**

— a pagina 8

**L'uomo che investi  
su Chiara Ferragni.**  
Paolo Barletta



**Paolo Barletta.** Ha investito in Chiara Ferragni prima che diventasse famosa, premia le idee dei giovani, guida il gruppo di famiglia. Ma non ha paura di stare solo a meditare

# Le aziende devono avere un futuro che vada oltre l'imprenditore

Monica D'Ascenzo

**I**nvestire in Chiara Ferragni prima che diventasse Chiara Ferragni; in uFirst (l'app salta fila) prima del Covid; in Virgin Hyperloop per portare in Italia il treno a levitazione magnetica.

Paolo Barletta, imprenditore e investitore, punta sulle idee e sulle potenzialità dei



Peso: 1-4%, 8-67%

progetti e al momento i risultati gli danno ragione. Alchimia, la società attraverso cui investe, conta ad oggi 18 partecipate e un solo *write off*, cioè un investimento andato male. Non solo. La società rispetto all'investito ha realizzato 4 volte il portafoglio. La filosofia di Paolo Barletta, però, va ben oltre i numeri che possono interessare alla finanza.

«Alchimia, nata nel 2018, è la società in cui ho fatto confluire i miei investimenti. Oggi conta su un team di 30 persone e non si limita a investire capitali, supporta le start up, crea sinergie, guarda al mercato e fa cogliere loro opportunità. D'altra parte oggi sul mercato i capitali non mancano e quindi è necessario dare un valore aggiunto» spiega l'imprenditore parlando della holding di partecipazioni, di cui è diventato socio Nicola Bulgari nel 2019.

Tutto è iniziato con i primi investimenti nel denim nel 2010, quando ha conosciuto Chiara Ferragni, nella cui società ha investito con una quota del 40 per cento. «Essere soci da 8 anni è come un matrimonio. Al netto del valore economico, sono orgoglioso di aver colto un trend importante di cambiamento e aver investito nella persona che ha cambiato la comunicazione della moda» racconta Barletta, che prosegue: «Abbiamo fatto un percorso insieme e abbiamo fatto scelte insieme. Sono convinto che a ogni società serva avere dei partner che sappiano dire dei sì, ma anche dei no. Chiara ed io, poi, siamo coetanei e abbiamo un rapporto personale: le voglio bene come ad una sorella». Un rapporto che nel tempo ha costruito anche un business che ha aspirazioni future: «Il futuro della società di Chiara potrebbe essere la quotazione in Borsa o potrebbe proseguire il proprio percorso all'interno di un grande gruppo internazionale, come è già successo per altri brand italiani».

Da Barletta ci si aspetterebbe un attico in centro e una vita "mondana".

Invece ama vivere nella natura e sa prendersi il suo tempo. «Mi piace stare da solo con me stesso. Penso che sia giusto prendersi dei momenti per camminare o per andare in ritiro, perché stare da soli non è banale. La gente sa quello che è giusto e quello che è sbagliato, ma quello che è giusto a volte è più difficile. Stare da soli con se stessi ti porta a prendere coscienza delle scelte e di ciò che vivi. Io sto zitto e ascolto quello che ho dentro. Dovremmo tutti imparare a stare in silenzio per qualche ora».

D'altra parte non poteva non lasciare il segno un'infanzia ai Castelli romani, dove mamma Maria Luisa e papà Raffaele avevano deciso di crescere la famiglia. Alle superiori il salto in città: «Mamma mi portò a Roma a metà del liceo al Sacro Cuore a Trinità dei Monti. Il primo periodo non è stato facile, non avevo amici. Dalla terza liceo linguistico sono diventato rappresentante di istituto e poi nella Consulta provinciale degli studenti come consigliere generale più votato per due anni».

All'impegno politico Barletta unì quello nel volontariato: «L'ultimo anno del liceo seguivo progetti in Kenya di microcredito dalla teoria del premio Nobel Muhammad Yunus con una Ong e passavo i periodi

delle vacanze nel Paese. Stavamo nelle aree più rurali e i miei erano preoccupati che stessi in prima linea» racconta.

Fare politica e volontariato fa sviluppare competenze che poi si rivelano importanti sul lavoro, dalla gestione dei consigli di amministrazione alle trattative per gli investimenti. Sfide che sono arrivate presto nel curriculum di Barletta. «Dopo la laurea lavoravo a Milano in un *family office* e mamma mi chiamò per dirmi: "Sappi che papà è molto anziano e se tu vuoi portare avanti l'azienda di famiglia questo è il momento di tornare. Entrambe le scelte sono giuste". E sono tornato a Roma». Nato nel 1953 su iniziativa del padre Raffaele, il gruppo di famiglia ha sviluppato le attività immobiliari residenziali per poi entrare nel settore alberghiero nel 1993. «Avevo fatto varie esperienze in albergo, come facchino, assistente ai piani, receptionist, amministrazione, prenotazioni, bar e ho conosciuto la macchina. Quando sono tornato nel 2011, l'ho fatto per affiancare papà nella riorganizzazione. Lui da una parte era contento, dall'altra non aveva mai dovuto interfacciarsi con qualcuno che non eseguiva pedissequamente ciò che lui diceva e che portava un punto di vista diverso. Abbiamo avuto un rapporto umano bellissimo, ma all'inizio non è stato lo stesso lavorativamente» racconta Barletta. Un periodo di riorganizzazione non facile, che ha visto due generazioni a confronto e qualche volta in scontro. «Con papà ho lavorato molto poco, solo 2 anni. Nel 2013, quando è venuto a mancare, era ancora tutto da costruire. Io sono

diventato ceo a 26 anni» ricorda Barletta, che di suo padre conserva un regalo prezioso: «Il mio più grande legame con papà è un pianoforte a mezzacoda, che era in un nostro hotel. Quando chiuse me lo regalò e ancora oggi, quando sono a casa, suono mie composizioni la sera, perché la musica è una delle mie grandi passioni».

Oggi dello storico gruppo Barletta è rimasto molto poco. Nel 2020

**IL DENARO** Paolo Barletta con Nicola Bulgari ha fondato Arsenale, società focalizzata nel turismo made in Italy, in cui sono confluiti i progetti di Soho House Roma e Rosewood Venezia. «Il mondo dell'hospitality è il petrolio del nostro Paese. La filiera deve essere completa: da come ci porti le persone, come mangiano, che tour fanno. Con Arsenale vogliamo accompagnare le grandi catene alberghiere nell'ingresso in Italia con 10-15 progetti nei prossimi 10 anni in siti iconici con gestori differenti» spiega



Barletta, aggiungendo: «In Italia ci siamo adagiati sulle bellezze naturali che abbiamo, ma se non evolviamo dal punto di vista dei servizi prima o poi rischiamo di perdere il turismo straniero. Arsenalè sta investendo 800 milioni con piú di 1.200 persone assunte con l'indotto. Lo Stato dovrebbe facilitare la nascita di gruppi simili in modo da moltiplicare gli investimenti che possono arrivare sul mercato».

Sull'essere imprenditore ed esserlo in Italia Barletta ha le idee chiare. «Il mio piú grande sogno è vedere la mia azienda indipendente, che possa vivere senza Paolo Barletta. La vera vittoria per gli imprenditori genitori è dare la libert  ai figli di entrare o meno in azienda, ma l'impresa deve sopravvivere comunque. In Italia invece è necessario che la seconda generazione entri nell'impresa di famiglia, perch  non ci sono i manager. Quello che sto cercando di fare è creare un gruppo indipendente da me» sottolinea Barletta, che aggiunge: «Arsenalè e Alkimia non portano il mio nome, sebbene io consideri il mio cognome un valore. Il Gruppo Barletta deve finire prima di Paolo Barletta. I miei figli, se lo vorranno, decideranno di entrare in un'azienda che non porta il loro nome».

Dal nome ai capitali. In Italia non mancano le critiche alla sotto-capitalizzazioni delle imprese, a questo Barletta risponde: «Ho messo tutto nella mia azienda e se va male la mia qualit  di vita diventa molto piú conservativa. L'imprenditore deve essere il primo a investire nella propria impresa, se vuole che altri investitori e le banche credano nel progetto.

Purtroppo, perch , i rapporti con le banche sono cambiati e rischiano di non valorizzare certe scelte perch  con le nuove procedure si decide in base a coefficienti: *reputation* e valore imprenditoriale non contano piú come una volta. Negli istituti di credito ormai prevalgono i manager finanziari e mancano i banchieri. Per rilanciare le imprese italiane, perch , le banche devono tornare centrali e avere un ruolo nel dare fiducia alle imprese». Pensare al futuro, che sia della propria azienda o del Paese, è una delle cifre

stilistiche di Barletta, che nel 2015 con la famiglia lancia la prima edizione del *Myllennium award*, premio in nome del padre Raffaele dedicato ai giovani. «Quando è morto pap , volevo fare qualcosa da lasciare in sua memoria. Ho pensato a un premio che desse un'opportunit  ai giovani in diversi ambiti, dalla musica allo sport alle startup. Premiamo il merito con capitali che possano aiutare a sviluppare i talenti e le idee, perch  è importante remunerare il merito, il lavoro va retribuito. I giovani capiscono cos  che il loro lavoro pu  farli crescere» racconta Barletta, che prosegue: «Siamo alla settima edizione e in questi anni abbiamo visto centinaia di giovani iniziare la loro carriera. Credo fermamente che se ogni persona aiuta un'altra persona nella propria vita, il mondo diventa un posto migliore. Purtroppo ci sono persone che non lo fanno e quindi chi pu  deve integrare. L'Italia, in questo, è un Paese molto generoso e il bene ritorna quando le persone sanno che sei un valore aggiunto». L'essere e il fare in Paolo Barletta si legano in modo inconfondibile prendendo forme diverse in una ricerca continua. «Ognuno ha dei punti di forza, io credo che il mio punto di forza sia la fede. Credere è una scelta, come amare è una scelta. Quella mia scelta mi fa stare bene. Un imprenditore è solo al comando e io senza il mio pap  sono piú solo di altri. Grazie al Signore mi sento meno solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MIO PUNTO  
DI FORZA È LA FEDE  
CREDERE È UNA  
SCELTA, COME  
LO È AMARE,  
E QUELLA SCELTA  
MI FA STARE BENE**



Peso: 1-4%, 8-67%



**Investitore e filantropo.**

Paolo Barletta è imprenditore, investitore e filantropo. Negli ultimi 10 anni ha lanciato diverse società, diversificando gli investimenti nei settori della tecnologia, della moda dell'hospitality, e del cinema. Innovatore eclettico di formazione internazionale è Amministratore Delegato del Gruppo Barletta



Peso: 1-4%, 8-67%



# Le Ferrovie inglesi tornano allo Stato

Nicol Degli Innocenti — a pag. 9

**MARCIA INDIETRO**

TOBY MELVILLE / REUTERS



**Dopo la privatizzazione-fiasco.** Nasce un nuovo ente pubblico responsabile di infrastrutture e servizi nazionali



Peso: 1-16%, 9-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

# Regno Unito, il governo conservatore riprende il controllo delle ferrovie

**Il fiasco della privatizzazione.** Il nuovo ente pubblico Great British Railways sarà responsabile delle infrastrutture e dei servizi nazionali decidendo i prezzi

**Nicol Degli Innocenti**

Oltre un quarto di secolo dopo la contestata privatizzazione, Londra si riprende il controllo delle ferrovie britanniche. La riforma appena annunciata dal Governo conservatore prevede la creazione di Great British Railways, un ente pubblico che avrà il controllo delle infrastrutture ferroviarie e dei servizi a livello nazionale, gestirà la rete, stabilirà il prezzo dei biglietti e fornirà informazioni e rimborsi.

È «l'inizio di una nuova era» per le ferrovie e per i passeggeri, ha dichiarato il ministro dei Trasporti Grant Shapps, che ha insistito però che «non si tratta di una re-nazionalizzazione», termine inviso ai Tories, ma di «una semplificazione di un sistema frammentario e complesso che non ha funzionato».

Semantica a parte, la riforma annunciata ieri dal Governo di Boris Johnson rivoluziona il sistema introdotto negli anni Novanta da John Major, che aveva privatizzato British Rail, dividendo la rete nazionale in oltre venti franchise regionali e dando alle società private facoltà di stabilire il costo dei biglietti e la frequenza dei servizi.

Il nuovo sistema centralizzato prevede invece la concessione di commesse alle imprese private con rigidi paletti. Chi ottiene i contratti di gestione dovrà seguire gli orari fissati e rispettare i parametri di efficienza e puntualità stabiliti da Great British Railways (Gbr), con qualche eccezione. Le società che gestiscono le tratte intercity, dove i treni sono in concorrenza con gli aerei, potranno mantenere una certa flessibilità su marketing e prezzi dei biglietti.

La riforma presentata nei giorni

scorsi, che diventerà operativa nel 2023, è il risultato di tre anni di studio da parte di Keith Williams, ex amministratore delegato di British Airways, che il Governo aveva incaricato di esaminare il settore ferroviario e proporre soluzioni alla crisi che nel 2018 aveva portato al caos totale, con la cancellazione di migliaia di treni e la rabbia di centinaia di migliaia di pendolari.

Il nuovo sistema messo a punto da Williams punta a essere più efficiente e più tecnologico, con un maggiore utilizzo di pagamenti contactless e biglietti digitali sui cellulari. Prevede anche l'introduzione a partire da giugno di biglietti stagionali flessibili per andare incontro ai pendolari, che anche dopo la pandemia difficilmente torneranno in ufficio cinque giorni a settimana.

Negli ultimi anni a fronte di ritardi e inefficienze nel sistema il Governo era stato costretto a intervenire più volte per garantire i servizi essenziali. Dal 2012 a oggi due terzi delle nuove commesse sono state appaltate senza concorrenza, che era uno dei principi della privatizzazione.

La pandemia ora ha accelerato il cambiamento. Il numero di passeggeri è crollato durante i lockdown e Londra ha dovuto mettere l'intera rete ferroviaria in stato di emergenza, con un costo di 12 miliardi di sterline. Il Governo ha insistito che nonostante la riduzione del traffico intende potenziare la rete ferroviaria e tutelare sia i servizi passeggeri che i posti di lavoro. I costi saranno ridotti grazie alla semplificazione della struttura, ha detto Shapps, che però non ha escluso un aumento dei costi dei biglietti.

«È ora di avviare le riforme per dare alle ferrovie fondamenta solide

e stabili per il futuro utilizzando le capacità di innovazione e concorrenza del settore privato», ha detto il ministro. Gbr diventerà un marchio familiare per i passeggeri che rappresenterà treni puntuali, tariffe semplici e un sistema ferroviario moderno e verde che soddisfa le esigenze della nazione».

Il marchio Gbr sostituirà Network Rail e sarà più simile a Transport for London, la rete di trasporti della capitale, dove diversi operatori lavorano sotto l'ombrello di un unico marchio.

L'opposizione laburista ha obiettato che la riforma «è l'ennesimo esempio del Governo che parla bene ma razzola male, dato che il costo dei biglietti continua ad aumentare, ci sono stati tagli per un miliardo di sterline e una lunga serie di promesse infrante ai passeggeri in tutto il Paese», ha detto Jim McMahon, ministro dei Trasporti-ombra.

Anche i sindacati hanno criticato le riforme proposte dal Governo, descrivendole come «un'occasione mancata». Secondo Mick Whelan, segretario generale di Aslef, il sindacato dei macchinisti, «le società private continuano a incassare gli utili ma tutti i rischi ricadono sul settore pubblico. Prima o poi questa riforma verrà utilizzata per giustificare tagli ai servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-16%, 9-36%



# 60 miliardi

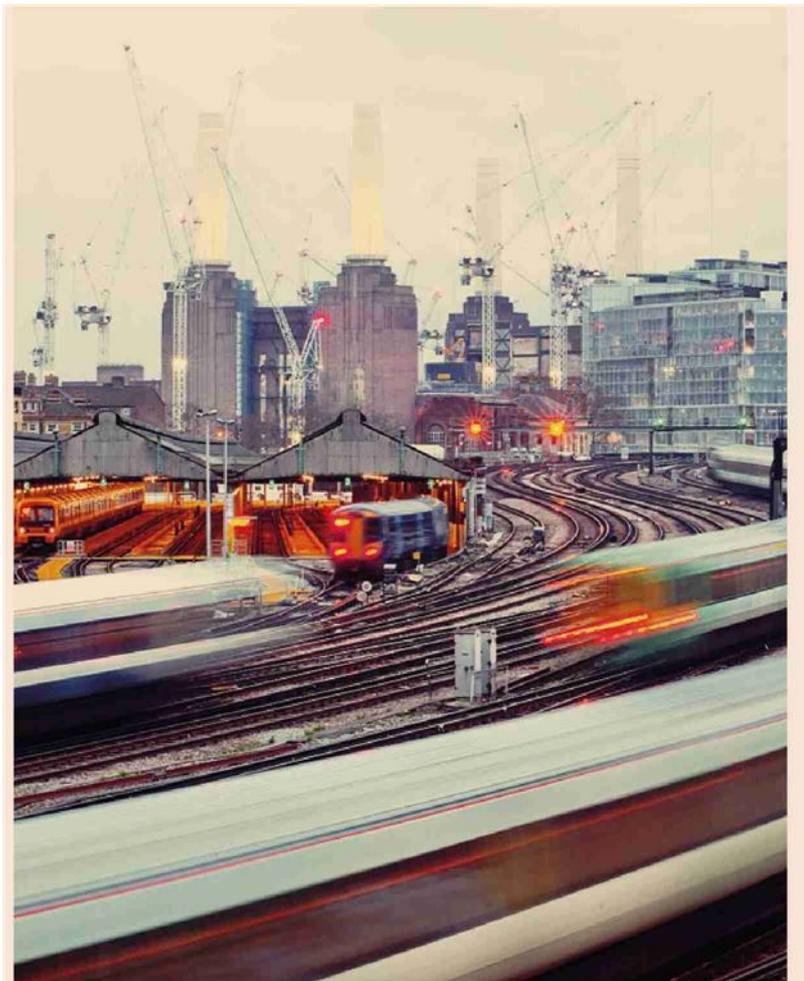
## LE PRIVATIZZAZIONI DI THATCHER

Il valore delle 50 società pubbliche privatizzate dall'allora premier britannica durante gli anni 80, tra le quali British Airways



## E QUELLE DI MAJOR

Fu però il successore di Margareth Thatcher, il premier John Major, ad avviare e completare la privatizzazione delle ferrovie nel 1993



**British Railways.** Il nuovo sistema ferroviario farà capo a un sistema centralizzato



Peso: 1-16%, 9-36%

# In Lombardia c'è un quarto degli Npl di tutta Italia

## Crediti deteriorati

Indagine Fabi:

in Regione il 24%, seguono Lazio (13%) ed Emilia (9%)

Era attesa, era nota. E ora l'ondata di crediti deteriorati si inizia a vedere. A fine 2020 c'erano nei bilanci delle banche quasi 97 miliardi di euro di prestiti non performing (in sigla Npl). Di questi crediti deteriorati, la metà è concentrata nel Nord Italia. E la sola Lombardia ne conta un quarto circa. Sono questi i numeri di un fenomeno dal quale emerge un Paese ancora in affanno. A scattare la fotografia, si legge su Adnkronos, è la Fabi.

Il quadro vede 71,1 miliardi di euro di crediti deteriorati concentrati nelle aziende italiane e solo 14,4 miliardi di euro nelle famiglie. Si tratta di un debito che è concentrato maggiormente in cinque regioni e con una distribuzione territoriale che copre per più della metà il Nord Ovest e il Centro, per il 20% il Nord Est e per la restante

parte è suddiviso tra Centro (24%) e Sud (14%). La mappa di tutti i crediti deteriorati è infatti maggiormente tinta di rosso per le regioni come Lombardia (24%), Lazio (13%), Emilia-Romagna (9%), Veneto (8%) e Toscana (6,7%), mentre è più gialla per il Trentino-Alto Adige (2%), l'Umbria (1,9%) e la Liguria (1,8%). I dati più confortanti sono quelli riscontrati per la Calabria (1,6%) e il Friuli-Venezia Giulia (1,5%). Numeri che non stupiscono in realtà: i crediti in sofferenza abbondano nella parte d'Italia dove ci sono più aziende.

L'Emilia-Romagna, il Lazio e la Lombardia raggiungono congiuntamente quasi la metà dei debitori complessivi e rispettivamente il 52% delle inadempienze probabili e il 43% delle sofferenze. «Questi numeri dimostrano come le imprese e le famiglie siano

particolarmente colpite da una pesante crisi economica e il governo deve mettere in condizione questi soggetti di poter ripartire e dimostrano anche che la situazione è peggiorata nella seconda fase della pandemia», commenta il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni.

E questo è ancora un quadro parziale: la vera ondata di crediti deteriorati - secondo gli addetti ai lavori - si vedrà solo dopo la scadenza delle moratorie. Sarà quello il momento in cui si tireranno le somme dei veri danni prodotti dal Covid nel tessuto produttivo italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

**PIAZZA AFFARI****Domani stacco delle cedole di 18 società. Il controvalore è di 5 miliardi**

— Servizio a pagina 11

**Lunedì delle cedole: a Milano 18 pagamenti per 5 miliardi****Piazza Affari**

Lo stacco cedole peserà sull'indice Ftse Mib per un totale di -0,89%

Potremmo chiamarlo il lunedì delle cedole. Perché nella seduta di domani, a Piazza Affari, ben 45 società pagheranno i dividendi. Tra queste, anche 18 blue chip. In totale la sola pattuglia di «big» (fra le quali Eni, Generali e Intesa Sanpaolo) restituirà ai propri soci circa 5 miliardi di euro. Considerando anche tutte le altre aziende, la cifra potrebbe superare i 6 miliardi. Uniti agli oltre 2,8 miliardi già distribuiti in precedenza a Piazza Affari, si può prevedere per fine anno un bilancio un po' più «ricco» in termini di dividendi rispetto a quello del 2020. Siamo sempre sotto la media degli anni pre-Covid, certo, ma anche dai dividendi l'Italia sta dimostrando di tornare piano piano verso la normalità. Oggi questo gigantesco stacco cedole peserà sull'indice Ftse Mib per lo 0,89%, ma sul mercato si respirerà comunque - nonostante questa naturale zavorra sull'indice - una rinnovata normalità. Una boccata di aria fresca. E soprattutto di miliardi.

Se si guardano i rendimenti cedolari, si nota chiaramente che il 2021 resta un anno ancora di transizione. Le stime medie degli analisti prevedono per quest'anno un dividend yield pari al 2,73%: in ripresa rispetto all'1,92% del 2020, anno della pandemia, ma comunque ben sotto la media degli ultimi 10 anni che è pari a 3,44%. A conti fatti, nelle tasche degli

azionisti potrebbero affluire quest'anno fino a 17,3 miliardi di euro, contro i poco più di 13 miliardi del 2020: cifra in fondo non così lontana dai 21 miliardi record distribuiti con le cedole nel 2019. E nei prossimi anni - secondo gli analisti - Piazza Affari potrebbe diventare ancora più «ricca»: le stime medie degli addetti ai lavori parlano infatti di un balzo del dividend yield fino al 4,38% previsto per il 2024. Ma tutto dipenderà da molte variabili. A partire, ovviamente, da quella pandemica.

La grande incognita riguarda le banche. Il mercato si aspetta un via libera almeno parziale da parte della Bce ai dividendi degli istituti creditizi, bloccati per la pandemia. Una svolta simile potrebbe permettere il pagamento di parte dell'ammontare già accantonato lo scorso anno, e forse anche di un anticipo sui profitti del 2021 così come stanno promettendo alcuni fra i principali istituti di credito nazionali, pur con tutta la cautela imposta dalla situazione. Alcune banche, dopo aver già approvato la distribuzione del dividendo massimo consentito dalla Bce, potrebbero dunque aumentare il carico nei prossimi mesi. Tra queste c'è Intesa Sanpaolo, una delle protagoniste di lunedì, che ha già manifestato questa intenzione.

La partita è aperta. Ma oggi c'è in ogni caso il fischio di inizio: a pagare

il dividendo, come si vede nella tabella in pagina, saranno come detto 18 big di Piazza Affari: A2A, Amplifon, Azimut, Bper, Banca Mediolanum, Buzzi Unicem, DiaSorin, Eni, Generali, Interpump, Intesa Sanpaolo, Inwit, Italgas, Moncler, Prysmian, Recordati, Unipol e Tenaris. Fuori dall'indice principale, spiccano i nomi di Unipol-Sai, Brembo, Erg, Anima, Banca Ifis, Popolare di Sondrio, De' Longhi, Dea Capital, Caltagirone e Technogym.

— My.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**45****GLI STACCHI-CEDOLA**

Non sono solo le 18 big dell'indice Ftse Mib a pagare il dividendo lunedì. Ci sono anche altre aziende quotate: in totale sono 45 quelle che staccano la cedola

**MUSK PER LE CRIPTOVALUTE**

«La vera battaglia è fra le valute legali e le crypto, e io sostengo queste ultime». Lo ha ribadito Elon Musk, patron di Tesla e grande fan delle criptovalute.



Peso: 1-1%, 11-23%

**Stacco cedole di lunedì**

Aziende che pagano il dividendo il 24 maggio, con l'ammontare.

Dati in euro

<b>Aza</b>	0,08	<b>Interpump</b>	0,26
<b>Amplifon</b>	0,22	<b>Intesa Sanpaolo</b>	0,0357
<b>Azimut</b>	1,0	<b>Inwit</b>	0,3
<b>Bper</b>	0,04	<b>Italgas</b>	0,277
<b>Banca Mediolanum</b>	0,0267	<b>Moncler</b>	0,45
<b>Buzzi Unicem</b>	0,25	<b>Prysmian</b>	0,5
<b>DiaSorin</b>	1,0	<b>Recordati</b>	0,55
<b>Eni</b>	0,24	<b>Unipol</b>	0,28
<b>Generali</b>	1,01	<b>Tenaris</b>	0,1149

Fonte: Radiocor



Peso: 1-1%, 11-23%

## LE MOSSE DELLA FED

LE SORPRESE  
DELL'ECESSO  
DI LIQUIDITÀdi **Marcello Minenna**

I dati sull'andamento dell'indice dei prezzi al consumo (Cpi) nel mese di aprile hanno riaperto il dibattito sulla ripresa dell'inflazione negli Stati Uniti. L'indice Cpi headline è salito del 4,2% su base annua (valore che non si vedeva da inizio 2008) e quello core del 3%.

Nella giornata di annuncio di questi dati i timori di

un'imminente stretta monetaria da parte della Fed per raffreddare l'economia hanno alimentato massicce vendite sull'azionario, un aumento dei rendimenti sui titoli di Stato a medio-lungo termine e un apprezzamento del dollaro sulle principali valute.

— Continua a pagina 12

## LE FUTURE MOSSE DELLA FED

## LE SORPRESE DELL'ECESSO DI LIQUIDITÀ

di **Marcello Minenna**

— Continua da pagina 1

**T**uttavia, a ben guardare, le aspettative di rialzo dei tassi non sono cresciute in modo significativo rispetto ai primi mesi dell'anno. A febbraio i rendimenti sui Treasuries a medio-lungo termine sono saliti molto più di quanto accaduto da marzo in poi, e attualmente il dollaro si muove su un trend ribassista. Del resto per molti analisti i recenti picchi inflattivi si esauriranno entro l'autunno perché i numeri di aprile risentono di fattori transitori tra cui l'effetto-base, cioè il confronto tra il livello corrente del Cpi e quello di un anno fa quando i prezzi di beni e servizi Covid-sensitivi erano crollati. Senza questo effetto, ad aprile l'incremento del Cpi sarebbe stato inferiore di oltre l'1%. A spingere in alto i prezzi sono anche i colli di bottiglia nelle catene di fornitura, dovuti allo stop-and-go causato dalla pandemia. Durante il lockdown, nei settori dei beni non essenziali si faticava a smaltire le scorte e si puntava a svuotare i magazzini tagliando gli ordini alla

produzione. Ne è derivato un logoramento delle scorte che si fa sentire ora con la normalizzazione della domanda. Moltissimi beni scarseggiano (microchip, materie prime, cibo, auto usate), gli ordini da evadere crescono a velocità record e la logistica è in tilt, con rincari del 300% nei prezzi di noleggio dei containers. La maggior parte di queste criticità dovrebbe comunque dissiparsi in qualche mese man mano che la produzione e la logistica torneranno ai ritmi pre pandemici. In futuro la dinamica dell'inflazione dipenderà molto anche dalla misura in cui l'entusiasmo da riaperture e l'enorme stimolo fiscale voluto da Biden sfoceranno in maggiori consumi. Al momento gli americani stanno ancora tesaurizzando una quota elevata del loro reddito disponibile, ma il progressivo ritorno allo stile di vita pre Covid potrebbe ridurre notevolmente la propensione al risparmio. Da parte sua la Fed ha fatto capire di non essere particolarmente preoccupata. Questa posizione riflette la transizione a una politica monetaria tollerante verso periodi di temporanea overshooting e che dà la priorità all'obiettivo della massima occupazione in una fase in cui il mercato del lavoro è ancora debole. Per questo motivo i mercati reputano poco probabile un aumen-

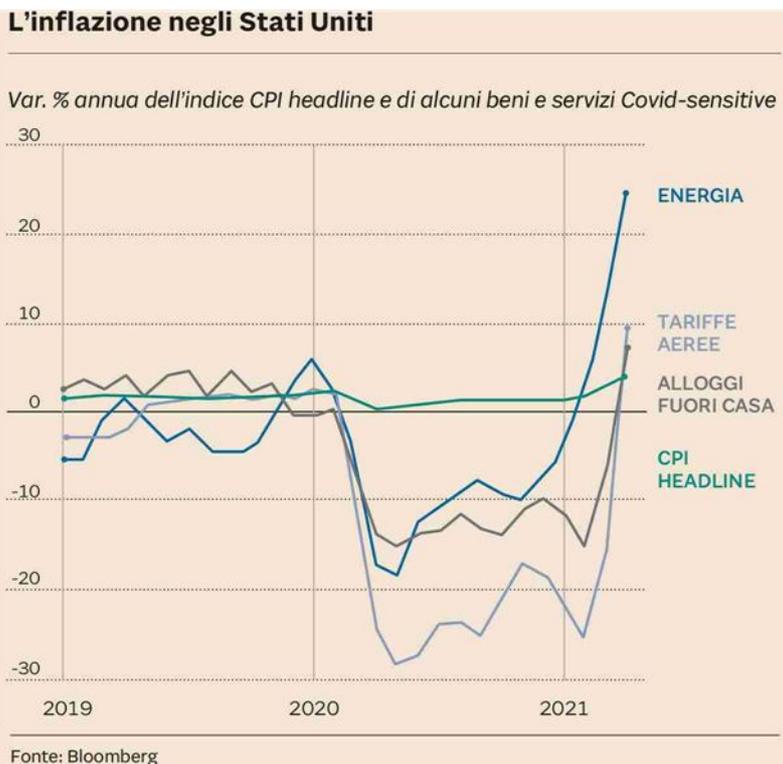
to del costo del denaro entro fine anno. Non è detto però che non ci saranno sorprese prima di allora. La rapida crescita della liquidità in eccesso nel sistema finanziario sta creando forti pressioni al ribasso sui tassi a breve. Sinora la Fed ha reagito assorbendo parte di questa liquidità con operazioni pronti-contro-termine inverse ma, se queste pressioni continueranno, una stretta potrebbe arrivare già a breve per motivi che poco hanno a che fare coi timori di un'inflazione eccessiva.

*Direttore generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli  
@MarcelloMinenna  
Le opinioni espresse sono strettamente personali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 12-19%



Peso: 1-4%, 12-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

## LO SFOGO DI CINGOLANI

«Gli attacchi?  
Perché stiamo  
cambiando»

di Massimo Sideri

a pagina 10

# Cingolani: «Gestiremo 59 miliardi Il ministero ora deve cambiare»

## Il responsabile della Transizione ecologica: le trivelle? Non autorizzate da me

**L'intervista**

di Massimo Sideri

**Ministro Cingolani, a causa delle trivelle nell'Adriatico ora la accusano anche di far scappare i turisti. Addirittura le vongole...**

«Quelle trivelle erano già lì. C'erano delle valutazioni di impatto ambientale positive per la continuazione della loro attività, prossima alla scadenza, che erano state completate ben prima del mio insediamento. La legge impone di concludere gli atti amministrativi e così è stato fatto. Ovviamente si trattava di trivelle esistenti che non rientravano nella moratoria. Non c'è quindi nessuna trivella nuova».

**Non è che ha trovato anche altro nei cassetti delle funzioni dei ministeri che sono convenuti nel suo?**

«Stiamo lavorando tutti moltissimo per accelerare tutte le pratiche in sospeso e per costruire la struttura del nuovo ministero».

**Si aspettava tante voci contro su un tema costruttivo come la transizione ecologica? Troppo radicalismo sulla parola ambiente?**

«Fermo restando che le critiche e il dissenso sono normali e fanno migliorare le cose, credo che in sole 11 settimane sia stato fatto il massimo possibile. Al di là di qualche posizione comunque negativa, in generale abbiamo riscontrato buoni ritorni.

La vera sfida adesso è mettere in pratica i progetti essenziali per avviare celermente la transizione massiccia verso le rinnovabili che a loro volta ci consentiranno i grandi salti verso la mobilità elettrica, l'abbattimento delle emissioni dei settori industriali cosiddetti *hard to abate*, la produzione di idrogeno verde etc. È importante ricordare che i tempi li detta la Commissione europea e che quindi dovremo fare un enorme sforzo per rispettare la tabella di marcia per l'utilizzo dei fondi Pnrr».

**Ieri intervenendo a «Progress» su Sky ha detto che per raggiungere l'obiettivo del 55% di de-carbonizzazione entro il 2030 dobbiamo spendere 100 milioni al giorno, 40 solo per la transizione. Non sarà per questo che tutti si fanno sentire?**

«No, credo tutti siano animati da una genuina speranza di vedere risolti tutti i problemi ambientali: dall'energia verde, alla cura del nostro ecosistema (terra, mare, aria, biodiversità) all'economia circolare. Uno dei punti chiave è che nei prossimi anni dovremo gestire, monitorare e impiegare grandissime quantità di denaro rispetto al passato, e dovremo adattare i nostri sistemi di gestione in maniera opportuna. Se penso al ministero della Transizione ecologica si passerà da un budget annuale di circa 1 miliardo a un budget di oltre 15 miliardi. Ovvio che anche le strutture di gestione vada-

no adeguate e potenziate. Però mi sembra una buona notizia: non capita spesso di dover fare cambiamenti perché ci sono risorse molto più grandi del passato da gestire».

**Da scienziato ha ricordato che se si dovesse sviluppare una tecnologia sul mini-nucleare pulito se ne dovrebbe discutere. Da ministro?**

«Da scienziato, da ministro, da cittadino che paga la bolletta, da europeo e da italiano ho detto una cosa ben precisa: una decina di stati membri, guidati dalla Francia, chiedono all'Europa di annoverare il mini nucleare fra le sorgenti di energia verde. Se questo avvenisse sarebbe un cambiamento delle regole in corso d'opera, proprio mentre l'Europa investe centinaia di miliardi per l'elettrificazione mediante sorgenti rinnovabili. Dobbiamo per esempio porci il problema delle ricadute economiche: qualcuno potrebbe vendere questa energia a prezzo molto conveniente, che essendo approvata come verde, potrebbe fare concor-



Peso: 1-1%, 10-44%

renza allo sforzo che stiamo facendo sulle rinnovabili. Senza contare la necessità di valutare tutti gli altri impatti ambientali, sociali etc. Io credo sia importante seguire e capire bene questa vicenda, anche per prendere una posizione europea chiara e trasparente, qualora diventasse necessario».

**La transizione ecologica è anche transizione economica. Il presidente Usa Biden, per esempio, sta finanziando 500 mila stazioni per la ricarica elettrica contro le 170 mila stazioni tradizio-**

**nali esistenti. Questo muove intere industrie. State pensando a qualcosa di simile, una grande politica keynesiana della transizione?**

«Sì, certo, c'è molta tecnologia nuova da utilizzare nella transizione e soprattutto investimenti per potenziare le capacità produttive di tecnologie indispensabili alla transizione: celle solari, batterie, idrolizzatori per l'idrogeno, tecnologie per la circolarità, monitoraggio ambientale».

**Il suo ministero riceverà con il Pnrr circa 59 miliardi da qui al 2027. Per la ricerca**

**pubblica sono previsti al massimo 11 miliardi. Da scienziato non le dispiace?**

«Ce ne sono circa altrettanti per l'istruzione e la formazione. Direi che si tratta di oltre 20 miliardi che daranno un grande impulso al capitale umano giovane, alla ricerca e allo sviluppo. Sono molto ottimista».

**L'iter  
La legge impone di concludere gli atti amministrativi e così è stato fatto**

**I tempi  
Le valutazioni erano state completate ben prima del mio insediamento**

### Il referendum del 2016

✓ Il 17 aprile 2016 si votò al referendum sulla durata delle concessioni per estrarre gas e petrolio in mare: una legge, che il quesito voleva abrogare, le estendeva fino all'esaurirsi dei giacimenti



### Lo scontro sulle proroghe

✓ Il referendum non passò: i sì furono l'85%, ma il quorum non fu raggiunto (votò il 31,2%). I permessi per le piattaforme rimasero immutati, ma proseguì lo scontro politico su proroghe e avvisi di nuove trivellazioni

### Le concessioni sbloccate

✓ Ad aprire il ministero della Transizione ecologica ha dato un primo via libera amministrativo a dieci concessioni relative a 20 giacimenti di gas metano, più uno esplorativo per la ricerca di petrolio



Roberto Cingolani



Peso: 1-1%, 10-44%

# L'Europa: avanti con gli stimoli Ma dal 2023 torna il patto di Stabilità

Dombrovskis: Next Generation Eu, bene i piani nazionali. Il confronto sul dl Semplificazioni

L'economia europea si sta riprendendo, in tutti gli Stati membri la crescita tornerà ai livelli pre-crisi nel 2022. E dunque ci sono le condizioni perché il patto di Stabilità torni nel 2023. In che forma ancora non si sa (la discussione comincerà nella seconda metà dell'anno) ma il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis, al termine dell'Ecofin informale di Lisbona, ha dato i tempi: «Manteneremo la clausola di salvaguardia generale attivata nel 2022 e non più dal 2023».

C'è un cauto ottimismo ma resta ancora dell'incertezza. «Come altre crisi precedenti, anche questa ha lasciato delle eredità sgradite — ha sottolineato Dombrovskis —: aumento del debito pubblico e privato, impatto negativo sui mercati sociali e del lavoro». In questo scenario, ha proseguito, «mantenere un ampio sostegno alla liquidità per troppo tempo comporterebbe

di per sé rischi di bilancio. D'altro canto dovremmo anche evitare la rimozione improvvisa, prematura o non coordinata delle misure di sostegno temporaneo». Il ritiro dei sostegni deve essere «graduale» anche per il vice presidente della Banca centrale europea, Luis de Guindos: «Il rischio principale che abbiamo identificato per la stabilità finanziaria — ha spiegato nella conferenza stampa finale dell'Ecofin — è una potenziale ondata di insolvenze nel settore delle imprese». Infatti, come ha sottolineato il ministro delle Finanze del Portogallo João Leão, padrone di casa, è crollato il numero dei fallimenti nel 2020 rispetto al 2019 per gli aiuti all'economia. De Guindos ha spiegato che le misure adottate dai governi, come le moratorie del credito, hanno finora impedito il verificarsi di un'ondata di fallimenti ma è necessario avere cautela e monitorare

l'evoluzione delle sofferenze.

L'attenzione ora è sulla ripresa e su Next Generation Eu. «Quello che vediamo nei piani nazionali è promettente», ha detto Dombrovskis, riconoscendo che «gli Stati membri sono ansiosi di avere il pre-finanziamento», ma è una «valutazione complessa» quella che deve fare la Commissione nei due mesi a disposizione, cui si aggiunge il lavoro del Consiglio che avrà 4 settimane. I ministri finanziari dei 27 Stati membri hanno anche affrontato il tema della tassazione verde come stimolo per una transizione climatica più equa e rapida. La Commissione ha presentato le prime idee sulla proposta che presenterà il 14 luglio per il meccanismo di aggiustamento di carbonio alle frontiere (carbon tax), per la riforma sullo scambio delle emissioni e per l'aggiornamento della direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici.

Intanto a Roma proseguono i lavori sul testo del dl Semplificazioni, che ormai «è in arrivo», ha detto il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani: «Credo che si possa parlare di poche settimane». La bozza include misure per favorire interventi in materia di rigenerazione urbana, ritenute però dall'Anci non sufficienti.

**Francesca Basso**



**Il profilo**  
Valdis Dombrovskis, 49 anni, vicepresidente della Commissione Ue



Peso: 25%



# Governo diviso sugli appalti Landini: "Scelta indecente"

Domani vertice a Palazzo Chigi. Il segretario Cgil: "Le norme sui subappalti ci portano indietro di 20 anni"  
Intervista al ministro Franceschini: "Più veloci sul Recovery e rinnovabili, ma bisogna tutelare il Belpaese"

«Una scelta indecente quella che si appresta a fare il governo. Siamo pronti allo sciopero generale». Il segretario della Cgil Landini usa i toni duri sul decreto Semplificazioni che non convince appieno neppure l'ala sinistra dell'esecutivo. Anche il ministro Franceschini parla di «difesa del nostro patrimonio storico-artistico e naturalistico». E le dosi somministrate in Ita-

lia superano quota 30 milioni.  
**di Bocci, Cuzzocrea, Gallione  
Guerrera, Mania e Vitale**  
● da pagina 2 a pagina 7

*Intervista al segretario della Cgil*

## Landini "Sugli appalti una scelta indecente Pronti allo sciopero generale"

**di Roberto Mania**

**ROMA** — «È una vera scelta indecente quella che si appresta a fare il governo», attacca Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, ancor prima che inizi questa intervista.

**Qual è la scelta indecente, segretario?**

«La liberalizzazione del subappalto, le gare al massimo ribasso, e poi ci mancava pure l'appalto integrato, quello che affida allo stesso soggetto la progettazione e l'esecuzione dell'opera. Trovo del tutto sbagliato e grave l'orientamento che il governo sembrerebbe prendere con il decreto Semplificazioni. Così si torna indietro di vent'anni, ai tempi del governo Berlusconi e del suo ministro

Lunardi. E abbiamo già visto che cosa significa: riduzione dei diritti per chi lavora sugli appalti, scarsa qualità del lavoro, scarsa qualità delle opere, maggiore insicurezza nei cantieri e, infine, il rischio di alimentare il male oscuro italiano, quello della corruzione e dell'illegalità».

**Per queste ragioni lei sta pensando allo sciopero generale?**

«Alcune nostre categorie unitariamente sono già pronte. Noi, conseguentemente, lo valuteremo insieme a Cisl e Uil. Al governo stiamo dicendo che non va, che sta sbagliando. Si era impegnato a discutere con noi prima di approvare le riforme e i decreti, invece non lo sta

facendo. Dunque è chiaro che se non cambia direzione ragioneremo su tutte le forme di mobilitazione necessarie, nessuna esclusa».

**Ma lei pensa che l'opinione pubblica possa comprendere una scelta così radicale in una fase in cui migliaia di persone hanno perso il lavoro e con l'economia che sta cominciando a dare flebili segnali di ripresa?**

«Guardi che noi ci stiamo giocando



Peso: 1-16%, 3-60%

ora il futuro del Paese. Non può essere che solo un anno fa tutti riconoscevano il valore essenziale del lavoro e delle persone per uscire dalla pandemia e adesso si possono tranquillamente sbloccare i licenziamenti e aprire alla liberalizzazione degli appalti».

**Il governo punta a velocizzare le procedure per poter ottenere i soldi del Recovery Fund. A questo serve il decreto Semplificazioni.**

«Lo fa nel modo davvero sbagliato. Per ridurre i tempi bisogna fare le assunzioni, ridurre e riqualificare le stazioni appaltanti. La questione centrale deve essere quella della qualità dei progetti, non semplicemente quella dei costi. Bisogna investire sulla qualità delle opere e sulla qualità del lavoro e su quella delle imprese».

**Il governo ha assicurato che saranno garantiti i diritti dei lavoratori. Non ci crede?**

«Invito il governo a mettersi nei panni delle lavoratrici e dei lavoratori che subiscono le gare al massimo ribasso nel settore pubblico e in quello privato».

**Si spieghi, cosa vuol dire?**

«Per aggiudicarsi le gare con forti ribassi si è costretti ad abbassare i salari, a ridurre i diritti e la sicurezza. Le gare al massimo ribasso, insomma si traducono per chi lavora in meno soldi, meno diritti, meno sicurezza. È questo che vuole il governo? Non possiamo tornare a prima della pandemia, quel prezzo lo abbiamo già pagato. Gli investimenti e le riforme che possiamo fare, grazie alle risorse del Recovery Fund, devono servire a cambiare il Paese e a valorizzare il lavoro. In più c'è un tema di legalità che va garantita e di vera lotta alla corruzione che va imposta. Dunque se la questione è la reingegnerizzazione dei processi delle procedure, come dice il ministro Giovannini, noi siamo pronti a fare la nostra parte, come abbiamo dimostrato firmando un accordo che prevede il lavoro sette

giorni su sette, ventiquattro ore al giorno, senza straordinari e con nuova occupazione, per tagliare i tempi della realizzazione delle opere. Ma se invece si imboccano le scorciatoie si finisce per riproporre un film, purtroppo, già visto. Così non si va in Europa: questo è il peggior modo per rapportarsi con l'Europa».

**Secondo lei c'è un rapporto tra gli appalti fatti al massimo ribasso e le morti sul lavoro?**

«Assolutamente sì. Ed inoltre si incentiva una concorrenza a ribasso a danno delle imprese che puntano alla qualità e all'innovazione».

**Partire il prima possibile con gli appalti, tuttavia, vuol dire prendere le risorse europee e creare subito nuovi posti di lavoro. Potrebbero accusare il sindacato di scioperare contro il lavoro, non crede?**

«Sciopereremo se non ci sarà nessuna risposta alle nostre richieste. Ma quella che sta prendendo il governo non è la strada che porta a nuovo lavoro di qualità. Cgil, Cisl e Uil hanno avanzato le loro proposte su tutto: fisco, pensioni, pubblica amministrazione, salute, sicurezza, ammortizzatori sociali universali e politica industriale. Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità ma mancano le sedi del confronto».

**Ma se c'è un negoziato aperto con il ministro del Lavoro, Orlando. Il presidente Draghi vi ha più volte incontrato, altrettanto hanno fatto i ministri Giorgetti e Giovannini. Vuole tornare al diritto di veto del sindacato?**

«Il confronto deve servire a produrre decisioni condivise, del resto sulla pubblica amministrazione e sulla scuola abbiamo già firmato dei patti. Sulle riforme c'era un impegno a confrontarsi prima delle decisioni, per ora non sta succedendo».

**Eppure il governo ha prorogato il blocco dei licenziamenti fino ad agosto per le aziende che utilizzeranno la Cig Covid. Non va bene neanche questo?**

«È un primo passo, ma non risolutivo. Noi chiediamo la proroga del blocco generalizzato per tutti fino ad ottobre per poter definire nel frattempo la riforma degli ammortizzatori sociali. A quel punto ci saranno le condizioni per gestire anche i processi di riorganizzazione aziendale senza ricorrere ai licenziamenti ma con nuove politiche attive per il lavoro».

**Il governo sta sottovalutando la questione sociale?**

«Penso proprio di sì. Trovo inaccettabile la logica che indica nei licenziamenti la strada per le riorganizzazioni aziendali. Piuttosto bisognerebbe collegare gli investimenti alle necessità di costruire una nuova politica industriale, formando e riqualificando i lavoratori».

**Infine, il fisco. Il segretario del Pd Letta ha proposto di aumentare le tasse di successione sui grandi patrimoni per finanziare una dote a favore dei giovani. Lei cosa ne pensa?**

«Penso che la dote principale che si dovrebbe fornire ai giovani sia quella di un lavoro stabile, sicuro e non precario. Certo, il problema della riforma fiscale esiste come quello di una diversa redistribuzione della ricchezza per combattere le disuguaglianze crescenti».

**Considera di sinistra la proposta di Letta?**

«Penso che sia di sinistra rimettere al centro il lavoro, che sia di sinistra non licenziare, che sia di sinistra investire sulla sanità pubblica e su un nuovo modello di stato sociale. Insomma, in questa fase non puoi licenziare i padri e offrire un lavoro precario ai figli. Mi permetto di dire che serve un progetto di cambiamento di più ampio respiro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-16%, 3-60%



### ▲ Al vertice della Cgil

Maurizio Landini è il segretario generale della Cgil

—“—  
*Così il governo  
torna indietro  
di vent'anni  
ai tempi di Berlusconi  
Ridurre i diritti  
di chi lavora  
significa più morti  
e opere peggiori*  
—”—



Peso: 1-16%, 3-60%



## Intervista al ministro della Cultura

# Franceschini "Più veloci su Recovery e rinnovabili ma il Belpaese va tutelato"

di Giovanna Vitale

**ROMA** – Non ci sta, il ministro Dario Franceschini, a passare per quello che frena sulla modernizzazione del Paese, attento com'è alla tutela del paesaggio, mentre altri colleghi di governo spingono per correre, tagliare tempi e procedure delle opere pubbliche, ridurre il potere interdittivo delle Soprintendenze, spesso accusate di avere un comportamento ostruzionistico che rallenta, innanzitutto, la transizione ecologica e digitale. In missione a Venezia per la Biennale d'Architettura, il titolare della Cultura rivendica il lavoro dei suoi Uffici e annuncia: «Nel decreto Semplificazioni stiamo lavorando a una serie di norme coraggiose con cui riusciremo a coniugare velocità di esecuzione e difesa del nostro patrimonio storico-artistico e naturalistico, che fa dell'Italia una delle mete più desiderate al mondo».

**Ministro Franceschini, l'ultimo Semplificazioni è stato approvato dal Conte II nove mesi fa. Ora ci risiamo. Riuscirete a dare risposte certe in tempi ragionevoli, come prevede il decreto atteso in Cdm?**  
«Si tratta di un obiettivo che nel governo è condiviso da tutte le

forze politiche e che ha trovato benzina ulteriore nel fatto che il Recovery ha dei tempi da rispettare e un cronoprogramma preciso, pena la perdita delle risorse europee. Ciò significa accelerare le procedure, eliminare le lentezze burocratiche per la

ripartenza e farlo con misure straordinarie. Poi naturalmente ci sono discussioni tra ministeri, com'è naturale che sia, sulle modalità per velocizzare. Ora io condivido che occorra snellire anche rispetto alle procedure che riguardano il mio dicastero, perciò sto lavorando a delle norme coraggiose, però ci sono dei paletti che non si possono superare».

**A proposito di discussione tra ministri, è vero che dieci giorni fa ha sfiorato la rissa con Cingolani?**

«Ma le pare? Si è trattato di un incontro tecnico in cui abbiamo tranquillamente discusso. Poi, se si vuole raccontare che ci sono scontri tra chi vuole restare immobile e chi vuol fare la rivoluzione, liberi di farlo. Ma siamo vicini a trovare un equilibrio per procedere più spediti sul Pnrr senza indebolire la tutela».

**Con quali paletti insuperabili?**

«Uno di carattere generale: io ho giurato sulla Costituzione, assumendo l'incarico di ministro. La Costituzione italiana ha dei principi fondamentali ed è l'unica che, all'art.9, inserisce fra questi la tutela del paesaggio e del patrimonio storico artistico della nazione. Un dovere costituzionale, non solo morale. E noi dobbiamo essere orgogliosi di vivere in un Paese che, grazie a una legislazione molto antica e a una presenza capillare sul territorio attraverso le Soprintendenze, ha sostanzialmente vinto la battaglia della tutela nel Novecento: del

paesaggio, delle coste, dei centri storici. Altrove è andata molto peggio. E la bellezza del nostro Paese è una grande forza economica: non solo per il turismo, ma anche per il made in Italy che viene venduto nel mondo».

**A proposito di centri storici, sempre nel Semplificazioni è prevista la possibilità di demolire e ricostruire, alzando e ampliando gli edifici. Ma così non si rischia di deturpare borghi e città antiche?**

«Stiamo parlando di una bozza, frutto delle proposte dei vari ministeri, ancora da discutere. Detto questo, su diversi centri storici c'è un vincolo generale, quello paesaggistico, e ovunque vincoli specifici, relativi agli edifici storici vincolati, che non si possono superare in ogni caso».

**Torniamo alle Soprintendenze, il cui potere, secondo 80 sindaci dem, è spesso "ostruzionistico". Lo dimostra pure il conflitto tra il barese Decaro, presidente Anci, e la dirigente archivista della Puglia, che su Fb gli ha contestato la realizzazione di una biblioteca comunale definita "perniciosa" perché da lei non autorizzata.**

«Non è compito della politica promuovere provvedimenti disciplinari, però ho già segnalato la vicenda al segretario generale



Peso: 75%

del ministero che farà delle verifiche. A ogni modo, non si può partire da un caso specifico per dare un giudizio complessivo sulle Soprintendenze. Anche fra medici o tra i sindaci ci sarà qualcuno che non fa bene il suo mestiere, ma non mi pare un buon motivo per dire: superiamo gli ospedali e i comuni».

**E quindi, lasciamo tutto com'è? Fra tempi biblici e pareri che talvolta, in nome della tutela, rasentano l'arbitrio?**

«Intanto già con la riforma portata avanti dal sottoscritto tre anni fa abbiamo semplificato il quadro. Prima, incaricate di vigilare su ogni bene immobile, c'erano tre Soprintendenze con competenze diverse, sedi diverse e spesso pareri discordanti, che con la riforma sono state ridotte a una. Secondo tema: abbiamo iniziato a eliminare competenze che congestionavano gli uffici, per esempio sui tavoli all'aperto di bar e ristoranti, tranne che vicino ai monumenti».

**Evidentemente non è bastato.**  
«Ora stiamo lavorando a una serie di norme che velocizzeranno

moltissimo gli iter in tre settori: opere del Recovery, di cui si occuperà la Soprintendenza unica nazionale; rinnovabili e 5G, le cui autorizzazioni saranno sveltite e in qualche caso non saranno più necessarie. Io sono per dare una mano su tutto, ma non si può demolire la tutela».

**Persino Legambiente sostiene che le Soprintendenze frenano la transizione ecologica: in Sardegna hanno bloccato la sostituzione delle pale eoliche; a Taranto un impianto offshore.**

«Le Soprintendenze operano nell'ambito della legge. Siamo noi che, se vogliamo, dobbiamo cambiare la legge. Per esempio, anche per installare impianti fotovoltaici nelle aree cosiddette contermini (cioè limitrofe alle zone sottoposte a vincolo paesaggistico) servono dei pareri: ebbene penso che lì si possa allentare molto. Come pure sul repowering, la sostituzione delle pale. Ci stiamo ragionando, ma non accetterò mai di fare di ogni erba un fascio».

**Le linee guida sull'installazione**

**delle rinnovabili risalgono a più di dieci anni fa: non andrebbero adeguate agli impegni assunti a livello internazionale sul taglio delle emissioni e ai nuovi obiettivi energetici del Paese?**

«Lo faremo dopo aver approvato le nuove norme che serviranno a trovare un equilibrio tra velocità delle opere e tutela. Il paesaggio è importante quanto l'ambiente. Io penso che in due settori centrali - rinnovabili e digitalizzazione - troveremo le soluzioni migliori».

**L'Assitel, imprese di Tlc, in audizione alla Camera ha detto che i tempi per le autorizzazioni (dai 210 ai 250 giorni) sono inconciliabili con la transizione digitale. Interverrete anche lì?**

«Sì, anche se bisognerebbe far leva sui poteri sostitutivi anziché sul silenzio-assenso, che peraltro non è ammesso dalla legislazione Ue sulla Via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

### Ecco i nodi, dall'eolico alla transizione digitale

# 1

#### Energie rinnovabili

“Le soprintendenze frenano la transizione ecologica” ha denunciato su *Repubblica* il presidente di Legambiente Stefano Ciafani. Il riferimento è ai troppi no opposti alla costruzione e all'ammodernamento di impianti eolici e fotovoltaici

# 2

#### I conflitti coi Comuni: il caso caserma

Il presidente dell'Anci Antonio Decaro in un appello su *Repubblica* chiede di ridefinire i poteri di Belle arti e sindaci per evitare arbitrii. Fa l'esempio della trasformazione in public library a Bari di una vecchia caserma, progetto ministeriale definito però “pernicioso” dalla soprintendenza locale

# 3

#### La digitalizzazione

La Assitel, associazione imprese di Tlc, sostiene che i tempi per le autorizzazioni dei nuovi impianti (messa in posa di cavi e altro) vanno dai 210 ai 250 giorni: inconciliabili con i progetti di transizione digitale. Franceschini assicura che si useranno i poteri sostitutivi per accorciare i tempi

— “ —  
*Proporrò una serie di norme per eliminare o sveltire le autorizzazioni. Nessuno scontro con Cingolani, ma normale discussione*  
— ” —

— “ —  
*Salvaguardare i beni artistici e il paesaggio è un dovere costituzionale. Sul caso denunciato da Decaro saranno fatte delle verifiche*  
— ” —



Peso: 75%



### ▲ Beni culturali

Dario Franceschini, ministro per i Beni culturali

## Su Repubblica

*Appello a Franceschini dal presidente Anci Decaro*

No ai burocrati della Cultura o noi sindaci abdichiamo

di Antonio Decaro\*



### ▲ Il presidente dell'Ani

Antonio Decaro, 50 anni, è il sindaco dem di Bari. Sopra, il suo appello a Franceschini



Peso: 75%

## L'ENERGIA

# I permessi per inquinare ai massimi storici È allarme per le bollette

di Luca Pagni

**ROMA** – Potrebbe sembrare un paradosso: inquinare, emettendo CO<sub>2</sub>, non è mai stato così antieconomico. Ma a pagarne il prezzo potrebbero essere da un lato le imprese, senza distinzione tra *green* o meno, e dall'altro le famiglie. Se ne è accorta l'Arera (l'Autorità di regolazione per Energia Reti e Ambiente) che ha già lanciato un allarme per le ricadute sulle bollette.

Ma se ne sta interessando anche il governo Draghi, che ha così raccolto l'avvertimento dell'Authority. In un provvedimento approvato solo pochi giorni fa, sono stati stanziati altri 150 milioni nel tentativo di contenere l'effetto dei rincari. Anche perché l'aumento dei costi dell'energia è una delle voci più significative che stanno determinando la ripresa della spinta inflazionistica.

Per capire meglio quanto sta accadendo e la portata dell'intervento dell'esecutivo, bisogna prima fare un passo indietro. Al centro di questa tempesta perfetta ci sono i permessi per la CO<sub>2</sub>, detti anche diritti a

inquinare secondo il meccanismo dell'Emission Trading System (Ets). In pratica, oltre 11 mila imprese dell'Ue, per la natura della loro attività, sono obbligate ad acquistare permessi per le emissioni distribuite Paese per Paese. Se una società migliora l'efficienza energetica, potrà rivendere ad aziende in difficoltà una parte della sua quota di permessi. Esiste quindi un mercato secondario e negli anni sono comparsi anche strumenti derivati, sempre più sofisticati: come tutte le opzioni, anche queste sono nate per consentire a chi le utilizza di proteggersi da eventuali sbalzi di prezzo dei permessi. Ma nulla vieta anche a banche e fondi di investimenti - anche ai più speculativi - di scommettere sui prezzi degli Ets. I problemi sono nati nell'autunno scorso, quando è partito un rally dei diritti a inquinare: da allora, le quotazioni sono raddoppiate, addirittura triplicate dai minimi storici raggiunti nel marzo del 2020, all'inizio del lockdown.

Cosa ha provocato un simile terremoto? In parte, c'è stato un ritorno degli investitori dopo la fase più du-

ra della pandemia, quando sono ripresi i consumi. Ma a provocare la corsa al rialzo sono le scommesse del mercato sulle prossime mosse dell'Unione Europea. Per spingere le aziende verso l'efficienza energetica a una economia con meno emissioni, Bruxelles ha annunciato che il numero di quote da distribuire ogni anno - che è limitato - verrà ridotto. Per gli investitori, soprattutto i più speculativi, è stato un invito ad accaparrarsi quote sul mercato. Per non parlare delle politiche europee sempre più restrittive nei confronti di chi inquina. Risultato? Nella revisione trimestrale delle bollette del marzo scorso, l'Authority ha avvisato che i maggiori costi dei permessi «vengono caricati sui consumatori» e gli analisti prevedono un rincaro fino al 10% dei costi per l'energia alle imprese. Così, i 150 milioni stanziati dal governo per tagliare fino a luglio una parte degli oneri in bolletta (incentivi e sussidi) arriveranno a compensare solo parte dei rincari. Per capirlo meglio bisognerà aspettare la revisione delle bollette a fine giugno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Secondo l'Authority gli extra-costi vengono ricaricati sui consumatori*

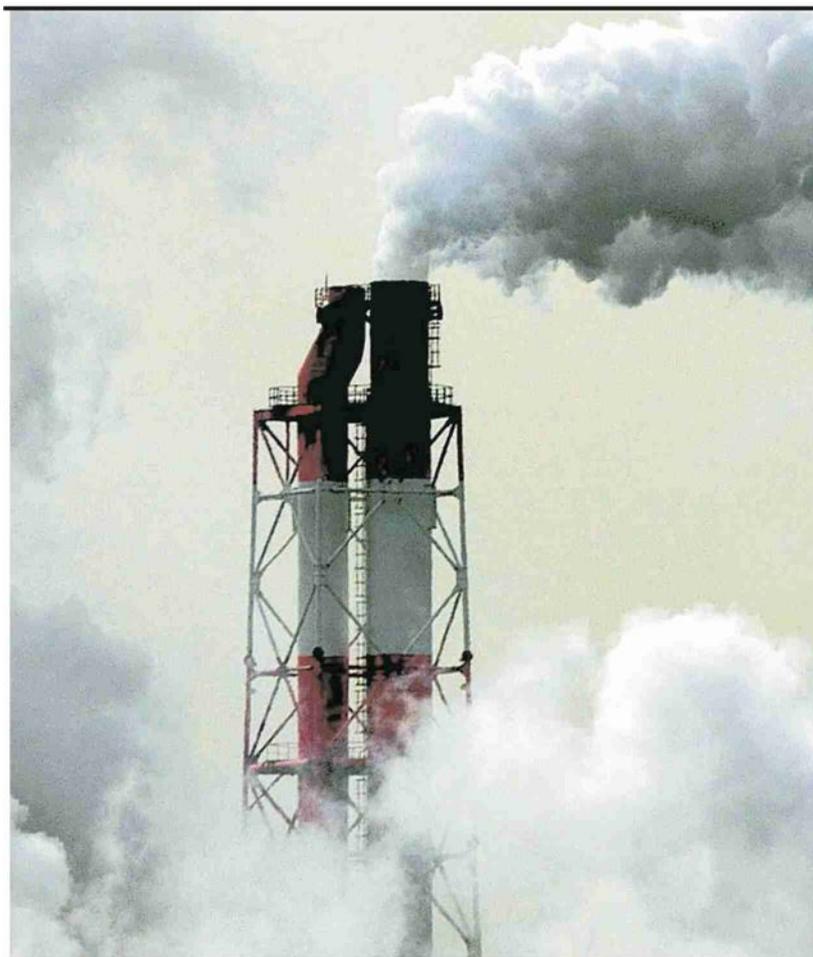
# 150

### Il provvedimento

Il governo, nel decreto Sostegni bis, ha previsto altri 150 milioni per tagliare gli oneri (sussidi) in bolletta fino a luglio per contenere i rincari dell'energia



Peso: 44%



▲ **Caccia alle quote**

Undicimila imprese Ue devono acquistare permessi CO<sub>2</sub>



Peso: 44%



GIULIO TREMONTI

«Basta pessimismo,  
non siamo in declino»

Antonella Aldrighetti

a pagina 12

l'intervista » Giulio Tremonti

# «Troppo pessimismo diffuso L'Italia non è così in declino»

*L'ex ministro dell'Economia: «Significativa la quantità di spot tv. Nessuno fa pubblicità se sa di non vendere»*

**Antonella Aldrighetti**

■ «Se uno guarda l'Italia vede che ci sono elementi positivi non solo negativi. C'è, per contro, purtroppo un eccesso di pessimismo soprattutto nei documenti ufficiali e nella retorica declinista che li ispira. Documenti che sono ispirati dall'interesse a presentare la nuova azione politica come "salvifica" e basati su di una "metrica" convenzionale data, una "metrica" inventata decenni fa per misurare un mondo che non c'è più. Nei documenti ufficiali c'è, e dipinto quasi con compiacimento, lo scenario di un paese che peggiora rispetto agli altri paesi e peggiora rispetto a se stesso».

È questa la visione dello scenario italiano tratteggiato da Giulio Tremonti, già ministro dell'Economia e presidente dell'Aspen Institute Italia. Senza contare i quarant'anni di libri, attività molteplici e con una peculiarità che lo contraddistingue: la libera osservazione critica dei meccanismi che s'innestano nel creato.

**Professore, che cosa sta accadendo davvero in Italia, possiamo auspicare quella crescita necessaria a ripartire dignitosamente?**

«Mi permetta di essere "berlusconiano" e per me in questi termini è un onore. Partiamo dalla pubblicità in televisione e in questa cerchiamo una "metrica" della realtà più credibile di quelle sviluppate negli uffici studi. Perché la pubblicità in televisione è significativa? Perché nessuno paga per reclamizzare i suoi prodotti, i suoi servizi senza un riscontro nella realtà, senza un ritorno dalla realtà. Su questa base possiamo fare un doppio esercizio. Primo: confrontiamo la nostra pubblicità con quella che si fa negli altri paesi europei. Non è certo peggiore, anzi. Secondo esercizio: confrontiamo la pubblicità di oggi con quella che c'era 10 anni o 20 anni fa. Dalle automobili all'abbigliamento, dall'alimentare all'estetica fino alla sanità è del tutto evidente che non siamo andati indietro come dicono i declinisti. È vero l'opposto. Piuttosto, c'è un dato di enorme rilievo che viene ignorato sistematicamente: l'Italia è in Europa l'unico paese davvero "duale". Basta guardare

le maps per verificarlo: il centro-nord brilla come la parte nord dell'Europa, la mitica parte anseatica e, se c'è luce c'è Pil! È nel sud che l'illuminazione manca ed è qui che va fatto il Pil. Quello che gli uffici studi non rilevano è che le medie italiane non sono mediane!».

**Professore, non solo l'Italia anche l'Occidente ancor prima di essere travolto dalla pandemia stava entrando in crisi. Quali sono stati gli errori commessi?**

«Con la crisi finanziaria del 2008 prima e oggi, con la pandemia, aveva inizio la crisi della globalizzazione, la proiezione del mondo spinta dal Wto verso l'utopia della fine della storia e del principio dell'età dell'oro. Nel 2009 il governo italiano propose e fu votato dall'Ocse un trattato che conteneva regole per l'economia. Si chiamava "Global Legal Standard". L'idea fu battuta



Peso: 1-1%, 12-69%



dalla finanza che non voleva regole per l'economia ma solo qualche criterio per la finanza. Fu l'effimero trionfo del "Financial Stability Board". Il trionfo di Crespo sulla politica. Eppure all'articolo 4 del Gls c'erano "regole per l'ambiente e l'igiene". Le dice niente oggi con la pandemia? Sulla pandemia è stato scritto che sarebbe stata una tragedia umana di proporzioni bibliche. Una tragedia umana, è vero, ma la Bibbia contiene molto di più. È un magazzino di miti e di leggende che indicano le svolte nella storia: il diluvio universale, la cacciata dal paradiso terrestre. Il mito biblico più adatto a rappresentare quello che è successo è il mito della Torre di Babele: gli uomini si uniscono per costruire insieme una torre che nella sua altezza sfida la divinità. La divinità reagisce e priva l'umanità della lingua unica. Attualizzando: pensiero uni-

co. La pandemia ha hakerato il software della globalizzazione, ne ha rotto il meccanismo, tutto positivo e progressivo».

#### E il nuovo mondo che aspetta ha?

«Per effetto della crisi finanziaria prima e per effetto della pandemia sta terminando il mondo globale, il mondo del Wto, sviluppato su di una unica geografia mercantile piana. Il mondo sta ritornando all'"internazione" dal "globale". Sulla vecchia superficie piana si vedono fratture, faglie, linee di confronto e conflitto. In alcuni documenti ufficiali si parla direttamente di guerra fredda. Certo è che la storia, che doveva essere finita, sta tornando con il carico degli interessi arretrati e accompagnata dalla geografia: sempre più evidente il confronto tra occidente e Cina, il Pacifico ci si presenta meno pacifico. E come mi è capitato di scrivere tanti anni fa il luo-

go del confronto si sta spostando verso le rotte antiche».

#### Quali effetti subirà l'Italia?

«Tanti. Un primo effetto è per esempio, quello prodotto dallo squilibrio violento che si vede nel mercato delle materie prime. Prenda il nostro Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si vuole digitalizzare ed è giusto, è strategico per il sud, ma anche la Cina si sta digitalizzando nella sua enorme area centrale ed è per questo che si è accaparrata il rame e che cresce il prezzo del rame. E poi gli effetti già evidenti dell'inflazione. Tutta la più recente architettura politica dell'Europa è basata sull'ipotesi dell'inflazione zero o sottozero: la prassi temporanea più di successo è la prassi del debito gratuito, sostenibile, in una parola buono».

#### Ma si riuscirà a portare a termini tutti gli investimenti in programma nel Pnrr?

«È fortemente sperabile,

non è detto che sia del tutto probabile».

#### Allora, quale alternativa ci potremmo aspettare?

«Quando la storia fa una delle sue svolte improvvise dietro l'angolo ci puoi trovare il bene ma anche il male, gli angeli ma anche i demoni. Non escluderei lo scenario della danza sull'orlo dell'abisso».

#### DIFFERENZE

Il Pil del Nord come la parte più produttiva dell'Europa È il Sud che deve crescere

#### ORIENTE-OCIDENTE

Il luogo del confronto si sta spostando verso le rotte antiche

#### L'UOMO DEI CONTI

Giulio Tremonti, 74 anni, è stato ministro dell'Economia nei governi Berlusconi nel '94, 2001, 2005 e 2008



Peso: 1-1%, 12-69%

# I nodi dell'economia

 **Intervista Luigi Sbarra**

## «Investire, non licenziare o sarà una bomba sociale»

► Per il leader della Cisl il blocco deve durare almeno fino al mese di ottobre ► «Giusto semplificare, però sugli appalti vanno tutelati sia il lavoro sia la legalità»

**Nando Santonastaso**

**Segretario Sbarra, la proroga al 28 agosto del blocco mirato dei licenziamenti vi convince poco. Perché?**

«Guardi, il pacchetto lavoro contenuto nel Decreto sostegni - risponde Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl - contiene sicuramente misure necessarie, come il rafforzamento dei contratti di espansione e solidarietà, il rifinanziamento del Reddito di emergenza e gli incentivi per far rientrare in azienda i lavoratori cassintegrati. Ma il blocco dei licenziamenti va prolungato per tutti almeno fino alla fine di ottobre. Senza la riforma degli ammortizzatori, l'avvio delle politiche attive e un piano di investimenti, la situazione potrebbe diventare drammatica. La Banca d'Italia ha stimato una perdita di quasi 600 mila posti di lavoro che si sommerebbe al milione già perso negli ultimi 14 mesi. Dobbiamo evitare questa bomba sociale».

**Un terzo delle imprese a rischio con la pandemia è del Sud, molte già in crisi prima del Covid. Come si salvaguardano i lavoratori?**

«La pandemia ha ulteriormente aumentato le distanze tra le aree del Paese, in termini economici, sociali ed occupazionali. Nel Mezzogiorno, ci sono intere filiere produttive, come quella

del turismo o del terziario, che sono da mesi in ginocchio così come continua il processo di impoverimento industriale. Ecco perché occorre senso di responsabilità in primo luogo dal governo e dalle Regioni ma anche dal sistema delle imprese».

**Cosa vuol dire, in concreto?**

«Che bisogna accelerare il piano vaccinale e far partire gli investimenti pubblici soprattutto nel Sud, affrontando le tante vertenze aperte. Domani, lunedì, incontreremo insieme ai miei colleghi di Cgil e Uil le categorie dell'industria per valutare le tante situazioni di crisi. E venerdì prossimo protesteremo davanti al Parlamento per chiedere che, in fase di conversione, la norma sul blocco dei licenziamenti sia modificata con la proroga fino alla fine di ottobre, e vengano altresì rafforzate le protezioni sociali alle persone, insieme a misure straordinarie di controllo sulla sicurezza sul lavoro per fermare questa strage quotidiana. Il primo comandamento è sbloccare gli investimenti non i licenziamenti».

**Il Recovery Plan all'esame di Bruxelles: cosa la preoccupa di più, le incognite sulle riforme o i dubbi sulla capacità di spesa delle risorse?**

«Ci preoccupa la mancanza di un vero coinvolgimento delle parti

sociali per una valutazione sui contenuti, sui progetti di dettaglio, su come monitorare le procedure, i tempi, la qualità della spesa, il rispetto dei contratti, le norme su trasparenza e legalità. E soprattutto sulle ricadute occupazionali dei tanti progetti del Pnrr per giovani e donne. Per questo insistiamo con l'idea di un Patto, di una condivisione sulle riforme economiche e sociali da affiancare al Piano. Questo è il momento giusto. Ci sono tutte le condizioni politiche e sociali per una grande stagione di riforme nel segno di una rinnovata fase di concertazione. Lo abbiamo fatto con gli accordi cornice sull'innovazione nella Pubblica amministrazione e qualche giorno fa anche sulla scuola. Ma bisogna fare di più. Non comprendiamo le titubanze ed i ritardi del governo».

**Avete anche detto che siete pronti a scioperare se sarà modificato, come pare, il Codice degli appalti: perché?**



Peso: 46%

«Sappiamo che è necessario semplificare ed accelerare le procedure spesso molte lunghe che causano ritardi e rallentamenti. Abbiamo condiviso la scelta della nomina dei Commissari per sbloccare importanti opere pubbliche ed avviare i cantieri, anche se devono essere messi nelle condizioni di operare. Liberalizzare i subappalti invece significa sacrificare qualità e tutela del lavoro, salute e sicurezza, e soprattutto in alcune aree del Paese aprire le porte ai poteri criminali utilizzando la pratica del massimo ribasso e stazioni appaltanti incapaci di assolvere al loro ruolo. Vogliamo discutere anche di questo con il governo».

**Oggi è la giornata della legalità: quanto è grande il rischio che le mafie intercettino i fondi in arrivo dall'Ue? E non c'è anche il pericolo che questo diventi un alibi e dunque un freno agli investimenti soprattutto al Sud?**

«La legalità, lo sviluppo e il lavoro devono arrivare insieme nel Sud per togliere le persone dal ricatto della malavita, come diceva anche Giovanni Falcone che oggi ricorderemo a Palermo, insieme alla sua famiglia ed al Presidente della Repubblica. Bisogna far sì che le risorse

europee e nazionali vengano spese nella massima trasparenza, sottoscrivendo Patti per la Legalità. Per questo le parti sociali ed il sindacato in particolare devono stare nella "governance" del Pnrr. Nessuna delega in bianco ma tanta responsabilità e partecipazione. Poi bisogna rafforzare l'azione di coordinamento tra i diversi livelli dello Stato, sostenere il lavoro dei magistrati e delle forze dell'ordine, investendo di più in questi settori, a cominciare da una vera, grande e partecipata riforma della giustizia».

**Il segretario Pd Letta propone di aiutare i giovani tassando l'imposta di successione: che ne pensa?**

«Letta ha posto un tema giusto, sostenere cioè con provvedimenti ed investimenti straordinari il lavoro, la formazione e l'occupabilità dei giovani, soprattutto al Sud. Ma abbiamo bisogno di una riforma complessiva del fisco che deve puntare a far pagare meno i lavoratori ed i pensionati, gli unici che versano fino all'ultimo euro, contribuendo all'85% delle entrate dell'erario. Chiedo alla politica perché non ragionare sulla possibilità di aumentare il prelievo sulle grandi multinazionali della logistica e dell'economia digitale che in questa crisi hanno fatto affari

d'oro pagando poco o nulla alla collettività».

**Ha ragione il governatore campano De Luca a sostenere che il Reddito di cittadinanza scoraggia gli stagionali a tornare al lavoro?**

«Non c'è un nesso di casualità tra il Reddito di cittadinanza e la presunta carenza di personale stagionale. Il Reddito ha sicuramente dei limiti ma è stata indubbiamente una misura utile per combattere la povertà, soprattutto in questi mesi difficili per tutti. Il tema del lavoro stagionale specialmente al Sud è legato a quello del lavoro nero e sommerso e dei contratti che spesso non vengono rispettati da molte aziende: e ciò va a discapito dei diritti essenziali della persona, della qualità e dignità del giusto salario, del rispetto dell'orario di lavoro, della sicurezza sul lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LUNEDÌ SI APRE  
IL CONFRONTO  
CON IL GOVERNO  
SULLE CRISI INDUSTRIALI  
MOLTE DELLE QUALI  
NEL MEZZOGIORNO**



Peso: 46%



INTERVISTA AL LEADER DELLA LEGA: CONQUISTATO DA DRAGHI, PRONTI I NOSTRI SINDACI, AIUTIAMO I GIOVANI TASSANDO AMAZON

# Salvini: azzeriamo il codice degli appalti

"Meloni premier se prende un voto più di me". Covid, parla Gelmini: "No al centralismo, ma le Regioni ascoltino"

ANDREA MALAGUTI

La nuova moda primavera estate del centrodestra casalingo è piuttosto semplice. La Meloni è l'alieno nascente e Matteo Salvini il guardiano in carica dei cieli scuri, infastidito dall'arrivo dell'extraterrestre (cit.) che lo vorrebbe rimpiazzare. E mentre i due raccontano ai retroscenisti il loro amore vi-

scerale, i retroscenisti sanno che l'amore viscerale vive su WhatsApp e muore sulla scelta dei sindaci di Roma e di Milano. -PP.4E5 SERVIZI-PP.1-5

## LE SFIDE DEL RECOVERY

**MATTEO SALVINI** Il leader della Lega: "Modello Genova e poteri ai sindaci per le grandi opere La proposta di Letta? Per sostenere i giovani meglio colpire le Big Tech con fatturati giganteschi"

# "Via il codice degli appalti usiamo le regole europee ora una tassa su Amazon"

### L'INTERVISTA

ANDREA MALAGUTI

La nuova moda primavera estate del centrodestra casalingo è piuttosto semplice. La Meloni è l'alieno nascente e Matteo Salvini il guardiano in carica dei cieli scuri, infastidito dall'arrivo dell'extraterrestre (cit.) che lo vorrebbe rimpiazzare. E mentre i due raccontano ai retroscenisti il loro amore viscerale, i retroscenisti sanno che l'amore viscerale vive sui messaggi WhatsApp e muore sulla scelta dei sindaci di Roma e di Milano. Su sensibilità da sempre differenti e soprattutto sul diritto di intronarsi a Palazzo Chigi. Che cosa voglia

Salvini - dal Covid agli appalti, dalle tasse, al Quirinale - lo scopriamo in questa intervista a La Stampa. Che cosa si aspetti la Meloni lo vedremo domani, quando il gran consiglio dei conservatori si riunirà per discutere di nomine, sindaci e futuro. Nel frattempo, ci sono una ferita da sanare e una rivincita da prendere. Convinto che sul pasticcio Copasir la Meloni abbia fatto un accordo con Conte, Salvini - folgorato dalla concretezza draghiana - pensa di lasciarla fuori dalla mano di carte sulle nomine Rai. Ma tranquilli, ai retroscenisti diranno che non è mai andata così bene. E in effetti anche a noi.

**Senatore Salvini, perché**

**la proposta del segretario del Pd di ricavare una dote per i giovani dalle tasse di successione sui grandi patrimoni vi fa rabbrivire?**

«Sostenere i giovani è importante e di sicuro parleremo ancora a lungo di come proteggerli, ma se riusciamo a non tassare i loro genitori e i loro nonni - che di tasse ne hanno già pagate parecchie - mi sembra meglio».

**Parliamo di super ricchi e di eredità milionarie.**

«Sa che oggi in piazza c'è stata la marcia per la vita?».



**Lo so, che c'entra?**

«C'entra. Io credo che un'Italia senza figli sia destinata a morire e per invertire la rotta un'idea ce l'ho: tassiamo Amazon e i colossi come Amazon, che in Europa hanno fatturati giganteschi e di tasse pagano cifre ridicole».

**Da solo non ce la fa, le serve l'Europa.**

«Vero. Ci stiamo lavorando assieme a Draghi. L'esempio dei vaccini insegna. Abbiamo fatto da apripista con i farmaci, possiamo farlo anche con le tasse agli Over the Top».

**Si è innamorato di Draghi.**

«Mi piace».

**Prima lo detestava, era il capo di tutti i complotti.**

«Non lo conoscevo e in effetti mi ha conquistato. Ha un nome, autorevolezza e personalità. È pratico, sa quello che dice, non ha bisogno di discorsi di due ore come capitava a Conte. È abituato a risolvere le cose».

**Presidente della Repubblica?**

«Non lo tiro più per la giacchetta. Per ora presidente del Consiglio. Ma il Colle è più un problema per Pd e 5 Stelle, mi pare di capire che i democratici di candidati ne abbiano uno per corrente».

**Senatore, il Recovery snellisce le procedure sugli appalti. Gli imprenditori sono felici, i sindacati furibondi.**

«Che le snellisca è una fortuna, che i sindacati siano furibondi non direi. Lo sono alcuni. Ma a essere felici saranno gli operai, perché lavoreranno di più».

**In che condizioni?**

«Nelle stesse condizioni che ci sono state per la costruzione del ponte Morandi. Una grande opera fatta in fretta, a regola d'arte, senza incidenti, senza tangenti e senza problemi. In questo dobbiamo seguire l'Europa».

**Colpo di scena. Dopo Draghi, l'Europa.**

«La via d'uscita finale su cui stiamo lavorando è l'az-

zeramento del codice degli appalti e l'utilizzo delle norme europee che sono più veloci e snelle. E io darei ai sindaci i poteri diretti sulle grandi opere».

**Tasto dolente.**

«I sindaci?».

**I sindaci. Siete piuttosto in difficoltà con l'individuazione dei candidati.**

«Ovvio che non è facile. Ho chiesto ai gruppi parlamentari di lavorare su una proposta che aumenti stipendi e tutele giuridiche dei primi cittadini. Diversamente perché uno dovrebbe mollare la sua vita per lavorare diciotto ore al giorno in cambio di mille e cinquecento euro al mese?».

**Nelle città metropolitane sono quattromila.**

«Le sembrano tanti? Pensi solo a quello che è successo alla sindaca di Torino. Condannata per il disastro di piazza San Carlo causata da una banda con lo spray al peperoncino. Assurdo. Se questi sono i criteri i sindaci non li trovi di sicuro. E le dirò di più, con Appendino ho sempre avuto un ottimo rapporto».

**Resta che lunedì si presenta al tavolo del centrodestra senza candidati.**

«Resta che mi presento al tavolo dei candidati con diecinomi».

**Tanti, cioè nessuno.**

«Tanti e di qualità».

**Tipo?**

«Lo dico prima ai colleghi, sennò si innervosiscono».

**Lo vede un ticket Sala-Albertini a Milano?**

«Ma no. Figuriamoci. Albertini appoggerà il nostro o la nostra candidata. Se poi il discorso fosse che il vincente può offrire la poltrona di vice al suo competitor, ci si può ragionare. Ma io ho la sensazione che vinciamo noi sia a Milano che a Roma».

**A Milano mi pare dura.**

«Vedremo».

**La cito: se non si fanno le riforme a che cosa serve il governo Draghi?**

«L'ho detto, ma ora voglio essere ottimista. E se Letta

non smonta di notte quello che fa di giorno possiamo riuscirci. Certo, su burocrazia, fisco e giustizia i problemi possono arrivare solo da sinistra. Brunetta e Cartabia stanno facendo un magnifico lavoro e sul fisco stiamo andando verso un abbassamento delle aliquote».

**Le vostre liti sono diventate un genere.**

«È sempre Letta che attacca».

**Lei è un santo.**

«Io replico».

**Sulla giustizia state raccogliendo firme assieme ai radicali. Non esattamente un atteggiamento ortodosso per chi sta in maggioranza.**

«Cominciamo a dire che le firme hanno l'obiettivo di un referendum per e non contro. E faremo di tutto perché sia questo parlamento ad approvarle. Ovvio che con i 5 Stelle su separazione delle carriere e responsabilità civile dei magistrati abbiamo visioni diverse. Ma almeno la riforma del Csm e della Severino sono alla portata».

**Senatore, domani, al vertice del centrodestra viscannate?**

«Nel 2023 saremo noi a governare. A differenza del centrosinistra il centrodestra riesce sempre a essere unito».

**Come dimostra la vicenda Copasir?**

«Abbiamo sminato la questione dimettendoci. Di più non potevamo fare, ora mi auguro che lo facciano anche gli altri».

**È vero che si è sentito tradito dalla Meloni immaginando una trametta alle sue spalle tra lei e Conte.**

«No. Io non soffro di gelo-





sie. Ognuno è libero di parlare con chi crede. Certo, in una situazione identica, col governo Monti, alla richiesta della presidenza da parte della Lega (unica opposizione), la risposta fu no».

**Non è neppure vero che per ripicca vuole escludere Meloni dal tavolo sulla Rai?**

«A parte il fatto che non esiste nessun tavolo, devo dire che leggo del totonomine con lo stesso divertimento con cui seguo il calciomercato sui giornali. Io non ho mai parlato di nessuno con nessuno e conto che sia Draghi a scegliere».

**Ha letto il libro della Meloni?**

«No. Non ho avuto tempo, ma conto di farlo. Prima voglio leggere il libro di don Rava, prete molto pop che seguo su Instagram».

**Quello che ha litigato con Fedez?**

«Ha litigato con Fedez?».

**Sì.**

«Diciamo che in effetti lui e Fedez non hanno molto in comune».

**Senatore, Grillo è finito?**

«Sì. Ma non per la storia del figlio che non conosco. Perché il Movimento ha esaurito la sua ragione di esistere».

**Dunque è finito anche Conte?**

«Non lo so. È difficile capire cosa voglia. Per un po' abbiamo lavorato bene assieme, poi lui ha cominciato con i deliri di onnipotenza e di onniscienza e andare avanti è diventato impossibile».

**La rifarebbe la battuta su Meloni e gli alieni?**

«Ma sì. Come ho detto un accordo tra di noi l'abbiamo sempre trovato, poi è chiaro che essendo lei all'opposizione e noi al go-

verno qualche scaramuccia può esserci».

**Ce la vede a Palazzo Chigi?**

«Se il centrodestra vince le elezioni e lei prende un voto più di me certamente. Il patto è sempre stato questo. Ma c'è da aspettare ancora un sacco di tempo e al momento c'è solo un sorpasso a preoccuparmi».

**Quello della Juve sul Milan?**

«Esatto. Se perdiamo a Bergamo ci resto male».

**Dove la guarda la partita?**

«A Roma, con Francesca, un grave errore. Ma se va male posso dare la colpa a lei».

**Visposate?**

«Ma no. Siamo bene così».

**A proposito di sport, la conosce Paola Egonu?**

«Sì, bravissima. Non perché è nera, perché è bravissima».

**Ci mancherebbe. Ma la domanda è: perché chi nasce qui da genitori stranieri, studia qui e non ha mai visto altro posto che l'Italia**

**non è italiano?**

«Perché deve avere il diritto di scegliere se vuole essere italiano o magari restare cinese o marocchino. Una decisione che si può prendere consapevolmente a 18 anni».

**Un gesto di generosità.**

«Un criterio di buonsenso. E a livello europeo nessuno ha dato più cittadinanza di noi». —



**MATTEO SALVINI**  
SEGRETARIO  
DELLA LEGA



### MARIO DRAGHI

"Mi ha conquistato  
Ha un nome,  
autorevolezza ma  
per il Colle non lo tiro  
più per la giacchetta"

### IL QUIRINALE

"È un problema  
di Pd e 5 Stelle  
i democratici hanno  
un candidato  
per corrente"

### ISINDACI

"Ho chiesto ai gruppi  
di lavorare su una  
proposta che aumenti  
stipendi e tutele  
dei primi cittadini"

### ICANDIDATI

Mi presento al tavolo  
con dieci nomi  
A Milano Albertini  
appoggerà il nostro  
o la nostra candidata

### GIORGIA MELONI

Se il centrodestra  
vince le elezioni e  
prende un voto in più  
di me la vedo premier  
ma è presto

### LE RIFORME

Su fisco e giustizia  
i problemi arrivano  
da sinistra: Brunetta  
e Cartabia fanno  
un ottimo lavoro

### LA CITTADINANZA

Chi nasce qui deve  
avere il diritto  
di scegliere se essere  
italiano o straniero  
a 18 anni



Matteo Salvini, 48 anni, guida la Lega dal 2013



Peso: 1-8%, 4-49%, 5-11%

**L'intervista Mara Carfagna**

# «Investire sulle aree interne così si aiuta il Centro Italia»

►La ministra del Sud e della coesione: stop alla deindustrializzazione dell'area  
►«Con la riforma delle zone speciali crediti di imposta fino a 100 milioni»

**M**inistra Mara Carfagna, accanto alla questione meridionale sta emergendo sempre più nettamente una questione del Centro Italia. Una parte del Paese che sta arretrando a ritmi finora poco conosciuti. Il governo è consapevole di questo rischio di meridionalizzazione del Centro?

«Siamo perfettamente consapevoli dei danni che sta creando la deindustrializzazione di intere zone di Lazio, Umbria, Marche e Toscana e di come la pandemia abbia peggiorato le cose interrompendo i flussi commerciali e turistici e gli investimenti. Solo una nota: non usiamo la parola "meridionalizzazione", il termine Meridione non può essere considerato sinonimo di arretratezza».

**Lei dice che la pandemia sta aggravando i divari. La Svimez ha recentemente stimato che rischiano di sparire per sempre 20 mila imprese del Sud e 17500 del Centro. Ritiene che dopo le politiche dedicate al Sud sia arrivato il momento di pensare a interventi mirati anche su questa area?**

«La soluzione, come proviamo a fare

con il Piano nazionale di ripresa e resilienza, è stimolare la riconversione industriale, anche attraverso forti investimenti in ricerca, logistica, digitale e transizione ecologica, per riportare l'industria italiana sulla frontiera della competizione globale. Per il Centro Italia, poi, ritengo particolarmente rilevante l'attenzione che stiamo dedicando alla strategia nazionale delle aree interne, per favorire la presenza di infrastrutture sociali e materiali in quell'Italia interna fatta di borghi, piccoli paesi, zone rurali, che grazie alle nuove tecnologie possono connettersi al mondo e tornare ad attrarre residenti, lavoratori e imprese».

**È possibile pensare, come propone qualcuno, a delle zone economiche speciali anche per il Centro?**

«Proprio la settimana scorsa ho approfondito la possibilità per le Marche di beneficiare di una zona economica speciale, che offra anche a questa importante regione le opportunità di sviluppo e di attrazione di investimenti nazionali e internazionali che intendiamo concretizzare con la riforma delle Zes, uno dei progetti di punta del Pnrr che sto coltivando come ministro per il Sud e la Coesione territoriale. Ci stiamo lavorando».

**In cosa consisterà questa riforma delle Zone economiche speciali?**

«Ho predisposto una riforma della governance delle Zes che entrerà nel decreto Semplificazioni e che prevede un regime di autorizzazione unica in capo al

Commissario. Il Commissario sarà il vero interlocutore istituzionale per chi decide di investire in queste zone, avrà una sua struttura e poteri autonomi. Inoltre ci sarà un incremento dei crediti di imposta da 50 a 100 milioni. Investire nelle Zes deve essere rapido e conveniente».

**Ma il Centro non rischia comunque di rimanere schiacciato tra le pretese autonomiste del Nord e un Sud che tenta di aggregarsi per agganciare la crescita economica?**

«Se il Mezzogiorno cresce e riprende a essere terra che crea lavoro e opportunità, i primi a beneficiarne sono i territori limotrofi, come la città di Roma e le regioni del centro Italia. Uno degli obiettivi che personalmente mi sono posta è quello di chiudere, una volta per tutte, il "rubabandiera" tra le diverse aree del Paese per mettere tutti nelle condizioni di competere alla pari, valorizzando le proprie specificità. Questo significa "coesione": riduzione dei divari, equità tra i territori, abbattimento di privilegi ed egoismi».

**Uno dei temi emersi nel dibattito, è quello dello spopolamento delle aree del Centro Italia. Qui l'esperienza del Sud**



Peso: 39%

**insegna. Perdere capitale umano è una delle determinanti del declino. C'è modo di invertire questa tendenza?**

«Guardi, ho più volte paragonato il Piano nazionale di ripresa e resilienza al Piano Marshall non a caso. Dobbiamo replicare non solo gli effetti economici che ebbe quel piano, ma anche il clima di ottimismo, fiducia, attivismo imprenditoriale e personale, che accompagnò la stagione della ricostruzione negli Anni 50 e 60. Il Covid ha determinato la fine dell'austerità europea e nazionale. La possibilità di una fase completamente nuova,

che renda conveniente vivere, lavorare, restare in Italia, esiste e deve essere realizzata».

**La città di Roma, il suo sviluppo, può avere un ruolo nella ripartenza di tutta l'area?**

«Nessun Paese può pensare di farcela se non ha il traino della propria Capitale, tanto meno l'Italia che ha come capitale la città su cui si fonda l'intera civiltà occidentale. Spesso dico che, se cresce il Sud, cresce l'Italia. Posso anche dire che, se non riparte Roma, non ripartirà mai il Paese».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NESSUN PAESE PUÒ PENSARE DI FARCELA SENZA IL TRAINO DELLA SUA CAPITALE, SE NON RIPARTE ROMA RALLENTIAMO TUTTI**

**CON IL RECOVERY DOBBIAMO REPLICARE NON SOLO GLI EFFETTI ECONOMICI MA ANCHE IL CLIMA DI OTTIMISMO DEL PIANO MARSHALL**



**La ministra Mara Carfagna punta a far crescere le aree del Centro Italia che sono in difficoltà**



Peso: 39%

# Padoan promuove il piano Draghi «Giusto puntare su verde e digitale»

Il presidente di UniCredit: «Una spinta al Pil dai 235 miliardi Ue, debito ridotto dagli investimenti»

di **Pino Di Blasio**

MILANO

**Sono passati** mesi dall'ultima intervista a Pier Carlo Padoan sui piani europei anticrisi. Nel frattempo Padoan, da deputato del Pd, è diventato presidente di UniCredit. C'è un nuovo governo e il Recovery Fund è Piano nazionale di ripresa e resilienza.

**Presidente Padoan, che differenze ci sono tra la bozza Conte-Gualtieri e il piano Draghi?**

«Il Piano presentato alla Commissione Europea attinge inevitabilmente dal piano precedente, ad esempio nella definizione delle missioni e dei progetti. È comprensibile dato il breve tempo a disposizione per una profonda rielaborazione. Ma è importante aver rispettato la scadenza di fine aprile, consente all'Italia di essere in prima linea nei successivi passaggi previsti dal Next Generation EU».

**Ci saranno delle differenze...**

«Certamente. In particolare, l'attenzione a orientare le risorse verso i capisaldi strategici indicati dall'Europa, sugli investimenti per la digitalizzazione e per il contrasto al cambiamento climatico. In secondo luogo, verso il raggiungimento di una maggiore crescita economica, decidendo di aumentare la quota di prestiti attivati per finanziare nuovi progetti. Si intravede, inoltre, una chiara priorità nel capitolo delle riforme, volte a superare molte delle debolezze strutturali che caratterizzano il nostro Paese. Non vanno dimen-

ticate le misure dirette a abrogare o modificare le norme che frenano la concorrenza».

**Ci sono 235,6 miliardi, 191 del Recovery Fund, 122 in prestiti. Non graveranno su un debito pubblico sui 2.700 miliardi?**

«Queste risorse costituiscono un'opportunità che l'Europa e l'Italia devono saper cogliere. Serviranno a finanziare nel prossimo triennio nuovi investimenti e a sostenere e rilanciare la crescita senza incorrere in un maggiore deficit di bilancio. Un modo per districare l'impatto sulla crescita del PNRR italiano è guardare al previsto aumento degli investimenti pubblici, che potrebbe essere una variabile cruciale nella prossima ripresa guidata da questa immissione di liquidità; e potrebbe da sola fornire una spinta alla crescita del PIL nel 2021-26 da circa 1,1 a 1,7 punti percentuali».

**Come giudica i 40 miliardi per la digitalizzazione e i 60 per la transizione ecologica? E i progetti per Next Generation EU?**

«Sono tutte risorse che mirano a modernizzare il nostro Paese, nella direzione della transizione digitale ed ecologica e di una maggiore coesione ed inclusione sociale. All'interno delle singole missioni del piano, le risorse sono allocate in svariate componenti, per cui appare complesso entrare nel merito, ma è chiaro lo sforzo di muoversi su una pluralità di obiettivi. Per quanto riguarda la digitalizzazione, l'obiettivo è promuovere l'innovazione nella pubblica amministrazione, per migliorare la qualità del servizio pubblico e incoraggiare le imprese private,

ad investire in beni materiali e immateriali connessi alla trasformazione digitale dei loro processi produttivi. Ritengo importante che la missione Istruzione e Ricerca sia quella a cui viene destinata una più alta quantità di risorse, dopo quelle per il green ed il digitale. L'Italia deve puntare con determinazione a migliorare la qualità del proprio capitale umano».

**Il ruolo dell'Europa, nel suo libro "L'economia europea. Tra crisi e rilancio" (Il Mulino) scritto con Paolo Guerrieri, rappresenta l'altra sfida.**

«L'Europa si trova ad affrontare due sfide, una interna e una esterna. Sul fronte interno, ha intrapreso un percorso di crescita basato su Green Deal e trasformazione digitale, che deve essere sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale. È una strategia di rilancio che potrebbe cambiare davvero l'Europa. Ciò a patto che i Paesi membri utilizzino al meglio questa opportunità. Soprattutto gli Stati come l'Italia, che più hanno sofferto per le conseguenze della crisi. Sul fronte esterno, per evitare di finire relegata in una posizione marginale, stritolata dallo scontro tra Usa e Cina, l'Europa deve saper cogliere l'opportunità del nuovo mondo del post-Covid per ridefinire obiettivi e strumenti della sua presenza. La sfida interna e quella esterna sono molto collegate. Per vincerle l'Europa deve procedere su entrambi i sentieri. Il risultato è alla portata però bisogna agire».

**LA MISSIONE PER I GIOVANI**

**«Istruzione e ricerca avranno tante risorse. Dobbiamo puntare a migliorare la qualità del capitale umano»**



Peso: 59%



Pier Carlo Padoan, 71 anni, dall'ottobre 2020 ai vertici di Unicredit. È stato ministro dell'economia dal 2014 al 2019



Peso: 59%

Superata la soglia dei 30 milioni di iniezioni. Il tasso di positività scende al livello minimo del 2021

# Sfida sui vaccini in vacanza

Sì di Piemonte e Liguria. Figliuolo studia l'ipotesi ma solo per periodi lunghi

Sì alle vaccinazioni in vacanza, ma solo per le ferie di lunga durata. L'ipotesi è allo studio del commissariato all'emergenza Covid. Intesa tra Piemonte e Liguria già pronte a vaccinare i rispettivi turisti in estate. Superata la soglia dei 30 milioni di iniezioni.

da pagina 2 a pagina 9

L'intesa tra Liguria e Piemonte potrebbe allargarsi alla Valle d'Aosta Fico: possibilità da valutare. Superati i 30 milioni di dosi somministrate

## LALOTTA AL VIRUS

Inodi allo studio del tavolo tecnico: tracciabilità e riequilibrio delle scelte Il commissario alle Regioni: medici e infermieri per le iniezioni ai più fragili

# Turisti, accordo Toti-Cirio «Ecco come li vaccineremo»

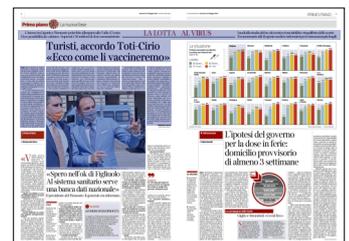
**ROMA** Dieci milioni di italiani vaccinati, il traguardo ormai sta per essere tagliato: secondo i dati ufficiali, infatti, 9.921.534 persone hanno già completato il ciclo vaccinale, ricevendo prima e seconda dose. E sono oltre 30 milioni (30.304.910) le punture anti-Covid effettuate da quando è scattata la campagna, il 27 dicembre scorso.

A un mese dall'inizio dell'estate, poi, s'infittisce il dibattito sulla possibilità di vaccinarsi anche in vacanza, lontano dalle proprie città di residenza: «Il vaccino per i turisti? È senza dubbio una possibilità che si valuta e si valuterà — ha detto ieri il presidente della Camera, Roberto Fico —. Vedremo come andrà la discussione tra Stato e Regioni». Intanto, però, nonostante i reiterati appelli al coordinamento lanciati dal commissario all'emergenza, il generale Figliuolo, Liguria e Piemonte hanno già trovato un accordo,

sulla base della reciprocità. L'intesa, che potrebbe essere estesa alla Valle d'Aosta, verrà adesso sottoposta all'approvazione dello stesso Figliuolo. La sinergia prevede che i residenti in Piemonte quest'estate potranno ricevere la vaccinazione anti-Covid presso i punti vaccinali della Liguria, così come i residenti in Liguria potranno ricevere la medesima vaccinazione in Piemonte. Ma a queste condizioni: il soggiorno deve avvenire a scopo turistico durante il periodo estivo e per una durata che rende difficoltosa la somministrazione del vaccino nel territorio di residenza. Nella richiesta, poi, l'interessato dovrà specificare la sua condizione di soggetto non vaccinato oppure presentare la certificazione della data e tipologia della prima dose ricevuta. E infine rilasciare le autorizzazioni al trattamento dei dati. Secondo il governatore del Piemonte, Alberto Cirio, Fi-

gliuolo avrebbe già offerto «grande disponibilità». Il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, assicura che l'accordo col Piemonte non è affatto una «stravaganza» ma un «servizio importante per i cittadini».

Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli-Venezia Giulia e della Conferenza delle Regioni, ieri ha ricevuto la prima dose di vaccino a Muglia. Vaccini in vacanza? «Ci vuole buon senso — dice —. Anche se l'appuntamento per la seconda dose dovesse capitare nel periodo estivo, per i vaccini Pfizer e Moderna il richiamo si può fare tra i 21 e i 42 giorni, quindi una persona si può organizzare». Ed è «utile e giusto», secondo lui, «ampliare i target per non la-



Peso: 1-7%, 2-29%

sciare dei vuoti nelle agende» della campagna. Ampliare i target, dunque. Si moltiplicano, infatti, gli «Open day» in tutt'Italia studiati dalle Regioni per invogliare i cittadini e smaltire le dosi — specie J&J e AstraZeneca — che rischiano di rimanere inutilizzate. Così: weekend da tutto esaurito a Matera come a Napoli, in Abruzzo e nelle Marche. Nel

Lazio, addirittura, per il secondo weekend consecutivo. In Sardegna, ieri e oggi, sold out per gli over 40. E in Alto Adige la Provincia ha lanciato pure una «Open Night» AstraZeneca, con tutto esaurito a Bolzano e intrattenimento musicale di un dj. Alla Fiera del Mediterraneo di Palermo, al padiglione 20, over 18 e over

80 anche oggi potranno presentarsi insieme senza prenotazione.

**Fabrizio Caccia**



**A Torino** Da sinistra Giovanni Toti, presidente della Regione Liguria, con Alberto Cirio, governatore del Piemonte (Ansa / Di Marco)



Peso: 1-7%, 2-29%

# La Lega e i rapporti tra Urso e l'Iran I veleni sul rinnovo del Copasir

Il caso della società di consulenza. La replica: tutto corretto e sul sito del Senato

**ROMA** Alla vigilia del vertice del centrodestra previsto per domani, i rapporti tra Lega e Fdi restano tesissimi. E un macigno rischia di rendere molto più difficile del previsto l'obiettivo primario dell'incontro, trovare l'intesa sulle candidature delle città.

Il caso Copasir infatti diventa ogni giorno più esplosivo. Da una parte c'è Fdi che con la Meloni rivendica per Adolfo Urso, oggi vicepresidente, la guida del Comitato di controllo per la sicurezza che per legge deve andare all'opposizione. Dall'altra c'è la Lega, che dopo l'indisponibilità dichiarata da Pd e M5S oltre che dall'azzurro Vito di partecipare alle riunioni del Copasir finché il presidente leghista Volpi non avesse lasciato l'incarico (e non quindi dopo una trattativa con Fdi), ha annunciato le dimissioni dello stesso Volpi e del collega Arrighoni, pretendendo però che «a questo punto si dimettano

tutti». E intimando soprattutto a Fdi di cambiare candidato, perché — ha tuonato Matteo Salvini — il suo partito non voterà mai «un amico dell'Iran e nemico di Israele».

L'accusa ad Urso è quella di aver fondato, nella scorsa legislatura quando non era parlamentare, una società di consulenza per aziende italiane che lavorava anche in Iran. E ogni giorno gli attacchi si fanno più serrati. Ieri circolavano nelle chat leghiste denunce sul fatto che la società, la *Italy World Services*, ha ancora come azionista Urso da «membro del Copasir»: un «grande problema politico».

Ma Urso ha spiegato a chi gli è vicino che non esiste nulla che non sia men che corretto: la società fu da lui fondata quando non era più parlamentare per fornire consulenze e contatti (che lui, da viceministro del Commercio estero ovviamente aveva, anche se mai da politico nei suoi

«133 Paesi visitati» è stato in Iran) ad aziende italiane che intendevano aprirsi a vari mercati mondiali, dall'Albania appunto all'Iran, all'epoca della creazione della società non soggetto ad embargo non solo dell'Europa ma nemmeno degli Usa (arrivò solo con Trump). Quando in questa legislatura Urso è stato rieletto, ha lasciato il ruolo di rappresentante legale (affidato al figlio) mantenendo quote, come «è assolutamente permesso dalla legge», tanto che il tutto è documentato nel sito del Senato. Nulla di segreto insomma e nulla di vietato.

Tantomeno, questo lo dicono in Fdi e non solo, Urso può essere considerato «nemico di Israele», visto che fu il primo esponente della destra ad essere ricevuto da Shimon Peres, Sharon, Olmert, e ad aprire la strada ad An al rapporto con Israele. Anche oggi i rapporti con la comunità ebraica, assicurano, sono ottimi. In-

somma, non esistono motivi per cambiare candidato, conferma il capogruppo alla Camera Francesco Lollobrigida.

Quindi, la Meloni non cederà e la Lega sembra aver alzato talmente il tiro da non poter tornare indietro. A questo punto, o si dimettono tutti i componenti come chiede Salvini (ma non sembra questa l'aria) o i presidenti delle Camere potrebbero chiedere al presidente dimissionario di indire il voto. A meno di un difficile accordo da trovare, domani al tavolo.

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

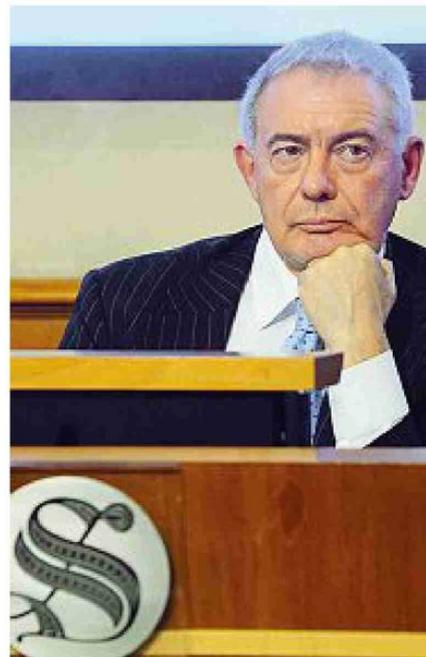
## In chat

Le accuse nelle chat leghiste, ma Fratelli d'Italia non ha intenzione di cedere

## La parola

### COPASIR

Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, nato nel 2007 in sostituzione del Copaco (Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti), è l'organo che esercita il controllo parlamentare sull'operato dei servizi segreti. È composto da 5 deputati e 5 senatori, nominati dai presidenti di Palazzo Madama e Montecitorio, in modo da rappresentare proporzionalmente le principali forze politiche che compongono il Parlamento. Per legge, il presidente viene eletto tra i componenti dei gruppi parlamentari dell'opposizione



#### Senatore

Adolfo Urso, 63 anni, ex deputato, senatore di Fratelli d'Italia dal 2018, è vicepresidente del Copasir: è il nome che il partito ha indicato alla presidenza del Comitato



Peso: 37%



Intervista all'ex viceministro 5Stelle

# Buffagni "Appello al Pd Insieme contro il disastro della Lega in Lombardia"

di Matteo Pucciarelli

**MILANO** — «Serve costruire da subito una proposta con un fronte largo per superare il disastro di Attilio Fontana e della Lega in Lombardia», dice rivolgendosi al Pd e alla sinistra l'ex viceministro dello Sviluppo economico dei 5 Stelle, Stefano Buffagni.

**Perché anticipare così i tempi?**

«Perché è fondamentale che tutto parta da un percorso di ascolto di un territorio che è il motore economico del Paese, per raccogliere energie trasversali e ricostruire la sanità dopo la devastazione di questi anni».

**"Energie trasversali" cosa significa?**

«Tutte le buone esperienze e professionalità sono ben accette, senza pregiudizi, ma la necessità è quella di andare oltre alla gestione fallimentare della Lega e di FdI, ripartendo da lavoro e salute».

**Sarà quindi una alleanza contro le destre?**

«Assolutamente no, l'impostazione non può essere questa: bisogna costruire e non combattere, ci sono tante professionalità umiliate in questi anni dalla lottizzazione leghista a partire dalla Regione. Pensi alle vaccinazioni: appena è stata bypassata la Regione, superando Aria spa e affidando le prenotazioni a Poste, le vaccinazioni sono ripartite alla grande, questo a dimostrazione che il tessuto del territorio è fondamentalmente sano».

**Però Fontana e Letizia Moratti possono vantare questo successo, cioè che oggi la Lombardia con i vaccini si sta riscattando.**

«Il merito non è della loro politica ma dello spirito lombardo, del voler fare, che va oltre i partiti. Parlo delle migliaia di volontari, medici in

pensione, infermieri, sanitari, protezione civile, persone che si sono messe a disposizione. Dobbiamo coinvolgere queste persone qui».

**Ma esiste già una discussione in corso tra voi e il Pd?**

«Come opposizioni in Consiglio regionale si lavora su ciò che ci unisce con un confronto basato sui temi e sui punti ripartendo di fallimenti conclamati della gestione Fontana e Gallera. Come 5 Stelle abbiamo iniziato anche a dialogare con gli elettori delusi e moderati che avevano votato Fontana ma che ora sono pronti a rimettersi in gioco per una terra che ha dato tanto a tutti, salvando quel che di buono c'era prima della riforma Maroni. Poi penso che vadano evitate anche le frammentazioni della sinistra, sono contro la scissione dell'atomo anche in quel versante, quel mondo lì va coinvolto e incluso».

**Prima della riforma Maroni c'era Formigoni, allora andava bene?**

«Non si deve sempre buttare il bambino con l'acqua sporca».

**Quindi l'"acqua sporca" qual è?**

«Per prima cosa occorre un riequilibrio della sanità, oggi troppo sbilanciata sul privato. E poi bisognerà essere in grado di spendere i soldi del recovery evitando che finiscano nelle tasche dei soliti amici degli amici. Il privato in generale è una risorsa, ma non può essere il player che dà le carte: la programmazione deve essere in capo alla Regione, nell'interesse pubblico e non dettata da chi finanzia le campagne elettorali».

**A proposito di campagna elettorale, si dice che lei vorrebbe candidarsi presidente con questo**

**schema di alleanza, è così?**

«No, non credo sia un tema di nomi, certamente però conosco la macchina regionale e molti dirigenti interni e capaci».

**Certo a livello nazionale per queste amministrative il coordinamento tra 5S e Pd non sta andando bene, al primo turno vede possibilità di recupero ad esempio a Torino e Milano?**

«Si sceglierà in base agli interessi dei cittadini, mettendo da parte gli egoismi dei partiti. Ad esempio con Chiara Appendino si è governato bene a Torino, perché negarlo?».

**E a Milano Giuseppe Sala come ha governato?**

«Ci si è dimenticati di periferie e sicurezza, abbiamo sempre chiesto uno sviluppo basato sull'ambiente e non sul maquillage del cemento pitturato di verde. Sala comunque ha gestito bene sul piano amministrativo, adesso spero che con il super bonus del M5S non si perda l'occasione di togliere i riscaldamenti al kerosene delle case popolari che inquinano, riqualificandole. Se ci sarà la volontà di costruire assieme non ci tireremo indietro, intanto in Lombardia ci sono già dei casi di unità tra noi, a Varese sosteniamo il loro candidato sindaco e a San Giuliano la sinistra sostiene il



Peso: 48%



nostro».

**Sala e il centrosinistra su Milano sembrano star bene senza di voi.**

«Andiamo soli, ma guardiamo più avanti».

**Ai secondi turni però la convergenza reciproca con il centrosinistra non sarà in discussione vero?**

«Non si mette il carro davanti ai buoi. Auspico però che il Pd appoggi la Raggi al ballottaggio, sarebbe un ottimo punto di partenza».

**Il lavoro che state mettendo in cantiere in Lombardia è condiviso con Giuseppe Conte?**

«A breve auspico ci sarà un

incontro con lui su questo, ma conosciamo la sua sensibilità sul tema, si tratta di un investimento politico importante a livello nazionale».

**Ma quando diventerà operativa la sua leadership, ci sono novità?**

«Questione di giorni, sono molto ottimista e sarà orientata sullo sviluppo sostenibile, su imprese, lavoro e inclusione sociale».



▲ **Stefano Buffagni**  
37 anni, Movimento 5S

— “ —  
*Auspico che Raggi venga appoggiata dai dem al secondo turno  
Candidarmi alle regionali? Conosco bene la macchina e i dirigenti interni*  
— ” —



Peso: 48%

**Intervista Sergio Fontana**

# «Senza riformare giustizia e pubblica amministrazione il Paese non può ripartire»

**Presidente Fontana, al Sud servono più le riforme del Pnrr o la capacità di spendere e bene le risorse?**

«Se potessi scegliere, io tra riforme e liquidità sceglierei le prime – risponde Sergio Fontana, presidente di **Confindustria** Puglia -. Se non arrivano le riforme, non riusciremo a fare le due cose che ci chiede il Recovery Fund: spendere le risorse che ci sono state assegnate e soprattutto spenderle bene, rendicontandole cioè entro il 2026. La sfida è questa: il Mezzogiorno deve diventare per il Nord ciò che la Germania est è stata per quella dell'Ovest. L'allora cancelliere Helmut Kohl, con una intelligente politica economica, utilizzò gli aiuti europei per trasformare la parte più arretrata del Paese, appena unificato, nel nuovo motore tedesco. Io mi aspetto lo stesso per il Sud e il punto di partenza non possono che essere le riforme».

**Quali, per essere più chiari?**

«Giustizia, ovvero certezza del diritto e tempi brevi per i processi civili, e Pubblica amministrazione: le priorità per me sono queste. Accanto alle riforme però serve il potenziamento delle infrastrutture: penso a una dorsale adriatica dell'Alta velocità funzionale come quella tirrenica ma anche ai porti e all'economia del mare sulla cui centralità tutte le Associazioni confindustriali del Mezzogiorno si sono dette d'accordo, per la prima volta compatte. Non il Sud per il Sud ma il Sud per l'Italia. Siamo noi il centro del Mediterraneo, siamo noi i dirimpettai del Canale di Suez, non Rotterdam o Amburgo. Le merci provenienti dalla Cina e dal Far East devo guardare al Sud, da Taranto a Bari, da Gioia Tauro a Napoli».

**Quindi serve il ponte sullo Stretto o no?**

«Il Ponte sullo Stretto si deve fare, non si possono nutrire ancora dubbi. E lo dico da presidente di **Confindustria** Puglia perché anche il nostro territorio se ne avvantaggerà così come quelli di tutte le altre regioni meridionali. Ma che senso avrebbe il corridoio europeo Palermo-Berlino, riconosciuto dall'Europa, se l'Alta velocità si fermasse a Reggio Calabria?»

**Il Pnrr recepisce il valore del mare sul piano economico o bisognerà riparlare solo dopo che arriveranno le risorse europee?**

«Intanto tutti, imprese e classe dirigente, dobbiamo metterci in testa una volta per sempre che non siamo la periferia dell'Europa. Serve un cambio di paradigma: non è più il Sud che chiede di coprire disuguaglianze risalenti all'unità d'Italia. Oggi siamo la soluzione per il Nord che perde colpi. In concreto: il Recovery Fund consente di finanziare tutta una serie di infrastrutture che permetteranno di collegare più velocemente i porti con gli assi della mobilità stradale e ferroviaria. Ma nello stesso tempo deve garantire anche Livelli essenziali delle prestazioni simili a quelli del Nord. Il Lep sono determinanti per unificare il Paese. Vuole un esempio?»

**Prego.**

«La mia responsabile della produzione farmaceutica mi aveva presentato le dimissioni perché incinta per la terza volta: io le ho respinte assicurandole che tornerà regolarmente al lavoro ma è evidente che se il sistema di welfare, dagli asili nido all'assistenza, fosse uguale in tutta Italia la mia collaboratrice non avrebbe manifestato quella preoccupazione. Noi chiediamo che ci siano date le stesse condizioni per lavorare e

competere, non soldi a pioggia». **Ma quale dev'essere il futuro di aziende già in profonda crisi prima del Covid: vanno salvate a tutti i costi o no?**

«Mettere acqua in un colabrodo non serve a niente. Ma troviamo delle soluzioni per i lavoratori, pensiamo a scivoli o percorsi formativi in grado di salvarli. Buttare soldi in aziende che continuano a perdere non è più tollerabile, dobbiamo essere chiari: puntiamo piuttosto sulle

**LA GIORNATA DELLA LEGALITÀ  
L'installazione per Giovanni Falcone che sarà inaugurata oggi a Palermo**

politiche attive del lavoro, altro che Reddito di Cittadinanza. La cittadinanza non la dà il reddito ma il lavoro».

**Ha ragione allora il governatore campano De Luca a proposito della difficoltà di reperire lavoratori stagionali perché attratti dal Reddito di cittadinanza?**

«Ha ragione da vendere. L'articolo uno della Costituzione dice che Italia è fondata sul lavoro, non sul reddito. Il guaio è che manca purtroppo nel nostro Paese una vera cultura del lavoro e dell'impresa: il Reddito di cittadinanza è un disincentivo ad andare a lavorare, fermo restando



Peso:36%



che ci sono moltissimi lavoratori del Sud che fanno la stagione a Rimini e non a Napoli o a Bari perché in Romagna trovano migliori condizioni».

### Nel rilancio del Paese che ruolo avrà l'ex Ilva?

«La Puglia sarà il miglior banco di prova della capacità di politica economica dell'Italia e dell'Europa per l'acciaio: se si decide come mi auguro di produrre acciaio in maniera green, a costi dunque maggiori, sarà l'Europa a dover indicare il percorso. Rinunciare all'acciaio sarebbe da stupidi, chiudere l'ex Ilva significherebbe ripetere la

triste esperienza di Bagnoli. "San" Draghi è la nostra garanzia anche su questo punto, lo facciamo lavorare e l'Italia tornerà a crescere».

**n.sant.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PER IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA PUGLIA, L'ITALIA SI UNIFICA A PARTIRE DA DIRITTI ESSENZIALI GARANTITI A TUTTI



Fontana, Confindustria Puglia



Peso: 36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

**MARIASTELLA GELMINI** La ministra per gli Affari regionali e le autonomie: "Non c'è alcuna anarchia nelle vaccinazioni"

# “Sanità, no a un nuovo centralismo ma le Regioni devono ascoltarci”

**L'INTERVISTA**

**AMEDEO LA MATTINA**  
ROMA

**M**ariastella Gelmini dice no a un nuovo centralismo ma chiede alle Regioni di rispettare le priorità indicate nel piano vaccinale del generale Figliuolo. Per la ministra di Forza Italia non ci sono comportamenti anarchici da parte delle Regioni: «Magari qualcuno getta il cuore oltre l'ostacolo».

**Ma il responsabile della Protezione civile Curcio alla Stampa ha detto che «le differenze tra le Regioni sono evidenti, è necessaria una riflessione».**

«Non scopriamo oggi di avere 21 sistemi sanitari diversi e la pandemia è stata uno stress test per tutto il pianeta. Siamo al lavoro per migliorarli tutti e renderli più performanti e omogenei: le risorse del Pnrr serviranno anche a questo. Detto ciò, è lo stesso generale Figliuolo nella sua lettera di ieri a sottolineare l'ottimo lavoro svolto dalle Regioni e la grande collaborazione nella campagna vaccinale. Mi pare che 30 milioni di dosi inoculate al 22 maggio siano un risultato di tutti».

**Il vaccino in vacanza è possibile? Per Curcio «non è questo il nodo principale, inutile fissarsi».**

«È comprensibile che le Regioni a più alta vocazione turistica cerchino di massimizzare i risultati ma ci sono problemi organizzativi complessi e c'è il rischio di potenziali squilibri nelle forniture. È doveroso remare tutti nella stessa direzione e rispettare le linee guida nazionali. Se proseguiamo al ritmo di 500 mila dosi al giorno, il problema sarà comunque molto contenuto».

**Rimane il fatto che non vengono rispettate le indicazioni del generale Figliuolo, che ha dovuto scrivere al presidente della Conferenza delle Regioni Fedriga per chiedere di**

**completare le vaccinazioni degli over 60 e dei fragili. I governatori invece sono passati alle fasce d'età più basse.**

«Figliuolo svolge egregiamente il suo ruolo anche di stimolo, perché tutti devono rispettare il piano. Mi pare che nella sostanza le Regioni lo stiano facendo. Poi c'è chi ha una velocità più accentuata e magari getta il cuore oltre l'ostacolo e c'è anche il problema che, crescendo la platea di vaccinati, si possono incontrare più resistenze. Ma un conto sono le dichiarazioni e un conto è la concreta operatività quotidiana».

**C'è chi vuole vaccinare i maturandi, chi gli stranieri, i turisti. Toti parla di marxismo applicato al Covid. Come giudica questa anarchia?**

«Non c'è nessuna anarchia. Lo dico dal mio punto di vista che è quello della Conferenza Stato-Regioni: questa conflittualità e queste differenze non ci sono, le Regioni stanno facendo la loro parte, nonostante alcune oggettive difficoltà».

**Cosa ne pensa delle linee guida di Figliuolo?**

«Le condivido. Trovo giusto aumentare la platea dei vaccinatori. Ci avviciniamo alla campagna di massa e finalmente ci si potrà vaccinare anche in farmacia».

**Federalismo sanitario: le differenze tra Regioni sono evidenti, dal suo punto di osservazione quale riforma bisognerebbe fare? La revisione del titolo V prevista dal referendum di Renzi era sacrosanta?**

«Si immagina se in piena emergenza potevamo metterci a discutere di come riformare la Costituzione... Noi abbiamo le nostre idee, ma le emergenze si affrontano a Costituzione vigente».

Con il nostro governo abbiamo valorizzato il principio della leale collaborazione fra Stato e Regioni e penso che un nuovo centralismo porterebbe a un livellamento verso il basso sbagliato. Ma di questo avremo tempo di parlare: mercoledì sarò in audizione alla Bicamerale per il federalismo fiscale».

**Che ne pensa del vaccino obbligatorio?**

«Le percentuali di adesione fra sanitari, anziani e categorie più a rischio mi sembrano per ora incoraggianti. Servirà una grande campagna di sensibilizzazione per i meno a rischio, che potrebbero essere tentati di rinviare o rinunciare. Il tema dell'obbligatorietà per ora è superato».

**Giorgetti ha detto di essere stato lasciato solo da Forza Italia nel governo sulle aperture. È così?**

«Non è così, la battaglia sulle riaperture Forza Italia l'ha fatta con grande determinazione e anche grazie a noi il Paese sta ripartendo. Siamo in un governo di unità nazionale e le mediazioni sono normali. Mi pare sia così anche per la Lega, visto che ha approvato il decreto».

**Il 15 giugno tocca alle cerimonie nuziali, ma con Covid manager, green pass, taponi e altri limiti non è una presa in giro?**

«Questa è stata anche una mia battaglia e se non era per Forza Italia la data sarebbe stata a luglio. I Covid manager non ci saranno e un po' di precauzioni sono necessarie. Ma la cosa fondamentale è che non ci saranno limiti al numero degli in-



Peso: 57%

vitati, dipenderà dalla capienza della *location*. E poi abbiamo stanziato risorse appositamente per questo settore che è bloccato da oltre un anno».

**Che giudizio dà del progetto del sindaco di Venezia Brugnaro, che in Parlamento vuole formare un nuovo gruppo?**

«Brugnaro è un buon sindaco, ma se sceglie di incentivare il frazionamento in partitini dell'area moderata, commette un errore. Ne abbiamo già visti di questi tentativi e non mi sembra abbiano avuto grande successo. La priorità dell'Italia non è costruire nuovi partiti,

ma uscire dalla pandemia e dall'emergenza economica».

**C'è molta competizione fra Lega e Fdi. Salvini sembra preoccupato della crescita di Meloni. In questo scontro qual è il ruolo di Forza Italia?**

«Forza Italia e la Lega hanno accettato di entrare in un governo di unità nazionale, che il presidente Berlusconi ha fortemente voluto, e si sono messi al servizio del Paese. Siamo il centro-destra del fare. Ho stima di Giorgia Meloni che sta legittimamente cercando di capitalizzare il fatto di guidare l'unica forza politica estranea al governo. Però il no-

stro compito è un altro: il compito di Forza Italia è dare risposta a un bisogno di competenza e di buon governo che c'è nel Paese; dobbiamo accentuare la nostra matrice liberale ed essere determinati nel fare le riforme. Non servono fotocopie: dobbiamo avere più coraggio nel portare avanti le istanze degli italiani che non si rassegnano e che investono sul futuro. E i risultati presto arriveranno per il Paese e anche per il nostro partito». —

**MARIASTELLA GELMINI**MINISTRA AFFARI REGIONALI  
E AUTONOMIE

Magari qualcuno getta il cuore oltre l'ostacolo, ma 30 milioni di dosi sono un risultato di tutti

Immunizzazione obbligatoria? Il tema mi sembra superato per ora, percentuali incoraggianti

Matrimoni, non ci saranno i Covid manager né limiti al numero di invitati: dipenderà dal posto



IMAGOECONOMICA

Mariastella Gelmini, 47 anni, è stata anche ministra dell'Istruzione dal 2008 al 2011 (premier Berlusconi)



Peso: 57%

**L'EX PREMIER**

## Renzi: un'inchiesta sulle spese di Arcuri

**FABIO MARTINI**

In un'intervista a *La Stampa*, Matteo Renzi chiede di indagare «su quel miliardo e mezzo di euro spesi da Arcuri tra siringhe speciali, gel, ventilatori cinesi acquistati grazie ai buoni uffici di D'Alema». - P. 6

**MATTEO RENZI** "Draghi è un politico, non solo un tecnico. Sarà leader. Serve un'indagine sul miliardo e mezzo per mascherine e ventilatori"

# “Commissione d'inchiesta sui soldi spesi da Arcuri per mascherine e banchi”

**L'INTERVISTA****FABIO MARTINI**  
ROMA

**M**atteo Renzi, il presidente Sergio Mattarella ha annunciato che fra nove mesi intende riposarsi: per lei, come per Salvini, il migliore futuro Capo dello Stato si chiama Mario Draghi?

«Parlare dei candidati alla Presidenza della Repubblica è scorretto innanzitutto verso una persona che si chiama Sergio Mattarella e che fino all'ultimo ha il diritto – e lui aggiungerebbe il dovere – di svolgere l'alta funzione assegnatagli dal Parlamento nel 2015. Si voterà a febbraio del 2022, c'è ancora molto tempo».

Lei apprezza il Draghi presidente del Consiglio: perché non auspica che resti a palazzo Chigi almeno 2 anni invece che uno?

«Lei è troppo scafato per non

sapere che questa domanda presuppone una risposta sul Quirinale».

**Nessuno lo dice, qualcuno lo pensa: la qualità politica di Draghi non potrebbe farlo restare al governo anche dopo le elezioni del 2023?**

«Sia a Palazzo Chigi, sia al Quirinale

sarà a lungo protagonista politico di questo Paese. Draghi è un protagonista di primo piano della politica italiana almeno dal 2006: Governatore di Bankitalia, leader della Banca centrale europea. Che sia a Chigi o in altri palazzi io credo molto nel protagonismo politico di Draghi. Viene considerato un tecnico ma ha una sensibilità politica che molti presunti politici sognerebbero di avere».

**Nel suo oramai celebre colloquio all'Autogrill con l'“agente” Marco Mancini non vorrà far credere che abbiate parlato dei biscotti “babbi”?**

«Marco Mancini è un alto dirigente dello Stato che dopo aver

incontrato Conte, Salvini, Di Maio ha chiesto di incontrare anche me. Ho accolto questo invito. E non avendo segreti l'ho fatto alla luce del sole. Tutto il resto è chiacchiericcio».

**Pensa che quel colloquio sia stato registrato? Pensa che durante la stagione Conte-Vecchione sia stato confezionato qualche dossier illegittimo ai suoi danni?**

«Negli ultimi anni hanno violato il mio segreto bancario, la mia vita familiare in giardino, la privacy dei miei viaggi all'estero, le mie telefonate con intercettazioni illegittime. Se mi avessero persino pedinato e registrato sarebbe gravissimo ma non mi preoccupa il contenuto di quella eventuale e illegittima registrazione. Ho chiesto di cambiare Conte perché non lo ritenevo



Peso: 1-2%, 6-53%

all'altezza. E l'ho detto in tv, sui giornali, in Senato. In privato dicevo le stesse cose».

**Durante la visita del procuratore americano Barr pensa si siano consumati traffici opachi?**

«Non ho mai parlato di traffici opachi, certo in quella vicenda si è scelta una strada irrituale. Ma se vogliamo parlare di scandali prima o poi qualcuno dovrà pur mettere la testa su altro...».

**Su cosa?**

«Su quel miliardo e mezzo di euro spesi dal commissario Arcuri tra ringhespeciali, gel, ventilatoricine si acquistati grazie ai buoni uffici dell'onorevole D'Alema ma non funzionanti, mascherine spesso non a norma, banchi a rotelle. Chiedo una commissione di inchiesta su questi temi, ma mi stupisce il silenzio di tante forze politiche. Men-

tre gli italiani morivano di Covid c'è stato qualcuno che si è arricchito in modo illecito?».

**La resistenza di Volpi alla guida del Copasir è stata una violazione plateale e continuata della legge. Italia Viva sino all'ultimo lo ha consentito. Forse perché sulle questioni essenziali c'è un filo fortetra lei e Salvini?**

«C'era un precedente, quello di D'Alema nel 2011 con il governo Monti, in una situazione per molti aspetti simile. Per questo non io ma i presidenti di Camera e Senato hanno detto che Volpi poteva restare. Ora si è dimesso, ne prendiamo atto. Detto questo, sinceramente, la presidenza del Copasir è l'ultimo dei nostri problemi».

**Sta avvicinandosi il momento in cui sarà impossibile continuare con la spesa pubblica a piè di lista: la proposta di**

**Letta non anticipa i tempi?**

«La dote ai diciottenni è un'ottima idea, ma non con la patrimoniale o la tassa di successione: aumentare le tasse è un errore grave, sempre. Farlo adesso un'assurdità. Letta avanza proposte più per posizionamento interno che non per altro. Come sulle donne: ho letto che vorrebbe donne sacerdote. Proposta interessante, certo. Ma mentre la Chiesa decide su questo problema millenario perché il Pd non vota qualche donna sindaco in una grande città?».

**Le pare giusto continuare a "dare" ai super-ricchi anziché chiedere loro un contributo?**

«Troppo facile spremere i cittadini anziché tagliare le spese. Sul tema c'è una distanza siderale tra me e Letta. Enrico è stato l'ultimo premier ad aumenta-

re l'Iva, per me le tasse andavano diminuite, cosa che il mio governo ha fatto con Imu e Irap. Le differenze erano su questo, non sullo "stai sereno"».

**Lei punta a diventare Segretario generale della Nato?**

«La Nato? Spero che tocchi a un italiano. Da noi ci sono autentici amici dell'Alleanza che possono ambire a quel ruolo: da Gentiloni a Casini allo stesso Letta. Faccio il tifo per loro. Io invece voglio rimanere qui». —

**MATTEO RENZI**

LEADER DI ITALIA VIVA



Sono felice di aver contribuito al cambio di premier, con Draghi al posto di Conte sono tranquillo

La vicenda di Conte con Barr è stata irrituale, felice di avere contribuito al cambio di premier

Ottima l'idea di una dote ai giovani, ma nuove tasse sono assurde. Io e Letta abbiamo idee diverse

Ho incontrato Mancini dopo l'avvocato del popolo, Di Maio e Salvini. Il resto è chiacchiericcio



Il leader di Italia Viva, l'ex premier Matteo Renzi

IMAGOECONOMICA



Peso: 1-2%, 6-53%



**IL GOVERNO E I LEADER**

# LE PAGELLE DEI CENTO GIORNI

di **Roberto Gressi**

**I** primi cento giorni del governo Draghi. Un tempo scandito dal ritmo della pandemia e per questo anomalo. E così anche le pagelle dei politici hanno dovuto fare i conti con il fattore emergenza. Un'operazione al momento riuscita. Sono anche cento giorni che avvicinano il governo a un passaggio chiave: alla fine di luglio inizierà il semestre bianco.

a pagina 13 con i disegni di **Emilio Giannelli**

# Le pagelle dei 100 giorni

Il bilancio dall'esordio della nuova maggioranza

di **Roberto Gressi** disegni di **Emilio Giannelli**

**E**ccoli i primi cento giorni del governo guidato da Mario Draghi. Assolutamente anomali, con modi e tempi scanditi dal ritmo della pandemia. E quindi anche le pagelle sono per forza anomale, con un esecutivo che per necessità e per missione si è dovuto occupare quasi esclusivamente dei vaccini e del Recovery fund. Operazione al momento riuscita, incrociando le dita, perché questi mesi ci hanno insegnato a temere i colpi di coda del virus. Riusciti anche i segnali di discontinuità con il governo precedente: il cambio al vertice della

campagna vaccinale e la nomina di Elisabetta Belloni a capo dei servizi segreti al posto di Gennaro Vecchione.

I primi cento giorni avvicinano anche il governo a un passaggio chiave: alla fine di luglio inizierà il semestre bianco. Il periodo che precede la scadenza del settennato di Sergio Mattarella e che porterà all'elezione del nuovo presidente della Repubblica, durante il quale non è possibile sciogliere le Camere.

Per i partiti che temono le urne è una sorta di liberi tutti, che permette di giocare al rialzo senza il rischio di andare a votare. Per chi invece le urne le vuole c'è la voglia di giocare la carta di Draghi al Colle anche in senso strumentale, per accelerare la crisi politica approfittando anche del respiro che la pandemia

sta concedendo. Anche se il taglio dei parlamentari previsto con la prossima legislatura costituisce una zavorra pesante contro le tentazioni elettorali.

E quindi al momento continua una doppia battaglia: quella contro il virus e per la ripresa economica sotto la bandiera dell'unità nazionale e quella di posizionamento per scattare all'attacco non appena la safety car rientrerà ai box. Sempre che la politica non ci riservi la comparsa di nuovi leader.



Peso:1-4%,13-92%

## ● MATTEO SALVINI

Milano,  
9 marzo 1973,  
Pesci

6,5

Non è del tutto certo di aver fatto bene a sostenere Draghi e un po' teme di essersi fatto fare fesso da quel furbone di Giancarlo Giorgetti. Ma in verità pensa che la scelta sia stata giusta, non fosse per quella marziana che ogni giorno tenta di infilzarlo dalla tolda dell'opposizione di Fratelli d'Italia. Il giochino del partito «di lotta e di governo» un po' riesce e un po' no. Ti astieni e ti pare di aver segnato un punto ma fai anche la parte del guitto, con questo premier al quale pare riuscire tutto.

**Frase chiave: Di una particella puoi conoscere velocità o collocazione, non tutte e due** (Heisenberg, principio di indeterminazione)

## ● FRANCESCO PAOLO FIGLIUOLO

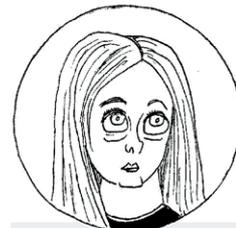
Potenza,  
11 luglio 1961,  
Cancro

7--

L'esordio è stato con troppe medaglie per un petto solo e la prima uscita televisiva ha causato un ingorgo da vaccini avanzati che il primo che arriva se li piglia. Ma in realtà l'avvento del generale ha coinciso con una svolta nella campagna vaccinale. Aiutato dalle forniture che finalmente cominciavano ad arrivare, ma la fortuna aiuta gli audaci. È quasi riuscito a imporre che la precedenza fosse riservata agli anziani, vorrebbe sfidare a duello i governatori per le loro trovate un po' brillanti e un bel po' elettorali.

**Frase chiave: Le Regioni sono solo un'espressione geografica** (Metternich rivisitato)

## ● GIORGIA MELONI

Roma,  
15 gennaio 1977,  
Capricorno

7

Lo bracca e ogni giorno sembra rosicchiare un po' di consenso a quel Salvini che appena due anni fa era convinto di farne un solo boccone. Lo ha sempre sotteraneamente accusato di rivendersi le idee che gli rubava (una per tutte: «Prima gli italiani») e oggi può giocare sul doppio binario della coerenza politica e dell'unità del centrodestra mentre sottrae voti sia a Forza Italia che alla Lega. Si avvantaggia stando all'opposizione ma sta attenta a non maramaldeggiare, errore imperdonabile in tempi di pandemia.

**Frase chiave: Alla fine ne resterà uno solo** (dal film Highlander)

## ● MARIO DRAGHI

Roma,  
3 settembre 1947,  
Vergine

8

Mario Draghi doppia il capo delle Tempeste dei primi cento giorni del suo governo e al momento naviga in acque serene. Il Recovery fund viaggia (ma qui giocava in casa), il virus è in ritirata grazie ai vaccini (e qui era avventura). Non ha faticato neanche troppo a fare il domatore dell'inedita maggioranza, ha sostituito senza colpo ferire Arcuri (Covid) e Vecchione (Servizi segreti) con Figliuolo e Belloni. Ora si affaccia sulla terra di nessuno del semestre bianco, con tanti che lo verrebbero sia premier che presidente della Repubblica.

**Frase chiave: Un capitano, c'è solo un capitano** (curva Sud)

## ● ENRICO LETTA

Pisa,  
20 agosto 1966,  
Leone

6,5

Per cultura e formazione è forse il più vicino al presidente del Consiglio. E siccome è con gli amici che si litiga mentre con gli avversari si tratta, si è confrontato con Draghi senza timore di sostenere che uno degli usi delle tasse è quello di riequilibrare le disuguaglianze sociali. Gli ultimi sondaggi danno il suo Pd poco al di sotto della Lega ma da buon realista continua a ricordare che si parte dal 18 per cento delle ultime elezioni. Deve fare i conti con un partito che lo ha eletto con percentuali bulgare ma che non è nuovo a tendenze cannibali.

**Frase chiave: Sono tornato per restare** (dal film *Quello che so sull'amore*)

## ● GIUSEPPE CONTE

Vulturara Appula,  
8 agosto 1964,  
Leone

5,5

È impaziente di scendere in campo ma si sta affaticando in un riscaldamento troppo lungo. Perché un giorno c'è Casaleggio che non vuole dargli i dati degli iscritti, un altro giorno ci sono quelli che il doppio mandato si tocca/non si tocca. E poi c'è la Raggi che non molla e non gli fa fare gli accordi con il Pd nei Comuni e poi ancora, tutti uniti, nessuno vuole pagare più i contributi. Tutto questo mentre la sua popolarità nei sondaggi continua a essere altissima e quindi ancora di più restare in panchina lo esaspera.

**Frase chiave: So' tornato ricco e spietato come il conte di Montecristo** (dal film *Straziami ma di baci saziati*)



Peso:1-4%,13-92%

**MARTA CARTABIA**S. Giorgio su Legnano,  
14 maggio 1963,  
Toro

7+

**M**inistra della Giustizia, prima donna ad essere diventata presidente della Corte costituzionale. A bassa voce il suo nome è spendibile quasi per tutto e per di più nessuno lo «brucia» mai fino a che il nuovo incarico non si realizza. Una magia che appartiene a pochi. Oggi si misura su uno dei temi politici più divisivi in assoluto, la Giustizia appunto, che ha bisogno di modernità, non fosse altro almeno che per far marciare il Recovery fund. Lavoro improbo in una maggioranza eterogenea che si sente già in campagna elettorale.

**Frase chiave: Apprezatemi adesso, eviterete la fila** (Ashleigh Brilliant)

**ROBERTO SPERANZA**Potenza,  
4 gennaio 1979,  
Capricorno

6+

**G**li sono toccate tre mozioni di sfiducia tre come ministro della Salute di un governo di unità nazionale: un record non da poco. Il presidente del Consiglio ha dovuto esporre il petto al plotone d'esecuzione per difenderlo, rischio relativo perché nessuno avrebbe avuto il coraggio di sparare. Ma intanto le mozioni sono state respinte e lui, campione di prudenza di fronte al virus, ha saputo allentare la morsa via via che i dati hanno permesso un po' di ottimismo. Nei sondaggi continua a godere di buona popolarità.

**Frase chiave: Chi va piano va sano e va lontano** (proverbio)

**RENATO BRUNETTA**Venezia,  
26 maggio 1950,  
Gemelli

6,5

**È** il più anziano tra i ministri del governo, ed è lui quello a cui spetterebbe la reggenza di Palazzo Chigi se, tanto per dire, Mario Draghi fosse a sorpresa eletto presidente della Repubblica. Nel corso di questi primi cento giorni la sua sintonia con il presidente del Consiglio è stata totale, non solo sulla conduzione del ministero della Pubblica amministrazione. Il dilemma Draghi al Quirinale o al governo lo risolve così: da capo dello Stato potrebbe indicare un premier adatto a portare avanti in sintonia un lavoro utile per tutto il Paese.

**Frase chiave: Verrà un puer e con lui tornerà l'età dell'oro** (Virgilio, *Bucoliche*)

**BRUSAFERRO & LOCATELLI**Udine, 8 aprile 1960,  
Ariete, e Bergamo,  
3 luglio 1960,  
Cancro

6+

**È** cambiato il vertice della Protezione civile, con il ritorno di Fabrizio Curcio al posto di Angelo Borrelli. E il generale Francesco Paolo Figliuolo guida la campagna dei vaccini dopo aver sostituito Domenico Arcuri. Sono restati al loro posto invece Franco Locatelli e Silvio Brusaferrò, a garantire la continuità nel Cts, croce e delizia di ogni fine settimana che indica pollice su o pollice verso da oltre un anno. Hanno continuato a portare a casa la sufficienza fuggendo le risse tra gli epidemiologi star.

**Frase chiave: Andartene non puoi, sei in visita da noi** (dal film *Alice nel paese delle meraviglie*)





## La riforma mancata

## LO SFORZO CHE SERVE SUL LAVORO

di **Dario Di Vico**

**Q**uanto l'azione del governo Draghi riscuote meriti e consensi sul fronte del contenimento dell'emergenza Covid, tanto risultano deludenti il disegno e l'attuazione delle politiche per il lavoro. La sensazione è che non si stia dedicando alla formazione delle competenze la stessa cura che ricevono (giustamente) la transizione ecologica e quella digitale. Di questo passo, però, si andrà a rendere lacerante la contraddizione tra un sistema produttivo che ha scelto di posizionarsi sulla fascia alta del mercato e politiche per il capitale umano che non seguono lo

stesso itinerario, ma sono dettate dalle esigenze di posizionamento politico del ministro di turno. Si incentivano gli investimenti per le macchine 4.0 ma non si preparano i macchinisti, come purtroppo dimostra l'impossibilità da parte delle multinazionali tascabili del nuovo triangolo industriale di trovare i tecnici di cui hanno bisogno.

In linea di principio il lavoro avrebbe dovuto avere diritto nell'ambito del Pnrr al rango di riforma, come è stato riconosciuto alla concorrenza. Non è stato possibile perché Bruxelles non avrebbe accettato di finanziare quelle che in gergo si chiamano politiche passive (la riscrittura degli

ammortizzatori sociali) e così alle scelte per l'occupazione è venuto meno un faro, un criterio ordinatore. Dopo la *damnatio memoriae* del Jobs act avremmo avuto bisogno di chiarirci le idee e di mettere nero su bianco un programma «laburista» di medio termine.

continua a pagina 30

## LA RIFORMA MANCATA

## LO SFORZO CHE SERVE SUL LAVORO

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**n programma che magari pescasse qualche idea dal rapporto finale del Gruppo dei Trenta, redatto in tempi non sospetti da Mario Draghi e dall'indiano Raghuram Rajan. Purtroppo però la politica italiana usa il Lavoro come un ministero-bandiera e quindi almeno dal 2018 si procede all'insegna del taglia-cuci-e-riscuci dei diversi provvedimenti adottati. Molta giurisprudenza di pronto intervento, poca economia.

E basta leggere le pagine del Pnrr dedicate al lavoro per rafforzarsi in questo giudizio. In buona sostanza la stesura è rimasta quella dei tempi del governo Conte con un'unica solida intenzione: dare più soldi alle strutture esistenti. Ma le risorse non sono una bacchetta magica, non trasformano i rospi in re e quindi quelle strutture sono destinate a rimanere inefficienti

anche con una maggiore dotazione di personale. Vale per i Centri per l'impiego che andrebbero ripensati in

partenariato con le agenzie del lavoro (che non possono essere nominate perché in odore di turbo-capitalismo!), vale in una chiave diversa per il programma per l'occupabilità (Go!) di competenza delle Regioni ma che purtroppo rischia agli occhi di Bruxelles di apparire come una duplicazione di fondi. C'è ampia materia, dunque, per una vera discussione sull'indirizzo che stanno prendendo le politiche per il lavoro. Anche perché si avvicina la scadenza della riforma degli ammortizzatori sociali e sembra prevalere l'orientamento più dispendioso, quello della



Peso:1-9%,30-23%



«Cassa per tutti», una scelta che non possiamo permetterci sine die.

Il senso di improvvisazione di cui sopra trova conferma anche in un ultimo episodio. È di queste ore la presentazione di un'ennesima tipologia di contratto che presenta evidenti contraddizioni e rischia per di più di non avere nessuna efficacia. Il neonato si chiama contratto di rioccupazione e dovrebbe servire ad assumere a tempo indeterminato con una decontribuzione previdenziale di sei mesi, condizionata alla presentazione di un progetto ad personam. Come però ha messo in evidenza ieri *Il Sole 24 Ore*, per dei limiti di finanziamento previsti dalla Commissione europea non si

applicherà alle grandi e medie imprese (hanno già esaurito il loro plafond) e di fatto potranno utilizzarlo solo le

piccole e micro-imprese. Sicuramente le meno attrezzate a redigere un progetto di inserimento individualizzato. Un pasticcio, dunque, che fa addirittura sorridere nella misura in cui gli estensori si sono spinti a prevedere già un tiraggio di oltre 500 mila assunzioni. La verità è che la vicenda del nuovo contratto sommata al blitz sul prolungamento del blocco dei licenziamenti al 28 agosto e alla fantasiosa soluzione data al caso Anpal (per silurare il guru dei due mondi, Mimmo Parisi, si è dato vita a uno spezzatino delle competenze) finisce per rafforzare l'idea di

un ministero dedito al bricolage decisionale, in evidente contrasto con la narrazione di un governo che sa pensare non solo all'oggi ma anche al domani.

P.S. La statistica europea ha deciso che i cassaintegrati a zero ore dopo 3 mesi vanno conteggiati nella casella degli inattivi ma si sta chiudendo un'intesa alla Embraco che, invece dell'auspicata reindustrializzazione, garantisce un'ulteriore provvista di Cig per sei mesi. Un contratto di inattività, lo si potrebbe definire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Non solo soldi

Le risorse non sono una bacchetta magica, le strutture esistenti rimarranno inefficienti anche con più personale



### Nuove idee

I Centri per l'impiego andrebbero ripensati in partenariato con le agenzie del lavoro



Peso:1-9%,30-23%

*La tassa da Berlusconi a Letta*

# Il dilemma della successione

**di Sergio Rizzo**

**G**li eredi Rovelli pagarono al Fisco 237,8 miliardi di lire. Somma oggi equivalente, per capirci, a 200 milioni di euro e spicci. La mazzata più grande che forse si ricordi della famigerata tassa di successione non è sul passaggio generazionale di qualche colosso industriale, bensì sul gigantesco risarcimento di 980 miliardi di lire versato nel 1994 dall'Imi ai figli del "Clark Gable della Brianza", nomignolo affibbiato allo spericolato imprenditore Nino Rovelli morto tre anni prima. Peccato soltanto che quel risarcimento non fosse frutto del lavoro, ma della corruzione. Dunque immorale. Con quella mega tassa che rese almeno un briciolo di moralità alla maleodorante vicenda.

Morale o immorale, come la bollò Giulio Tremonti nel 1997? Questo il dilemma italiano che da sempre insegue l'imposta di successione: pilastro di ogni democrazia economica e motore dell'ascensore sociale. Che qui, però, è in avaria da decenni. Con quel dilemma ora deve fare i conti anche il segretario del Partito democratico Enrico Letta, che ha proposto di introdurla sui patrimoni più grandi per offrire un gruzzoletto di 10 mila euro ai diciottenni e si è beccato una scarica di contumelie. Da lui rispedite senza titubanze al mittente: «Vedo solidarietà diffuse a quell'un per cento più ricco del nostro Paese...».

In un Paese come l'Italia, dove un ministro come Tommaso Padoa-Schioppa fu quasi impalato per aver osato dire «Le tasse sono bellissime» mentre un presidente del Consiglio paragonava l'evasione alla legittima difesa venendo per questo osannato, la risposta a quella domanda è scontata. Qui nessuno paga volentieri le imposte, neppure sapendo che senza quelle non ci sarebbero scuole, ospedali, strade, treni e servizi pubblici. Figuriamoci una tassa sulle cose che si lasciano ai figli. E siccome la politica in Italia è soprattutto l'arte del consenso, la verità è che l'imposta di successione è scomoda per tutti. Anche per chi innalza, talvolta anche un po' a sproposito, la bandiera dell'equità sociale. Ricordate Luigi Di Maio? «È una tassa illiberale», disse nel 2019. E non aveva certo l'età per ricordare che nel 1981, prima che venisse al mondo, fu il Partito liberale e proporre l'esenzione totale dall'imposta per l'abitazione passata ai figli.

Già allora si potevano capire molte cose a proposito della presunta immoralità della tassa. Non c'è altro Paese dove l'80 per cento delle famiglie sia proprietario della casa in cui abita, e nel quale la proprietà immobiliare delle seconde e terze case sia così diffusa. Il problema, dunque, è in gran parte lì. Ovvero, la casa. E qui non c'è

destra o sinistra. La prova? «Penso che si debba considerare l'eccezione di chi passa ai figli un bene che serve a riprodurre la vita. Ad esempio io ho una casa e la do ai miei figli e in questo caso le tasse vanno evitate», disse il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti alla vigilia delle elezioni del 2006.

La tassa "immorale" era stata già abolita dal governo di Silvio Berlusconi, con l'opposizione che l'accusava di aver esteso il proprio conflitto d'interessi anche al fisco. Ma per anni, già prima di conquistare palazzo Chigi, l'abolizione della tassa sull'eredità era stato un cavallo di battaglia del Cavaliere. Così formidabile da aprire qualche crepa anche nel centrosinistra. Che puntualmente sfornò la riforma della tassa di successione a novembre del 2000, governo di Giuliano Amato, ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco: fino a 350 milioni di lire non si pagava nulla.

Pochi mesi dopo arrivò Berlusconi e la spazzò via. Ma ecco di nuovo Prodi, e la giostra si rimise in moto. Soltanto, con maggiore difficoltà. Il futuro ministro della Giustizia Clemente Mastella garantiva: «Tranquilli, la tassa non si tocca». E Francesco Rutelli, alla vigilia della prima finanziaria, ebbe a giudicare l'imposta «anacronistica». Mentre Antonio Di Pietro auspicava che non fosse «punitiva». E Piero Fassino negò perfino che si chiamasse così: «Non è una tassa di successione, ma un'imposta di registro che c'è già oggi». Finì che la soglia di esenzione venne portata da 350 milioni di lire a un milione di euro. In attesa del prossimo ribaltone, che non c'è mai stato.

Berlusconi nel 2008 rivinse le elezioni promettendo:

«Elimineremo la tassa di successione». Poi se ne dimenticò. Di tanto in tanto qualche innocua bordata. L'ultima al Politeama di Palermo, nel novembre 2017, prima delle elezioni dell'anno seguente.

E siamo a oggi. Nelle stesse ore in cui Letta proponeva di inasprirla moderatamente, attirandosi il sospetto di voler distruggere i patrimoni privati e mettere in ginocchio le imprese, le agenzie battevano la notizia che la famiglia di Lee Kun-hee, presidente della coreana Samsung passato a miglior vita sei mesi or sono, pagherà 11 miliardi di dollari di tasse di successione. In Corea del Sud l'imposta è del 60 per cento. Nonostante questa aggressione del fisco ai patrimoni coreani il Pil pro capite reale dello stato asiatico fra il 2001 e il 2021 è salito del 44,4 per cento, superando quello italiano. Che negli stessi anni si è ridotto invece del 9,4 per cento. Con un risultato peggiore di tutti i Paesi avanzati. Per inciso, vent'anni fa la tassa di successione è stata introdotta anche in Cina.



Peso:32%

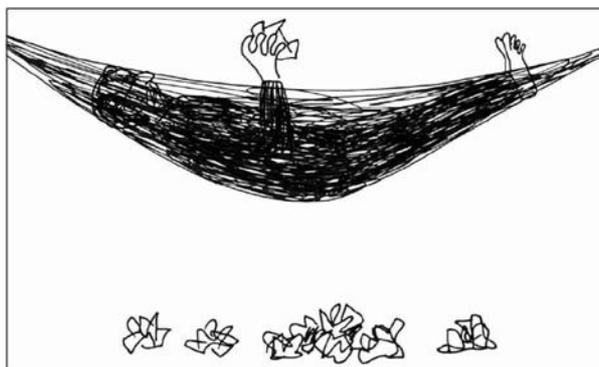
**L'amaca***E se diventassimo adulti?***di Michele Serra**

**L**a invocatissima semplificazione, che in un Paese soffocato dalla burocrazia sarebbe ossigeno puro, è sospettata di contraccolpi nocivi almeno su tre fronti.

Quello ambientale (meno controlli sugli impatti), quello sindacale (meno tutele per i lavoratori), quello legale (meno ostacoli all'infiltrazione mafiosa).

Nessuna di queste preoccupazioni è campata in aria, e anzi: lo sviluppo italiano non primeggia per rispetto dell'ambiente, né per i diritti del lavoro, né per l'impermeabilità alle mafie, che anzi, e purtroppo, ne sono, da decenni, un partner strutturale. E allora come si fa? Possibile che la scelta sia sempre la stessa, mortificante, tra uno Stato opprimente e ipernormativo e una società troppo disinvolta, menefreghista, assuefatta ai suoi crimini (vedi l'evasione fiscale

di massa)? Assomiglia terribilmente a un rapporto Padre/Figlio molto arcaico, il padre iperpunitivo e il figlio scostumato, il padre che esagera con paternali e rimbrotti, il figlio che non ha la minima idea di come si sta al mondo. E alla fine diventano insopportabili entrambi. Si dispera di poter vedere un'evoluzione di questo rapporto, che ha radici profonde, a partire dall'essere quasi sempre stati, noi italiani, più sudditi che cittadini, dunque più figli, soggetti all'autorità paterna, che fratelli, membri di una stessa comunità. La prospettiva "più libertà e meno controlli asfissianti, uguale più sfruttamento e più mafia" è orribile quanto il suo contrario, che è mantenere la cappa smisurata delle scartoffie, delle leggi, dei controlli, che non funzionano da antidoto, ma da zavorra. Per sperare in una fuoruscita da adulti bisogna essere molto, molto ottimisti.



Peso:18%

*Le elezioni francesi e le conseguenze sull'Europa*

# Chi chiude la finestra di Évry

**di Anais Ginori**

**E** solo un minuscolo lucernario affacciato su un quartiere derelitto ma è diventata una finestra magica da quando ha aperto squarci nel buio che avvolge la gioventù perduta delle *banlieue*. In principio era un gioco tra ragazzi, una sfida da postare sui social. Vediamo chi riesce a tirare un pallone dentro a un piccolo quadrato vuoto, con le vetrate già sfondate, in un locale abbandonato pieno di graffiti. La sfida della “fenêtre d'Évry”, periferia malfamata a sud-est di Parigi, ha conquistato una notorietà nazionale, fino a ricevere il plauso di campioni come Mbappé e Griezmann, ed essere citata nell'inno che accompagnerà i Bleus agli Europei già contestato da Marine Le Pen perché affidato al popolare rapper Youssoupha. “Écris mon nom en Bleu, crie mon nom en Bleu”. Scrivi il mio nome in blu, grida il mio nome in blu, martella l'artista di origine congolese, molto popolare tra i giovani con i suoi brani militanti contro il razzismo, ha definito una volta «cagna» la leader dell'estrema destra e augurato la morte all'opinionista ultraconservatore Éric Zemmour.

Fare gol contro l'esclusione, dribblare povertà e segregazione, non c'è niente di cui avrebbe più bisogno un Paese dove quasi un quarto della popolazione ha legami con l'immigrazione e da almeno trent'anni il meccanismo di assimilazione si è grippato in città-ghetto come Évry dove salumerie e negozi di formaggi sono rimpiazzati da macellerie halal, gli alunni nelle scuole hanno genitori che non parlano francese, e un insegnante può finire decapitato per aver tentato di insegnare i principi della laicità e della libertà di blasfemia iscritti nella legge da più di un secolo. La stagione del terrorismo islamico cominciata nel 2015, che fa della Francia il Paese con più vittime in Europa, impedisce qualsiasi riflessione posata su una realtà «sconvolta e sconvolgente» come ha scritto il prefetto Didier Leschi nel suo recente saggio “Il Grande Disturbo”. Servirebbe un approccio né cinico né angelicale mentre invece ogni minimo evento è cavalcato da estremismi e fomentatori di odio.

La prova di forza organizzata davanti all'Assemblée Nationale dai

sindacati di polizia, dopo l'uccisione di due agenti in poche settimane, è solo un assaggio della campagna per le presidenziali dell'anno prossimo. Sul palco della manifestazione di qualche giorno fa, alla quale era presente anche il ministro dell'Interno, creando così un cortocircuito mediatico e politico, si alternavano interventi per raccontare una Francia in trincea. Commissariati trasformati in bunker, assalti alle volanti, agenti colpiti da molotov che bruciano come torce. Sul grande schermo venivano proiettati filmati scioccanti, che riprendevano le aggressioni subite dagli uomini in divisa negli ultimi anni, dagli scontri nelle *banlieue* agli attacchi terroristici, alle manifestazioni dei gilet gialli. È la Francia dove in poche settimane vengono pubblicati ben due appelli di militari che paventano il pericolo di una «guerra civile» e descrivono uno Stato «impotente» davanti alla minaccia jihadista e al dilagare del «separatismo» di interi quartieri e comunità contro cui l'attuale governo sostiene di lottare.

La partita che si gioca in questi mesi avrà conseguenze su tutta l'Europa. Con una *gauche* tentata dal consueto suicidio frazionista, si svolge in una sola metà campo, tra destra e ultradestra. Ora che la pandemia sembra declinare, tutte le rilevazioni danno ormai la sicurezza in cima alle priorità dei francesi: il tema sul quale Le Pen ha costruito la sua carriera e su cui ispira più fiducia in molti elettori rispetto a Emmanuel Macron. La possibilità di una vittoria all'Eliseo della leader dell'estrema destra non è mai stata così alta. Lo dicono i sondaggi, che prevedono la sua presenza di nuovo al ballottaggio, ancora perdente rispetto a Macron ma con sempre meno punti di scarto. Tutto può succedere, se una parte dell'elettorato di sinistra non andrà più a votare per fare sbarramento. Il cordone sanitario intorno all'ex Front National si sta sgretolando, gli altri partiti non riescono a fare accordi di desistenza per le Regionali previste a metà giugno, dove Le Pen potrebbe per la prima volta conquistare il governo di una macro-regione, la Provenza-Costa Azzurra. È già lei a dettare l'agenda, imponendo la continua narrazione di un Paese sull'orlo del caos. Per chiudere la finestra di Évry.



Peso:28%

*Il commento*

## Come sciogliere la burocrazia

**di Francesco Manacorda**

**S**i può sciogliere delicatamente e con pazienza la matassa della burocrazia italiana? Si può mano a mano fare chiarezza e ripulire stratificazioni di leggi che si sono accumulate in decenni, disboscare la giungla di norme inapplicabili o inapplicate? E si può farlo adesso, quando tra meno di due mesi - se

tutto andrà secondo i programmi - arriveranno in Italia i primi fondi del Next Generation Eu?

● a pagina 29

*Il Decreto Semplificazioni*

# Burocrazia, come sciogliere la matassa

**di Francesco Manacorda**

**S**i può sciogliere delicatamente e con pazienza la matassa della burocrazia italiana? Si può mano a mano fare chiarezza e ripulire stratificazioni di leggi che si sono accumulate in decenni, disboscare la giungla di norme inapplicabili o inapplicate? E si può farlo adesso, quando tra meno di due mesi - se tutto andrà secondo i programmi - arriveranno in Italia i primi fondi del Next Generation Eu? La risposta a tutte queste tre domande è con ogni probabilità un no. Quello dell'amministrazione pubblica e del suo rapporto con i cittadini e le imprese appare oggi un filo talmente annodato su sé stesso che la possibile soluzione per risolvere una condizione che sfocia nella patologia più spesso di quanto stia nella fisiologia appare quella di tagliarlo come un nodo gordiano. E questo ancor più in vista delle scadenze del Recovery Plan, dove i fondi vanno spesi con tempi e modalità precisi e rendicontati puntualmente a Bruxelles, prima che ne arrivino altri.

Alcune misure prese dal governo, come si leggono nella bozza del Decreto Semplificazioni che la prossima settimana dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri, sembrano dunque intenzionate a tagliare i nodi, invece che a scioglierli delicatamente. Ma come sempre, quando si impugna uno strumento affilato il rischio è quello di fare danni, anche senza volerlo. L'esempio più lampante è quello del limite dei lavori in appalto che possono essere dati in subappalto. Sparisce l'attuale soglia massima del 40% del valore dei lavori e, anche se secondo il

Decreto Semplificazioni non si potrà mai arrivare a dare un'opera completamente in subappalto, non viene più fissato un limite. Se a questo si unisce l'innalzamento del limite a cui si possono assegnare appalti senza gara e l'introduzione del criterio del massimo ribasso per l'aggiudicazione dei lavori, è facile comprendere la forte reazione dei sindacati contro il Decreto e le fibrillazioni che anche in queste ore attraversano la componente di sinistra della maggioranza. Temono che la mancanza di regole apra la strada ad abusi e all'espansione della criminalità nel settore. Ed è facile che nella maggioranza ci sia qualche malumore anche per come il ministro della Cultura, il pd Dario Franceschini, è riuscito a schivare la lama del governo per le "sue" Soprintendenze.

Ma anche riporre il coltello e non muoversi, o provare come tante volte si è fatto ad afferrare un bandolo della matassa burocratica per accorgersi che gli effetti sono quasi nulli, ha un costo. Il costo dell'inerzia si misura prima di tutto con il rischio di non vedersi attribuire una o più tranches dei fondi del Next Generation Eu e in secondo luogo con



Peso:1-4%,29-35%



l'effetto che il mancato arrivo di quei soldi impedisca all'economia italiana di ripartire con un grande piano di opere pubbliche, freni le possibilità di crescita e in ultima istanza prolunghi la crisi che molte imprese stanno vivendo da oltre un anno. Una crisi, è bene ricordarlo, che alimenta anch'essa la diffusione di comportamenti devianti, l'aumento dell'usura, l'ingresso della criminalità organizzata ricca di liquidità, in attività commerciali e produttive che potrebbero essere cedute a prezzo di saldo. Fermi non conviene stare, dunque. La cautela da utilizzare mentre si tagliano i nodi della burocrazia, però, deve essere rafforzata. Serve attenzione a monte, per dare anche ai piccoli comuni gli strumenti per fare le gare d'appalto in maniera efficace e il più possibile a prova di abusi. E servono controlli a monte: agli oltre 200 morti sul lavoro che un'Italia seppur in movimento lento ha registrato nei primi cinque mesi dell'anno - la maggioranza proprio nei cantieri - fa riscontro un altro numero; quello di migliaia di ispettori del lavoro che mancano per fare controlli efficaci. Proprio il Recovery Plan prevede di assumerne altri duemila, che

difficilmente però basteranno a modificare la situazione in modo radicale. E che dire della giustizia amministrativa? Di fronte ai ricorsi che con ogni probabilità scatteranno sulla mole di appalti in arrivo, anch'essa dovrà trovare nuovi metodi e tempi più rapidi. Regolare prima, controllare poi, con l'obiettivo di andare sì spediti sulla strada della ricostruzione del Paese, ma senza che il verbo semplificare faccia rima con abusare. Da questo punto di vista anche la digitalizzazione può aiutare nelle procedure e nei controlli. L'uso delle banche dati, che ad esempio sta dando strumenti efficaci all'Agenzia delle Entrate nella lotta all'evasione fiscale, può essere utilizzato in misura maggiore e in modo migliore anche nel settore delle opere pubbliche. Se si tagliasse solo un nodo senza rivolgere l'attenzione ad altri aspetti del sistema amministrativo che non funzionano non si farebbe un buon servizio al Paese. Non è una scusa per non risolvere problemi annosi, ma un invito a provare a risolverne di più.



**Le idee****L'ECONOMIA  
ALLA SVOLTA  
E IL DOVERE  
DEI PARTITI****Romano Prodi**

**L**e cose possono cambiare in fretta, anche in politica. Solo tre mesi fa, il neo eletto presidente americano veniva presentato come un saggio nonno che avrebbe tentato, probabilmente con poco successo, di riunire la società americana dopo i quattro anni di Trump, adottando una strategia tradizionale e moderata. Questa previsione è stata smentita su tutta la linea. In primo luogo sono stati decisi, o sottoposti all'approvazione parlamentare, programmi di spesa pubblica.

*Continua a pag. 47***Segue dalla prima****L'ECONOMIA ALLA SVOLTA  
E IL DOVERE DEI PARTITI****Romano Prodi**

**N**on solo inimmaginabili per dimensione, ma anche finalizzati alla diminuzione delle disparità sociali e, ancora più sorprendentemente, alla ricerca di un più attivo ruolo dello Stato nell'economia.

Questo deciso cambiamento di rotta non solo è stato fatto proprio dalla sinistra del Partito democratico, ma è stato vigorosamente sostenuto dalla segretaria al Tesoro Janet Yellen, persona molto competente ed altrettanto moderata. Janet Yellen ha sintetizzato il significato della rivoluzione in corso con l'espansione dei compiti dello Stato nell'economia, sottolineando che il governo deve, d'ora in poi, giocare un ruolo "più attivo e intelligente". Un cambiamento molto evidente anche rispetto alla politica di Clinton e Obama ma, nello stesso tem-

po, in totale armonia con la linea dettata dal ristretto gruppo dei consulenti vicini al presidente.

Come sottolinea il Financial Times, i membri del Council of Economic Advisers hanno scritto che l'aumento della produttività, su cui si gioca il futuro dell'economia americana, dipenderà soprattutto dalla misura dell'intervento pubblico che si concretizzerà in un grande progetto di infrastrutture e nella sinergia fra capitale pubblico e privato per il raggiungimento di nuovi obiettivi, a partire da quelli che riguardano l'ambiente. A questi programmi si debbono inoltre aggiungere un aumento della spesa pubblica nell'istruzione, iniziando dalla scuola della prima infanzia e, infine, una nuova politica dedicata a combattere le disuguaglianze.

Si tratta non solo dell'abbandono della passata dottrina che si fon-

dava su "meno Stato e meno tasse", ma del superamento del riformismo limitato ad alcuni settori, come era stato impostato dai due precedenti presidenti democratici. La nuova tesi è che, con la maggiore presenza pubblica e con un serio intervento redistributivo, tutti staranno meglio, anche coloro che sono chiamati a pagare più tasse.

Non si è arrivati a rovesciare del tutto la dottrina precedente, ma è



Peso:1-4%,47-20%



certo che, dopo essere vissuti per un lungo periodo di tempo nel quale l'obiettivo della politica economica europea era quello di diventare più americana, ci troviamo di fronte ad un messaggio che opera in senso opposto: ora sono gli Stati Uniti a volersi avvicinare a quello che avviene in Europa!

Naturalmente si tratta di una svolta ancora in una fase iniziale e vi sono anche in campo democratico voci contrarie, come quella del premio Nobel Summers, che sostiene che la ripresa dell'inflazione obbligherà Biden a frenare i grandi progetti di spesa pubblica.

È tuttavia degno di riflessione aggiuntiva il fatto che, proprio in questi giorni, sta diventando possibile un altro processo di avvicinamento fra le due sponde dell'Atlantico dato che, su entrambe le rive, si sta riflettendo sulla possibilità di imporre una tassazione minima per le grandi imprese multinazionali. In questo caso possiamo anzi convenire che il compito di Gentiloni, paladino da parte europea nel sostenere che le imposte si pagano dove si

formano i profitti e non dove l'impresa ha la sede legale, sia più difficile di quello di Biden, dati gli interessi di alcuni Paesi europei a continuare ad essere paradisi fiscali. Ci vorrà ancora molto tempo e molta pazienza per giungere a un accordo, ma il fatto che, dopo decenni di chiacchiere, se ne discuta in modo concreto e operativo, è un altro segnale del cambiamento dei tempi.

Se siamo probabilmente entrati in una svolta della storia dell'economia credo che, da parte italiana, sia necessario riflettere sul nostro ruolo e sui modi della nostra partecipazione a questi obiettivi. Dobbiamo infatti avere ben chiare le prospettive, ma anche le difficoltà e gli ostacoli che si presenteranno lungo la nuova strada che dovremo percorrere.

È infatti evidente che, in questo grande dibattito finalmente aperto nelle democrazie occidentali, non può essere assente una approfondita riflessione italiana. Una riflessione che deve trovare il suo svolgimento nello spazio dei prossimi mesi. Sia i conservatori che i riformisti

che siedono in Parlamento debbono quindi prepararsi alle necessarie decisioni, partendo dagli obiettivi della NextGenerationUE. Le proposte saranno in molti casi divergenti tra di loro perché diverse sono le posizioni che si confrontano nel mondo e all'interno del nostro Paese, ma è certo interesse comune che le decisioni vengano prese non come sottoprodotto di strategie politiche di breve periodo o di attacchi personali, come sembra oggi avvenire. I partiti politici non hanno solo la responsabilità di votare, ma anche quella di pensare e, dopo avere pensato e fatto pensare, di presentare un loro progetto sul futuro dell'Italia. È troppo tempo che i partiti hanno rinunciato ad adempiere a questo loro compito.





## La proposta Letta

# L'ingiusto balzello che punisce gli eredi

**Carlo Nordio**

**L**a proposta di Enrico Letta di introdurre una tassa di successione più alta per le eredità più ricche ha suscitato a destra un'unanime critica, al centro molte perplessità e a sinistra una tiepida accoglienza di facciata. Il giudizio di Draghi è stato lapidario: «Questo è il momento di dare

soldi agli italiani - ha detto - non di toglierli». La brevità è l'anima del senno.

In effetti le ragioni che militano contro questa iniziativa, in teoria eticamente lodevole, sono molte, e tutte giustificate.

*Continua a pag. 25*

## Il commento

# L'ingiusto balzello che punisce gli eredi

**Carlo Nordio**

*segue dalla prima pagina*

La prima è che questi cespiti, se ottenuti e detenuti "in bianco" sono già stati tassati pesantemente e ripetutamente all'origine. Se poi sono in nero, sfuggono comunque all'accertamento tributario. Quindi si tratta di un'imposta aggiuntiva che, viste le nostre aliquote assai alte, rischia di confliggere anche con il principio di ragionevolezza e progressività. La seconda è che il risparmio, anima e motore dell'economia, è incentivato anche dalla prospettiva che alla fine quello che non hai investito andrà ai tuoi eredi, proiezioni morali e affettive della tua precaria individualità. Lasciare che lo Stato se ne appropri di una solida fetta significa indurre alla sfiducia e allo sperpero. La terza è che i veri ricchi questo problema nemmeno se lo pongono, perché hanno messo al sicuro i loro cospicui patrimoni nei cosiddetti paradisi fiscali, attraverso costituzioni di trust e di altre diavolerie che sfuggono a ogni controllo. La quarta è che quando lo Stato dà l'impressione di voler punire il denaro, "sterco del diavolo", questo Mefistofele si sottrae abilmente, come Proteo dalle mani di chi voleva farlo vaticinare per forza. Quando il governo Monti ha tassato le imbarcazioni - simbolo di ostentazione suntuaria - queste ultime sono state rapidamente trasferite in porti più propizi, con grave danno dei nostri cantieri e senza beneficio per le nostre finanze. Insomma con le tasse bisogna andarci cauti. Altrimenti, come diceva Churchill, è come metter i piedi dentro un secchio e cercare di sollevarsi per il manico.

Ma c'è una ragione di più per diffidare di questa iniziativa. Ed è una ragione tutta, o quasi tutta italiana. Il nostro infatti non è solo un

Paese di santi, artisti e navigatori, ma anche di legulei e di burocrati. Non è un caso che la nostra proliferazione normativa sia elefantica, quasi dieci volte la media europea, e che la lentezza della nostra giustizia civile sia esasperante e fatale. Sono cose arcinote, soprattutto oggi quando l'Europa ci chiede una sua riforma radicale come condizione per gli aiuti economici e finanziari. Ebbene, nelle università, negli studi forensi e nei tribunali, esistono intere biblioteche sui vari sistemi escogitati per eludere, si fa per dire, i controlli sui nostri patrimoni e le nostre transazioni. Questi espedienti hanno definizioni austere, spesso derivate dal diritto romano: si chiamano negozio indiretto e negozio fiduciario, a sua volta distinto tra la "fiducia cum amico" e quella "cum creditore". Poi c'è il negozio simulato, dove l'azzeccagarbugli distingue tra simulazione assoluta ("colorem habet, substantiam verum nullam"), e simulazione relativa ("substantiam verum alteram"). E ancora: c'è l'interposizione reale di persona e quella fittizia, volgarmente detta prestanome o testa di turco. E non



Peso:1-3%,25-18%



dimentichiamo il “mandatario senza rappresentanza”. Il lettore, esausto e inorridito, si domanderà se stiamo scherzando. Purtroppo no. E Enrico Letta può sempre chiederlo a Giuseppe Conte che queste cose le deve insegnare all'università.

Tutti questi marchingegni giuridici servono quasi sempre, e spesso in modo consentito, a far apparire la realtà diversa da quella che è, anche se in sostanza lo scopo è di fregare il prossimo o lo Stato esattore. La giurisprudenza su questa casistica è immensa, come le cause imbastite da creditori, eredi, legittimari ecc. per far emergere quei rapporti che erano stati a loro danno occultati. Si badi che questi stratagemmi non sono un'esclusiva dei capitalisti avidi e speculatori. Li usano un po' tutti. Il Pci se ne è servito, in modo continuo, pacifico e ininterrotto per oltre 40 anni, costituendo un gigantesco patrimonio immobiliare intestato a persone fidate, che figuravano come proprietari. Il caso del compagno Greganti è emblematico, e gli altri sono ampiamente documentati. Non c'è nulla di polemico in questa rievocazione storica: si tratta di prendere atto di una realtà trasversale di cui tutti hanno approfittato, e possono ancora approfittare.

Ebbene, questo gigantesco apparato normativo è ancora lì. Tutto lascia supporre che chi dispone di un patrimonio medio-grande, e non intende farselo tocare dal fisco al momento dell'Addio, se ne servirà con le conseguenze consuete. Se gli andrà bene, frodando lo Stato e rendendo vane le aspirazioni di Letta. Se gli andrà male, intasando la giustizia civile e tributaria con cause annose e incerte, all'esito delle quali il patrimonio sarà comunque evaporato. E lo farà senza remore e senza rimorsi, accampando l'alibi, in parte fondato, che più grande è la fetta presa dallo Stato più piccola sarà la torta a disposizione di tutti.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.





# IN EUROPA IL LEADER È UN SINDACO

DI **DARIO NARDELLA\***

**Dopo l'estate in Italia si voterà per i sindaci** e i consigli comunali di oltre 1000 comuni, tra cui le 4 città più popolate del Paese: Roma, Milano, Napoli e Torino, a cui va aggiunta Bologna, altro capoluogo di regione. Queste 5 città metropolitane rappresentano, tutte insieme, 14 milioni di abitanti, quasi un quarto del Pil del Paese. Sono in molti a dire che non si tratterà di una semplice elezione di interesse locale, ma di un test politico di livello nazionale per tutte le forze politiche. Ciò non solo per l'evidente situazione in cui ci troveremo all'inizio del prossimo autunno, tra campagna vaccinale da concludere e ripresa economica da avviare, bensì anche per il ruolo che le città hanno assunto in questi mesi di emergenza pandemica e che, più in generale, vanno assumendo in questi anni in Europa. Le città hanno rappresentato in Italia la prima linea dell'emergenza sanitaria, che in pochi mesi si è trasformata in emergenza economica e sociale, evidenziando così un paradosso: i sindaci si ritrovano ad essere ancora una volta il punto di riferimento di ansie, bisogni, proteste di cittadini, lavoratori e imprese, senza tuttavia avere le risorse economiche e soprattutto le competenze formali per dare risposte dirette. Questo concetto fa comprendere come sia indispensabile ripartire dal governo locale per dare ordine ad un programma strategico e ordinato di ripartenza. Lo ha ricordato da ultimo anche il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, che nel discorso alle Camere in occasione della presentazione del Piano di Ripresa e Resilienza ha voluto sottolineare l'importanza degli enti locali come soggetti attuatori del Piano.

Se volgiamo lo sguardo all'Europa ci accorgiamo che ben prima della pandemia i sindaci delle grandi città si sono imposti come leader politici innovativi, i più consapevoli dei cambiamenti globali in atto e delle sfide poste di fronte alla società contemporanea. I sindaci europei, a tutti i livelli, sono stati i pionieri delle politiche pubbliche in questi campi, sperimentando nuove forme di mobilità sostenibile, concentrando gli investimenti sul trasporto pubblico, avanzando modelli specifici e innovativi di inclusione sociale. Senza l'azione delle città, infatti, ogni ambizioso obiettivo globale, dalla lotta al cambiamento climatico all'inclusione sociale dei migranti, rischia di fallire.

I sindaci del resto parlano lo stesso linguaggio e hanno ovunque lo stesso modo di rimboccarsi le maniche ed è questa loro prossimità naturale alla persona che li rende le figure politiche generalmente più rispettate dall'opinione pubblica in ogni paese. Dopo la disfatta dei laburisti alle ultime elezioni il sindaco di Londra, Sadiq Khan, ha preso di fatto le redini



di ciò che resta della sinistra inglese, ponendosi come unico vero contraltare al premier Boris Johnson attraverso un nuovo modello di multiculturalità e inclusione sociale riassunto nell'ormai celebre slogan "London is open". Nell'area socialista francese emerge con sempre più evidenza la leadership della sindaca di Parigi, Anne Hidalgo, di recente confermata per la seconda volta, coraggiosa e determinata nelle politiche ambientali. Nell'est, i sindaci delle quattro capitali dei Paesi Visegrad (Varsavia, Praga, Bratislava e Budapest) hanno lanciato il "Pact of Free Cities" in sfida ai leaders sovranisti antieuropei. Sempre ad oriente si fa largo la sfida tra il presidente turco Erdogan e il sindaco democratico e filo-europeo di Istanbul, il cinquantenne Ekrem Imamoglu. Le storie dei sindaci europei sono la dimostrazione plastica di come i primi cittadini non siano affatto comparse della politica nazionale, ma veri e propri leader portatori di una strategia politica sui temi globali corroborata da una solida esperienza "sul campo" la cui qualità si misura proprio sulla capacità di cambiare la vita dei loro cittadini. Amministrazione locale e visione globale sono due valori che si alimentano vicendevolmente nell'azione quotidiana dei leader di queste grandi città, i quali agiscono allo stesso tempo come artigiani e visionari. Il sindaco deve pensare alla pace nel mondo e a cambiare le lampadine, ammoniva Giorgio La Pira. Dopo la pandemia ci sarà bisogno di luoghi di convivenza, di decisione e partecipazione alla quale le città, con le loro municipalità, dovranno corrispondere ripensando il modello di prossimità. Ed è quella capacità unica di lavorare con "ago e filo" (di cui ha parlato Walter Veltroni, memore della sua straordinaria esperienza di sindaco di Roma) che fa dei primi cittadini i principali depositari del vaccino contro l'antipolitica.

Lo ha capito bene Enrico Letta, neo segretario del Pd, che nel suo discorso di insediamento di fronte all'assemblea nazionale

non ha mancato di sottolineare il ruolo fondamentale dei sindaci democratici, portando un linguaggio nuovo («la politica fatta di anima e cacciavite») nel clima sfilacciato e stanco del partito. Anche a Bruxelles la voce dei sindaci comincia ad arrivare con più forza che in passato, a testimoniare la volontà dei primi cittadini di ottenere un posto ai tavoli dove si decidono le strategie europee. Per la prima volta nella storia dell'Unione, infatti, la Presidente della Commissione Europea, Ursula Von Der Leyen, e il Presidente del Parlamento, David Sassoli, hanno pianificato un vertice, previsto per l'inizio di luglio, con la più importante associazione europea di sindaci, Eurocities, di cui sono presidente dal 2020, un network che conta più di 200 sindaci di città con più di 250 mila abitanti. La vicenda delle città ha infatti preso corpo particolarmente in questi mesi in occasione della discussione sul Next generation Eu, nella quale a più riprese è emersa in seno alla Commissione e al Consiglio dell'Ue la necessità di legare gli ingenti finanziamenti del Piano ai territori con progetti concreti e verificabili e con il coinvolgimento dei governi locali.

Dove porterà questo fenomeno dei primi cittadini protagonisti, soprattutto nel campo riformista europeo, è ancora presto da prevedere. Ma le potenzialità di una vera e propria rete dei sindaci europei sono sotto gli occhi di tutti e i leader politici nazionali cominciano a rendersene conto, individuandoli come temibili avversari o, al contrario, preziosi alleati. In tutto il continente i sindaci delle grandi città sono ormai attori fondamentali e insostituibili della vita politica dei vari paesi e si avviano a giocare un ruolo decisivo nel futuro politico di tutti i partiti e movimenti europeisti. ■

*\*Sindaco di Firenze, presidente di Eurocities*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco di Londra Sadiq Khan



Peso:42-28%,43-90%